

# OPERE SPIRITUALI

*Dell' Illmo, e Revmo Monsig.*

**D. ALFONSO DE LIGUORI**

*Vescovo di S. Agata de' Goti, e Rettor  
Maggiore della Congregazione  
del SS. Redentore.*

**P A R T E P R I M A,**

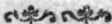
*Che contiene*

**LA VISITA AL SS. SACRAMENTO,  
ED A MARIA SANTISSIMA**

per ciascun giorno del mese.

*Gli Atti d' Apparecchio, e Ringraziamento  
per la SS. Comunione, con altri Affetti  
divoti verso Gesù sacramentato:*

Di più le Massime eterne. La Quietè per  
gli Scrupolosi. Il Modo di conversare  
famigliarmente con Dio. La protesta  
della morte. Le Preghiere a Maria per  
ciascun giorno della settimana. Le Cau-  
zoncine a Gesù, e Maria.



**IN MILANO. MDCCLXVI.**

Appresso Giuseppe Galeazzi Regio

Stampatore. Con licenza de' Superiori



R.445.736

3  
*ALLA SEMPRE VERGINE,*

ed

*IMMACOLATA MADRE DI DIO*

**MARIA.**



Antissima mia Regina , do-  
vendo io dare alla luce questo  
mio povero libretto , dove  
si tratta dell' amore al vo-  
stro Figlio , non ho saputo  
dedicarlo, che a Voi, Ma-  
dre mia carissima , la quale

siete fra tutte le creature la sua prima  
Amante . Con questo picciol tributo , ch'  
io vi presento , fatto da me a solo fine,  
che l' Anime maggiormente s' innamorino  
di Gesù Cristo , penso di gradire affai  
al vostro Cuore , che tanto desidera di  
vederlo da tutti amato , com' Egli me-  
rita . A Voi dunque qual' è , io lo con-  
sacro . E Voi graditelo , e proteggetelo ,  
non fare , non già , ch' io ne riporti lode  
dagli uomini , ma che quelli , che lo leg-  
gono , corrispondano in avvenire con mag-  
giore ossequio , ed affetto al tenero , ed  
eccessivo amore , che il nostro dolcissi-  
mo Salvatore ha voluto dimostrarci nella  
sua Passione , e nell' istituzione del Sau-  
tis-

A 2

tis-

tissimo Sacramento. Lo pongo intanto a' vostri piedi, e vi prego ad accettare per vostro il dono, e 'l donatore, che da gran tempo in Voi ha collocate tutte le sue speranze, e vuole, e spera di sempre chiamarsi, e d'essere felice di voi, gratissima Signora.

*Amantiss., benchè viliss. Servo*  
Alfonso de Liguori della Congreg.  
del SS. Redentore.



## A L L E T T O R E.

**C**Aro mio Lettore, ti prego a non isdegnare questo libretto da me composto tutto alla semplice, mentre ho stimato, che così possa più giovare alla divozione d'ogni sorta di persone. Inoltre ti prego di raccomandarmi al SS. Sacramento o vivo, o morto, ch'io sia, ogni volta che ne farai uso nel visitare il SS. Sacramento. Ed io prometto di pregare nel celebrar la santa Messa per ciascuno, che mi farà questa carità.

IN-

## INTRODUZIONE <sup>3</sup>

*Per la Vista al Santissimo Sacramento.*

**L**A Santa Fede insegna , e noi siamo obbligati a credere , che nell' Ostia consecrata vi sta realmente Gesù Cristo sotto le specie di pane . Ma bisogna , che intendiamo insieme , ch' Egli stà ivi su i nostri Altari , ma come in Trono d'amore , e di misericordia per dispensare grazie , e per dimostrare l'amore , che ci porta , col voler dimorare di giorno , e di notte così nascosto fra noi . Ben si sa , che specialmente a questo fine la Santa Chiesa ha voluto istituire la Festa del Ss. Sacramento con Ottava solenne , e con tante solennità di processioni , e di esposizioni del Venerabile che in quel tempo si praticano : acciocchè gli uomini coi loro ossequj , ringraziamenti , ed affetti siano grati a riconoscere , ed onorare questa amorosa presenza , e dimora di Gesù Cristo nel Sacramento dell' Altare . Ah Dio ! quante ingiurie , e dispregzi questo amabile Redentore ha dovuti , e deve ogni giorno soffrire in questo Sacramento , da quegli uomini stessi , per amore de' quali si è lasciato in terra sugli Altari ! Ben Egli se ne lagnò con quella sua cara **Serva Suor Margarita Alaquor-**  
**A 3** **que,**

### Inroduzione.

que , come riferisce l' Autore del Libro della Divozione al Cuore di Gesù . Un giorno appunto , ch' ella si trattenea dinanzi al Ss. Sacramento , Gesù le diede a vedere il suo Cuore in un Trono di fiamme , coronato di spine , e con sopra una Croce , e poi così le disse : *Ecco , quel Cuore , che tanto ha amato gli Uomini , e che non ha risparmiato niente , è giunto a consumarsi per mostrare loro il suo Amore ; ma per riconoscenza Io non ricevo , che ingrattitudini dalla maggior parte , per le irriverenze , freddezze , sacrilegj , e dispreggi , che mi fanno in questo Sacramento d' Amore . E ciò che più m' è sensibile è , che sono Cuori a me consacrati .* Indi Gesù le richiese , che il primo Venerdì dopo l'Ottava del Sacramento fosse dedicato ad una Festa particolare , per onorare il suo adorabile Cuore , in cui le Anime sue amanti cercassero compensare coi loro ossequj , ed affetti , i dispreggi ch' Egli ha ricevuti dagli uomini in questo Sacramento sugli Altari ; e promette abbondantissime grazie a chi gli avesse renduto quest' onore .

Ciò fa intendere quel che il Signore già disse una volta per il suo Profeta , ch' egli trova le sue delizie nello stare fra gli uomini ; mentre non sa lasciarli , benchè da loro abbandonato , e dispregiato . E questo

questo stesso ancora fa vedere quanto gradiscono al Cuore di Gesù quelli, che spesso lo visitano, e si trattengono a tenergli compagnia nelle Chiese, dove sta sacramentato. Egli impose a Santa Maria Maddalena de' Pazzi, che lo visitasse trentatre volte il giorno nel Santissimo Sacramento; e questa sua diletta Sposa ben l'ubbidì, appressandosi in ogni visita all'Altare quanto più poteva anche col corpo, come si narra nella sua Vita. Ma parlino tutte quell'Anime devote, che spesso vanno a trattenersi col Santissimo Sacramento, e dicano i doni, i lumi, le fiamme, che ivi ricevono, il Paradiso che godono alla presenza di questo Dio sacramentato. Il Servo di Dio il P. Luigi Lanusa, gran Missionario nella Sicilia, era anche da giovane, e secolare così innamorato di Gesù Cristo, che pareva, che non si sapeffe staccare dalla presenza del suo caro Signore, tali erano le delizie, che vi provava; talmente, che avendogli ordinato il suo Direttore per ubbidienza, che non vi stasse più di un' ora, finita l'ora, nell'ubbidire dimostrava (dice lo Scrittore della sua Vita) la gran violenza, che faceva nello staccarsi dal petto di Gesù Cristo, quale appunto dimostra un bambino nell'essere staccato dal seno della Madre, mentre con più avidità ne

sta succhiando il latte ; e dovendosi partire , dicefi che si tratteneva così in piedi a riguardare l' Altare , ed a replicare varj inchini , come non sapesse licenziarsi dal suo Signore , la cui presenza gli era così dolce , e gradita . Similmente a S. Luigi Gonzaga fu data l' ubbidienza di non trattenerfi avanti il Ss. Sacramento , ed egli passandovi , e sentendosi tirare a restarvi dalle dolci attrattive del suo Signore , si partiva con violenza , dicendogli con tenerezza d'amore : *Recede a me , Domine , recede* . Quivi ancora S. Francesco Saverio trovava il ristoro dalle tante fatiche , che faceva nell' Indie : mentre il giorno l' impiegava in ajuto dell' anime , e la notte poi la spendeva in orazione avanti al Ss. Sacramento . Lo stesso far solea S. Gio. Francesco Regis , il quale trovando qualche volta chiusa la Chiesa , si consolava pure col trattenerfi genuflesso avanti la porta di quella , all' acqua , al freddo , per far corteggio , almen così da lontano , al suo Consolatore sacramentato . S. Francesco d' Assisi in ogni viaggio , che passava , l' andava subito a comunicare a Gesù sacramentato .

Ma troppo tenera fu poi la divozione di S. Veneslao Re al Ss. Sacramento . Fu questo Santo Re tanto innamorato di Gesù sacramentato , che non solo egli colle  
pro-



*Introduzione.*

9

proprie mani raccoglieva il grano, e l' uva, ne faceva l' ostie, e 'l vino, e poi lo distribuiva per uso delle Messe; ma di più la notte poi andava anche di verno visitando le Chiese dove stava il Venerabile; e da tali visite traeva la sua bell' Anima tali fiamme d'amor divino, che anche al corpo se ne comunicava l'ardore: in modo, che toccando le nevi, toglieva loro il rigore del freddo; sapendosi, come narra l'istoria, che andava la notte un Servo accompagnando il Santo Re, e perchè quegli camminando sopra la neve pativa gran freddo, egli avendone pierà, gli ordinò, che lo seguisse, e mettesse i piedi non altrove, che sopra le sue pedate; e così avveniva, che 'l Servo non sentiva più freddo. Leggerete nelle visite altri esempj dell' affetto, che hanno avuto l' Anime innamorate di Dio a trattenerfi alla presenza del Ss. Sacramento. Ma tutt' i Santi troverete, che sono stati innamorati di questa dolcissima divozione; giacchè in Terra non possiamo trovare gioja più bella, tesoro più amabile, che Gesù nel Sacramento. Certamente, che fra tutte le divozioni, questa di adorare Gesù sacramentato, è la prima, dopo i Sacramenti, la più cara a Dio, e la più utile a noi. Non vi rincresca dunque, Anima divota, di cominciare

A 5

ciarla

darla ancor voi; e staccandovi dalla conversazione degli uomini, trattenetevi da oggi in avanti ogni giorno per qualche tempo, almeno d'una mezz' ora, o di un quarto, in qualche Chiesa alla presenza di Gesù Cristo sacramentato. *Gustate, & videte, quam suavis est Dominus.* Fatene l'esperienza, e vedrete il gran profitto, che ne caverete. Sappiate, che il tempo, che spenderete a trattenervi con divozione avanti questo Divinissimo Sacramento, farà il tempo, che più vi frutterà in vita, e più vi consolerà nella vostra morte, e nell'Eternità. E sappiate, che forse guadagnerete più in un quarto d'ora d'orazione alla presenza del Sacramento, che in tutti gli altri esercizi spirituali del giorno. E' vero, che in ogni luogo Dio esaudisce le orazioni di chi lo prega, avendolo promesso: *Petite, & accipietis*: ma insegna il Discepolo, che Gesù nel Ss. Sacramento dispensa con più abbondanza le grazie a chi lo visita. E 'l B. Enrico Susone similmente dicea, che Gesù Cristo sugli Altari sacramentato esaudisce più, che altrove le orazioni de' Fedeli. E dove mai l'Anime sante hanno fatte le risoluzioni più belle, che a piè del Ss. Sacramento? E chi sa, se ancora voi dinanzi a qualche custodia farete un giorno la risoluzione di darvi tutta a Dio?

Biso-

Bisogna ; ch' io palesi in questo libretto, almeno per gratitudine al mio Gesù sacramentato, queste verità : Io per questa divozione di visitare il Ss. Sacramento, benchè praticata da me con tanta freddezza, ed imperfezione, mi ritrovo fuori del Mondo, dove per mia disgrazia sono vivuto fino all' età di 26. anni. Beato voi, se poteste più presto di me staccarvi dal secolo, e darvi tutto a quel Signore, che tutto si è dato a voi ! Replico, beato voi, non solo nell' Eternità, ma ancora in questa vita ! Credetemi, che tutto è pazzia ; festini, commedie, conversazioni, spassi, questi sono i beni del Mondo, ma beni tutti pieni di fiele, e di spine ; Credete a chi n' ha l' esperienza, e la sta piangendo . Ed assicuratevi, che quell' Anima, la quale con un poco di raccoglimento si trattiene avanti il Ss. Sacramento, Gesù Cristo fa consolarla più, che il Mondo con tutti i suoi festini, e spassi . Oh che bella delizia starsene avanti ad un Altare con fede, e con un poco di tenera divozione a parlare alla famigliaare con Gesù Cristo, che ivi sta a posta per sentire, ed esaudire chi lo prega ! Domandargli perdono de' disgusti dati ! Presentargli i suoi bisogni, come fa amico ad amico, con cui vi abbia tutta la confidenza ! Chiedergli le sue grazie, il

suo amore, il suo Paradiso! E soprattutto, oh, che Paradiso trattenerfi a fare atti d'amore verso quel Signore, che in quell'Altare sta pregando per noi l'Eterno Padre, e sta ardendo d'amore per noi! giacchè solo l'amore ivi lo trattiene, e lo fa contentare di starsene così nascosto, e sconosciuto, ed anche disprezzato dagli ingrati. Ma, che servono più parole? *Gustate, & videte.*

**I**N quanto poi alla visita a Maria santissima, è celebre, e comunemente seguita la sentenza di S. Bernardo, che Dio non dispensa alcuna grazia, se non per mano di Maria: *Deus nihil voluit nos habere, quod per manus Mariae non transferret.* Onde attesta il P. Suarez essere oggidì sentimento della Chiesa universale, che l'intercessione di Maria non solo è utile, ma necessaria ancora, per ottenere le grazie: *Sentit Ecclesia, Virgini intercessionem esse utilem, ac necessariam.* E di ciò è gran fondamento l'asfermare, che la S. Chiesa applica a Maria le parole della Divina Scrittura, facendole dire: *In me omnis spes vitae, & virtutis, Transite ad me omnes.* Eccl. 24. Venite a me tutti, giacche io sono la speranza d'ogni vostro bene. Ond' ella poi soggiunge: *Beatus homo, qui audit me, & vigilat ad*

*ad fores meas quotidie.* Prov. 34. Beato quello, ch'è diligente a venire ogni giorno alle porte della mia potente intercessione: mentre ritrovando me, ritroverà la vita, e la salute eterna: *Qui me invenerit, inveniet vitam, & hauriet salutem a Domino.* Onde con ragione vuole la S. Chiesa, che tutti la chiamiamo la nostra comune speranza, salutandola: *Spes nostra salve.*

Dunque dice S. Bernardo (il quale giungeva a chiamare Maria tutta la ragione della sua speranza: *Tota ratio spei mea,*) *Quæremus gratiam, & per Mariam quæramus.* Cerchiamo le grazie, e cerchiamole per mezzo di Maria; altrimenti (dice S. Antonino), se domanderemo le grazie senza la sua intercessione, tenteremo di volare senz'ali, e nulla otterremo: *Qui petit sine ipsa duce, sine alis tentat volare.*

Si leggano poi nel libro degli Affetti Scamb. del P. Auriemma le grazie innumerabili, che ha fatte la Madre di Dio a coloro, che han praticata questa utilissima divozione di visitarla spesso nelle sue Chiese, o Immagini: Le grazie, che fece in simili visite al B. Alberto M., a Ruperro Abate, al P. Suarez, in ottenere specialmente loro il dono dell'intelletto, per cui divennero poi così celebri nella Chiesa

Chiesa per la loro scienza . Le grazie , che fece al Fratello Giovanni Berchmans della Compagnia di Gesù , il quale ogni giorno solea visitar Maria in una Cappella del Collegio Romano , protestando di rinunziare a tutti gli amori del Mondo , per amare non altri , che la Ss. Vergine dopo Dio : e tenea scritto sotto l' Immagine dell' amata Signora : *Numquam quiescam , donec obtinuerò tenerum Amorem erga Matrem meam* . Le grazie , che fece a S. Bernardino da Siena , ch' essendo giovane andava anche ogni giorno a visitarla in una Cappella presso la porta della Città , dicendo , che quella Signora gli avea rapito il cuore : Onde la chiamava poi la sua Innamorata , e dicea che non potea far di meno di visitarla spesso ; e per suo mezzo ottenne poi la grazia di lasciare il Mondo , e diventare quel gran Santo , ed Apostolo dell' Italia , che poi divenne .

Procurate dunque ancor voi di unire sempre ogni giorno alla visita al Ss. Sacramento la visita a Maria santissima in qualche Chiesa , o almeno in qualche divota sua Immagine in casa . E se la praticate con affetto , e confidenza , sperate di ricevere gran cose da questa gratissima Signora , la quale ha per uso ( dice S. Andrea Cretense ) di rendere grandi doni a chi le offerisce qualunque minimo  
 offe-

offequio: *Solet maxima pro minimis red-  
dere.*

Dolce Maria,

Speranza mia,

Chi mai scordarsi potrà di Te?

Abbi, o Regina, pietà di me.

## DELLA COMUNIONE SPIRITUALE.

**E** Stendochè in ogni visita delle seguenti al Ss. Sacramento s'insinua la Comunione spirituale, è bene spiegare, che cosa ella sia, e di quanto frutto. La Comunione spirituale consiste secondo S. Tommaso in un desiderio ardente di ricevere Gesù sacramentato, ed in un abbraccio amoroso, come già fosse ricevuto.

Quanto poi sieno gradite a Dio queste Comunioni spirituali, e quante grazie Egli per mezzo loro dispensi, il Signore lo diede ad intendere a quella sua Serva Suor Paola Maresca, Fondatrice del Monistero di S. Caterina da Siena in Napoli, quando le fece vedere (come si narra nella sua Vita) due vasi preziosi, uno d'oro, e l'altro d'argento; e le disse, che in quello d'oro Egli conservava le sue Comunioni sacramentali, ed in quello d'argento le sue Comunioni spirituali. Ed alla B. Giovanna della Croce disse, che ogni volta, ch' Ella si comunicava spiritualmente,

mente, ricevea una grazia simile, come se si fosse comunicata realmente. Soprattutto basta sapere, che il sagra Concilio di Trento molto loda la Comunione spirituale, ed anima i Fedeli a praticarla.

Perciò tutte le Anime devote sogliono spesso praticare questo santo esercizio della Comunione spirituale. La Beata Agata della Croce ne faceva ducento ogni giorno. E' il P. Pietro Fabbro primo Compagno di S. Ignazio diceva, che per far bene la Comunione sacramentale, giova sommarmente il comunicarsi spiritualmente.

Si esorta dunque a chi desidera avanzarsi nell' amore di Gesù Cristo fare la Comunione spirituale, almeno una volta in ogni visita al Ss. Sacramento, ed in ogni Messa, che si sente; e meglio sarebbe replicarla tre volte in queste occasioni, cioè al principio, al mezzo, ed al fine. Questa è una divozione di molto più profitto di quello, che si stima da alcuni, ed insieme è così facile. Dicea la suddetta B. Giovanna della Croce, che la Comunione spirituale si può fare senza essere osservato da alcuno: senza necessità di digiuno, o di licenza del Direttore: e possiamo farla in ogni ora, che ci piace: con fare un atto d'amore si fa tutto.

*Atto*



*Atto per la Comunione spirituale .*

**G**esù mio , credo , che Voi state nel Ss. Sacramento . V'amo sopra ogni cola , e vi desidero nell' anima mia . Giacchè ora non posso ricevervi sacramentalmente , venite almeno spiritualmente al mio cuore : Come già venuto io v'abbraccio , e tutto mi unisco a Voi ; non permettete , ch' io m'abbia mai a separare da Voi .

*E più breve .*

**V**i credo , Gesù nel Ss. Sacramento , v'amo , e vi desidero . Venite al mio cuore . Io v'abbraccio , non vi partite più da me .

*Absorbeat , queso , Domine Jesu Christe , mentem meam ignita , & melliflua vis amoris tui ; ut amore amoris tui moriar , qui amore amoris mei dignatus es mori .*  
S. Francesco .

O amore non amato , amore non conosciuto . S. Maria Madd. de Pazzi .

O Sposo mio , quando a te mi rapirai ?  
S. Pietro d'Alcantara .

Gesù , mio bene , dolce mio amore ,  
Ferisci , infiamma questo mio core ,  
Sicché tutt' arda sempre per te .

Viva l'amore di Gesù nostra vita ,  
nostro tutto ; E viva Maria nostra speranza . Amen .

*Atti*

*Atti da farsi in principio d'ogni Visita  
al Ss. Sacramento.*

**S**ignor mio Gesù Cristo, che per l'amore, che portate agli uomini ve ne state notte, e giorno in questo Sacramento tutto pieno di pietà, e d'amore, aspettando, chiamando, ed accogliendo tutti coloro, che vengono a visitarvi, io vi credo presente nel Sacramento dell'Altare. Vi adoro dall'abisso del mio niente, e vi ringrazio di quante grazie m'avete fatte; specialmente di avermi donato Voi stesso in questo Sacramento, di avermi data per Avvocata la vostra santissima Madre Maria, e d'avermi chiamato a visitarvi in questa Chiesa. Io saluto oggi il vostro amantissimo Cuore, ed intendo salutarlo per tre fini: Prima, in ringraziamento di questo gran dono. Secondo, per compensarvi tutte le ingiurie, che avete ricevute da tutti i vostri nemici in questo Sacramento. Terzo, intendo con questa visita adorarvi in tutt' i luoghi della Terra, dove Voi sacramentato ve ne state meno riverito, e più abbandonato. Gesù mio, io v'amo con tutto il cuore. Mi pento d'aver per lo passato tante volte disgustata la vostra Bontà infinita. Propongo colla grazia vostra di più non offendervi per l'avvenire; ed

ed al presente miserabile qual sono , io mi consacro tutto a Voi , vi dono , e rinunzio tutta la mia volontà , gli affetti , i desiderj , e tutte le cose mie . Da oggi in avanti fate Voi di me , e delle mie cose tutto quello , che vi piace ; solo vi chiedo , e voglio il vostro santo amore , la perseveranza finale , e l'adempimento perfetto della vostra volontà . Vi raccomando le Anime del Purgatorio , specialmente le più devote del Ss. Sacramento , e di Maria santissima . Vi raccomando ancora tutt' i poveri peccatori . Unisco in fine , Salvatore mio caro , tutti gli affetti miei , cogli affetti del vostro amorosissimo Cuore , e così uniti gli offerisco al vostro Eterno Padre , e lo prego in nome vostro , che per vostro amore gli accetti , e gli esaudisca .

## V I S I T A I.

**E**cco il Fonte d'ogni bene , Gesù nel Sacramento , il quale dice : *Qui sitit , veniat ad me* . Oh quante acque di grazie han cavate i Santi sempre da questa fonte del Ss. Sacramento , dove Gesù dispensa tutt' i meriti della Passione , come predisse il Profeta : *Haurietis aquas de fontibus Salvatoris* . Is. 12. La Contessa di Ferra , quella gran Discepola del V. P.  
M. Avi-

M. Avila, fatta Religiosa di S. Chiara, dallo speffo, e lungo trattenerfi avanti il Ss. Sacramento chiamata la Sposa del Sacramento, dimandata, che facesse in tante ore, che si tratteneva inuanzi al Venerabile, rffpofe: *Io vi starei tutta l'eternità. E non è ivi l'Effenza di Dio, che farà pascolo de' Beati? Buon Dio, e che si fa innanzi a Lui? e che non si fa? Si ama, si loda, si ringrazia, si domanda. E che cosa fa un povero avanti ad un ricco? Che fa l'ammalato avanti al medico? Che fa un assetato avanti ad una fontana chiara? Che fa un affamato avanti ad una lauta mensa?*

O Gesù mio amabiliffimo, dolciffimo, dilettiffimo, vita, speranza, tesoro, unico amore dell' Anima mia, oh quanto mai vi è costato il rimanervi con noi in questo Sacramento! Voi avete dovuto morire per potervi poi restare sacramentato su i nostri Altari. E quante ingiurie poi avete avuto a soffrire in questo Sacramento per assisterci colla vostra presenza! Tutto ha vinto il vostro amore, e desiderio, che avete d'essere amato da noi.

Venite dunque, Signore, venite, e mettetevi dentro del mio cuore; ferratene la porta per sempre, acciò non v'entri più creatura alcuna a prenderfi parte di quell' amore, che deesi, ed io voglio dare tutto  
a Voi;

a Voi; Voi solo, Redentore mio caro, dominatemi; Voi solo possedetemi tutto, e se qualche volta non vi ubbidisco perfettamente, castigatemi con rigore, acciocchè io stia in avvenire avvertito a compiacervi, come Voi volete. Fate che io non desidero più, nè cerchi altro gusto, che di dar gusto a Voi, di visitarvi spesso negli Altari, di trattenermi con Voi, di ricevervi nella santa Comunione. Cerchi pure chi vuole altri beni, io non amo, non desidero altro, che il tesoro del vostro amore. Questo solo voglio chieder a' piedi dell'Altare. Fate, ch'io mi scordi di me, acciocchè mi ricordi solo della vostra bontà. Serafini beati, io non v'invidio per la gloria, ma per l'amore, che portate al vostro, e mio Dio: insegnatemi Voi, che ho da fare per amarlo, e dargli gusto. Seguono immediatamente le Giaculatorie.

*Giac.* Gesù mio, solo Voi voglio amare, solo a Voi voglio piacere. *In fine si farà la Comunione spirituale. Indi si farà la Visita alla gran Madre Maria avanti qualche sua Immagine.*

### A M A R I A.

UN'altra fonte per noi troppo felice è la nostra Madre Maria, sì ricca di beni, e di grazie, dice S. Bernardo, che  
non

non v' è uomo nel Mondo, che non ne partecipi: *De plenitudine ejus accepimus omnes*. Fu Maria santissima da Dio ripiena di grazia, come l' Angelo la salutò: *Ave gratia plena*. Ma non solo per Lei, anche per noi, soggiunge S. Pietro Grisologo, ricevè Ella quel grande abisso di grazia, per farne parte poi a tutt' i suoi Divoti: *Hanc gratiam accepit Virgo, salutem seculis redditura*.

*Giac. Causa nostræ latitis, ora pro nobis.*

*E poi si farà la presente Pregbiera.*

## PREGHIERA

*A Maria santissima, che se le deve replicare ogni giorno in fine della visita, per ottenere il suo potentissimo Patrocinio.*

**S**antissima Vergine Immacolata, e Madre mia Maria, a Voi che siete la Madre del mio Signore, la Regina del Mondo, l' Avvocata, la Speranza, il Rifugio de' peccatori, ricorro ogg' io, che sono il più miserabile di tutti. Vi adoro, o gran Regina, e vi ringrazio di quante grazie mi avete fatte finora; specialmente in avermi liberato dall' Inferno, tante volte da me meritato. Io v' amo, Signora amabilissima, e per l' amore che vi porto,

porto, vi prometto di volervi sempre servire, e di far quanto posso, acciocchè siate amata ancora dagli altri. Io ripongo in Voi tutte le mie speranze, tutta la mia salute; accettatemi per vostro servo, ed accoglietemi sotto il vostro manto, Voi Madre di misericordia. E giacchè siete così potente con Dio, Voi liberatemi da tutte le tentazioni, o pure ottenetemi forza di vincerle fino alla morte. A Voi domando il vero amore a Gesù Cristo. Da Voi spero di fare una buona morte. Madre mia, per l'amore, che portate a Dio, vi prego ad ajutarmi sempre, ma più nell'ultimo punto della vita mia. Non mi lasciate, fin tanto, che non mi vedete già salvo in Cielo, a benedirvi, ed a cantare le vostre misericordie per tutta l'eternità. Amen. Così spero, così fia.

## VISITA II.

**D**ice il divoto P. Nierembergh, che essendo il pane un cibo, che si consuma sol mangiarsi, e si conserva col tenerlo; perciò Gesù si volle lasciare in Terra sotto le specie di pane, non solo per esser consumato coll'unirsi all'Anima de' suoi amanti per mezzo della santa Comunione, ma anche per essere conservato nella custodia, e farsi a noi presentate,

te, e così ricordarci l'amore, che ci porta. Dice San Paolo: *Exinanivit semetipsum, formam servi accipiens*. Phil. 2. Ma che dobbiamo dire poi, vedendolo *formam panis accipientem*? Niuna lingua è bastante (dice San Pietro d'Alcantara) a poter dichiarare la grandezza dell'amore, che Gesù porta a ciascuna delle Anime, che sono in grazia; e perciò, volendo questo Sposo dolcissimo partire da questa vita, acciò questa sua essenza non le fosse cagione di scordarsi di Lui, le lasciò per memoria questo Santissimo Sacramento, nel quale Egli stesso rimaneva: non volendo, che tra ambedue restasse altro pegno, per tenere svegliata la memoria, ch' Egli medesimo.

Giacchè dunque, mio Gesù, Voi ve ne state chiuso in questa custodia per sentire le suppliche de' miserabili, che vengono a chiedervi udienza; oggi sentite la supplica, che vi dà il peccatore più ingrato, che viva tra tutti gli uomini.

Io vengo pentito a' vostri piedi, avendo conosciuto il male, che ho fatto in disgiustarvi. Prima dunque voglio, che mi perdoniate quanto v' ho offeso. Ah mio Dio, non vi avessi mai disgustato! E poi sapete che voglio? Io avendo conosciuto la vostra somma amabilità, mi sou innamorato di Voi; e mi sento un grandissimo desiderio d'amarvi, e di compiacervi; ma  
non



non ho forza di farlo, se Voi non m'ajutate. Fate, o gran Signore, conoscere a tutto il Paradiso la vostra gran potenza, e la vostra immensa bontà; fatemi diventare da gran ribelle, che sono stato a Voi, un grande amante di Voi; Voi lo potete fare; Voi lo volete fare. Supplite a tutto quello, che in me manca, acciocchè io arrivi ad amarvi affai, almeno ad amarvi tanto quanto vi ho offeso. V'amo, Gesù mio, v'amo sopra ogni cosa: v'amo più della vita mia, mio Dio, mio amore, mio tutto.

*Giac. Deus meus, & omnia.*

*La Comunione spirituale.*

**A M A R I A.**

**A** *Deamus cum fiducia ad thronum gratiae, ut misericordiam inveniamus in tempore opportuno. Hebr. c. 4.* Dice Sant' Antonino, che questo trono è Maria, in cui Dio dispensa tutte le grazie. O Regina amabilissima, se desiderate Voi tanto d'ajutare i peccatori, ecco un gran peccatore, che ricorre a Voi: ajutatemi affai, ed ajutatemi presto.

*Giac. con S. Agost. Unicum refugium peccatorum, misereri mei.*

## V I S I T A III.

*Deliciae meae esse cum filiis hominum.* Prov. 8.

**E**Cco il nostro Gesù, che non contento di esser morto in Terra per nostro amore, anche dopo la morte ha voluto restarsene con noi nel Ss. Sacramento, dichiarando, che tra gli uomini trova le sue delizie: *O uomini* (esclama S. Teresa) *come potete offendere un Dio, che si dichiara che in voi trova le sue delizie?* Gesù trova le delizie con noi, e noi non le troveremo con Gesù? Noi specialmente, che abbiamo avuto l'onore di abitare in palazzo. Come si stimano onorati quei Vassalli, a cui il Re dà luogo in palazzo! Ecco il palazzo del Re, questa casa dove abitiamo con Gesù Cristo. Sappiamo ringraziarlo, ed avvalerci della conversazione di Gesù Cristo. Eccomi dunque, mio Signore, e Dio, avanti a quest'Altare, dove Voi vi trattenete notte, e giorno per me; Voi siete la Fonte d'ogni bene. Voi il Medico d'ogni male. Voi il Tesoro d'ogni povero; Ecco a' piedi vostri oggi un peccatore fra tutti il più povero, il più infermo, che vi chied pietà; abbiate compassione di me. Io non voglio no, che mi disanimi la mia miseria vedendovi in questo Sacramento sces-  
dal

dal Cielo in Terra, solo per farmi bene. Io vi lodo, io vi ringrazio, io v'amo: E se volete, che vi chiedi qualche limosina, questa chiedo, sentitemi: Io non vi voglio più offendere, e voglio, che mi diate luce, e grazia d'amarvi con tutte le mie forze. Signore, io v'amo con tutta l'anima mia: V'amo con tutti gli affetti miei. Fate Voi, che lo dica davvero, e lo dica sempre in questa vita, e per tutta l'eternità. Maria santissima, Santi miei avvocati, Angeli beati tutti del Paradiso, ajutatemi ad amare il mio amabilissimo Dio.

*Giac.* Bone Pastor, Panis vere; Jesu nostri miserere; Tu nos pasce, nos tue-  
re, Tu nos bona fac videre in Terra vi-  
ventium.

*La Comunione spirituale.*

A M A R I A.

**V**incula illius alligatura salutaris. *Eccli.* 6. 31. Dice il devoto Pelbarto, che la divozione a Maria è una catena di predestinazione. Preghiamo la Signora nostra, che sempre più ci stringa con catene d'amore alla confidenza della sua protezione.

*Giac.* O clemens, o pia, o dulcis Vir-  
go Maria.

## V I S I T A I V.

*Non habet amaritudinem conversatio illius, nec tedium convivus illius. Sap. 8.*

**G**Li amici del Mondo trovano tanto contento tra loro, che perdono le giornate intiere a starlene insieme. Con Gesù sacramentato ci trova tedio chi non l'ama. I Santi han trovato il Paradiso avanti il Ss. Sacramento. S. Teresa dal Cielo disse ad una sua Religiosa dopo morte: *Quelli del Cielo, e della Terra dobbiamo essere una stessa cosa nella purità, e nell'amore: Noi godendo, e voi patendo; E quello, che noi facciamo in Cielo colla Divina Essenza, dovete voi fare in Terra col Ss. Sacramento.* Ecco dunque il nostro Paradiso in Terra il Ss. Sacramento.

O Agnello immacolato, e sacrificato per noi sopra la Croce, ricordatevi ch'io sono una di quell'Anime, che Voi avete redente con tanti dolori, e colla vostra morte. Fate, che Voi siate mio, e non vi perda mai, giacchè a me vi siete donato, e vi donate ogni giorno, sacrificandovi per amor mio sugli Altari; e fate, ch'io sia tutto vostro. Io mi dono tutto a Voi, acciocchè ne facciate di me quello, che volete. Io vi dono la mia volontà, incatenatela Voi coi dolci legami

mi del vostro amore, acciocchè ella sia schiava eterna della vostra santissima volontà. Io non voglio viver più per soddisfare i miei desiderj, ma solo per contentare la vostra bontà. Distruggete in me tutto ciò che non vi piace; datemi la grazia di non avere altro pensiero, che di piacere a Voi, non altro desiderio se non di quello che desiderate Voi: V'amo, o caro mio Salvatore, con tutto il mio cuore; v'amo, perchè desiderate d'essere amato da me, v'amo, perchè ne siete ben degno. No pena di non amarvi quanto meritate. Vorrei morire per amor vostro; Signore accettate il mio desiderio, e datemi il vostro amore. Amen.

*Giac.* O beneplacito del mio Dio, io mi sacrifico tutto a voi.

*La Comunione spirituale.*

**A M A R I A.**

**E** Go *Mater pulchre dilectionis*. Io son la Madre del bello amore, dice Maria, cioè di quell'amore, che fa belle le Anime. S. Maria Maddalena de' Pazzi vide Maria santissima, che andava dispensando un dolce liquore, ch'era il divino amore. Questo dono solo per Maria si dispensa, a Maria cerchiamolo.

*Giac.* Madre mia, speranza mia, fammi tutto di Gesù.

B 3

VI-

## VISITA V.

*Passer invenit sibi domum, turtur sibi nidum, ubi ponant pullos suos: Altaria tua, Domine Virtutum: Rex meus, & Deus meus. Psal. 83.*

**I**L Passerello, dice Davide, si trova l'abitazione dentro le case, la tortorella dentro i nidi: Ma Voi Re mio, e Dio mio, vi avete fatto il nido, e trovata la stanza in Terra dentro gli Altari, per farvi trovare, e per istarvene insieme con noi. Signore, bisogna dire che siete troppo appassionato per gli uomini, non sapete più che fare, per farvi da essi amare. Ma fate ancora Voi, amabilissimo mio Gesù, che noi ancora siamo appassionati per Voi, non è ragione che amiamo con freddezza un Dio, che ci ama con tanta affezione. Tirateci colle dolci attrattive del vostro amore: fateci conoscere le belle parti, che avete d'essere amato.

O Maestà infinita, e Bontà infinita, Voi tanto amate gli uomini: Voi avete fatto tanto per essere amato dagli uomini; E come va poi, che fra gli uomini sono tanto pochi quelli, che v'amano? Io non voglio essere più come sono stato fra il numero infelice di quest' ingrati: io son risoluto d'amarvi quanto posso, e di non  
amare

Quinta.

21

amare altro che Voi: Voi lo meritate, Voi me lo comandate con tanta premura, voglio contentarvi. Fate Voi, Dio dell' Anima mia, ch'io vi contenti appieno. Io ve lo prego per li meriti della vostra Passione, e lo spero. I beni della Terra dateli a chi li desidera: Io solo desidero, e ricerco il gran tesoro del vostro amore. V'amo Gesù mio!, v'amo Bontà infinita. Voi siete tutta la mia ricchezza, tutto il contento, tutto l'amore mio.

Giac. Gesù mio, Voi vi siete dato tutto a me, io mi dono tutto a Voi.

*La Comunione spirituale.*

A M A R I A.

Signora mia, S. Bernardo vi chiama *Raptrix cordium*. Dice, che Voi andate rubando i cori colla vostra bellezza, e bontà; rubatemi, vi prego, anche questo cuor mio, la mia volontà: Io tutta a Voi la dono; offeritela a Dio unita colla vostra.

Giac. Mater amabilis, ora pro me.

V I S I T A V I.

*Ubi thesaurus vester est, ibi & cor vestrum erit. S. Luc. 12.*

Dice Gesù Cristo, che dove uno stima avere il suo tesoro, ivi tiene il suo affet-

affetto. Perciò i Santi, che non istimano, nè amano altro tesoro, che Gesù Cristo, nel Ss. Sacramento tengono il loro cuore, e tutto il loro amore. Amabilissimo mio Gesù sacramentato, che per l'amore, che mi portate, ve ne state notte, e giorno rinchiuso in questa custodia: tiratevi, vi prego, tutto il mio cuore, sicchè non pensi ad altri, che a Voi, non ami, non cerchi, non sperì altro che Voi. Fatelo per li meriti della vostra Passione, per cui ve lo ricerco, e spero.

Deh, mio Salvatore sacramentato, e Amante Divino, o quanto sono amabili le tenere invenzioni del vostro amore, per farvi amare dalle Anime! O Verbo Eterno, Voi fatt' Uomo non siete stato contento di morire per noi; ci avete dato ancora questo Sacramento per compagnia, per alimento, e per capparra del Paradiso. Voi vi fate a comparire tra noi, or da bambino dentro una stalla: or da povero dentro una bottega, or da reo sopra di un legno: or da Pane sopra un Altare. Ditemi, ci è più, che inventare, per farvi amare? O Amabile Infinito, e quando io comincerò davvero a corrispondere a tante finezze d'amore? Signore, io non voglio vivere, se non per amare Voi solo solo. E che mi serve  
la



la vita, se non la spendo tutta in amare, in piacere a Voi, mio Redentore amato, che avete spesa tutta la Vita per me? E che cosa ho d'amare io, se non Voi, che siete tutto bello, tutto cortese, tutto buono, tutto amoroso, tutto amabile? Viva l'Anima mia solo per amarvi: Si liquefaccia d'amore al solo ricordarsi del vostro amore; Ed al solo sentir nominare Presenio, Croce, Sacramento, si accenda tutta di desiderio di fare gran cose per Voi, o Gesù mio, che avete fatte, e patite troppo gran cose per me.

*Giac.* Fate, Signor mio, che prima ch'io muoja, faccia qualche cosa per Voi.

*La Comunione spirituale.*

A M A R I A .

**Q**uasi Oliva speciosa in campis. Io sono, dice Maria, la bella Oliva, da cui esce sempre olio di misericordia. E sto ne' campi, acciò tutti mi vedano, e tutti a me ricorrano: *Memorare* (dicamole con S. Agostino) *piissima Maria, a seculo non esse auditum, quemquam ad tua praesidia confugientem esse derelictum.* Pietosissima Regina, non si è inteso mai, che chi ha ricorso al vostro ajuto, sia restato abbandonato; non voglio esser io questo primo sventurato, che ricorrendo  
a Voi.

34. *Visita*  
a Voi, resti da Voi abbandonato.  
*Giac.* O Maria datemi la grazia, che  
sempre io ricorra a Voi.

## VISITA VII.

*Ecce vobiscum sum omnibus diebus, usque  
ad consummationem seculi. S. Matt. 28.*

**Q**uesto nostro amoroso Pastore, che ha  
data la vita per noi sue pecorelle  
non ha voluto morendo separarsi da  
noi. Eccomi (Egli dice) pecorelle ama-  
te, sempre con voi: Io per voi mi sono  
restato in Terra in questo Sacramento  
qui mi trovate sempre che voi volete, pe-  
ajutarvi, e consolarvi colla mia presenza  
non vi lascerò fino alla fine del Mondo  
fino che voi starete sulla Terra. Volev-  
lo Sposo (dicea S. Pietro d'Alcantara) la-  
sciare alla sua Sposa in questa sì lung-  
fontanea qualche compagnia, acciocchè  
non rimanesse sola; e perciò lasciò questo  
Sacramento, in cui rimase Effe stesso  
ch'era la miglior compagnia, che le po-  
tesse lasciare.

Cortesissimo mio Signore, amabilissimo  
mio Salvatore, io vi sto oggi visitand  
in quest'Altare; ma Voi mi rendete la  
visita con altro amore, quando venite  
nell'anima mia nella santa Comunione  
Allora non vi fate solo a me presente, ma vi  
fate

fate cibo mio ; tutto vi unite , e tutto vi donate a me : sicchè io posso dire allora con verità : Gesù mio , ora siete tutto mio . Giacchè dunque Voi vi donate tutto a me , è ragione eh' io mi doni tutto a Voi . Io sono un verme , e Voi siete Dio . O Dio d' amore ! o amore dell' Anima mia , e quando sarà , che mi vedrò tutto vostro in fatti , e non in parole ? Voi lo potete fare ; accrescete in me la confidenza per li meriti del vostro Sangue , acciocchè io ottenga senz' altro questa grazia da Voi , di vedermi prima di morire tutto vostro , e niente più mio . Voi sentite , Signore , le preghiere di tutti , sentite oggi la preghiera di un' anima , che vi vuole amare da vero . Io vi voglio amare con tutte le forze mie , e vi voglio ubbidire in tutto quello , che volete , senz' interesse , senza consolazioni , senza premio ; Vi voglio servire per amore , solo per darvi gusto , solo per compiacere il vostro cuore tanto innamorato appassionatamente di me . Il premio mio sarà l' amarvi . O Figlio diletto dell' Eterno Padre , pigliatevi la mia libertà , la mia volontà , tutte le cose mie , tutto me stesso , e datemi Voi . Io vi amo , vi cerco , vi sospiro , vi voglio , vi voglio , vi voglio .

*Giac.* Gesù mio fatemi tutto vostro .

*La*

## La Comunione spirituale.

## A M A R I A.

**S**ignora nostra amabilissima, tutta la Chiesa vi chiama, e vi saluta, *Spes nostra*. Voi dunque, che siete la Speranza di tutti, siate ancora la Speranza mia: *Tota ratio spei mea*, vi chiamava S. Bernardo e vi diceva: *In te speret, qui desperat*. Così vi voglio dire ancor io: Maria mi salvate anche i disperati, in Voi pongo tutta la mia speranza.

Giac Maria Madre di Dio, prega Gesù per me.

## V I S I T A VIII.

**A**D ogni Anima, che visita Gesù nel Ss. Sacramento, Egli le dice le parole, che disse alla sacra Sposa: *Surg propera, amica mea, formosa mea, Et veni Cantic. 1*. Anima, che mi visiti, salzate, alzati su dalle tue miserie, io sono qui per arricchirti di grazie. *Propera* accostati a me vicino, non temere della mia maestà, che si è umiliata in questo Sacramento per togliere il timore, e darvi confidenza. *Amica mea*, non mi sia più nemica, ma amica, giacchè tu sei il mio amico, ed io t'amo. *Formosa mea*, la mia grazia ti ha fatta bella. *Et veni*, vieni su,

fu, abbracciati con me : ricercami quel, che vuoi, con confidenza grande.

Dicea S. Teresa, che questo gran Re di gloria perciò si è travestito colle specie di pane nel Sacramento, ed ha coperta la sua maestà, per dare a noi animo di accostarsi con più confidenza al suo Cuore Divino.

Accostiamoci dunque a Gesù con gran confidenza, ed affetto: uniamoci con Ello, e dimandiamoli grazie.

Quale gioja dev'esser la mia, o Verbo Eterno, fatt' Uomo, e sacramentato per me, sapendo, che sto innanzi a Voi, che siete il mio Dio, siete una maestà infinita, una bontà infinita, che tanto affetto avete per l' Anima mia? Anime, che amate Dio, da dove vi trovate in Cielo, o in Terra, amatelo ancora per me. Madre mia, ajutatemi ad amarlo. E Voi, amarissimo Signore, fatevi l' oggetto di tutti gli amori miei. Impadronitevi di tutta la mia volontà, possedetemi tutto. Io vi consacro tutta la mia mente, acciocchè pensi sempre alla vostra bontà; vi consacro anche il mio corpo, acciocchè mi ajuti a darvi gusto: vi consacro l' Anima mia, acciocchè sia tutta vostra. Vorrei, o Diletto dell' Anima mia, che tutti gli uomini conoscessero la sterezza dell' amore, che loro portate,

Parte I.

C

ac-

acciocchè vivessero tutti solo per onorarvi, e darvi gusto, come Voi desiderate e meritate. Viva almeno io sempre innamorato della vostra bellezza infinita. Io voglio fare quanto posso da oggi in avanti per gradirvi. Propongo di non tralasciare qualsivoglia cosa, che intenda esser di vostro gusto, mi costasse ogni pena dovessi perdere ogni cosa, anche la vita. Beato me, se perdo tutto per fare acquisto di Voi, mio Dio, mio tesoro, mio amore, mio tutto!

*Giàc.* Gesù amor mio, pigliatemi tutto, possedetemi tutto.

### *La Comunione Spirituale.*

#### A M A R I A.

**S***I quis est parvulus veniat ad me. Prov 5*  
 Chiama Maria tutt'i fanciulli, che hanno bisogno di madre, a ricorrere. Lei, come Madre la più amorosa di tutte le madri. Dice il devoto Nierembergh. L'amore di tutte le madri è un'ombra rispetto dell'amore, che Maria porta a ciascuno di noi. Madre mia, Madre dell'anima mia, che m'ami, e desideri la mia salute più d'ogni altro dopo Dio. Madre, *monstra te esse Matrem.*

*Giàc.* Madre mia, fate, che io mi ricordi sempre di Voi.

VI.

## VISITA IX.

**S**AN Giovanni dice , che vide il Signore tener cinta al petto una fascia d'oro , che sostenea le sue mammelle: *Vidi præcinctum ad mammillas zona aurea. Apoc. 1. 13.* Così va Gesù nel Sacramento dell' Altare , colle mammelle tutte piene di latte, cioè di grazie, che vuole farci per sua misericordia ; e come una madre , tenendo il petto pieno , va trovando bambini , che succino , e la sgravino dal peso ; così Egli dice a noi. *Ad ubera potabimini. Is. 66.*

Il V. P. Alvarez vide Gesù , che stava nel Sacramento colle mani piene di grazie , cercando a chi dispensarle . S. Caterina da Siena , quando si accostava al Ss. Sacramento , si narra che si accostava appunto con quell'avidità amorosa , come si accosta un bambino al petto della madre .

O Dilettissimo Unigenito dell'Eterno Padre , conosco , che Voi siete l'oggetto più degno d'essere amato . Io desidero amarvi , quanto Voi meritate ; almeno quanto mai un' Anima può desiderare d'amarvi . Ben intendo , ch'io traditore , e tanto ribelle del vostro amore non merito d'amarvi , non merito di stare a Voi vicino , come vi sto in questa Chiesa ; ma sento , che Voi pure cercate il mio amore ;

re; vi sento dirmi: *Fili mi, prabe cor tuum mihi. Diliges Dominum Deum tuum ex toto corde tuo*. Intendo, che per questo mi avete conservato in vita, e non mi avete mandato all' Inferno, acciocchè io mi convertissi tutto ad amarvi. Giacchè dunque Voi volete essere amato ancora da me, sì, eccomi, Dio mio, a Voi mi rendo, a Voi mi dono: Io vi amo, o Dio tutta bontà, tutto amore. Io vi eleggo per unico Re, e Signore del mio povero cuore; voi lo volete, io ve lo voglio dare: è freddo, è schifoso, ma, se Voi l'accertate, Voi lo muterete. Mutatemi, Signor mio, mutatemi, non mi fido di vivere come per lo passato così ingrato, o così poco amante verso la vostra bontà infinita, che tanto mi ama, e merita un infinito amore. Fate, ch' io supplisca da ogg' innanzi a tutto l'amore, che ho mancato di portarvi per lo passato.

*Giac.* Dio mio, Dio mio, io vi voglio amare, vi voglio amare, vi voglio amare.

### *La Comunione spirituale.*

#### A M A R I A.

**T**utta simile al Figlio Gesù è la sua Madre Maria, ch' essendo Madre di misericordia allora gode, quando soccorre, e consola i miserabili. E' tanto il desiderio



fiderio di questa Madre di far grazie a tutti, che dice Bernardino da Buftis: *Plus enim desiderat ipsa facere tibi bonum, & largiri gratiam, quam tu accipere concupiscas.*

*Giac. Spes nostra salve.*

## V I S I T A X.

**O** Pazzi del Mondo, dice S. Agostino, miseri dove andate per contentare il vostro cuore? Venite a Gesù, perchè da Lui solo vi può essere dato quel contento, che voi cercate: *Miseri, quo itis! bonum quod queritis ab ipso est.* Anima mia, non essere tu ancora così stolta, cerca solo Dio: *Quero unum bonum, in quo sunt omnia bona. Idem S. August.* E se lo vuoi presto trovare, eccolo a te vicino: digli quel, che vuoi, ch' Eſſo a questo fine sta in quel ciborio per consolarti, ed esaudirti. Dice S. Teresa: Non è permesso ad ognuno parlare col Re, il più che ciascheduno può sperare, è di fargli parlare per terza persona; per parlare con Voi, o Re di gloria, non vi vogliono terze persone: Voi sempre vi fate trovare pronto a dare udienza a tutti nel Sacramento dell' Altare. Ognuno, che vi vuole, ivi sempre vi trova, e vi parla da tu a tu. E poi, benchè alcuno arrivi a parlare col Re, quanto ci ha da stentare?

tare? I Re danno udienza poche volte l'anno; ma Voi in questo Sacramento date udienza a tutti notte, e giorno, semprechè noi la vogliamo.

O Sacramento d'amore, che o vi doniate nella Comunione, o ve ne stiate sugli Altari, sapete colle amoroze attrattive del vostro amore tirarvi tanti cuori, che innamorati di Voi, attoniti a tanta bontà ardonno felici, e pensano sempre a Voi: tiratevi ancora il miserabile cuor mio, che ancora desidera d'amarvi, e vivere servo del vostro amore. Io per me deposito da oggi in avanti tutti gl'interessi miei, tutte le mie speranze, e gli affetti miei, l'anima mia, il corpo mio; tutto in mano della vostra bontà. Accettatemi, Signore, e disponete di me, come vi piace. Non voglio no più lamentarmi, o amor mio, delle vostre sante disposizioni: So che tutte uscendo dal vostro cuore amoroso, tutte saranno amoroze, e per mio bene; mi basta che le vogliate Voi, le voglio anch'io tutte e nel tempo, e nell'Eternità. Fate tutto quel che volete in me, e di me; io mi unisco tutto alla vostra volontà, ch'è tutta santa, tutta buona, tutta bella, tutta perfetta, tutt'amabile. O volontà del mio Dio, quanto mi sei cara! Voglio sempre vivere, e morire unito, e stretto  
con

con te . Il gusto tuo è il gusto mio : i desiderj tuoi , voglio , che siano i desiderj miei . Dio mio , Dio mio , ajutatemi , fate , che da oggi in avanti io viva solo per Voi ; solo per volere quello , che volete Voi ; solo per amare la vostra amabile volontà . Muoja io per amor vostro , giacchè Voi siete morto per me , fatto cibo per me . Maledico quei giorni , in cui ho fatta la mia volontà con tanto vostro disgusto . Io v'amo , o volontà di Dio , quanto amo Dio , giacchè Voi siete lo stesso che Dio . V'amo dunque con tutto il cor mio , a Voi tutto mi dono .

*Giac.* O volontà di Dio , Voi siete l'amor mio .

*La Comunione spirituale ,*

A M A R I A .

**D**Ice la gran Regina : *Mecum sunt Divitiæ . . . ut ditem diligentes me .* Prov. c. 8. Amiamo Maria , se vogliamo esser ricchi di grazie . L'Idiota la chiama : *Thesauraria gratiarum* . Beato chi con amore , e confidenza ricorre a Maria ; Madre mia , Speranza mia , Voi mi potete far santo , da Voi lo spero .

*Giac.* Mater amabilis , ora pro me .

## VISITA XI.

**P**rocuriamo non allontanarci, dice S. Teresa, nè perdere di vista il nostro caro Pastore Gesù, perchè le pecorelle, che stanno vicino al loro Pastore, sempre sono più accarezzate, e più regalate, e sempre dà loro qualche bocconcino più particolare di quello, ch'egli stesso mangia. Se avviene, che il Pastore dorma, la pecorella non s'allontana, finchè si desta il Pastore, o ella lo sveglj, ed allora con nuovi regali vien da quello accarezzata. Redentore mio sacramentato, eccomi vicino a Voi: non voglio altro regalo da Voi, che il fervore, e la perseveranza nel vostro amore.

Io vi ringrazio, o santa Fede, Voi mi fate sapere, e m'accertate, che nel Divin Sacramento dell'Altare, in quel Pane celeste non vi è pane, ma vi sta tutto il mio Signor Gesù Cristo, e vi sta per amor mio. Signor mio, e mio tutto, io vi credo presente nel Ss. Sacramento, e benchè sconosciuto agli occhi di carne, io vi riconosco col lume della santa Fede sotto l'Ostia consacrata per Monarca del Cielo, e della Terra, e per salvatore del Mondo. Ah Gesù mio dolcissimo, conforme Voi siete la mia speranza, la mia salute, la mia forza, la mia

*Undecima.*

49

mia consolazione; così voglio, che Voi siate ancora tutto il mio amore, e l'unico oggetto di tutt' i miei pensieri, de' miei desiderj, e degli affetti miei. Io mi compiaccio più della vostra somma felicità, che godete, e goderete in eterno, che d' ogni bene, che potrei avere io mai nel tempo, e nell' eternità. Il mio sommo contento è, che Voi, amato mio Residentore, siate pienamente contento, e che la vostra felicità è infinita. Regnate, regnate, Signor mio, sopra tutta l' Anima mia, io ve la dono tutta: Voi possedetela sempre. La mia volontà, i miei sensi, le mie potenze siano tutte serve del vostro amore, e non servano nel Mondo, che a darvi gusto, e gloria. Tale fu la vostra vita, o prima amante, e Madre del mio Gesù, Maria santissima: Voi ajutatemi, Voi impetratemi il vivere da oggi in avanti come sempre viveste Voi felice tutta di Dio.

*Giac.* Mio Gesù, io sia tutto vostro, e Voi siate tutto mio.

*La Comunione spirituale.*

A M A R I A.

**B** *Beatus vir, qui vigilat ad fores meas quotidie, & observat ad postes ostium.* Prov. 8. Beato quegli, che, come i

C S.

po-

poveri fanno avanti le porte de' ricchi, sta attento a cercar limosina di grazie avanti le porte della misericordia di Maria! E più beato chi cerca di più imitare le virtù, che osserva in Maria, specialmente la sua Purità, ed Umiltà!

*Giac. Speranza mia, soccorrimi tu.*

## VISITA XII.

*Deus Caritas est, qui manet in Charitate, in Deo manet, & Deus in eo. Jo. 1.*

**C**Hi ama Gesù, sta con Gesù, e Gesù sta con esso. *Si quis diligit me, diligetur a Patre meo, & ad eum veniemus, & mansionem apud eum faciemus.* S. Filippo Neri, quando si comunicò per Viatico in vedere entrare il Ss. Sacramento, esclamò: *Ecco l'amor mio; ecco l'amor mio.* Dica dunque ciascun di noi alla presenza qui di Gesù sacramentato: *Ecco l'amor mio: Ecco l'oggetto de' miei amori di tutta la mia vita, e di tutta l'Eternità.*

Dunque, mio Signore, e mio Dio, se Voi avete detto nell'Evangelio, che chi v'ama, sarà amato da Voi, e Voi verrete ad abitare in esso per non partirvene più. Io v'amo più d'ogni bene; ameremi dunque Voi ancora, mentre io stimo l'essere amato da Voi più di tutt'i  
Regni

Regni del Mondo: e venite, e fermate la vostra abitazione nella povera casa dell' Anima mia, talmente che non vi abbiate più a partire da me: O per meglio dire, ch'io non v'abbia più a cacciare da me. Voi non vi partite, se non siete cacciato. Io come vi ho cacciato per lo passato, così posso cacciari di nuovo. Ah non permettete, che succeda nel Mondo questa nuova scelleraggine, e questa orrenda ingratitudine, che io favorito così parzialmente da Voi, dopo tante grazie v'abbia di nuovo a licenziare dall'anima mia! Ma può succedere; e per questo, Signor mio, desiderò la morte, se vi piace; acciocchè io morendo unito con Voi, unito con Voi abbia poi da vivere per sempre. Sì, Gesù mio, così spero. Io v'abbraccio, vi stringo al mio povero cuore; fate, ch'io sempre v'ami, e sempre sia amato da Voi. Sì, mio Redentore amabilissimo, io sempre vi amerò. Voi sempre mi amerete. Spero, che sempre ci ameremo, o Dio dell' Anima mia, per tutta l'Eternità. Amen. Così sia.

*Giac.* Gesù mio, io voglio sempre amarvi, ed esser amato da Voi.

*La Comunione spirituale.*

A M A R I A .

**Q**ui operabunt in me, non peccabunt. Eccl. 24. Chi s'impiega, dice Maria, in offequiarmi, avrà la perfeveranza. *Qui elucidant me, vitam eternam habebunt.* E quelli, che s'impiegano in farmi conolcere, ed amare dagli altri, saranno predestinati. Prometti, sempre che potrai, di parlare in pubblico, o in privato delle glorie, e della divozione di Maria.

*Glisc.* Dignare me, laudare te, Virgo sacrata.

## V I S I T A XIII.

*Erant oculi mei, & cor meum ibi cunctis diebus.* 3. Reg. 19.

**E**Cco Gesù, che ci ha attesa questa bella promessa nel Sacramento dell'Altare, dove si è restato con noi notte, e giorno. Signor mio, poteva bastare di restarvi in questo Sacramento solo il giorno, in cui potete avere adoratori della vostra presenza, che vi teneffero compagnia; ma che serviva restarvi anche tutta la notte, in cui gli uomini chiudono affatto le Chiese, e si ritirano nelle case, lascian-



lasciandovi affatto solo? Ma già v'intendo, l'amore vi ha renduto nostro prigioniero. L'amore appassionato, che ci portate, vi ha legato in Terra in tal modo, che notte, e giorno non vi fa partire mai da noi. Ah Salvatore amabilissimo, questa sola finezza d'amore dovrebbe obbligare tutti gli uomini ad assistervi sempre ne' sacri ciborj fino ad esserne cacciati per forza: e partendosi, dovrebbero tutti lasciare a piedi degli Altari tutt' i loro cuorj, e tutt' i loro affetti verso un Dio umanato, che se ne resta solo, e chiuso in un tabernacolo, tutt'occhi per mirare, e provvedere alle nostre necessità: e tutto cuore, restandosi ad amarci, ed aspettando il giorno appresso per essere visitato dall'Anime sue dilette.

Si, mio Gesù, io vi voglio contentare, io vi consacro tutta la mia volontà, e tutti gli affetti miei. O maestà infinita di un Dio, Voi vi fiete lasciata in questo divin Sacramento, non solo per essere a noi presente, e vicina, ma principalmente per comunicarvi all'Anime vostre dilette. Ma, Signore, chi ardirà di avvicinarsi a cibarsi delle vostre carni? Ma chi all' incontro potrà allontanarsi da Voi? Voi a questo fine vi nascondete sotto l' Ostia consacrata, per entrare dentro di noi, e per possedere i nostri cuori.

Voi

Voi ardete di desiderio di essere ricevute da noi , e godete starvi unito con noi . Venite dunque , mio Gesù , venite : io desidero di ricevervi dentro di me , acciocchè siate il Dio del mio cuore , e della mia volontà . Quanto è in me , Redentore mio caro , ceda al vostro amore : soddisfazioni , piaceri , volontà propria , tutto ceda a Voi . O amore , o Dio d'amore , regnate , trionfate di tutto me ; distruggete , e sacrificate in me tutto quello , ch'è mio , e non è vostro . Non permettete , amor mio , che l' Anima mia piena della maestà d' un Dio , avendovi ricevuto nella santa Comunione , abbia poi d'attaccarsi alle creature . V' amo , Dio mio , v' amo , e sempre , e Voi solo voglio amare .

*Giac. Trahe me vinculis amoris tui .*

*La Comunione spirituale .*

**A M A R I A .**

**C**I esorta S. Bernardo : *Quæramus gratiam , & per Mariam quæramus .* Ella è , dice S. Pietro Damiano : *Thesaurus Divinarum gratiarum .* Ella può arricchirci , e vuol arricchirci . Perciò c' invita , e ci chiama : *Si quis est parvulus , veniat ad me .* Prov. 9. Signora amabilissima , Signora sublimissima , Signora cortesissima ,  
 guar-

guardate un povero peccatore , che si raccomanda a Voi , e tutto confida in Voi .

*Giac.* Sub tuum præsidium confugimus, sancta Dei Genitrix.

### VISITA XIV.

**A** Mabilissimo Gesù , io vi sento dir in questo ciborio dove state: *Hæc requies mea in seculum seculi: hic habitabo, quoniam elegi eam.* Psalm. 131. Se Voi dunque vi avete eletta la vostra abitazione fra di noi negli Altari , standovi nel Ss. Sacramento , ed ivi l'amore , che ci portate , vi fa ritrovar il vostro riposo : E' ragione ancora , che i nostri cuori abitino sempre con Voi coll' affetto , ed ivi trovino ogni delizia , e riposo . Oh beate voi Anime amanti , che non trovate nel Mondo più bel riposo , che in istarvene vicine al vostro Gesù sacramentato ! E beato me , Signor mio , se non trovassi da oggi avanti maggior delizia , che starvi sempre presente , o sempre pensando a Voi , che state nel Ss. Sacramento sempre pensando a me , ed al mio bene ?

Ah , mio Signore , e perchè ho perduti tanti anni , ne' quali non vi ho amato ? Anni miei infelici , io vi maledico : E vi benedico , o pazienza infinita del mio Dio , che tanti anni mi avete sopportato così ingrato al vostro amore . Ma  
pure

pure così ingrato Voi mi aspettate: perchè, Dio mio, perchè? Acciocchè un giorno io vinto dalle vostre misericordie, e dal vostro amore, mi renda tutto a Voi. Signore, non voglio resistere più, non voglio esservi più ingrato. E' ragione, ch' io vi consagri almeno questo tempo, che o poco, o molto mi resta di vita. Spero, Gesù mio, da Voi l'ajuto per esser tutto vostro. Voi mi avete così favorito, quando io vi fuggiva, e disprezzava il vostro amore: quanto più spero, che mi favorirete, quando io vi cerco, e desidero di amarvi. Datemi dunque la grazia d'amarvi, o Dio degno d'infinito amore. Io v'amo con tutto il mio cuore, v'amo sopra ogni cosa, v'amo più di me stesso, più della vita mia. Mi penso d'avervi offeso, bontà infinita; perdonatemi, ed insieme col perdono concedetemi la grazia d'amarvi assai sino alla morte in questa vita, e per tutta l'eternità nell'altra. Fate vedere colla vostra potenza, o Dio onnipotente, questo prodigio nel Mondo, che un' Anima così ingrata come la mia diventi una delle più vostre amanti. Fatela per li meriti vostri, Gesù mio. Io così desidero, così propongo di fare in tutta la mia vita; Voi, che me ne ispirate il desiderio, datemi le forze.

*Giac.*

Giac. Gesù mio, vi ringrazio d'avermi aspettato finora.

*La Comunione spirituale.*

A M A R I A.

**N**ullus est (dice S. Germano, parlando con Maria santissima) qui sal-  
vatus fiat, nisi per te: Nemo, qui liberetur  
a malis, nisi per te: Nemo cui donum  
concedatur, nisi per te. Dunque Signora  
mia, e speranza mia, se Voi non m'aju-  
tate, io son perduto, e non potrò venire  
a benedirvi in Paradiso. Ma io sento,  
Signora, da i Santi, che dicono tutti,  
che Voi non abbandonate chi ricorre a  
Voi: solo si perde chi a Voi non ricor-  
re. Io miserabile a Voi ricorro, ed in  
Voi metto tutte le mie speranze.

Giac. con S. Bern. Hæc tota mea fidu-  
cia: Hæc tota ratio spei meæ.

V I S I T A X V.

*Ignem veni mittere in Terram, & quid  
volo, nisi ut accendatur? S. Luc. 12.*

**D**iceva il V. P. D. Francesco Olimpico  
Teatino, non esser cosa in Terra,  
che più vivamente infiammi il fuoco del  
divino amore nel cuore degli uomini,  
quanto il Ss. Sacramento dell' Altare.

Per-

Perciò il Signore si fece vedere da S. Caterina da Siena nel Ss. Sacramento, come una fornace d'amore, dalla quale uscivano torrenti di divine fiamme, che si spandevano per tutta la Terra; onde la Santa restava attonita, come tutti gli uomini potessero vivere senza bruciare d'amore a tanto amore divino verso gli uomini. Gesù mio, fammi ardere per te: fa ch'io non pensi, non sospiri, non desidero, non cerchi altro che te. Oh me beato, se questo tuo santo fuoco tutto mi possedesse! Ed al consumare degli anni miei andasse felicemente in me consumando tutti gli affetti terreni!

O Verbo divino, o Gesù mio, io vi vedo tutto sacrificato, tutto annichilato, e distrutto per amor mio sopra l'Altare. E' ragione dunque, che conforme Voi vi sacrificate fatto vittima d'amore per me, io mi consacrò tutto a Voi. Sì, mio Dio, e mio supremo Signore, io vi sacrifico oggi tutta l'Anima mia, tutto me stesso, tutta la mia volontà, tutta la vita mia. Unisco questo mio povero sacrificio col sacrificio infinito, che vi fece di se stesso, o Eterno Padre, una volta in Terra Gesù vostro Figlio, e mio Salvatore sopra la Croce, e che vi fa ogni giorno tante volte sugli Altari. Accettatelo dunque per i meriti di Gesù; e datemi grazia

zia di replicarlo in tutt' i giorni di mia vita, e di morire sacrificandomi tutto a vostro onore. Desidero la grazia conceduta a tanti Martiri, di morire per vostro amore: ma, se di tanta grazia non sarò degno, almeno Signor mio, datemi, ch' io vi sacrifici con tutta la volontà la vita mia, abbracciando quella morte, che da Voi mi farà data. Signore, questa grazia la voglio, voglio morire colla volontà di onorarvi, e darvi gusto; e da ora vi sacrifico la mia vita, e vi offerisco la mia morte, qualunque sarà, e quando sarà.

*Giac.* Gesù mio, voglio morire per darvi gusto.

*La Comunione spirituale.*

A M A R I A.

Lasciate, ch' io ancora vi chiami, Signora mia dolcissima, col vostro S. Bernardo: *Tota ratio spei mee*: e dica con San Gio. Damasceno; *Totam spem meam in te collocavi*. Voi mi avete da ottenere il perdono de' miei peccati: Voi la perseveranza fino alla morte: Voi l'esser liberato dal Purgatorio. Quelli, che si salvano, tutti per Voi ottengono la salute: Dunque Voi, o Maria, mi avete da salvare. *Quem vis, salvus erit*. S. Bon.  
Vo

Vogliate dunque salvarmi, ed io sarò salvo. Ma Voi salvate tutti coloro, che v'invocano: ecco, io v'invoco, e v'invoco. *Giac.* O salus te invocantium, salva me. *S. Bon.*

## VISITA XVI.

**O**H se gli uomini ricorressero sempre al Ss Sacramento a cercar rimedio de' loro mali, certo che non sarebbero così miserabili come sono! Piangeva Isaias *Numquid resina* (o come volta il Caldeo *numquid balsamum*) *non est in Galaad, aut medicus non est ibi?* *Jerem.* 7. Galaad monte dell' Arabia ricco di unguenti aromatici come nota Beda, è figura di Gesù Cristo, che tiene apparecchiati in questo Sacramento tutt' i rimedi per i nostri mali. Perchè dunque (par che dica il Redentore) vi lagnate, o figli di Adamo, de' vostri mali, quando voi avete in questo Sacramento il medico, e' l'rimedio d'ogni vostro male? *Venite ad me omnes, & ego reficiam vos.* Voglio dunque dirvi colle Sorelle di Lazaro: *Ecco quem amas infirmatur.* Signore, io sono quel miserabile, che Voi amate: tengo l'Anima così impiagara per li peccati fatti; medico mio divino, vengo a Voi, acciocchè mi saniate; Voi potete, se volete, guarirmi: *Sana animam meam, quia peccavi tibi.* Tira-



Tiratemi tutto a Voi, Gesù mio dolcissimo, colle amabilissime attrattive del vostro amore. Io amo più l'essere legato con Voi, che l'esser fatto Signore di tutta la Terra. Io non desidero altro nel Mondo, che l'amarvi. Io poco ho che darvi, ma se potessi avere tutt' i Regni del Mondo, solamente li vorrei per rinunziarli tutti per amor vostro. Vi rinunzio dunque quel che posso, tutt' i parenti, tutte le comodità, tutt' i gusti, anche le consolazioni spirituali: vi rinunzio la mia libertà, la mia volontà. A Voi voglio donare tutti gli amori miei. V'amo, bontà infinita, v'amo più di me stesso, e spero di amarvi in eterno.

*Giac.* Gesù mio, mi dono a Voi, Voi accettatemi.

### La Comunione spirituale.

#### A M A R I A:

**S**ignora mia, Voi diceste a S. Brigida: *Quantumcunque homo peccet, si ex vera emendatione ad me reversus fuerit, statim parata sum recipere revertentem; nec attendo quantum peccaverit, sed cum quali voluntate venit. Nam non dedignor ejus viagas ungere, & sanare: quia vocor, & vere sum Mater misericordiae.* Se dunque potete sanarmi, ed avete desiderio di sanarmi,

narmi, ecco a Voi ricorro, Medica celeste; sanate tante piaghe dell' Anima mia: con una parola, che diciate al vostro Figlio, io farò guarito.

*Giac.* O Maria, abbi pietà di me.

## VISITA XVII.

**L**E Anime amanti non fanno trovar maggior godimento, che nel trovarsi alla presenza delle persone amate. Se amiamo dunque assai Gesù Cristo, ecco siamo alla sua presenza. Gesù nel Sacramento ci vede, ci sente, e non gli diciamo niente? Consoliamoci colla sua compagnia; godiamo della sua gloria, e dell' amore, che portano tante anime innamorate al Ss. Sacramento; desideriamo, che tutti amino Gesù sacramentato, e gli consacrino i loro cuori; almeno consacriamogli noi tutto il nostro affetto. Egli sia tutto il nostro amore, tutto il nostro desiderio. Il P. Salesio della Compagnia di Gesù si sentiva consolare in solo parlare del Ss. Sacramento: Non si faziava mai di visitarlo. Se era chiamato alla porta, se tornava in camera, se andava per casa, procurava sempre con queste occasioni di replicare le visite al suo amato Signore: sicchè fu notato, che non appena passava ora del giorno, che non lo visitasse. E meritò alla fine di morir per

per mano degli Eretici , mentr' egli dif-  
fendeva la verità del Sacramento . Oh  
avessi anch'io la sorte di morire per sì  
bella cagione di sostenere la verità di que-  
sto Sacramento , per cui , o amabilissimo  
Gesù , Voi ci avete fatta intendere la te-  
nerezza dell' amore , che ci portate . Ma  
Voi , Signor mio , giacchè fate tanti mi-  
racoli in questo Sacramento , fate quest'  
altro miracolo ancora , tiratemi tutto a  
Voi ; Voi già mi desiderate tutto per Voi ,  
Voi troppo lo meritate . Datemi forza  
di amarvi con tutto l' affetto . I beni di  
questo Mondo dateli a chi vi piace . Io  
ve li rinunzio tutti . Io sospiro , e voglio  
solo il vostro amore . Questo solo ricer-  
co , e sempre ricercherò . V' amo , Gesù  
mio , fate , ch' io sempre v' ami , e niente  
più . *Giac.* Gesù mio , quando v' amerò  
da davvero ?

*La Comunione spirituale .*

A M A R I A .

**R**egina mia dolcissima , quanto mi pia-  
ce quel bel nome , con cui vi chia-  
mano i vostri devoti : *Mater amabilis* .  
Sì , che Voi Signora mia , fiete troppo  
amabile . La vostra bellezza ha innamorato  
di Voi lo stesso vostro Signore : *Con-*  
*cupivit Rex speciem tuam* . Dice S. Bona-  
ven-

ventura, che il solo vostro nome è così amabile a' vostri amanti, che in nominarlo, o sentirlo nominare, si sentono accendere, ed accrescer il desiderio d'amarvi: *O dulcis, o pia, o multum amabilis Maria. Tu nec nominari potes, quin accendas, nec aurium aditus ingredi potes, quin recrees affectus diligentium te.* E' ragione dunque, Madre mia amabilissima, ch'io v'ami; ma non mi contento solamente d'amarvi, io desidero prima in Terra, e poi in Cielo d'essere il primo dopo Dio ad amarvi. Se il desiderio è troppo audace, n'è cagione la vostra amabilità, e l'amore speciale, che mi avete dimostrato. Se Voi foste meno amabile, io meno desidererei d'amarvi. Accettate dunque, o Signora, questo mio desiderio; ed in segno che l'avete accettato, impetratemi Voi da Dio quest'amore, ch'io vi domando; giacchè tanto gradisce a Dio l'amore, che a Voi si porta.

*Giac.* Madre mia amabilissima, io v'amo affai.

### V I S I T A XVIII.

**U**N giorno nella Valle di Giosafat sederà Gesù in trono di maestà; ma ora nel Ss. Sacramento siede in trono d'amore. Se il Re per dimostrare l'amore, che porta ad un pastorello, venisse ad abitare

fate dentro il suo villaggio, dov' egli sta; quale ingratitude sarebbe, se il villanello spesso non l'andasse a visitare, sapendo, che il Re tanto desidera di vederlo, e che per aver occasione di spesso vederlo, ivi si è portato? Ah Gesù mio, per mio amore (già intendo) Voi siete venuto a starvene nel Sacramento dell' Altare! Vorrei dunque notte, e giorno, se mi fosse dato, starmene alla presenza vostra. Se gli Angioli, o Signor mio, non lasciano di starvi intorno, stupiti dell' amore, che ci portate, è ragione, ch' io, vedendovi per mia cagione in quest' Altare, vi contenti almeno collo starmene avanti di Voi a lodar l' amore, e la bontà, ch' avete per me; *In conspectu Angelorum psallam tibi, adorabo ad templum sanctum tuum, & confitebor nomini tuo super misericordia tua, & veritate.* Psal. 137.

O Dio sacramentato, o Pane degli Angioli, o Cibo divino, io vi amo; ma nè io, nè Voi siete contento del mio amore. V' amo, ma v' amo troppo poco. Fate Voi, Gesù mio, ch' io conosca la beltà, la bontà immensa, che amo. Fate, che il mio cuore cacci tutti gli affetti terreni, e dia tutto il luogo al vostro divino amore. Voi per innamorarmi tutto di Voi, e per unirvi tutto a me, scende

Parte I.

D

dete

dece ogni giorno dal Cielo fugli Altari: è ragione ch'io non pensi ad altro, che ad amarvi, ed adorarvi, a darvi gusto. V'amo con tutta l'Anima mia, v'amo con tutti gli affetti miei. Se mi volete pagar questo amore, datemi più amore, più fiamme, che mi facciano sempre più amarvi, e più desiderare di darvi gusto.  
*Giac. Gesù amore, datemi amore.*

*La Comunione spirituale.*

A M A R I A.

**C**ONforme que' poveri infermi, che per le loro miserie sono abbinati da tutti, e trovano solo ricovero ne' pubblici spedali; così i peccatori più miserabili, benchè da tutti discacciati, non sono però discacciati dalla misericordia di Maria, che Dio a questo fine ha posta nel Mondo, per esser il ricetto, io spedale pubblico de' peccatori, siccome dice S. Basilio: *Aperuit Deus peccatoribus publicum Valetudinarium*. Onde S. Efrem la nomina ancora: *Diversorium peccatorum*. Il ricettacolo de' peccatori. Dunque, Regina mia, se io ricorro a Voi, Voi non mi potete discacciare per li peccati miei; anzi quanto più misero io sono, tanto più ho ragione di essere accolto nella vostra protezione, giacchè Dio per rifugio de'

de' più miseri v'ha creata. Sicchè a Voi ricorro, o Maria; sotto del vostro manto io mi metto. Voi siete il rifugio de' peccatori; voi dunque siate il rifugio, la speranza della salute mia. Se voi mi cacciate, dove ricorrerò?

*Giac.* Maria rifugio mio, salvatemi.

### VISITA XIX.

**E'** Cosa dolce ad ognuno il trovarsi in compagnia d'un suo caro amico, e non sarà dolce a noi in questa valle di lagrime star in compagnia del miglior amico, che abbiamo, e che può farci ogni bene, ed appassionatamente ci ama, e perciò si trattiene con noi continuamente? Ecco nel Ss. Sacramento possiamo parlare con Gesù a nostro piacere, aprirgli il nostro cuore, esporgli le nostre necessità, domandargli le sue grazie: noi possiamo in somma trattar col Re del Cielo in questo Sacramento con tutta la confidenza, e senza soggezione. Fu troppo fortunato Giuseppe, quando discese Dio colla sua grazia (come attesta la Scrittura) nella sua carcere a consolarlo: *Descendit cum illo in foveam, & in vinculis non dereliquit eum. Sap. 10.* Ma troppo siamo più fortunati noi in aver sempre con noi in questa Terra di miserie il nostro Dio fatt' Uomo, che colla sua Presenza reale ci

affitte in tutt' i giorni di nostra vita con tanto affetto, e compassione verso di noi. Ad un povero carcerato qual consolazione è l'aver un amico affezionato, che gli tenga conversazione, lo consoli, gli dia speranza, lo soccorra, e pensi a sollevarlo dalle sue miserie! Ecco il nostro buon' amico Gesù Cristo, che in questo Sacramento ci fa animo con dirci: *Ecce vobiscum sum omnibus diebus*. Eccotmi, Egli dice, tutto per voi, venuto a posta dal Cielo in questa vostra prigione a consolarvi, ad ajutarvi, a liberarvi. Accoglietemi, fatevela sempre con me, stringetevi a me, che così non sentirete le vostre miserie, e poi verrete meco al mio Regno, dove vi farò appieno beati.

O Dio, o amore incomprendibile, giacchè Voi vi degnate di essere così cortese con noi, che per istarvene a noi vicino vi degnate discendere su i nostri Altari, io propongo di visitarvi spesso; voglio godere quanto più posso della vostra dolcissima presenza, che rende beati i Santi in Paradiso. Oh potessi starvi sempre innanzi per adorarvi, e farvi atti d'amore! Svegliate, vi priego, l'Anima mia, quando per tepidezze, o per affari di Mondo trascura di visitarvi. Accendete in me un gran desiderio di starvi sempre vicino in questo Sacramento. Ah mio amoroso Gesù,



*Delimazione.* 69

ed avessi sempre amaro! Vi avessi dato sempre gusto! Mi consolo, che ancora mi resta tempo di farlo; non solo nell' altra vita, ma ancora in questa. Io lo voglio fare, vi voglio amar davvero, mio sommo bene, mio amore, mio tesoro, mio tutto. Voglio amarvi con tutte le forze.

*Giac.* Dio mio, ajutatemi ad amarvi.

*La Costituzione spirituale.*

A M A R I A.

**D**ice il divoto Bernardino da Busto: *O peccator, non diffidas, sed secure ad istam Dominam recurras; Invenies eam in manibus plenam misericordia, & largitate.* Peccatore, chiunque sei, non scorfidare, ma ricorti a questa Signora con sicurezza d' essere soccorso; La troverai colle mani piene di misericordie, e di grazie. E sappi, soggiunge, che più desidera ella la pietosissima Regina di far bene a te, che tu desideri esser soccorso da lei: *Plus enim ipsa desiderat facere tibi bonum, quam tu accipere concupiscas.* Ringrazio sempre, o Signora mia, Dio, che mi vi ha data a conoscere. Povero me, se non vi conosceffi, o se mi scordassi di Voi! mal' andrebbe la mia salute. Ma io, Madre mia, vi benedico, v'amo, e

D ,

con-

confido tanto in Voi , che nelle vostre mani metto tutta l'Anima mia .

*Giac.* O Maria, beato chi vi conosce , e in Voi confida !

## V I S I T A XX.

**I***N illa die ( dice Zaccaria c. 13. ) erit fons patens domus David, & habitantibus Jerusalem in ablutionem peccatorum.* Gesù nel Sacramento è quella fonte predetta dal Profeta a tutti aperta , dove possiamo ( semprechè vogliamo ) lavare l'Anime nostre da tutte le macchie de' peccati, che alla giornata si contraggono . Quando alcun commette qualche difetto , che più bel rimedio vi è , che ricorrere subito al Ss. Sacramento ! Sì, mio Gesù , così propongo di far sempre , sapendo di più , che l'acque di questa vostra fonte , non solo mi lavano , ma ancora mi danno luce , e mi danno forza per non cadere , e per soffrire allegramente le cose contrarie ; e m'infiammano insieme per amarvi . Io so che a questo fine mi aspettate Voi a visitarvi , e con tante grazie ricompensate le visite de' vostri amanti . Gesù mio , via su lavatemi da tutt'i difetti , che ho commessi oggi , de' quali me ne pento , per avervi disgustato ; datemi forza a più non cadervi , con darmi un grande ardore di amarvi assai . Oh chi potesse starvi

starvi sempre vicino, come faceva quella vostra serva fedele Maria Diaz, che visse al tempo di S. Teresa, ed ebbe licenza dal Vescovo d'Avila di abitare nella tribuna d'una Chiesa, dove quasi di continuo assisteva avanti il Ss. Sacramento, ch' ella chiamava il suo vicino; e non usciva di là, se non per andar a confessarsi, e comunicarsi. Il Ven. Fra Francesco del Bambino Gesù Carmelitano Scalzo, passando per le Chiese, dove stava il Sacramento, non poteva astenersi di entrar a visitarlo: dicendo non esser conveniente, che un amico passando avanti la casa del suo amico, non vi entri almeno a salutarlo, e dirgli una parola. Ma egli non si contentava di una parola, se ne stava sempre quanto più gli era permesso avanti il suo amato Signore.

Unico, ed infinito mio bene, io vedo che Voi a questo fine avete istituito questo Sacramento, e ve ne state in questo Altare, per esser amato da me; Voi a questo fine mi avete dato un cuore capace d'amarvi assai. Ma perchè poi io ingrato non v' amo? o v' amo così poco? No non è giusto, che sia amata poco una bontà così amabile come siete Voi. Almeno l' amore, che mi portate, merita altro amore da me, Voi siete un Dio infinito, ed io un verme miserabile. E' poco, ch' io

oh' io muoja per Voi, che mi consuma  
per Voi, che siete morto per me, vi  
siete posto nel Sacramento per me, ed  
ogni giorno per amor mio vi sacrificate  
tutto sugli Altari. Voi vi meritate d'es-  
ser amato assai, io voglio amarvi assai  
ajutatemi Gesù mio, ajutatemi ad amar-  
vi, ed a far quello, che tanto piace a  
Voi, e che tanto cercate da me.

*Giac. Dilectus meus mihi, & ego illi.*

*La Comunione spirituale.*

A M A R I A.

**R** Egina mia, dolcissima, pietosissima,  
amabilissima, oh che bella confiden-  
za mi dà S. Bernardo, quando io ricorro  
a Voi! Dice, che Voi non andate esami-  
nando i meriti di chi ricorre alla vostra  
pietà; ma che vi offerite ad ajutar tutti  
coloro, che vi pregano: *Maria non dis-  
cutit merita, sed omnibus se exorabientem  
præbet.* Dunque, s'io vi prego, cortese  
Voi mi ascoltate. Sentitemi dunque, che  
cosa vi prego. Io sono un povero pecca-  
tore, che merito mille inferni. Io voglio  
mutar vita. Voglio amar il mio Dio, che  
ho tanto offeso. Mi dedico a Voi per  
schiavo, a Voi mi dono misero qual so-  
no. Salvate (vi dico) chi è vostro, e  
non più suo. Signora mia, mi avete in-  
teso?

teso? Spero, che mi avret' inteso, ed esultito. *Giac.* O Maria tuus sum ego, saluum me fac.

## VISITA XXI.

**U***Bicumque fuerit corpus, ibi congregabuntur, & aquile.* Luc. 17. Per questo corpo intendono comunemente i Santi quello di Gesù Cristo, e per l'aquile intendono l'Anime staccate, che si sollevano come aquile sopra le cose della Terra, e volano al Cielo; a cui co' pensieri, e cogli affetti sempre sospirano, e dove fanno la loro continua dimora. Queste aquile poi in Terra ivi trovano il loro Paradiso, dove trovano Gesù sacramentato, che pare che non possano mai faziarsi di stargli d'intorno. Se l'aquile, dice S. Girolamo, sentendo l'odore di qualche morto, si portano da lontano per trovarlo: quanto più siamo noi obbligati di correre, e volar a Gesù nel Ss. Sacramento, come alla più cara esca de' nostri cuori? Perciò i Santi in questa valle di lagrime han cercato sempre come cervi affettati di correre a questa Fonte di Paradiso. Il P. Baldassarre Alvarez della Compagnia di Gesù, in qualunque impiego si trovasse, buttava spesso gli occhi dove sapeva, che stava il Sacramento; lo visitava molto spesso, ed alle volte vidurava  
le

le notti intiere. Piangeva in vedere i palaggi de' Grandi, pieni di gente a corteggiare un uomo, da cui speravano qualche misero bene, e così poi abbandonate le Chiese, dove abita il sommo Principe del Mondo, che se ne sta con noi in Terra come in trono d'amore, ricco di beni immensi, ed eterni. E diceva essere troppo grande la fortuna de' Religiosi, che nelle loro case stesse possono visitare, semprechè vogliono di notte, e di giorno questo gran Signore nel Ss. Sacramento, il che non possono fare i secolari.

Giacchè Voi, Signor mio amantissimo, con tuttochè mi vedete così schifoso, e tanto ingiusto al vostro amore, pure con tanta bontà mi chiamate ad accostarmi a Voi? Io non voglio disanimarmi per le mie miserie, vengo, e m'accosto a Voi; ma Voi mutatemi tutto; cacciate da me ogni amore, che non è per Voi: ogni desiderio, che non a Voi non piace, ogni pensiero, che non tende a Voi. Gesù mio, amore mio, tesoro mio, tutto mio, io voglio contentarmi solo Voi, voglio dar gusto solo a Voi. Voi solo meritate tutto l'amor mio, Voi solo voglio amare con tutto il mio cuore. Staccatemi da tutto, Signor mio, e legatemi solo a Voi; ma legatemi tanto, ch'io non mi possa separare più da Voi; nè in questa, nè nell'altra vita.

*Giac.*

Giac. Jesu mi dulcissime, ne permittas me separari a te.

*La Comunione spirituale.*

A M A R I A.

**D**A Dionisio Cartufiano è chiamata la Ss. Vergine, *Advocata omnium iniquorum ad se confugentium*. Giacchè dunque, o gran Madre di Dio, Voi avete l'ufficio di difender le cause de' rei più scellerati, che a Voi ricorrono; eccomi oggi a' vostri piedi, a Voi ricorro, e vi dico con S. Tommaso di Villanova: *Eja ergo, Advocata nostra, officium tuum imple*. Su fate il vostro ufficio, prendete la causa mia: E' vero, che troppo sono stato reo col mio Signore, offendendolo tanto, dopo tanti beneficj, e grazie a me fate; ma il mal' è già fatto, Voi mi potrete salvare; basta che diciate al vostro Dio, che Voi mi difendete, e farò perdonato, e farò salvo.

Giac. Madre mia cara, Voi m'avete a salvare.

V I S I T A XXII.

**A**Ndava la Sposa de' sacri Cantici cercando il suo Diletto, e non trovandolo andava dimandando: *Num quem diligit Anima mea vidistis? Cant. 3.* Allora  
non

non vi era Gesù in Terra : ma ora ( un' Anima, ch' ama Gesù , lo va cercando, lo trova sempre nel Ss. Sacramento. Diceva il V. P. Maestro Avila, che fra tutt' i santuarij non sapeva trovare, nè desiderare santuario più amabile, che una Chiesa, dove sta il Ss. Sacramento.

Oh amor infinito del mio Dio , degno d' infinito amore ! Oh come avete potuto, Gesù mio, arrivar ad abbassarvi tanto , che per trattenervi cogli uomini e per unirvi ai loro cuori, vi siete umiliato fino a nascondervi sotto le specie di pane ! O Verbo incarnato, Voi siete stato sommo nell' umiliarvi, perchè siete sommo nell' amare, come poss' io non amarvi con tutto me stesso, sapendo quanto avete fatto per captivarvi il mio amore ? Io v' amo assai, e perciò antepongo il vostro compiacimento ad ogni mio interesse, ad ogni mia soddisfazione. Il gusto mio è di dar gusto a Voi, mio Gesù, mio Dio, mio amore, mio tutto. Accendete in me una gran fame di stare continuamente alla presenza di Voi sacramentato, e di ricevervi, e tenervi compagnia. Sarei un ingrato, se non accettassi così dolce, e cortese invito. Ah Signore distruggete in me tutto l' affetto alle cose create. Voi volete, che se Voi, mio Creatore, siete il segno di tutti miei



miei sospiri , di tutti gli amori miei .  
 V'amo, bontà amabilissima del mio Dio .  
 Non cerco da Voi altro che Voi . Non  
 voglio i contenti miei , voglio , e mi ba-  
 sta il contento vostro . Accettate , Gesù  
 mio , questo buon desiderio di un pecca-  
 tore , che vi vuol amare . Ajutatemi col-  
 la vostra grazia : fate , ch' io misero schia-  
 vo dell' Inferno sia da oggi innanzi schia-  
 vo felice del vostro amore .

*Giac.* V'amo , Gesù mio bene , sopra  
 ogni bene .

*La Comunione spirituale .*

A M A R I A .

**D**olcissima Signora , e Madre mia , io  
 sono un vile ribelle del vostro gran  
 Figlio , ma pentito vengo alla vostra pie-  
 tà , acciocchè mi ottenghiate il perdono .  
 Non mi dite che non potete , mentre  
 S. Bernardo vi chiama la Ministra del per-  
 dono , *Ministra propitiatis* . A Voi anco-  
 ra tocca l'ajutare chi sta in pericolo , chia-  
 mandovi S. Efrem *Opitulatrix periclitant-  
 ium* . Signora mia , chi sta più in peri-  
 colo di me ? Io ho perduto Dio ; è certo ,  
 che sono stato condannato all' Inferno :  
 Non so se ancora Dio m'ha perdonato .  
 Posso tornare a perderlo . Ma Voi pote-  
 te ottenermi tutto , e da Voi io spero

Parte I.

E

oggi

ogni bene, il perdono, la perseveranza, il Paradiso. Io spero d'essere uno di coloro nel Regno de' Beati, che più loderanno le vostre misericordie, o Maria, salvandomi per la vostra intercessione.

*Giac.* Misericordias Mariæ in æternum canrabo; in æternum cantabo. Amen, Amen.

### VISITA XXIII.

**F**anno grandi fatiche, e si mettono in molti pericoli tanti Cristiani per visitare i luoghi di Terra santa, dove il nostro amantissimo Salvatore è nato, ha patito, ed è morto. A noi non bisogna far sì lungo viaggio, nè impendere tanti pericoli, ci sta vicino lo stesso Signore, che abita nella Chiesa pochi passi lontano dalle nostre case. Se stimano gran sorte, dice S. Paolino, i Pellegrini in riportare da quei santi luoghi un poco di polvere del presepio, o del sepolcro, dove fu sepolto Gesù, con quale ardore noi dobbiamo visitare il Ss. Sacramento, dove sta il medesimo Gesù in persona senza tante fatiche, e senza tanti pericoli? Una persona Religiosa, a cui Dio diede grand' amore al Ss. Sacramento, scrisse in una sua lettera fra gli altri questi sentimenti: Io ho veduto (dice), che tutto il mio bene mi viene dal Ss. Sacramento  
Io

Io mi sono dato , e consecrato tutto a Gesù sacramentato . Io vedo un numero innumerabile di grazie , che non si dà , perchè non si va a questo divin Sacramento . Io vedo un gran desiderio , che ha nostro Signore di dispensare le sue grazie nel Sacramento . O santo mistero ! O sacra Ostia ! Che vi è , se non quest' Ostia , in cui Dio faccia conoscere più la sua potenza ? Perchè quest' Ostia ha tutto quello , che mai Dio ha fatto per noi . Non invidiamo i Beati , poichè abbiamo in Terra il medesimo Signore con più maraviglie del suo amore . Fate Voi , che quelli , a chi parlate , si dedichino tutti al Ss. Sacramento . Io parlo così , perchè questo Sacramento mi fa uscir di me . Nè posso lasciar di parlare del Ss. Sacramento , che tanto merita d'esser amato . Io non so , che mi fare per Gesù sacramentato . Così termina la lettera .

O Serafini , Voi , che state dolcemente ardendo d'amore d'intorno al vostro , e mio Signore ; e pure non già per amor vostro , ma per amor mio questo Re del Cielo s'ha voluto ponere in questo Sacramento . Lasciate dunque , o Angioli amanti , ardate me , o Voi accenderetei col vostro ardore , acciocchè insieme con Voi arda ancor' io .

Oh Gesù mio , fatemi conoscere le gran-

dezze dell' amore, che portate agli uomini, acciocchè a vista di tanto amore cresca sempre più in me il desiderio d'amarvi, e darvi gusto. V'amo, Signore amabilissimo, e voglio sempre amarvi, solo per piacere a Voi.

*Giac.* Gesù mio, in Voi credo, in Voi spero, Voi amo, a Voi mi dono.

*La Comunione spirituale.*

A M A R I A.

**A** Mabilissima Vergine, S. Bonaventura vi nomina *Mater orphanorum*: e S. Efrem di più vi chiama, *Susceptio orphanorum*. L'accoglimento degli orfani. Oimè che questi orfani miserabili altri non sono, che i poveri peccatori, che han perduto Dio! Ecco dunque a Voi ricorro, Maria santissima: io ho perduto il Padre, ma Voi siete la Madre mia, che me l'avete da far recuperare. In tanta mia disgrazia Voi chiamo in ajuto, Voi soccorrete mi. Resterò io sconfolata? No, mi dice di Voi Innocenzo Terzo: *Quis invocavit eam, & non est exauditus ab ipsa?* E chi mai vi ha pregato, e Voi non l'avete inteso, ed ajutato? Chi mai si è perduto, ch'è a Voi ricorso? solo si perde chi a Voi non ricorre. Dunque, Regina mia, se mi volete salvo, fate, ch'io  
v' in-

V'invochi sempre, e confidi in Voi.

Giac. Maria mia santissima datemi confidenza in Voi.

VISITA XXIV.

**V**ere tu es Deus absconditus. Il. 3. In niun' altra opera di divino amore si avverano tanto queste parole, quanto in questo mistero adorabile del Ss. Sacramento, dove il nostro Dio sta in tutto nascosto. Nel prendere carne l'Eterno Verbo nascose la sua Divinità, e comparve Uomo sulla Terra; ma nel restarsene con noi in questo Sacramento, Gesù nasconde anche l'Umanità, e solo, dice San Bernardo, fa comparenza di pane, per far mostra con quella della tenerezza d'amore, che ha per noi: *Latet Divinitas, latet Humanitas, sola patent. vissera charitatis.* Alla vista dell' eccello, o mio amato Redentore, di tanto affetto, che Voi avete per gli uomini, io resto Signor mio, fuori di me, nè so che dirmi. Voi in questo Sacramento arrivate per loro amore fino a nascondere la vostra maestà, ed avvilire le vostre glorie: arrivate fino a consumare, ed annientare la vostra Vita divina. E mentre state sugli Altari, altro officio par che non facciate, che d'amare gli uomini, e far palese l'amore che loro portate. Ed essi

E 3 quale

quale riconoscenza ve ne rendono, o gran Figlio di Dio?

O Gesù, o amatore (lasciatemi dire) troppo appassionato per gli uomini, mentre vi vedo anteporre i loro beni allo stesso vostro onore. E non sapevate Voi, a quali dispreggi doveva esporvi poi questo amoroso vostro disegno? Io vedo, e ben prima lo vedevate Voi, che la maggior parte degli uomini non vi adora, né vi vuole conoscer per quello, che siete in questo Sacramento. So che tante volte questi uomini stessi sono giunti a calpestare l'Offie consacrate, ed a buttarle sulla terra, nell'acque, e nel fuoco. E miro anche la maggior parte, anche di coloro, che vi credono, oh Dio! che in vece di riparare a' tanti oltraggi con i loro offequj, o vengono nelle Chiese a più disgustarvi colle irriverenze, o vi lasciano abbandonato negli Altari, sprovveduti alle volte anche di lampade, e degli ornamenti necessarj.

Oh potess'io, mio dolceissimo Salvatore, lavare colle lagrime mie, ed anche col mio sangue quei luoghi infelici, ne' quali fu in questo Sacramento tanto oltraggiato il vostro amore, ed il vostro cuore innamorato! Ma se tanto non mi è concesso, io desidero almeno, Signor mio, e propongo di visitarvi spesso, per  
ado-

adorarvi , come oggi vi adoro , in contraccambio de' disprezzi , che ricevo dagli uomini in questo divinissimo mistero . Accettate , o Eterno Padre , questo misero onore , che in riparo dell' ingiurie fatte al vostro Figlio sacramentato vi rende oggi il più misero fra gli uomini , quale son' io ; accettatelo in unione di quell' onore infinito , che vi rendette Gesù Cristo sulla Croce , e che vi rende ogni giorno nel Ss. Sacramento . Oh potessi far io , o mio Gesù sacramentato , che tutti gli uomini fossero innamorati del Ss. Sacramento !

*Giac.* O amabile Gesù , fatevi conoscere , fatevi amare .

*La Comunione spirituale ,*

**A M A R I A ,**

**S**ignora mia potentissima , ne' timori dell' eterna mia salute quanta confidenza io sento , quando ricorro a Voi , e quando penso , che Voi , Madre mia , da una parte siete così ricca di grazie , che S. Gio. Damasceno vi chiama *pelagus gratiarum* , il mare delle grazie : S. Bonaventura la fonte dove son congregate tutte le grazie , *congregatio gratiarum* : S. Efrem , *font gratia , & totius consolationis* : E S. Bernardo la pienezza d' ogni beue , *plenitudo*

E 4

*omnis*

*omnis boni*. E dall' altra parte penso, che siete così inclinata a far bene, che vi stimate offesa, come dice S. Bonaventura, da chi non vi cerca grazie: *In te, Domina, peccant, qui te non rogant*. O ricchissima, e clementissima Regina, io intendo, che Voi meglio di me conoscete i bisogni dell' Anima mia; e Voi mi amate più di quello, che posso amarmi io; sapete dunque quale grazia vi cerco oggi? Ottenetemi quella grazia, che conoscete più espediente per l' Anima mia, questa cercate a Dio per me, e son contento.

### V I S I T A XXV.

**S**AN PAOLO loda l' ubbidienza di Gesù Cristo dicendo, ch' Egli ubbidì all' Eterno Padre fino alla morte: *Factus obediens usque ad mortem*. Phil. 2. Ma in questo Sacramento è passato innanzi, mentre quivi ha voluto renderli ubbidiente, non solo all' Eterno Padre, ma ancora all' uomo, e non solo fino alla morte, ma fino che durerà il Mondo: *Factus obediens (può dirsi) usque ad consummationem seculi*. Egli il Re del Cielo scende dal Cielo per ubbidienza dell' uomo, e fugli Altari poi par che resti a trattenerli per ubbidire agli uomini. *Ego autem non contradico*. Il. 20. Ivi se ne sta senza moverli da se stesso: si fa ponere laddove

lo



lo pongono, o negli ostensorj: esposto, o nelle custodie chiuso: si fa portare per dove lo portano, per le case, per le strade; si fa dare nelle Comunioni a chi lo danno, o sia giusto, o sia predatore. Mentre visse su questa Terra, dice S. Luca, ch' Egli ubbidiva a Maria santissima, ed a S. Giuseppe; ma in questo Sacramento Egli ubbidisce a tante creature, quanti sono i Sacerdotj nella Terra: *Ego autem non contradico*. Lasciate, ch' io oggi parli con Voi, o cuore amantissimo del mio Gesù, da cui uscirono già tutt' i Sacramenti, e principalmente nesci questo Sacramento d'amore. Io vorrei rendere a Voi tanto di gloria e d'onore, quanto Voi ne rendere sacramentato nelle nostre Chiese all' Eterno Padre. Io so, che Voi su quest' Altare mi state amando con quello stesso amore, con che mi amaste, quando consumaste la vostra Vita Divina fra tante amarezze sulla Croce. Illuminate, o cuor divino, a conoscervi chi non vi conosce. Liberare co' vostri meriti, o almeno sollevate nel Purgatorio quell' Anime afflitte, che sono già vostre Spose eterne. Io vi adoro, vi ringrazio, vi amo con tutte l' Anime, che a quest' ora vi stanno amando nella Terra, e nel Cielo. Purificate, o cuore purissimo, il mio cuore da tutti gli attac-

chi

E,

chi

chi alle creature, e riempitelo del vostro santo amore. Possedete, o cuore dolcissimo, tutto il cuore mio, talmente che egli da oggi avanti sia tutto per Voi, e possa dire sempre: *Quis me separabit a charitate Dei, quae est in Christo Jesu?* Phil. 3. Scrivete, o cuore santissimo, sopra del mio gli affanni così amari, che per tanti anni sopra la Terra sopportaste con tanto amore per me, acciocchè alla loro vista io da oggi avanti aneli, o almeno sopporti per amor vostro con pazienza tutte le pene di questa vita. Cuore umilissimo di Gesù, fatemi parte della vostra umiltà. Cuore mansuetissimo, comunicatemi la vostra dolcezza. Togliete dal mio amore tutto ciò, che a Voi non piace. Convertitelo tutto a Voi, acciocchè non voglia, nè desideri se non quello solo, che volete Voi. Fate in somma, ch'io viva solo per ubbidirvi, solo per amarvi, solo per darvi gusto. Conosco, che troppo vi debbo, troppo Voi mi avete obbligato; è poco s'io tutto mi struggo, e mi consumo per Voi.

*Giac.* O cuore di Gesù, Voi siete l'unico Signore del cuore mio.

*Le*

## La Comunione spirituale.

## A M A R I A.

**S**AN BERNARDO dice, che Maria è quell' Arca celeste, nella quale rifugiandoci a tempo, saremo liberati certamente dal naufragio della dannazione eterna: *Arca, in qua naufragium evadimus*. Fu già figura di Maria l' Arca, dove Noè scampò un tempo dal naufragio universale della Terra. Ma dice Esichio, che Maria è un' Arca di quella più ampia, più forte, e più pietosa: *Arca Noe largior*. Pochi uomini, e pochi bruti in quella furono ricevuti, e salvati; ma la Salvatrice nostra riceve tutti coloro, che si ricoverano sotto il suo manto, e tutti sicuramente li salva. Poveri noi, se non avessimo Maria! Ma quanti, Regina mia, si perdono! e perchè? Perchè non ricorrono a Voi. E chi mai si perderebbe, se a Voi ricorresse?

*Giac.* Maria santissima, fate, che tutti ricorriamo sempre a Voi.

## V I S I T A XXVI.

**E**XULTA, & lauda habitatio Sion, quia magnus in medio tui Sanctus Israel. *Is. 22.* Oh Dio, e qual gaudio dovremmo noi uomini concepire, quali speranze, e

quali affetti, in sapere, che in mezzo alle nostre Patrie, nelle nostre Chiese, vicino alle nostre case vi abita, e vive nel Ss. Sacramento dell' Altare il Santo de' Santi, il vero Dio! Quello che colla sua Presenza fa beati i Santi nel Paradiso! Quello, ch' è lo stesso amore; *Amorem non tam habet, quam ipse est*, dice S. Bernardo. Questo Sacramento, non solo è Sacramento d' amore, ma è lo stesso amore, lo stesso Dio, che per l' amore immenso, che porta alle sue creature, si chiama; ed è lo stesso amore: *Deus Caritas est*. Ma io vi sento lamentare, o Gesù mio sacramentato: *Hospes eram, & non collegistis me*. Che voi siete venuto ad essere nostr' ospite in Terra per nostro bene, e che noi non vi abbiamo accolto. Avete ragione, Signore, avete ragione; ed io sono uno di quest' ingrati, che vi ho lasciato solo, senza venire neppure a visitarvi. Castigate mi come volete, ma non col castigo, ch' io meriterei d' esser privato della vostra presenza; no, ch' io voglio emendare la mia rozzezza, e le scortesie, che vi ho usato. Voglio da oggi avanti non solo visitarvi spesso, ma trattenermi quando posso con Voi. O pietosissimo Salvatore, fate, ch' io vi sia fedele; ed infiammi col mio esempio anche gli altri a tenervi compagnia nel Ss. Sa-

Ss. Sacramento. Io sento l' Eterno Padre, che vi dice: *Hic est Filius meus dilectus, in quo mihi bene complacui*? Matth. 17. Dunque un Dio trova in Voi tutte le sue compiacenze, e non ve le troverò io verme miserabile a sfarmene con Voi in questa valle di lagrime? O Fuoco consumatore, distruggete in me tutti gli affetti alle cose create, perchè queste solo possono rendermi infedele, ed allontanarmi da Voi. Voi potete, se volete: *Domine, si vis, potes me mundare*. Avete fatto tanto per me, fate quest' altro: cacciate dal mio cuore tutti gli amori, che non tendono a Voi. Ecco, io a Voi mi dono tutto: dedico oggi tutta la vita, che mi resta all' amore del Ss. Sacramento. Voi Gesù mio sacramentato avete da essere il mio conforto, il mio amore in vita, e nel tempo della mia morte, allorchè verrete ad essermi Viatico, e Condottiere al vostro Regno beato. Amen, amen. Così spero, così fia.

*Giac.* Quando, Gesù mio, vedrò la tua bella faccia?

### La Comunione spirituale.

A M A R I A,

**I**N Voi, o santissima nostra Madre, troviamo rimedio in tutti i nostri mali:  
lu

In Voi troviamo il ristoro della nostra debolezza, mentre vi chiama S. Germano: *Potentia debilitatis nostra*. In Voi troviamo la porta per uscire dalla schiavitù del peccato, mentre vi chiama S. Bonaventura: *Porta libertatis*. In Voi troviamo la nostra sicura pace: *Quies tuta hominum*, vi nomina lo stesso. In Voi troviamo il sollievo della nostra misera vita: *Solacium peregrinationis nostra*, come vi dice S. Lorenzo Giustiniano. In Voi troviamo in somma la Grazia Divina, e Dio medesimo, mentre S. Bon. vi chiama: *Thronus gratiae Dei*. E Proco: *Pons, per quem Deus ad homines descendit*, un Ponte felice, per cui Dio, fatto lontano per le nostre colpe, passa poi ad abitare colla sua Grazia nell'Anime nostre.

Giac. O Maria, Voi siete la fortezza mia, la liberazione, la pace, e la salute mia.

## VISITA XXVII.

**C**anta la S. Chiesa nell' Officio del Ss Sactamento: *Non est alia Natio tam grandis, quae habeat Deos approquantes sibi, sicut Deus noster adest nobis*, I Gentili sentendo l'opere d'amore del nostro Dio, giungevano a dire: Oh che buon Dio è questo Dio de' Cristiani! Ed in fatti, con tutto che i Gentili si fingevano i Dei secondo i loro capriccj, pure leg-  
gete

gete l'istorie, e vedrete, che in tante favole, ed in tanti Dei, che inventavano, niuno è arrivato a fingerfi mai un Dio così innamorato degli uomini, com'è il nostro vero Dio, che per dimostrare il suo amore a' suoi adoratori, e per arricchirli di grazie ha fatto un tale prodigio d'amore, di starsene fatto nostro perpetuo compagno nascosto di giorno, e di notte dentro de' nostri Altari, parendo ch'Egli non sapeffe neppure per un momento separarsi da noi: *Memoriam fecit mirabilium suorum*. Psal. 119. Dunque Voi, dolcissimo Gesù mio, avete voluto fare il più grande de' vostri miracoli, per soddisfare al desiderio eccessivo, che avete di stare con noi sempre vicino, e presente? E perchè gli uomini poi fuggono dalla vostra presenza? E come possono vivere tanto tempo lontani da Voi, o vengono a visitarvi così di rado? E se vi stanno un quarto d'ora, loro sembra un secolo per lo tedio, che vi trovano? O pazienza del mio Gesù, quanto siete grande! Sì v'intendo, Signor mio, è grande, perch'è grande l'amore, che portate agli uomini; e questo è quello, che v'obbliga a trattenervi continuamente fra tanti ingrati.

Ah mio Dio, ch'essendo infinito nelle perfezioni, siete anche infinito nell'amare,  
non

non permetterete, che io ancora abbia da essere per l'avvenire tra il numero di questi ingrati, come sono stato per lo passato! Concedetemi un amore pari al vostro merito, e all'obbligo mio. Provat un tempo anch'io tedio alla vostra presenza, perchè non vi amava, o v'amava troppo poco: Ma, se giungo colla grazia vostra ad amarvi affai, no, che non avrò più tedio a trattenermi i giorni, e le notti a' piedi di Voi sacramentato. O Padre Eterno, io vi offerisco il vostro medesimo Figlio, accettatelo per me, e per i meriti suoi donatemi un amore talmente ardente, e tenero al Ss. Sacramento, che sempr'io rivolto a qualche Chiesa, dov' Egli sta nel Sacramento, ivi pensi, e desidero con anzia il tempo di andare a trattenermi alla sua presenza.

*Giac.* Dio mio, per amore di Gesù date-mi un grande amore al Ss. Sacramento.

### *La Comunione spirituale.*

## A M A R I A.

**M**Aria è quella Torre di Davide, di cui dice lo Spirito Santo ne' saggi Cantici: *Ædificata est cum propugnaculis, mille clypeus pendent ex ea, omnis armatura fortisum*: Torre, ch'è stata edificata con mille fortezze, e che tiene mille di-  
fese,



lese, ed armi a beneficio di coloro, che a Lei ricorrono. Voi siete dunque, o Maria santissima, come vi chiama S. Ignazio martire: *Propugnaculum munitissimum in bello versantibus*: La difesa fortissima per coloro, che stanno nella battaglia. Oh che affalti continuamente mi stanno dando i miei nemici, per privarmi della grazia di Dio, e della protezione vostra, Signora mia carissima! Ma Voi siete la mia fortezza. Voi già non isdegnate di combattere per coloro, che in Voi confidano, mentre S. Efrem vi nominava: *Propugnatrix confidentium in Te*. Voi dunque difendetemi, e combattete per me, che in Voi tanto confido, e spero.

Giac. Maria, Maria, il nome tuo è la difesa mia.

## VISITA XXVIII.

**A**Vendoci Dio donato il suo medesimo Figlio, dice S. Paolo, qual bene mai noi possiamo temere, che ci abbia a negare? *Quoniam non etiam cum illo omnia nobis donavit?* Rom. 8. Sappiamo già, che l'Eterno Padre tutto quello, che ha, l'ha dato a Gesù Cristo. *Omnia dedit ei Pater in manus*. Jo. 13. Ringraziamo sempre dunque la bontà, la misericordia, la liberalità del nostro amantissimo Dio, che ha voluto renderci ricchi d'ogni bene, e  
di

di ogni grazia nell' averci dato Gesù nel Sacramento dell' Altare: *In omnibus divites facti estis in illo . . . ita ut nihil vobis desit in ulla gratia.* 1. Cor. 1.

Sicchè, o Salvatore del Mondo, o Verbo umanato, io posso pensare, che Voi siete mio, e tutto mio, se io vi voglio; ma posso dire insieme, ch'io son tutto di Voi, che mi volete? Ah, Signor mio, rimediate a non far vedere nel Mondo queste sconcerto, o questa ingratitudine, che Voi abbiate ad essere mio, sempre che voglio; ed io non abbia ad esser vostro, quando Voi mi volete!

Ah non sia mai! Se ciò è stato per lo passato, non sia più per l'avvenire. Io risolutamente oggi mi consacro tutto a Voi: vi consacro nel tempo, e nell'Eternità la mia vita, la mia volontà, i miei pensieri, le mie azioni, i miei patimenti. Eccomi tutto vostro, qual vittima a Voi consacrata mi licenzio dalle creature, e tutto a Voi mi offerisco. Consumatemi colle fiamme del vostro Divino amore. Non voglio no, che del mio cuore n'abbiano più parte le creature. I segni, che mi avete fatti vedere dell'amore, che mi portaste, allora quando io non vi amava, mi fanno sperare, che certamente mi accettiate ora, che v'amo, e per amore a Voi mi dono.

Eror-

Eterno Padre, io vi offerisco oggi tutte le virtù, gli atti, gli affetti del cuore del vostro caro Gesù. Accettateli per me, e per li meriti suoi, che tutti sono miei, mentr' Egli a me li ha donati, concedetemi quelle grazie, che Gesù vi domanda per me. Con questi meriti io vi ringrazio di tante misericordie usatemi. Con questi soddisfo quello, che vi debbo per i peccati miei. Per questi spero ogni grazia da Voi, il perdono, la perseveranza, il Paradiso, e soprattutto il sommo dono del vostro puro amore. Vedo già, che a tutto io sono, che pongo impedimento, ma a ciò ancora Voi rimediate. Io ve lo chiedo per amore di Gesù Cristo, il quale ha promesso: *Si quid petieritis Patrem in nomine meo, dabit vobis* Jo. 14. Dunque non me lo potete negare, Signore, io non voglio che amarvi, che donarmi a Voi intieramente, e non vedermi più ingrato, come sono stato finora. Guardatemi, ed esauditemi; fate, che oggi sia il giorno, ch'io tutto mi converta a Voi, per non lasciare mai più d' amarvi. V' amo mio Dio, v' amo, bontà infinita, v' amo, mio amore, mio Paradiso, mio bene, mia vita, mio tutto.

*Giac.* Gesù mio, tutto mio, Voi mi volete, io vi voglio.

La

## La Comunione spirituale.

## A M A R I A.

**Q**UANTO mi sento sollevare nelle miserie mie, e quanto consolare nelle tribulazioni; Quanto conforto io provo nelle tentazioni, quando mi ricordo, e chiamo Voi in ajuto, o mia dolcissima e santissima Madre Maria? Sì, che ben avete ragione, o Santi, di chiamare la mia Signora, Porto de' tribulati: *Portus vexatorum*, come S. Efrem. Ristoro delle miserie: *Restauratio calamitatum nostrorum*. Il sollievo de' miserabili: *Solacium miserorum*. S. Bonav. Il riposo delle nostre lagrime: *Requies gemituum nostrorum*, S. Germ. Maria mia, consolatemi Voi, io mi vedo pieno di peccati, e circondato da' nemici, senza virtù, freddo nell'amore verso Dio. Consolatemi, consolatemi, e la consolazione sia di farmi cominciare una nuova vita: vita, che veramente gradisca al vostro Figlio, ed a Voi.

*Giac.* Mutatemi, Maria Madre mia, mutatemi; Voi lo potete fare.

## V I S I T A XXIX.

**S**TÒ ad ostium, & pulso. Apoc. 3. O Pastore amantissimo, che per amore delle vostre pecorelle, non contento d'essere mor-

morto una volta sacrificato sopra l'Altare della Croce, avete voluto di più mettervi nascosto in questo Divin Sacramento sugli Altari delle nostre Chiese, per essere più, e sempre vicino a bussare le porte de' nostri cuori, e così procurarvi l'entrata. Ah se sapessi' io godere della vostra vicinanza! come ne godeva la vostra sagra Sposa de' Cantici, che diceva: *Sub umbra illius, quem desideraveram, sedi.* Cant. 2. Ah s'io v'amassi, se v'amassi davvero, mio amabilissimo Sacramento, ben'io ancora desiderarei notte, e giorno non partirmi mai da piedi d'un ciborio; ed ivi fermaudomi vicino alla vostra maestà, ma velata, sotto l'ombra apparente delle specie sagre, io ancora vi troverei quelle delizie Divine, e quel contento, che vi trovano l'Anime nostre innamorate! Deh tiratemi Voi cogli odori delle vostre bellezze, e dell'amore immenso, che manifestate in questo Sacramento: *Trabe me post Te, in odorem unguentorum tuorum curremus.* Cant. 1. Sì, mio Salvatore, che allora lascierò le creature, e tutt' i piaceri della Terra, per correre a Voi sacramentato: *Sicut novelle olivarum in circuitu mensae tuae.* Ps. 127. Oh quanti frutti di sante virtù rendono a Dio, come piante novelle quell'Anime felici, che afflittano con amore d'intorno a' sagri ciborj!

borj! Ma io mi vergogno di comparirvi avanti, o Gesù mio, così nudo, e così vacuo di virtù. Voi avete ordinato, che chi viene all' Altare ad onorarvi, non venga senza offerirvi qualche donativo: *Non apparebit in conspectu meo vacuus. Ex. 23* Dunque, che ho da fare? non comparirvi piu d'avanti a visitarvi? Ma no, che questo a Voi non piace. Verrò povero quale sono, e Voi provvedetemi di que' doni, che da me volete. Io vedo, che Voi a tal fine vi trattenete in questo Sacramento non solo per premiare i vostri amanti, ma per provvedere anche i poveri de' vostri beni.

Via cominciate da oggi. Io vi adoro, o Re del mio cuore, e vero Amatore degli uomini, o Pastore troppo innamorato delle vostre pecorelle, ed a questo soglio del vostro amore io oggi mi accosto, e non avendo altro, che offerirvi, vi presento il mio miserabile cuore, acciocchè sia tutto consacrato all' amore, ed al beneplacito vostro. Con questo cuore io posso amarvi, con questo io voglio amarvi quanto posso. Tiratevelo dunque, e legatelo tutto alla vostra volontà, ficchè io ancora da ogg'innanzi possa dire contento, come diceva il vostro diletto Discepolo, ch' Egli era il legato dalle catene del vostro amore: *Ego Paulus vinculus Christi*

**Cristi.** Eph. 3. Unitemi, Signor mio, tutto con Voi, e fatemi scordare anche di me stesso, acciocchè io arrivi un giorno a perdere felicemente tutte le cose, ed anche me stesso, per trovare solamente Voi coll' amarvi sempre. V' amo, Signor mio sacramentato, a Voi mi lego, a Voi mi misco; fatevi da me trovare, fatevi amare, e non vi partite mai più da me.

*Giac.* Gesù mio, tu solo mi batti.

*La Comunione spirituale.*

A M A R I A.

**S** An Bernardo chiama Maria: *Via Regia Salvatoris*. La via sicura per trovare il Salvatore, e la salute. Se dunque è vero, o Regina, che Voi siete, come dice lo stesso Santo, *Vehiculum ad Deum Animarum nostrarum*. Quella, che conducete le nostre Anime a Dio: Ah Signora, non aspettate, ch' io cammini a Dio, se Voi non mi portate sulle vostre braccia! Portatemi, portatemi, e se io resisto, portatemi per forza; costringete quanto mai più potete colle dolci attrattive della vostra Carità l' Anima mia, la mia volontà ribelle a lasciar le creature, ed a cercare solo Dio, e la sua volontà Divina. Fate vedere al Paradiso, quanto siete potente. Fate conoscere dopo tanti prodigj quest' altro prodigio

digio della vostra misericordia, con tirare tutto a Dio chi era tutto lontano da Dio. *Grac.* O Maria, Voi mi potete far santo, da Voi lo spero.

### V I S I T A   X X X .

**C**Ur faciem tuam abscondis? Job 14. Dava timore a Giobbe il vedere, che Dio nascondeva la sua faccia; ma l'intendere, che Gesù Cristo nasconde la sua maestà nel Ss. Sacramento, a noi non dev'apportare timore, ma più confidenza, ed amore; mentr' Egli appunto per accrescere la nostra confidenza, e per più manifestarci il suo amore, si mette sugli Altari nascosto sotto le specie di pane. *Dum Deus in hoc Sacramento faciem suam abscondit, amorem suum detegit*, il Novarino. E chi mai avrebbe ardire di accostarsigli con confidenza, di palesargli i suoi affetti, i suoi desiderj, se questo Re del Cielo facesse sugli Altari comparire gli splendori della sua gloria?

Ah mio Gesù! qual invenzione amorosa è stata mai questa del Ss. Sacramento, di nascondervi sotto l'apparenza di pane, per farvi amare, e trovare in Terra da chi vi desidera? Avea ragione il Profeta di dire, che parlassero gli uomini, e gridassero per tutto il Mondo, per far sapere a tutti, dove giungono le invenzioni dell' amore, che ha per noi questo



questo nostro buon Dio: *Notas facite in populis adinventiones ejus*. If. 12. O cuore amatissimo del mio Gesù, degno di possedere tutt' i cuori delle creature, cuore tutto pieno, e sempre pieuo di fiamme di purissimo amore. O fuoco consumatore, consumatemi tutto, e datemi una vita novella d'amore, e di grazie. Unitemi talmente a Voi, ch' io non mai più abbia a dividermi da Voi. O cuore aperto per essere il rifugio delle Anime, ricevete mi. O cuore sopra la Croce così addolorato per li peccati del Mondo datemi un vero dolore de' peccati miei. Io so, che in questo divino Sacramento Voi conservate gli stessi sentimenti d'amore, che avevate per me morendo nel Calvario, e perciò avete un gran desiderio di unirmi tutto a Voi. E sarà possibile, ch' io più resista a rendermi tutto al vostro amore, ed al vostro desiderio? Deh per i meriti vostri, amato mio Gesù, feritemi Voi, legatemi, stringetemi, unitemi tutto al vostro cuore. Io risolvo oggi colla grazia vostra di darvi ogni gusto possibile con mettermi sotto i piedi tutt' i rispetti, le inclinazioni, le ripugnanze, tutt' i miei gusti, i miei comodi, che mi possono impedire di contentarvi intieramente. Fate Voi, Signor mio, ch' io l' eseguisca in modo, che da oggi

Parte I.

E

innan-

Innanzi tutte l'opere mie, i miei sentimenti, e gli effetti sieno in tutto uniformi al vostro beneplacito. O amore di Dio, cacciate dal cuore mio tutti gli altri amori. O Maria speranza mia, Voi tutto potete appresso questo Dio, ottenetemi la grazia d'essere io servo fedele fino alla morte del puro amore di Gesù. Amen. Amen. Così spero, cosa sia, nel tempo, e nell'eternità. *Græc.* Quis me separabit a Charitate Christi?

*La Comunione spirituale.*

A M A R I A.

**A** Tresta S. Bernardo, che la Carità di Maria verso di noi non può essere di quello, ch'è nè più grande, nè più potente; ond' Ella abbonda sempre in compatirci col suo affetto, ed in sovvenirci colla sua possanza: *Potentissima, & piissima Charitas Dei Matris, & affectu compatiendi, & subveniendi abundat effectu, Æque locuples in utroque*: Sicchè, purissima Regina mia, Voi siete ricca di potenza, ricca di pietà: potete, e desiderate salvare ognuno. Vi pregherò dunque oggi, e sempre colle parole del divoto Blesso. *O Domina, me pugnantem protege, me vacillantem confirma*. O Maria santissima, in questa gran battaglia, in cui  
mi

mi trovo combattendo coll' inferno, soccorretemi sempre; ma quando poi vedete, che sto vacillando per cadere, ah Signora mia, stendete allora più presto la vostra mano, e sostenetemi con più forza. Oh Dio quante tentazioni mi restano da superare fino alla morte! Deh non permettete Voi, speranza mia, rifugio mio, fortezza mia Maria, ch'io abbia a perdere mai la grazia di Dio; mentre io propongo di ricorrere sempre, e subito a Voi in tutte le tentazioni, dicendo:  
*Giac. Ajutatemi Maria, Maria ajutatemi.*

## V I S I T A X X X I.

**O**H che bel vedere era il veder il nostro dolce Redentore in quel giorno, in cui stanco dal viaggio sedea tutto piacevole, ed amoroso sopra d'un fonte, aspettando la Samaritana per convertirla, e salvarla! *Jesus ergo sedebat sic super fontem. Jo 4.* Così appunto sembra, ch'Egli medesimo tutto giorno al presente dolcemente si trattenga con noi, sceso dal Cielo su i nostri Altari, come su tanti fonti di grazie, aspettando, ed invitando l'Anime a tenergli compagnia, almeno per qualche tempo, affine di tirarle con ciò al perfetto suo amore. Da tutti gli Altari, dove sta Gesù sacramentato, par ch'Egli parli, e dica a tutti: Uomini,

F 2

per-

perchè fuggite dalla mia presenza? Perchè non venite, e vi accoltate a me, che tanto v'amo, e per vostro bene sto qui così umiliato? Che timore avete? non son' io già ora venuto in Terra per giudicare, ma mi sono nascosto in questo Sacramento d'amore, solo per far bene, e salvare ognuno, che a me ricorre. *Non veni, ut judicem Mundum, sed ut salvificem Mundum.* Jo. 12.

Intendiamo dunque, che conforme Gesù Cristo nel Cielo sta *semper vivens ad interpellandum pro nobis.* Hebr. 7. Così nel Sacramento dell' Altare sta facendo continuamente notte e giorno il pietoso officio d' Avvocato per noi, offerendosi vittima all' Eterno Padre per ottenerci da Lui misericordie e grazie innumerabili. Diceva perciò il divoto da Kempis, che dobbiamo accostarci a parlare a Gesù sacramentato senza timor di gastighi, e senza soggezione, ma come ad un amico amato. *Sicut solet loqui dilectus ad dilectum, amicus ad amicum.*

Giacchè dunque così mi permettete, lasciate dunque, o nascosto mio Re, e Signore, ch' io v'apra con confidenza il mio cuore, e vi dica: O mio Gesù, o innamorato delle Anime, io ben conosco il torto, che vi fanno gli uomini. Voi amate, e non siete amato: fate bene, e rice-



ricevere dispreggi: volete far sentire loro le vostre voci; e non vi danno udienza: offerite le vostre grazie, e le ricusano: Ah Gesù mio, ed è vero, ch'io ancora mi sono unito un tempo con questi ingrati a così disgustarvi? Oh Dio è troppo vero! ma io voglio emendarmi, e voglio compensare ne' giorni, che mi restano di vita i disgusti, che v'ho dati, con fare quanto posso per piacervi e darvi gusto. Dite, Signore, quel che volete da me; tutto lo voglio fare senza riserba: fate m'elo sapere per mezzo della santa ubbidienza, e spero di farlo. Dio mio, risolutamente io vi prometto di non lasciare mai cosa, ch'io intenda da oggi in avanti essere di maggior vostro gusto: ancorchè ci avessi a perdere ogni cosa, parenti, amici, stima, sanità, anche la vita. Si perda tutto, e ti dia gusto a Voi. Felice perdita, quando si perde, e si sacrifica tutto per contentare il vostro cuore, o Dio dell'Anima mia: v'amo, e sommo bene, amabile più d'ogni altro bene; ed in amarvi unisco il mio piccolo cuore a tutt' i cuori, coi quali v'amano i Serafini; l'unisco al cuore di Maria; al cuore di Gesù. V'amo con tutto me stesso, e solo Voi voglio amare.

*Giac.* Mio Dio, mio Dio, io son tuo, e tu sei mio.

*La*

## La Comunione spirituale .

## A M A R I A .

**D**ice il B. Amedeo , che la Beatissima nostra Regina Maria continuamente sta alla divina presenza , facendo la nostra Avvocata , ed interponendo le sue preghiere , che sono potentissime appresso Dio : *Adstat Beatissima Virgo vultui conditoris, prece potentissima semper interpellans pro nobis* . Poichè , soggiugne , già Ella vede le nostre miserie , e i nostri pericoli , e la clemente Signora con amore di Madre ci compatisce , e ci soccorre : *Videt enim nostra discrimina , nostrique clemens ac dulcis Domina materno affectu miseretur* . Dunque , Avvocata mia , e mia amorosissima Madre , Voi a quest' ora già vedete le miserie dell' Anima mia , vedete i miei pericoli , e state pregando per me ? Pregate , pregate , e non lasciate mai di pregare , fin tanto , che non mi vediate salvo a ringraziarvi in Paradiso : *Tu post Unigenitum tuum certa fidelium salus* . Mi dice il devoto Blofio , che Voi , o Maria dolcissima , dopo Gesù siete la salute certa di coloro , che vi sono servi fedeli . Ah questa grazia io oggi vi chiedo , concedetemi la sorte di essere vostro schiavo fedele fino alla morte : acciocchè dopo la morte ven-

ga

ga a benedirvi in Cielo , sicuro di non avere mai più a separarmi da' vostri santi piedi per mentre Dio farà Dio. *Giac.* O Maria Madre mia , fa che t'io io sempre sia .

*Mio ben , mio Dio , tu già sei mio :*

*Ti dono il cuore , e tutto me :*

*Da te non voglio altro , che te .*

*Quid mihi est in Cœlo ? & a te quid vobui super terram ? Deus cordis mei , & pars mea Deus in æternum . Salm. 72. 26.*

## A T T I

Per la santa Comunione .

*Per l'apparecchio alla Comunione .*

**I**L Salvatore , dicea S. Francesco di Sales non può esser considerato in verun' azione nè più amoroso , nè più tenero , che in questa della santa Comunione , nella quale si annichila per così dire , e si riduce in cibo , per unirsi al cuore , ed al corpo de' suoi Fedeli . Perciò diceva ancora il dotto Gerson , che non vi è mezzo più efficace per accender nell' Anima la divozione , e' l' santo amore di Dio , che la Comunione .

E in verità , se parliamo di far cosa grata a Dio , quale cosa più grata può fargli un' Anima , che comunicarsi ? L' amore , insegna S. Dionisio , tende soprattutto alla perfetta unione : ma qual maggior

gior unione può fare un' Anima con Gesù, il quale dice: *Qui manducat meam carnem, & bibit meum sanguinem, in me manet, & ego in illo?* Jo. 6. 26. Dice S. Agostino, se ogni giorno riceverai questo Sacramento, Gesù starà sempre teco, e sempre anderai crescendo nel Divino amore.

Se parliamo poi per medicare le nostre infermità spirituali, qual rimedio più grande possiamo avere, che la santa Comunione, chiamata dal sacro Concilio di Trento: *Antidotum, quo liberemur a culpis quotidianis, & a peccatis mortalibus præservedum?*

Donde avviene, dimanda il Cardinal Bona, che con tante Comunioni in tante Anime non si vede alcun profitto, e si vedono sempre gli stessi difetti? risponde: *Defectus non in cibo est, sed in edendis dispositione.* E' possibile, dice Salomone, nascondere il fuoco in seno, e non bruciar le vesti? *Numquid homo potest abscondere ignem in sinu suo, ut vestimenta illius non ardeant?* Prov. 6. 27. Dio è fuoco che consuma: *Ignis consumens est.* Egli stesso viene nella santa Comunione ad accender questo Divino fuoco, e come poi, dice Guglielmo Parisiense, può vedersi questo miracolo diabolico, che in mezzo a tanto fuoco restino le Anime fredde nel Divino amore?

Tutto



Tutto deriva dalla poca disposizione, e specialmente dal poco apparecchio. Il fuoco subito accende il legno secco, ma non già il verde, perchè questo non è disposto ad ardere; i Santi perciò hanno ricevuto gran profitto dalle Comunioni, perchè attendevano grandemente a disporvisi. S. Luigi Gonzaga spendeva tre giorni ad apparecchiarsi alla santa Comunione, e tre giorni poi spendeva a ringraziare il Signore.

Per l'apparechio alla Comunione due sono le cose principali, che deve avere un' Anima, un gran distacco dalle creature, ed un gran desiderio d'avanzarsi nel Divino amore.

Per prima dunque dee l' Anima togliere ogni attacco, e discacciare dal cuore ogni cosa, che non è Dio: *Qui lotus est, disse Gesù Cristo, non indiget, nisi ut pedes lavet.* Jo. 13. Il che significa, come spiega S. Bernardo, che per ricevere con gran frutto questo Sacramento, bisogna non solo esser lavato da' peccati gravi, ma ancora mondo ne' piedi, cioè negli affetti terreni, i quali perchè attaccati alla terra, sono di nausea a Dio, ed imbrattando l' Anima, impediscono gli effetti della santa Comunione.

Dimandò S. Gertrude al Signore, quale appare ch'io cercava da lei per la fant  
ta

ta Comunione, e 'l Signore le rispose: Non altro io cerco da te, se non che venghi a ricevermi vuota di te stessa.

Per secondo è necessario nella santa Comunione avere un gran desiderio di ricevere Gesù Cristo, e 'l suo santo amore. In questo sacro Convito, dice Gerson, *non saturantur nisi famelici*. E prima lo disse Maria santissima: *Esurgentis implevit bonis*. Siccome Gesù (scrive il Ven. F. M. Avila) non venne al Mondo, fintanto, che non fu molto desiderato: così non viene all' Anima, che di Lui non ha desiderio, perchè non è dovere, che si dia tal Cibo a chi ne sente fastidio. Disse un giorno il Signore a S. Merilde: *Non si trova ape, che con tanto impeto si gitti sopra de' fiori a succhiarne il mele, quant' io per violenza d'amore vengo all' Anime nella santa Comunione*. Se dunque Gesù Cristo ha tanto desiderio di venire alle Anime nostre, è ragione, che ancora noi abbiamo gran desiderio nel comunicarci di ricevere Lui, e 'l suo divino amore; insegnandoci S. Francesco di Sales, che la principale intenzione d' un' Anima nel comunicarsi dev' essere di avanzarsi nell' amor di Dio, dovendosi ricevere per amore colui, che per solo amore a noi si dona.

Atti.

*Atti per avanti la Comunione.*

I. **A** Tto di Fede. *Ecce iste venit saliens in montibus, transfliens colles.* Cant. 2. 8. Ah mio amabilissimo Salvatore, Voi per venire ad unirvi con me per mezzo di questo Ss. Sacramento, deh quanti monti difficili, ed aspri avete dovuto sormontare? Doveste Voi passare da Dio a farvi uomo; da Immenso a farvi bambino: da Signore a farvi servo: dal Seno dell' Eterno Padre nel Seno di una Vergine; dal Cielo in una stalla; dal Trono della Gloria in un patibolo di giustizia. E quella mattina Voi stesso dovete passare dalla Sede Celeste, ad abitare dentro il petto mio.

*En ipse stat post parietem nostrum respiciens per fenestras, prospiciens per cancellos.* Cant. 2. Ecco, o Anima mia, che il tuo amante Gesù ardendo dello stesso amore, col quale ti amò nella Crocemorando per te, ora sta nascosto dentro le specie del Ss. Sacramento: e che sta facendo? *Prospiciens per cancellos.* Quale amante appassionato desiderando di vedersi corrisposto, da dentro l' Ostia, come da dentro chiusi cancelli, per cui guarda, e non è guardato, sta osservando te, che vai questa mattina a cibarti delle sue Carni Divine, osservando a che pensi, che ami, che

che desidero, che cerchi, quali offerte vai a presentargli.

Via su, Anima mia, apparecchiatevi a ricevere Gesù, e prima colla Fede, dicendogli: dunque mio amato Redentore, fra pochi momenti Voi avete da venire in me? Oh Dio nascosto, e sconosciuto dalla maggior parte degli uomini, io vi credo, e vi confesso, e vi adoro nel Ss. Sacramento per mio Signore; e Salvatore. E per confessare questa verità, volentieri darei la vita mia. Voi venite per arricchirmi delle vostre grazie, e per unirvi tutto a me; quanta dunque dev'essere la mia confidenza in questa vostra venuta così amorosa?

II. *Atto di Confidenza*. Anima mia, dilata il cuore. Il tuo Gesù può farti ogni bene, e t'ama affai. Spera dunque gran cose da questo tuo Signore, che spinto dall'amore, tutto amore a te viene. Sì, caro mio Gesù, speranza mia, io confido nella vostra bontà, che in donarmi Voi stesso questa mattina, accenderete nel mio povero cuore la bella fiamma del vostro puro amore, e d'un vero desiderio di darvi gusto, acciocchè io da oggi avanti altro non voglia, se non che quello solo, che volete Voi.

III. *Atto d'Amore*. Ah Dio mio, Dio mio, vero, ed unico amore dell' Anima mia,

mia , e che più far potevate per essere amato da me? Non vi è bastato, Signor mio, il morire per me; avete voluto istituire questo gran Sacramento per donarvi tutto a me, e così stringervi tutto, ed unirvi cuore a cuore con una creatura così schifa, ed ingrata come son'io. E quel ch'è più, Voi stesso m'invitate a ricevervi, e tanto desiderate, che io vi riceva. O amore immenso! amore incomprendibile! amore infinito! un Dio vuol darsi tutto a me!

Anima mia, lo credi? e che fai? che dici? O Dio, o Dio, o amabile infinito, unico oggetto degno di tutti gli amori, io v'amo con tutto il cuore mio, v'amo sopra ogni cosa, v'amo più di me stesso, più della vita mia. Oh potessi vedervi da tutti amato! Oh potessi farvi amare da tutt' i cuori quanto Voi meritate! Io v'amo, o Dio amabilissimo, ed unisco il misero mio cuore in amarvi a' cuori de' Serafini, al cuore di Maria santissima, e al cuore di Gesù vostro dilettissimo, ed amantissimo Figlio. Sicchè v'amo, o infinita bontà, coll' amore, con cui v' amano i Santi, Maria, e Gesù. E v' amo solo perchè ne siete degno, e per darvi gusto. Uscite dal cuore mio affetti terreni. Voi, che non siete per Dio. Madre del bello amore, Maria santissima, aju-

tatemi Voi ad amare quel Dio, che tanto Voi bramate di vedere amato.

*IV. Atto di Umiltà.* Dunque, Anima mia, già tu vai a cibarti delle carni fatte di Gesù Cristo? E ne sei degna? Dio mio, e chi son' io, e chi siete Voi? Io ben so, e confesso chi siete Voi, che a me vi donate; ma sapete Voi, chi son' io, che vi ho da ricevere?

Ed è possibile, o Gesù mio, che Voi purità infinita abbiate desiderio di venire ad alloggiare in quest' Anima mia, ch'è stata tante volte ricetto del vostro nemico, e lorda di tanti peccati? Io conosco, o mio Signore, la vostra gran maestà, e la miseria mia; mi vergogno di comparirvi avanti. Vorrei scostarmi da Voi per riverenza; ma se da Voi mi allontanano, o Vita mia, dove vado? a chi ricorro? e che ne sarà di me? No, che non voglio mai scostarmi da Voi, anzi voglio sempre più avvicinarvi a Voi. Voi vi contentate, ch'io vi riceva in cibo, anzi a ciò m'invitate. Vengo dunque, o mio amabile Salvatore, vengo a ricevervi questa mattina umiliato, e confuso per i miei difetti, ma tutto confidato nella vostra pietà, e nell'amore, che mi portate.

*V. Atto di Dolore.* Quanto mi rincresce, o Dio dell' Anima mia, di non avervi amato per lo passato, anzi in vece di  
amar-

*Alla Comunione.* 211

amarvi, per contentare i gusti miei, ho tanto offesa, e disgustata la vostra bontà infinita: vi ho voltate le spalle; ho disprezzata la vostra grazia, ed amicizia: in somma, o Dio mio, io vi ho voluto perdere volontariamente. Signore, io me ne peno, e me ne dispiace con tutto il cuore. Odio l'offese, che vi ho fatte, e gravi, e leggieri, sopra ogni male mio, perchè ho offeso Voi, bontà infinita. Io spero, che Voi già mi abbiate perdonato; ma se non mi avete perdonato ancora, perdonatemi prima, ch'io vi riceva: lavate col vostro Sangue quest'Anima mia, dove volete venire fra breve ad abitare.

*VI. Atto di Desiderio.* Orsù, Anima mia, è giunta già l'ora beata, nella quale il tuo Gesù ha da venire a ricettarsi nel tuo povero cuore. Ecco il Re del Cielo, ecco il tuo Redentore, e Dio, che a te già viene; apparecchiatevi a riceverlo con amore: chiamalo su col desiderio: vieni, o Gesù mio, vieni all'Anima mia, che ti desidera. Prima, che Voi vi donate a me, io voglio donarvi, e vi dono il mio miserò cuore; accertatelo Voi, e venite presto a pigliarne il possesso.

Venite, mio Dio, presto: non più tardate. Unico, ed infinito mio bene, mio tesoro, mia vita, mio paradiso, mio amore, mio tutto. io vorrei ricevervi

con quell' amore , con cui v' hanno ricevuto l' Anime più sante , e più amanti : con cui vi ricevea Maria santissima : io colle loro Comunioni unisco questa mia .

Ss. Vergine , e Madre mia Maria , eccò ch'io già mi accosto a ricever il vostro Figlio . Vorrei avere il vostro cuore , e il vostro amore , col quale Voi vi comunicavate : datemi questa mattina il vostro Gesù , come lo date a' Pastori , ed a' santi Magi . Io dalle vostre purissime mani intendo di riceverlo . Ditegli , ch'io son vostro servo , e divoto , che così Egli mi guarderà con occhio più amoroso , e più seco mi ttringerà , ora che viene .

*Ringraziamento dopo la Comunione .*

**N**ON vi è orazione più gradita a Dio , nè più utile alle Anime , che l'orazione , la quale si fa nel ringraziamento dopo la Comunione . E' sentenza di molti gravi Autori ( di Suarez , Gaetano , Valenza , de Lugo , e d'altri ) , che la santa Comunione , finchè durano le specie sacramentali , cagiona maggiori grazie nell' Anima , semprechè l'Anima seguita allora a' disporfi con nuovi atti di virtù . Insegnando il Concilio di Firenze nel Decreto di Eugenio IV. agli Armeni , che il Ss. Sacramento opera nell' Anima gli stessi effecti .



effetti, che 'l cibo terreno, il quale entrato nel corpo seguita ad operare secondo la di lui miglior disposizione.

Perciò l'Anime sante procurano di trattenerfi nell' orazione, quanto più possono dopo la Comunione. Il V. P. M. Avila dopo la Comunione, anche nelle sue Missioni, almeno si tratteneva due ore in orazione. Il P. Baldassarre Alvarez diceva doverfi fare gran conto del tempo dopo la Comunione, immaginando di udire dalla bocca stessa di Gesù Cristo le parole, che disse a' Discepoli: *Me autem non semper habetis.*

Non è bene poi subito dopo la Comunione cominciare a leggere, come fanno alcuni: meglio è impiegare allora almeno qualche poco di tempo in fare santi affetti, ed in parlare da per Voi con Gesù, che allora va dentro di Voi, replicando almeno qualche affetto, o preghiera affettuosa, la stessa più volte: Gesù Cristo per tre ore nell' Orto replicò la stessa preghiera: *Et oravit tertio, eundem sermonem dicens.* S. Matth. 26.

In affetti dunque, e preghiere dee trattenerfi l'Anima con Gesù dopo la Comunione; dovendosi sapere, che gli atti nell' orazione dopo la Comunione hanno altro valore, e merito avanti a Dio, che fatti in altro tempo; perchè stando l'Anima

unita con Gesù , quegli atti vengono allora avvalorati dalla presenza di Gesù .

Di più dev' intendersi , che Gesù Cristo dopo la Comunione sta più disposto a far grazie . Dice S. Teresa , che Gesù dopo la Comunione si pone nell' Anima , come in trono di grazia , e le dice : *Quid vis , ut tibi faciam ?* Come dicesse : Anima , io son venuto apposta per farti grazie ; chiedimi quel , che vuoi , e quanto vuoi , e sarai contentata .

Oh che tesori di grazie riceverai , Anima divota , se seguirai a trattenerli con Gesù dopo la Comunione , almeno per un ora , o mezz' ora almeno ! E perciò potrai leggere i seguenti Atti , che qui ti soggiungo . Avvertendo , che anche finita l' Orazione , dovrai nel giorno , che ti comunichi seguitare cogli affetti , e pregliere a mantenerti unita con Gesù , che hai ricevuto .

*Atti dopo la Comunione .*

I. **A** Tto di Fede . Ecco , è già venuto il mio Dio a visitarmi , il mio Salvatore ad abitare nell' Anima mia . Già il mio Gesù si trova dentro di me . Egli è venuto a farsi mio , ed insieme a farmi suo . Sicche Gesù è mio , ed io sono di Gesù : Gesù è tutto mio , io sono tutto suo .

O bontà infinita ! O misericordia infinita !

aita! O amore infinito! Un Dio viene ad unirsi con me, ed a farsi tutto mio! Anima mia, ora che sei così stretta con Gesù, fatta una cosa con Gesù, che fai? non gli dici niente? Non parli col tuo Dio, che sta insieme con te? Su via ravviva la Fede di nuovo, pensa, che gli Angioli stanno d'intorno a te, adorando il loro Dio, che sta dentro del tuo petto: adora tu ancora dentro di te il tuo Signore. Raccogliti in te stessa, e caccia ogni altro pensiero. Unisci tutti gli affetti tuoi, e stringiti col tuo Dio, e digli:

II. *Atto di Accoglienza.* Ah mio Gesù, mio amato, mio bene infinito, mio tutto, sii sempre il benvenuto nella povera casa dell' Anima mia. Ah mio Signore, dove stai? dove sei arrivato? in questo cuore mio, peggiore della stalla dove nascesti, e pieno di attacchi, d'amor proprio, e di appetiti disordinati! E come hai potuto venire ad abitarvi? Vorrei dirti con S. Pietro: *Exi a me, quia homo peccator sum.* Allontanati, Signore, da me, che sono troppo indegno d'albergare un Dio d'infinita bontà; va a riposare in quell' Anime pure, che ti servono con tanto amore. Ma no, mio Redentore, che dico? non vi partite da me, perchè, se Voi vi partite, io son perduto. Io v'abbraccio, vita mia, a Voi mi stringo

go. Troppo pazzo io sono stato, essendomi da Voi diviso per amor delle creature; ingrato, da me vi cacciati. Ora non voglio più separarmi da Voi, tesoro mio; io voglio sempre vivere, e morire a Voi unito.

Maria santissima, Serafini, Anime tutte, Voi, che amate Dio con puro amore, impetratemi i vostri affetti, acciocchè io faccia buona compagnia al mio amato Signore.

III. *Atto di Ringraziamento.* Mio Dio, e Signore, io vi ringrazio della grazia, che mi avete fatta questa mattina, di venire ad abitare nell' Anima mia; ma vorrei farvi un ringraziamento degno di Voi, e del gran favore a me fatto. Ma che dico? qual degno ringraziamento posso farvi io miserabile?

Dice il P. Segneri, che l'affetto più proprio di un' Anima, che si comunica, è lo stupore nel pensare, e dire: *Un Dio a me! Un Dio a me!* Davide diceva: *Quid retribuam Domino pro omnibus, quae retribuit mihi?* Ma io, che renderò a Voi, mio Gesù, che dopo avermi donato tanti vostri beni, mi avete donato questa mattina anche Voi stesso? Benedici dunque, Anima mia, e ringrazia, come meglio fai, il tuo Dio. E Voi, Madre mia Maria, Santi Avvocati, Angelo mio Custode,

stode, Anime tutte, che siete innamorate di Dio. *Venite; audite omnes, qui timetis Dominum, quanta fecit Anima mea.* Venite a benedire, e ringraziare il mio Dio per me, ammirando, e lodando le grazie troppo grandi, che mi ha fatte.

IV. *Atto di Offerta. Dilectus meus mihi, & ego illi.* Cant. 2. 16. Se il Re viene a visitare un povero pastorello dentro la sua mandra, che altro può offerirgli il pastorello, che tutta la sua mandra qual'è? Giacchè dunque, o divino mio Re Gesù, siete venuto a visitare la povera casa dell' Anima mia, io vi offerisco, e dono la casa, e tutto me stesso, colla mia libertà, e volontà. *Dilectus meus mihi, & ego illi.* Voi vi siete dato tutto a me, io mi do tutto a Voi. Io non voglio, mio Gesù, esser più mio da oggi avanti; voglio esser vostro, e tutto vostro. Sian vostri i sensi miei, acciocchè mi servano solo per dar gusto a Voi. E qual maggior gusto si può avere, dicea S. Pietro d'Alcantara, che il dar gusto a Voi, Dio amabilissimo, amorosissimo, e gratissimo? Io vi dono insieme tutte le mie potenze, e voglio, che tutte sian vostre; non voglio, che la memoria mi serva ad altro, che a ricordarmi de' vostri beneficj, e del vostro amore: l'intelletto non mi serva, che a pensare solo a Voi, che sem-

pre pensate al bene mio : la volontà mi  
serva solamente ad amare Voi , mio Dio ,  
mio tutto , ed a volere solo quel , che  
volete Voi .

Vi consacro dunque , e vi sacrifico , mio  
dolcissimo Salvatore , questa mattina tut-  
to quanto ho , e quanto sono , i miei  
sensi , i miei pensieri , i miei affetti , i miei  
desiderj , i miei gusti , le mie inclinazio-  
ni , la mia libertà , in somma nelle vostre  
mani io consegno tutto il mio corpo , e  
l'Anima mia .

Accettate , o maestà infinita , il sacrifi-  
cio , che vi fa di se stesso il peccatore più  
ingrato , che avete avuto sulla Terra per  
lo passato , ma , che ora si offerisce , e si  
dona tutto a Voi . Fate , o Signore , in me ,  
e disponete di me , come più vi piace .

Venite , o fuoco consumatore , o amo-  
re divino , e consumate in me tutto quel-  
lo , ch'è mio , e non piace agli occhi vo-  
stri purissimi , acciocchè io da oggi innan-  
zi sia tutto vostro , e viva solamente per  
eseguire non solo i vostri precetti , e con-  
siglj , ma ancora tutt' i vostri santi desi-  
derj , e 'l vostro maggior gusto . Amen .

O Maria santissima , presentate Voi col-  
le vostre mani alla Santissima Trinità que-  
sta mia offerta , ed ottenetemi Voi , che  
l'accetti , e mi doni la grazia d'esserle fe-  
dele fino alla morte . Amen , amen , amen .

*V. S. M.*

V. *Atto di Petizione.* Anima mia, che fai? non è tempo di perdere il presente; è tempo prezioso, in cui puoi ricevere tutte le grazie, che dimandi. Non vedi l'Eterno Padre, che ti sta amorosamente guardando, vedendo dentro di te il suo diletto Figlio, l'oggetto più caro del suo amore? Discaecia ora tutti gli altri pensieri, ravviva la Fede, allarga il cuore, e domanda quanto vuoi.

Non senti Gesù medesimo, che ti dice: *Quid vis, ut tibi faciam?* Anima, di, che vuoi da me? Io son venuto apposta per arricchirti, e contentarti; domanda con confidenza, ed avrai quanto vuoi.

Ah mio dolcissimo Salvatore, giacchè Voi siete venuto in me per farmi grazie, e desiderate, ch'io ve le dimandi, io non vi chiedo beni di Terra; non ricchezze, non onori, non piaceri; donatemi, io vi prego, un gran dolore dei disgusti, che vi ho dati; donatemi una gran luce, che mi faccia conoscere la vanità di questo Mondo, e'l merito, che Voi avete d'essere amato. Cambiatemi questo cuore, distaccatelo da tutti gli affetti di terra, e donatemi un cuore tutto uniforme alla vostra santa volontà, che non cerchi altro, che 'l vostro maggior compiacimento, e che non aspiri ad altro, che al vostro santo amore. *Cor mundum crea in me Deus*<sup>11-</sup>

Io non merito questo, ma lo meritate Voi, o Gesù mio, giacchè siete venuto ad alloggiare nell' Anima mia: Io ve lo domando per i meriti vostri, e della vostra santissima Madre, e per l'amore, che portate al vostro Eterno Padre.

*Qui fermatevi a chiedere a Gesù qualche altra grazia particolare per voi, e per i prossimi. E non vi scordate de' peccatori, e dell' Anime del Purgatorio. E pregate per me, che ho composto questo libretto per vostro bene.*

Eterno Padre, Gesù Cristo medesimo vostro Figlio ci ha detto: *Amen, Amen dico vobis, si quid petieritis Patrem in nomine meo, dabit vobis.* Per amore dunque di questo Figlio, ch'io tengo nel mio petto, esauditemi Voi, e donatemi quello, che vi domando.

*Amores mei dulcissimi, Jesus, & Maria, pro Vobis patiar, pro Vobis moriar: sim totus vester, sim nihil meus, Alph. Rodr.* Sia sempre lodato, e ringraziato il Ss. Sacramento. Sia benedetta la santa Immacolata Concezione della B. Vergine Maria. *Vi è l'Indulgenza a chi dice la seguente Orazione.*

*Anima Christi, sanctifica me.*

*Corpus Christi, custodi me.*

*Sanguis Christi, inebria me.*

*Aqua lateris Christi, purifica me.*

*Passio*



*Passo Christi, conforta me.  
O bone Jesu, exaudi me.  
Intra vulnera tua, absconde me.  
Et ne permittas me separari a te.  
Ab hoste maligno defende me.  
In hora mortis meae voca me.  
Et jube me venire ad te,  
Ut cum Sanctis & Angelis tuis collaudem te.  
Per infinita secula seculorum. Amen.*

ASPIRAZIONI AMOROSE  
A GESU'  
SACRAMENTATO.

*Possono servire per avanti, e dopo la Comunione; ed anche per trattenerfi avanti il SS. Sacramento.*

I. **E** *Gredimini, & videte, filie Sion, Regem Salomonem in diademate, quo coronavit illum mater sua in die desponsationis illius. Cant. 3. 11.* O figlie della grazia, Anime, che amate Dio; uscite fu dalle tenebre della Terra, ed osservate il vostro Re Gesù incoronato con corona di spine, corona di disprezzo, e di dolore, con cui lo coronò l'empia Sinagoga sua madre nel giorno del suo sposalizio, cioè nel giorno di sua morte, per mezzo della quale si sposò colle Anime sulla Croce:  
Uscite

Uscite di nuovo a vederlo tutto pieno di pietà e d'amore, ora che viene ad unirsi con Voi in questo Sacramento d'amore.

Amato mio Gesù, tanto vi è costato dunque il poter venire ad unirvi coll'Anima in questo dolceissimo Sacramento? Avete dovuto prima soffrire una morte così amara, e vituperosa? Venite, venite presto ad unirvi ancora all'Anima mia. Ella era un tempo vostra nemica per lo peccato, ma ora Voi la volete far vostra Sposa colla vostra grazia. Venite, o Sposo mio Gesù, ch'io non voglio più tradirvi, io voglio esservi sempre fedele. Quale sposa amante voglio solo pensare a cercare il vostro gusto. Vi voglio amare senza riserva; voglio esser tutto vostro, Gesù mio, tutto, tutto, tutto.

II. *Fasciculus myrrhæ Dilectus meus mihi, inter ubera mea commorabitur.* Cant. 1. 12. L'arbolcello di mirra, dopo, ch'è ferito, versa per le ferite lagrime, e lique-re di salute. Il nostro Gesù prima della sua Passione volle per le sue Piaghe versare con tanto dolore il suo Sangue Divino, per donarlo poi tutto a noi per nostra salute in questo Pane di vita. Vieni dunque, o mio caro Fascetto di mirra, o mio innamorato Gesù, che sei a me oggetto di dolore, e di compassione, quando ti confidero impiagato per me sulla Croce; ma  
rice-

ricevendoti poi in questo dolcissimo Sacramento, ti rendi a me affai più soave, che non è gradito ad un sitibondo un grappolo d' uva eletta: *Botrus Cypræ Dilectus meus mihi in vineis Engaddi*. Cant. 1. 14. Vieni dunque all' Anima mia, e ristorami, e saziarmi del tuo santo amore. Ahi che dolcezza io sento nello spirito mio in pensare di avere a ricevere dentro di me quello stesso mio Salvatore, che per salvarmi voll' esser dissanguato, e sacrificato nella Croce per me! *Inter ubera mea commorabitur*. No, mio Gesù, ch' io non mai più avrò a cacciarvi, nè mai più Voi avrete a partirvi da me. Io voglio sempre amarvi, e sempre stare unito e stretto con Voi. Io sarò sempre di Gesù, Gesù sarà sempre mio; sempre, sempre, sempre *inter ubera mea commorabitur*.

III. *Dum esset Rex in accubitu suo, nardus mea dedit odorem suum*. Cant. 1. 13. Quando Gesù viene ad alloggiare in un' Anima colla santa Comunione, oh come l' Anima alla luce, che porta seco questo Re del Cielo, vede, e conosce la sua baftezza! E conforme la pianta di nardo si conosce la più bassa fra l'altre piante, l' Anima si confessa la più vile fra tutte le creature; Ed allora poi così umiliata, o che odore soave rende all' amato suo Re! Che perciò l'invita a sempre più seco unirsi.

Ani-

Anima mia, dunque, se vuoi, che Gesù in te riposi, riguarda la tua bassezza: chi sei? che meriti? Ed umiliati quanto devi, cacciando da te ogni stima propria, che allontana da te Gesù, e l'impedisce di venire in te a riposare. Vieni a me, caro mio Redentore, vieni; e colla tua Divina luce fammi vedere la mia bassezza, la mia miseria, il mio niente; acciocchè possi in me riposare con tuo piacere, per non separarti più da me.

IV. *Sentite de Domino in bonitate.* Sap. 1. 2. Anima mia, perchè sei così timida e pusillanime a vista della bontà, e dell'amore infinito del tuo Signore? Perchè sconfidi? Or che sei fatta degna di ricevere in te Gesù Cristo, corrispondano i tuoi sentimenti, confidando in quella immensa bontà di Dio, che ti dà tutto festoso. E' vero, che sono terribili i suoi giudizi, ma sono terribili per li superbi, e per gli ostinati; ma per gli umili, e penitenti, che desiderano d'amarlo, e compiacerlo, sono i giudizi suoi tutti misericordia, ed amore, uscendo da un cuore tutto pieno di pietà, e d'amore; simili, che Davide considerando questi giudizi di Dio, soprabbondava di speranza: *In iudiciis tuis supersperavi.* Ps. 128. 43. Quelli giudizi lo facevano lieto, e consolato. *Judicia tua jucunda.* Ps. 118. 36.  
Me-

*Memor ſui judiciorum tuorum, & conſo-*  
*tatus ſum.* Pl. 118 52.

Ah che queſto gran Dio è troppo amo-  
roſo, e cortefe con chi lo cerca con amo-  
re! *Bonus eſt Dominus Animæ quærentis*  
*illum.* Jerem. Thren. 3. 25. O quanto  
è buono Dio con chi cerca d'uniformare  
tutta la ſua volontà colla ſua vo-  
lontà Divina! *Quam bonus Iſrael Deus*  
*his, qui recto ſunt corde!* Pl. 72. 2. Mio  
Dio, mio amore, mia ſperanza, mio  
tutto, io vi voglio, e vi voglio ſolo per  
amarvi, per darvi guſto, e fare ſempre la  
voſtra volontà: fatevi Voi da me tro-  
vare; fate, eh'io vi contenti, e che non  
vi laſci più. *Fiat, fiat. Amen, amen.*

V. *Vox dilecti mei pulſantis. Aperi mi-*  
*hi foror mea, amica mea, columba mea,*  
*immaculata mea.* Cant. 5 7. Ecco la vo-  
ce, che fa ſentire Geſù ſacramentato a  
chi l'ama, e lo deſidera. Aprimi, le di-  
ce: o Anima il tuo cuore; ed ivi io en-  
trerò a ſtringermi con te: Sicchè tu uni-  
ta a me diventerai allora mia ſorella per  
ſimiglianza, mia amica per la comunica-  
zione de' miei beni, mia colomba per lo  
dono della ſemplicità, mia immacolata per  
lo dono della purità, eh'io ti comunicherò.

E poi ſeguita a dire, aprimi ſu: *Quia*  
*caput meum plenum eſt rore, & cincinni*  
*mei guſtis nocturni.* Cant. 5. 2. Come di-  
ceſſe:

ceffe: Pensa, o mia diletta, ch'io ho aspettata tutta la notte della tua mala vita, menata già da te fra le tenebre, e fra gli errori. Eccomi ora, che in vece di venire co' flagelli a castigarti, vengo in questo Sacramento co' capelli pieni di rugiada celeste per ismorzare in te gli ardorì impuri verso le creature, e per accendere in te il fuoco beato del mio santo amore. Vieni dunque, o mio amato Gesù, ed opera in me quello, che desideri di fare. Io rinunzio all'affetto d'ogni cosa, per essere tutto vostro, ed acciocchè mi rendiate quello, che mi bramate, tutto uniforme a' vostri santi voleri.

VI. *Veniat dilectus meus in hortum suum, comedat fructus pomorum suorum.* Can. 5. 1. Dice Cornelio a Lapide, che questo appunto è l'invito, che fa l'Anima, che desidera la santa Comunione a Gesù sacramentato. Venite, diletto mio (le dice), nel mio povero cuore, che un tempo infelice non era vostro, ma ora per mezzo della vostra grazia è tornato già ad essere vostro: *Veniat, & comedat fructus pomorum suorum.* Venite, e gustate in me di quelle virtù, che Voi stesso mi recate colla vostra venuta. Deh, Signor mio, almeno per onore della vostra maestà, purificate l'Anima mia, adornatela, infiammatela del vostro amore, e rendetela

tela bella agli occhi voſtri, acciocchè ſi renda degno albergo di Voi .

VII. *Ad ubera potabimini*. Il. 66. 12.  
 Appunto dal ſacro Altare Geſù ſacramentato fa all' Anime queſto dolce invito: venite, dice loro, a ſucchiare il latte mio Divino, che vi doo in queſto Sacramento, dandovi a bere il mio medefimo Sangue. Ma qual Paſtore mai, dice S. Gio. Criſoſtomo, col ſuo proprio ſangue paſce le ſue pecorelle? Anche le madri danno alle nutrice ad alimentare i propri figlj. Ma voi, o Paſtore Divino, innamorato delle Anime, volete nutrirle col voſtro Sangue ſteſſo. Avez ragione dunque S. Caterina da Siena, che accoſtandofi alla Comunione andava anelante a ſucchiare queſto latte Divino, appunto come un bambino ſi accoſta anſioſo a ſucchiare il latte dal petto della madre. Ed aveva anche ragione la ſacra Spoſa di dire al ſuo Diletto; *Meliora ſunt ubera tua vino*. Cant. 1. Significando ch' ella prezava più il latte di queſto Sacramento, come ſpiegano i ſacri Interpreti, che tutte le dolcezze della Terra, che ſono paſſeggiere e vane, com' è paſſeggiera, e vana la dolcezza e letizia del vino.

O mio amato Geſù, giacchè Voi volete paſcermi queſta mattina col voſtro medefimo Sangue nella ſanta Comunione, è  
 ragio-

ragione, ch'io vi rinunzi volentieri tutte le delizie, e gusti, che può darmi la Terra. Sì, che ve li rinunzio tutti; e mi protesto, ch' eleggo prima di patire tutt' i mali unito con Voi, che godere tutt' i beni del Mondo lontano da Voi. Mi basta per ogni contento il contentare, e dar gusto a Voi, che meritate d'esser contentato ad ogni costo. Donatemi Voi, vñ prego, solamente il vostro amore, e la vostra grazia; e ciò mi basta, e son contento: *Amorem tuum solum* (vi dirò con S. Ignazio di Lojola) *cum gratia tua mihi dones, & dives sum satis.*

VIII. *Comedite, amici, & bibite, & inebriamini, charissimi.* Cant. 5. 1. Gli amici, cioè gl'incipienti, che appena godono la Divina amicizia, ricevendo la santa Comunione, si cibano già delle Carni di Gesù Cristo, ma si cibano con fatica. I proficienti poi bevono Gesù con minor fatica. Ma per li carissimi poi son dinotati i perfetti, che inebbriati di santo amore, ed usciti quasi fuori del Mondo, vivon scordati quasi di tutte le cose, anche di se stessi, attenti solo ad amare, ed a contentare il loro Dio.

Amato mio Gesù, non sono già io perfetto, ma Voi mi potete far perfetto. Non sono io a Voi carissimo per mia mancanza, perchè sono stato un ingrato, ed



ed infedele : ma Voi potete farmi diven-  
tar tale con inebbriarmi queſta mattina  
del voſtro amore. *Adveniat Regnum tu-  
um*. Venite, diletto mio Signore, a pren-  
der poſſeſſo di tutta l' Anima mia. Fer-  
mate in me il voſtro Regno, ficchè Voi  
ſolo in me regniate, ſolo il voſtro amo-  
re comandi, ed io al ſolo voſtro amore  
ubbidifca. Inebbriatemi inebbriatemi tut-  
to : Fatemi ſcordare delle creature, di me,  
degli intereſſi miei, e di tutto, acciocchè  
io non ami, che Voi ſolo, mio Dio, mio  
teſoro, ogni mio bene, mio tutto : Voi  
ſolo ſoſpiri, Voi ſolo cerchi, a Voi ſo-  
lo penſi, a Voi ſolo io piaccia. Fatelo  
per i meriti della voſtra Paſſione. Que-  
ſto ſolo io vi dimando, queſto ſpero.

IX. *Fulcite me floribus, ſtipate me ma-  
lis, quia amore langueo*. Cant. 2. 5. Il  
languire dell' Anima è quando ella, ſcor-  
data di ſe, e delle ſue coſe, non penſa,  
che a cercar riſtore a' ſuoi amoroſi lan-  
guori coi ſanti deſiderj, che ſono i fiori,  
e colle opere ſante, che ſono i frutti del  
Divino amore.

Ah mio Dio ſacramentato, giacchè mi  
volete tutto per Voi, fatemi quello, che  
Voi mi volete. Fatemi ſcordare d' ogni  
coſa, che non ſ'appartiene al voſtro  
amore. Accreſcete ſempre più in me i de-  
ſiderj di darvi guſto. E fate poi, che que-  
ſti

fi fiori non sieno sempre fiori; fate, che diventino ancora frutti, con far' io, e patire qualche cosa per Voi, che avete fatto, e patito troppo gran cose per me. O Dio, o Dio dell' Anima mia, fatevi da me amare, ma amare da vero: non solo con parole, ma con fatti, primà che mi arrivi la morte.

X. *Dilectus meus candidus, & rubicundus electus ex millibus*. Cant. 5. 10. Il nostro diletto Gesù è tutto candido per la sua purità, è tutto rubicondo per le fiamme del suo Divino amore. Agnello mio immacolato, e tutto ardente d'amore verso di me, e quando farà, che mi rendiate simile a Voi? Puro, come siete puro Voi, giglio purissimo? Ardente d'amore per Voi, come Voi ardate per me? Sì, ch' io rinunzio a tutti gli amori, e mi eleggo solo il vostro amabilissimo amore, mio Dio, mio tutto. Andate, creature, che volete da me? Andate a farvi amare da chi vi cerca. Io voglio solo il mio Dio, e solo per Dio voglio serbare tutto il mio cuore, e tutti gli affetti miei.

XI. *Benignitas, & humanitas apparuit Salvatoris nostri Dei*. Dice S. Paolo ( Tit. 3. 4.) che Dio con farsi Uomo fece comparire nel Mondo, dove giungeva la sua benignità verso noi. Ma col porsi in que-  
sto

sto Sacramento fa sapere dove arriva la tenerezza del suo amore verso dell' Anima: *Nonne insania videtur, dicere: manducate meam Carnem, bibite meum Sanguinem?* Dice S. Agostino: non sembra una pazzia il dire a noi Gesù Cristo, come disse in quella notte beata: *Accipite, & comedite, hoc est Corpus meum?* Uomini, Egli disse, io per farvi intendere quanto v'amo, voglio che veniate a cibarvi delle mie stesse carni. Oh santa Fede! E chi mai di noi avrebbe potuto tanto cercare? Chi mai neppure pensarvi, se Gesù non l'avesse pensato, e fatto? Alcuni seguaci di Gesù Cristo, quando intesero ciò dalla sua bocca, cioè, che voleva dar loro a mangiare il suo Corpo, dissero, che questa era una cosa troppo dura, e che non la potevano credere, nè sentire: *Durus est hic sermo, & quis potest eum audire?* Jo. 6. 61. E giunsero a partirsi da Lui, per non volerlo credere; ma pure è di Fede, che così è.

Ma che altro dimanda da noi Gesù Cristo, con tuttociò, che per noi ha fatto, se non essere amato, come già fece intendere una volta il Signore al suo Popolo? *Et nunc, Israel, quid Dominus Deus vester petit a te, nisi . . . diligas eum, ac servias in toto corde tuo?* Deut. 10. 12.

Ah mio Gesù amatissimo, e che cosa  
non

non date Voi, e non promettete a ch' v'ama? Voi gli promettete il vostro amore: *Ego diligentes me diligo*. Prov. 8. 17. Voi gli promettete i vostri abbracci, ancorchè quello v'abbia già voltate le spalle: *Convertimini ad me, & convertar ad vos*. Zach. 1. 3. Voi gli promettete di venire col Padre, e collo Spirito Santo ad abitare per sempre nella sua Anima. *Qui autem diligit me, diligitur a Patre meo... & ad eum veniemus, & apud eum mansionem faciemus*. Jo. 14. 21.

E che cola più avete da promettere, e dare, per allettare gli uomini ad amarvi? Signore mio amabilissimo, già v'intendo. Voi volete essere amato ancora da me: Sì, ch' io v'amo con tutto il cuore; e se non v'amo, insegnatemi Voi ad amarvi: Fate Voi, che io v'ami, e v'ami assai: *Da quod jubes, & jube quod vis*.

XII. *Nolite me considerare, quod fusca sum, quia decoloravit me sol*. Cant. 1. 5. L'ardore delle mie passioni, dicea la sacra Sposa (e più lo debbo dire io, o caro mio Gesù), m'ha difformata ed annerita: *Nigra sum, sed formosa*. Cant. 1. 5. Ma io son nera per le opere mie, son bella poi per li meriti vostri, o mio Redentore. Nera era io un tempo, che stava sola, e divisa da Voi; ma ora che sto unita con Voi, per vostra grazia, la vostra

vostra bellezza , il vostro amore mi han renduta bella . Sì , mio Gesù , così spero . Siatene sempre benedetto . Ma non permettete , ch'io v'abbia più a perdere , e torni all'antica mia bruttezza . Io v'amo , o bellezza infinita , e voglio , che sia bella anche l'Anima mia , e sempre bella , acciocchè piaccia sempre agli occhi vostri Divini , e Voi la possiate sempre amare .

XIII. *Trabe me post te : curremus in odorem unguentorum tuorum.* Cant. 1. 3. Giacchè dunque , mio caro Gesù , non potendo io salire a Voi , stando in questa vita , avete voluto Voi discendere a me , per unirvi con me in questo Sacramento d'amore ; tiratemi Signor mio , tutto a Voi . Io non voglio già tirare Voi a me , acciocchè mi accordiate le mie soddisfazioni ; voglio , che Voi colle vostre dolci attrattive mi tiriate tutto a Voi , sicchè io altro non desiderj , e non faccia , che la sola vostra santissima volontà . E' ragione , che tutte le mie inclinazioni cedano alle vostre sante disposizioni . Unitemi su tutto a Voi , e così unito , io , sciolto dagli affetti terreni , insieme con Voi correrò nella via delle sante Virtù , per giungere a riposarmi in questa , e nell'altra vita solo nella vostra Divina volontà . *In pax in idipsum dormiam , & requiescam.*

XIV. *Introduxit me Rex in cellam vi-*  
*Parte I. H nariam,*

*nariam, ordinavit in me charitatem.* Cant. v. 4. Già per questa cella vinaria intepde S. Bonaventura la santa Comunione, la quale all' Anima introdotta, e poi unita col suo Divino Re, fa gustare quel vino d'amore, che abbatte gli apperiti delle cose create: infonde un amore tutto ordinato, cioè onesto verso se stesso, caritativo verso il Prossimo, sommo verso Dio, amando sopra ogni cosa chi sopra ogni cosa merita d'essere amato.

O Re mio Gesù, unico Signore del mio cuore, Voi già m' avete introdotto in questa beata cella del vostro amore, cioè dentro Voi stesso, unendomi con Voi per mezzo di questo Sacramento d'amore. Sì, mio Signore, che già mi sento mutato il cuore. Sento un desiderio santo, che mi dà pace, che mi fa nauseare gli affetti impuri, e mi accende ad amare Voi, mio Dio, con puro amore. Deh Gesù mio, giacchè mi avete data l'entrata in questa beata cella, non permettete, ch' io n' abbia più ad uscire. Giacchè vi siete unito a me, non vi partite da me. Staccatemi dagli amori creati. Unitemi sempre più a Voi in questa Terra, acciò venga un giorno ad unirmi perfettamente con Voi in Cielo, dove v' amerò con tutte le mie forze alla svelata, senza intervallo, e senza imperfezione per tutta l'Eternità.

XV.

XV. *Dilectus meus descendit in hortum suum . . . ut pascatur in hortis, & lilia colligat.* Cant. 6. 2. Mio dolcissimo Salvatore, giacchè Voi scendete dal Cielo per venire all' Anima mia, deh fate colla grazia vostra, ch' ella diventi vostro giardino, acciocchè possiate raccogliere in essa e gigli, e frutti a Voi graditi. Perdonatemi, se io vi ho offeso. Accoglietemi, se vi ho lasciato, ora che pentito a Voi ritorno. Donatemi quella purità, che da me bramate. Datemi forza a fare quello, che da me volete. Concedetemi il vostro vero amore, e così sarete da me compiaciuto. Io vi sacrifico tutte le mie inclinazioni, e desidero, e voglio solo a Voi piacere.

XVI. Dalla sacra Sposa è chiamato il suo Diletto: *Totus desiderabilis.* Gesù alle Anime, che l' amano da spose, si fa tutto desiderabile, o le flagella, o le consola; o si fa sentire vicino, o lontano; perchè tutto fa per amore, e per essere amato. Trattatemi dunque, o Gesù mio, come Voi volete; io sempre v' amerò, o mi darete dolcezze, o tribulazioni, so, che tutte mi verranno dal vostro cuore amoroso, che tutto farà per mio maggior bene: *Paratum cor meum, Deus, paratum cor meum.* Ecco la mia volontà pronta, o Signore, ad abbracciare tutto quello,

H 2

che

che disponete: *Benedicam Dominum in omni tempore*. In ogni tempo, o prospero, o avverso, sempre voglio benedirvi, ed amarvi, o mio Creatore. Non cerco, nè merito già da Voi consolazioni, io che vi ho date tante amarezze co' miei peccati: io cerco solo il vostro gusto. Purchè restiate contento Voi, io mi contento d'ogni pena. Gesù mio, Gesù mio, o lontano, o vicino, sempre mi sarete desiderabile, sempre caro, o mi consolate, o m'affliggete, sempre vi voglio amare, sempre ringraziare.

**XVII** *Quæ est ista, quæ ascendit de deserto, deliciis affluens, innixa super dilectum suum?* Cant. 8. 5. Deh quali mai sono queste Anime, che stando sulla Terra, la stimano come un deserto? Onde staccate dalle cose visibili, vivono solo a Dio, come non vi fosse altro che Dio, che solamente amano, ed a cui solo desiderano piacere; ed in tal modo quasi escon fuori della Terra, e sopra quella s'innalzano, godendo le delizie, che gode chi vuole solo Dio, ed appoggia solo a Dio tutte le sue speranze.

Quali mai sono quest'Anime felici, se non quelle, che spesso, e con puro amore si uniscono con Gesù sacramentato? Sì, mio Dio, tale desiderio d'essere ancor io per mezzo della vostra grazia, staccato da



da ogni coſa , è tutto voſtro . Il Mondo da oggi avanti farà per me un deſerto , dove fuggendo d'attaccarmi a qualſivoglia creatura , non voglio pensare , che ſola-mente a Voi , come ſe non vi foſſe altro , che Voi , ed io . In Voi ſolo voglio mettere tutta la mia confidenza , tutto il mio amore , o Dio , o Dio amato , mia ſpe- ranza , mio amore , mio tutto .

XVIII. *Si murus eſt , edificemus ſuper eum propugnacula argentea , ſi oſtium , compingamus illud tabulis cedrinis* Cant. 8. 6. Queſto appunto fa Geſù , quando viene ad un' Anima colla ſanta Comunione : Vede , ch'ella è muro già troppo debole per reſiſtere agli aſſalti dell' Inferno , onde colla virtù del Sacramento la fortifica con diſeſe d'argento , cioè della ſua luce divina . Vede , ch'è porta facile a marcirſi , ed Egli la rinnova , componendola con tavole di fortezza , e di perfeveranza , ſignificate per lo cedro , ch'è legno forte , ed incorruttibile , cioè coi doni del ſanto timore , col diſtacco dalle creature , coll' affetto all' orazione , colle preghiere , coi deſiderj ſanti , e più col dono del divino amore , che ſono i ſoſtegni della ſanta perfeveranza .

*Panis cor hominis confirmat .* Geſù ci fa ſapere , che come il pane terreno conserva la vita del corpo , così il pane celeſte

della santa Comunione conserva la vita dell' Anima *Qui manducat me, & ipse vivet propter me. Qui manducat meam Carnem, & bibit meum Sanguinem, in me manet, & ego in illo.* Ecco le belle promesse, che fa Gesù a chi lo riceve sacramentato.

Ah Gesù mio! chi più fragile, ed infedele di me? Voi già lo sapete, quante volte ho ceduto a' miei nemici, e quante volte essi han guadagnata la porta, cioè la mia volontà, per cui sono entrati a rovinarmi, con farmi perdere la vostra amicizia! Deh fortificatemi Voi colla vostra luce, e colla vostra forza, acciocchè io non v'abbia più da perdere, e cacciarvi da me. Signore, e Redentore mio caro, se ho da tornare ad offendervi, deh fatemi morire ora, che spero di stare in grazia vostra, ed unito con Voi. Non mi fido, nè voglio no, mio amato Gesù, vivere più senza Voi. Ma io finchè vivo, son capace di mutar volontà, e tornare a tradirvi, come ho fatto per lo passato: ajutatemi. Ajutatemi ancora Voi, abbiate pietà di me, Maria santissima, Voi, che siete la Madre della perseveranza, Voi otteperemi questo dono dal vostro Gesù; a Voi lo cerco, da Voi lo spero, da Voi lo voglio.

*XIX. Inveni quem diligit anima mea :  
tenui*

*tenui eum, nec dimittam.* Cant 3. 5 Così dee dir ogni Anima , che sta unita con Gesù sacramentato : Creature , deh andate via da me , uscite tutte dal mio cuore : V'amai un tempo , perchè fui cieco ; ora non v'amo più , nè vi posso più amare : ho trovato altro bene infinitamente più amabile di Voi ; ho trovato in me stesso il mio Gesù , che tutto m'ha innamorato di sue bellezze ; a questo amato mio già tutto mi son donato . Egli già m'ha accettato per suo , onde non sono più mio . Creature addio : io non sono , nè farò più vostro ; sono , e farò sempre del mio Gesù . Egli pure è già mio , e sarà sempre mio . *Tenui eum, nec dimittam.* Ora l'ho stretto già al mio cuore , ricevendolo nella santa Comunione ; per l'avvenire lo stringerò col mio amore , e nol lascerò più partire da me .

Permettetemi Voi , o mio amabilissimo Salvatore , ch' io v'abbracci strettamente , acciò non m'abbia più a separare da Voi . Ecco ch' io vi stringo con me , o Gesù mio , io v'amo , io v'amo , io v'amo , e vorrei amarvi quanto Voi meritate . L'unico mio contento , e riposo voglio che sia l'amarvi , e darvi gusto . Comandate Voi alle creature , che mi lascino , e non mi sturbino ; dite loro : *Adjuro vos ... ne suscitatis, neque evigilare faciatis dilectam .*

*Etiam*. Ah, che se io non voglio, le creature non possono mai entrar a disturbarmi, e dividermi da Voi. Fortificate dunque Voi la mia volontà; unite il mio misero cuore al cuore vostro divino, acciocchè voglia sempre tutto quello, che volete Voi: fatelo, Signore, per i meriti vostri. Amen, amen. Così spero, così fia.

XX. *Surge Aquilo, & veni Auster, perfusa hortum meum, & fluant aromata illius*. Cant. 4. 16. Fuggi da me, o aquilone, vento nocivo, e freddo degli affetti terreni; e vieni tu aura soave, e calda del santo amore dello Spirito Santo, ch'esci dal cuore del mio Gesù sacramentato; deh tu sola spira in tutta l'Anima mia, eletta già da Gesù per suo orticello di delizie. Spira, perchè al tuo spirare oh che nuovi, e dolci odori di sante virtù usciranno da me! Gesù mio, Gesù mio, Voi lo potete fare, da Voi lo spero.

XXI. *Messui myrrham cum aromatibus meis*. Cant. 5. 1. Un' Anima, che ha ricevuto Gesù, deve attendere a raccogliere mirra, acciocchè possa dare sempre odore delle virtù, che nascono dalla mortificazione. *Comedi farum cum melie meo*. Cant. 1. cit. L' Anima similmente, che ama solo Dio, non si contenta del mele,  
vuol

vuol ancor il favo ; ond' ella dice a Gesù : Signore , a me non bastano le tue consolazioni , se non mi dai te stesso , che sei il fonte delle consolazioni ; non mi bastano i frutti dell' amore , se non mi dai ancora te , che sei l' oggetto del mio amore . Anzi vi dico , o Gesù mio , che Voi solo mi bastate ; io son pronto a rinunziarvi tutte le vostre dolcezze , purch' io possedga Voi solo , mio Dio , ed ogni mio bene . Io v' amo , non per piacere a me , ma per piacere a Voi , che volete esser amato da me , e meritate ogni amore dall' Anime , o le consolate , o le tribolate .

XXII. *In loco pascue ibi me collocavit, nihil mihi deerit.* Psal. 22. 3 Ah , mio amatissimo Gesù , giacche Voi m' invitate in questa mensa d' amore , a cibarmi delle vostre Carni divine , e che cosa può mai mancarvi ? *Dominus illuminatio mea, & salus mea, quem timebo?* Ps. 26. 1 Di che mai temerò , se Voi Dio onnipotente siete la mia luce , e la mia salute ? Io mi dono tutto a Voi . Accettatemi Voi , e poi trattatemi , come volete ; castigatemi , mostratevi meco sdegnato quanto volete , uccidetemi , distruggetemi ; sempre io vi voglio dire con Giobbe : *Etiam si occideris me, in te sperabo.* Joh 13. 15 Purchè io sia vostro , e purchè v' ami , eccomi son

COR-

contento d'esser trattato da Voi con ogni rigore ; d'esser anche annichilato , se così vi piace

XXIII. *In manibus meis descripsi te : & muri tui coram oculis meis semper .* Il. 49. 16. Ecco la cura amorosa , che Dio ha di un' Anima , ch' Egli vuole per se , la porta scritta nelle sue mani , per non dimenticarsene mai ; dicendo , che più presto una madre si può dimenticare del proprio figlio , ch' Ezzo d'un' Anima in grazia : *Et si illa oblita fueris , ego tamen non obliviscar tui .* Il. 49. 16.

*Et muri tui coram oculis meis semper .* Egli tiene sempre gli occhi vigilantissimi alla difesa di quell' Anime , acciocchè i nemici non le facciano danno . *Scuto bonae voluntatis tuae coronasti nos .* Pl. 5. 13. Il nostro buon Dio circonda noi colla difesa della sua benigna volontà ; tutta intenta al nostro bene , e così ci libera da tutt' i pericoli . Ah mio Dio , infinita bontà , che più d'ogni altro mi amate , e desiderate il mio bene , in Voi io mi abbandono tutto : manchimi ogni speranza , e non mi manchiate Voi . Conosco , che ancor' io debbo cooperarmi a seguir i vostri santi voleri . *Domine , quid me vis facere ?* Altro non posso dirvi : Eccomi pronto , e rifluto , o mio dolce Signore , a far quanto a Voi piace . *Fiat voluntas tua .*  
Altro

Altro non desidero, che di eseguir quello, che Voi volete. Ma ajutatemi Voi, altrimenti non farò bene alcuno. Insegnatemi Voi non solo a conoscere, ma a far insieme tutto quello, che vi piace: *Docete me facere voluntatem tuam*. Fate, Eterno Padre, ch' io possa dir con verità quello, che diceva il vostro Gesù stando in Terra: *Ego quæ placita sunt ei, facio semper*. Dio mio, questo desidero, questo cerco, e questo spero per i meriti del vostro Figlio, e di Maria santissima.

XXIV. *Probe, fili mi, cor tuum mihi*. Prov. 23. 26. Anima mia, ecco tutto quello, che dimanda da te il tuo Signore, ora che viene a visitarti, vuole il tuo cuore, la tua volontà. Egli si dona a te senza riserba: è ragione che tu senza riserba ancora gli doni tutta te stessa, attendendo ad eseguir in te tutt' i suoi santi voleri. *Revertetur enim Dominus, ut gaudeat super te in omnibus bonis*. Deut. 30. 9. Fa che quando di nuovo Gesù verrà a visitarti, possa Egli compiacersi di veder da te eseguite tutte le sue disposizioni, Gesù mio, io vi voglio compiacere; soccorrete il mio desiderio Voi. Datemi forza, e fate a gusto vostro quel, che vi piace di me.

XXV. *Quid debui facere vineæ meæ, & non feci?* Jer. 5. 4. Anima mia, senti che dice.

dice il tuo Dio : che dovea far io più per te , e non ho fatto ? Io per tuo amore mi son fatt' Uomo : *Verbum caro factum sum* . Di Signore mi son fatto servo : *Formam servi accipiens* . Son arrivato a nascere in una stalla come un verme , giacchè i vermi nascono nelle stalle : *Vermis sum , & non homo* . Son giunto a morire per te , e morire sopra d'un legno infame : *Factus obediens usque ad mortem , mortem autem Crucis* . Che mi restava più di fare , che di dare la vita per te ? *Majorem hac dilectionem nemo habet , ut animam ponat quis pro amicis suis* . Ma più ha pensato di fare , ed ha fatto per te il mio amore . Dopo esser morto , ho voluto lasciarmi nel Ss. Sacramento per darmi tutto in cibo . Dimmi , che più dovea io fare , per acquistarmi il tuo amore ?

Signore , e Redentor mio , avete ragione : che voglio rispondere ? non ho che dire . Voi siete stato troppo buono con me , ed io sono stato troppo ingrato con Voi . Ammiro la vostra immensa bontà , guardo la mia sconoscenza , e mi butto a' piedi vostri , con dire : Abbiate Gesù mio pietà di me , che ho pagato il vostro amore con tanta ingratitudine . Vendicatevi , perciò vi dico , vendicatevi con me , e castigatemi : ma non con abbandonarmi ;



mi ; caſtigatemi , e mutatemi . Non permettete no , ch' io viva più ingrato a Voi . Fate , che almeno per gratitudine io v'ami , e renda prima di morire qualche ricompensa al voſtro amore .

XXVI. *Pone me , ut ſignaculum ſuper cor tuam . Cant. 8. 6.* Sì , mio amato Geſù , giacchè io vi ho conſacrato tutto il mio cuore , tropp'è giuſto , ch' io vi metta per ſuggello d' amore ſopra di eſſo , per chiudervi l' entrata ad ogni altro affetto , e così far ſaper a tutti , che il mio cuore è voſtro , e Voi ſolo ne poſſedete il dominio . Ma Signor mio , che ſperate da me , ſe non lo fate Voi ? Io non poſſo far altro , che donarvi il mio povero cuore , acciocchè ne diſponiate a voſtro piacere . Ecco che tutto ve lo dono , ve lo conſacro , ve lo ſacrifico . Voi poſſedetelo ſempre , io non vi voglio avere più parte . Se Voi l' amate , ſappiatevelo conſervare . Deh non lo laſciate più in mano mia , perchè io ve lo tornerò a rapire . O Dio amabiliſſimo , o amor infinito , giacchè tanto mi avete obbligato ad amarvi , vi prego , fatevi amare , fatevi amare da me . Io non voglio vivere ſe non per amarvi , nè voglio amarvi ſe non per darvi guſto . Voi che fate tanti miracoli , per poter entrare nel cuore mio in queſto Sacramento , fate queſt' altro an-

Parte I.

I

cora ,

ora satò , ch'egli sia tutto vostro , ma tutto , tutto , tutto , senza divisione , senza riserva : sicchè io possa dire in questa vita , e nell' eternità , che Voi siete l'unico Signore del mio cuore , e l' unica mia ricchezza . *Deus cordis mei ; Deus cordis mei , & pars mea Deus in eternum .*

Maria santissima , Madre , e speranza mia , ajutatemi Voi , e sarò certamente esaudito . Amen , amen . Così voglio , così spero , così sia .

*Sospiri d' amore verso Dio .*

1 **S**ignore , e chi son' io , che tanto mi avete amato ? e tanto cercate d' esser amato da me ?

2 O amabile infinito , io v' amo . No , meglio dico , mio Dio , non v' amo .

3 V' amo più di ogni cosa , più della vita mia , più di me stesso ; ma pur vedo , che v' amo troppo poco .

4 O Re del Cielo , fatevi anche Re del mio cuore : possedetemi tutto .

5 Io lascio tutto , e mi converto a Voi , Io vi abbraccio , vi stringo , non mi sdegnate . Immenso bene , io v' amo .

6 Già mi avete legato con Voi , o Gesù mio ; come potrò vedermi separato da Voi ? Io t' amo , e non lascerò mai d' amarvi .

7 Unitevi a me , Signore , non vi allontanate .

lontani da me la puzza de' peccati miei.

8 O Dio, o Dio, e chi voglio amare,  
se non amo Voi, mia vita, mio amore,  
mio tutto?

9 *Electus ex millibus.* Mio Dio, Voi  
solo, Voi solo io mi eleggo d'amare.

10 Mio Redentore, io non voglio da  
Voi altro che Voi.

11 Oh potessi tutto consumarmi per  
Voi, che vi siete tutto consumato per me.

12 Prendetevi, Signore, tutta la mia  
volontà, e fatene di me quel, che vi piace.

13 O Dio non conosciuto! O Dio non  
amato! O pazzo chi non v'ama!

14 O mio Dio, io peccando già sapea,  
che vi dava un gran disgusto, e l'ho fat-  
to? e l'ho potuto fare?

15 S'io moriva allora, non vi potrei più  
amare. Or che posso, voglio amarvi.

16 Signore, non permettete, che dopo  
tante grazie io abbia di nuovo a tradir-  
vi. Fatemi prima morire.

17 M'avete sopportato, acciocchè io  
v'ami. Sì, che vi voglio amare.

18 Mio Dio, mi avete vinto; non vo-  
glio più resistere, a Voi mi rendo.

19 O Dio, e quanti anni ho perduti,  
in cui poteva amarvi!

20 Consacro a te, mio Dio, la vita,  
che mi resta. E chi sa quanto me ne  
resta?

I 2

21 Che

21 Che ricchezze! che onori! che gusti! Dio, Dio: voglio solo Dio.

22 O Re de' cuori, regnate nel cuor mio. Deh tiratemi tutto a Voi.

23 Legatemi, o Dio con Voi: sì, che io non mi possa sciogliere più da Voi.

24 Voi non mi lascerete, io non vi lascerò. Dunque sempre ci ameremo, o Dio mio, o Dio mio.

25 Ah fammi tutto tuo, prima ch'io muoja, mio Gesù, mio amore, mia vita, mio tesoro, mio tutto.

26 Ah Gesù mio, fa, ch'io ti miri placato, la prima volta, che ti vedrò.

27 Quando sarà, ch'io possa dire: Mio Dio non ti posso perdere più?

28 Quando sarà, Signore, che ti vedrò alla svelata, e t'amerò da faccia a faccia per tutta l'Eternità, e con tutte le forze mie?

29 Ah mio bene infinito, dunque fino, che vivo, sto in pericolo di perdervi?

30 Gesù mio, Voi troppo mi avete obbligato ad amarvi: Sì, ch'io vi voglio amare. Io v'amo, io v'amo, io v'amo.

31 O Eterno Padre, per amore di Gesù datemi il vostro amore.

32 Accettate ad amarvi un de' più ingrati, che avete avuto sulla Terra:

33 Dio mio, io voglio amarvi affai in questa vita, per amarvi affai nell'altra.

34 O Gesù mio, Voi vi fiete dato tutto a me, io mi dono tutto a Voi.

35 E qual guſto maggiore io poſſo avere, che dar guſto a te, mio Dio?

36 Amato mio Gesù, quanto vi ho offeſo, tanto vi voglio amare.

37 V'amo, bontà infinita: Fatemi conoſcere quel gran bene, ch'io amo.

38 Gesù mio, Voi fiete la vite, io un voſtro tralcio: tenetemi ſempre a Voi unito, non permettete, ch'io mi ſtacchi mai da Voi.

39 O mio Dio, quanto mi compiaccio, che Voi ſiate infinitamente felice.

40 Ah Signore, dove ſei? Stai con me, o no? Son' io in grazia tua, o no? Sappi, ch'io t'amo, io t'amo, e t'amo più di me ſteſſo.

41 Datemi, Gesù mio, quell'amore, che da me cercate.

42 Oh vi aveſſi ſempre amato.

43 Oh ſe vi amaſſi, Dio mio, ſe vi amaſſi! V'amo, ma v'amo troppo poco.

44 Fate Voi Signore, ch'io v'ami aſſai, e vinca tutto per darvi guſto.

45 Io vi dono la mia volontà. Altro non voglio, ſe non quello, che volete Voi.

46 Io non cerco da Voi contenti, voglio ſol contentare Voi, mio Dio, mio amore, mio tutto.

47 O Dio infinito, io non ſon degno d'amar-

d' amarvi ; permettetemi , ch' io v' ami .

48 Spero d' amarvi in eterno , o Dio eterno .

49 O caro mio Gesù , Voi avete tanto patito per me , io voglio patite per Voi quanto volete .

50 O Dio dell' Anima mia , non mi fido più di vivere senz' amarvi .

51 O volontà di Dio , Voi siete tutto l' amor mio .

52 O Dio onnipotente fatemi santo .

53 Sarà gloria vostra , Signore , far che un vostro nemico divent' un gran vostro amante .

54 Voi mi avete cercato , mio Dio , quando io vi fuggiva , non mi caccierete or ch' io vi cerco .

55 Gesù mio amatissimo , Voi per perdonate a me , non avete perdonato a Voi stesso !

56 Vi ringrazio , che mi date tempo d' amarvi . Sì , mio Dio , io v' amo , io v' amo , io v' amo , e sempre v' amerò .

57 O Dio degno d' infinito amore , sia oggi il giorno , ch' io tutto mi converta a Voi , mio amore , mio tutto .

58 Castigate mi come volete , non mi private di potervi amare .

59 Padre divino , Voi mi avete dato il vostro Figlio , io vi dono me miserabile : accettatemi per piro .

60 Vo-

60 Voglio, Signore, compensare i disgusti, che vi ho dati, con far quanto posso per piacervi.

61 Vo' amarvi, Dio mio, senza interesse, senza intervallo, e senza riserba.

62 Gesù mio disprezzato per me, fammi esser disprezzato per te.

63 Gesù mio straziato, fammi soffrir con amore le pene di questa vita.

64 Vorrei, mio Redentore, morir per Voi, che siete morto per me.

65 Oggi risolvo di darvi tutto a Voi.

66 Oh tutti vi amassero, come Voi meritate!

67 Fate, Signore, ch'io non trascuri cosa, che intendà esser di gusto vostro.

68 Beato me, se perdo tutto, per fare acquisto di Voi, mio Dio, mio tutto.

69 O Gesù sacrificato per me, io vi sacrifico tutta la mia volontà.

70 O mio Dio, quando mi vedrò tutto tuo?

71 *Domine, quid me vis facere?*

72 *Misericordias Domini in aeternum cantabo.*

73 *Quis me separabit a charitate Christi?*

74 *O bone Jesu, ne permittas me separari a te, ne permittas me separari a te.*

75 *Quid mihi est in Coelo, & a te quid volui super terram? Deus cordis mei, & pars mea Dei in aeternum.*

76 Amore amoris tui moriar, qui amore amoris mei dignatus es mori. S. Franc.

77 Amor meus crucifixus est. S. Pasch.

78 Amorem tui solum cum gratia tua mihi dones, O: dicit es sum satis. S. Ign. Fol.

79 Moriar Domine, ut te videam. S. Aug.

80 Ah, Gesù mio! chi non v'ama, non vi conosce.

81 Ah, Signore, più il gusto vostro, che tutt'i gusti del Mondo.

82 Gesù mio crocifisso, come tutti non s'innamorano di Voi?

83 Voi siete morto per me, oh potess'io morire per Voi, mio Gesù, mio amore, mio tesoro, mio tutto!

84 Signore, che vi renderò per tanto, che avete patito per me?

85 Bontà infinita, io vi stimo soprattutto, v'amo con tutto il cuore, mi dono tutto a Voi: Voi accettate il mio amore, e datemi più amore.

86 Fatemi scordar di tutto, acciò mi ricordi solo di Voi, mio amore, mio tutto.

87 Vorrei amarvi quanto ne siete degno: Accettate, o Dio, questo mio desiderio, e datemi il vostro amore.

88 Basta quanto vi offesi; ora vi voglio amare.

89 O Dio, o Dio, io son tuo, e tu sei mio:

90 Si perda tutto, e non si perda Dio.

91 Cotti



91 Costi Dio quanto vuol, non fu mai caro.

92 Tu solo, o mio Gesù, tu sol mi basti.

93 O Maria, guardatemi, e tiratemi tutto a Dio.

94 O Madre amabilissima, io v'amo affai.

95 O Madre datemi confidenza in Voi; e fate, ch' io sempre ricorra a Voi.

96 O Maria, Voi mi avete da salvare. Voi mi potete far santo, io così spero; abbiate pietà di me.

## MASSIME ETERNE,

Cioè

## MEDITAZIONI

Per ciascun giorno della settimana.

*Atti preparatorj alla Meditazione.*

I. **A** Nima mia, ravniva la Fede, che ti trovi innanzi a Dio. Mettiti alla presenza di Dio, e adoralo profondamente. II. Umiliati a' piedi del tuo Dio; e domandagli di cuore perdono. III. Cerca lume a Dio per amor di Gesù Cristo; raccomandati a Maria santissima, ed a' Santi con un' Ave ec., e Gloria ec.

Leggi passo passo la Meditazione. Dopo ogni punto considera quella Massima eterna. Finita la considerazione, fa la risoluzione particolare di levarti il tale, e tale vizio, e fa i seguenti atti.

*Atti Cristiani.*

Dio mio, verità infallibile, perchè Voi l'avete rivelato alla santa Chiesa, io credo tutto quello, che la S. Chiesa mi propone a credere: Credo, che Voi siete il mio Dio, Creatore del tutto, che per un' eternità premiate i giusti col Paradiso, e castigate i peccatori coll' Inferno: Credo, che Voi siete uno nell' effenza, e trino nelle persone, cioè Padre, Figliuolo, e Spirito Santo: Credo l'incarnazione, e morte di Gesù Cristo: Credo finalmente tutto quello, che crede la santa Chiesa. Vi ringrazio d'avermi fatto Cristiano, e mi protetto, che in questa santa Fede voglio vivere, e morire.

Dio mio, fidato nelle vostre promesse, perchè Voi siete potente, fedele, e misericordioso; spero per i meriti di Gesù Cristo il perdono de' miei peccati, la perseveranza finale, e la gloria del Paradiso.

Dio mio, perchè Voi siete bontà infinita, degno d'infinito amore, v'amo con tutto il mio cuore sopra ogni cosa, e di tutti i peccati miei, perchè ho offeso

Voi,

Voi, bontà infinita, me ne pento con tutto il cuore, e me ne dispiace. Propongo prima morire, che mai più disgustatvi colla grazia vostra, che vi chiedo per ora, e per sempre. E propongo ancora di ricevere i santi Sacramenti in vita, ed in morte.

## MEDITAZIONE

per la Domenica.

### DEL FINE DELL'UOMO.

I. **C**ONsidera, Anima mia, come quest' essere, che tu hai, te l'ha dato Dio; creandoti a sua immagine, senza tuoi meriti; ti ha adottato per figlio col santo Battesimo: ti ha amato più, che da Padre, e ti ha creato acciò l'amassi, e servissi in questa vita, per poi goderlo in Paradiso. Sicchè non sei nato, nè dei vivere per godere, per fatti ricco, e potente, per mangiare, per bere, e dormire come i bruti: ma sol per amare il tuo Dio, e salvarti in eterno. E le cose create te le ha date il Signore in uso, acciocchè t'ajutassero a conseguire il tuo gran fine. O me infelice, che a tutt'altro ho pensato; fuorchè al mio fine. Padre mio, per amor di Gesù fa, ch'io cominci una nuova vita, tutta santa, e tutta conforme al tuo divino volere.

II. **C**onsidera, come in punto di morte sentirai gran rimorsi, se non hai atteso a servire Dio. Che pena, quando alla fine de' giorni tuoi ti avvederai, che non ti resti altro in quell'ora, che un pugno di mosche di tutte le ricchezze, grandezze, glorie, e piaceri! Stupirai, come per vanità, e cose da niente hai perduta la grazia di Dio, e l'Anima tua, senza poter rifare il mal fatto; nè vi farà più tempo da mettersi nel buon cammino. O disperazione! O tormento! Vedrai allora quanto vale il tempo, ma tardi: lo vorresti comperare col sangue, ma non potrai. O giorno amaro per chi non ha servito, ed amato Dio!

III. **C**onsidera, quanto si trascura questo gran fine. Si pensa ad accumulare ricchezze, si pensa a mangiare, a festeggiare, a darsi bel tempo. E Dio non si serve, ed a salvar l'Anima non si attende, e 'l fine eterno si tiene per bagatella! E così la maggior parte de' Cristiani banchettando, cantando, e suonando se ne va all'Inferno! Oh se essi sapessero, che vuol dire Inferno! O uomo, stenti tanto per dannarti, e nulla vuoi fare, per salvarti? Moriva un Segretario di Francesco Re d'Inghilterra, e moriva dicendo: Misero me! Ho consumato tanta carta per iscrivere le lettere del mio Principe,

pe, e non ho speso un foglio per ricordarmi de' miei peccati, e farmi una buona Confessione! Filippo III Re di Spagna dicea morendo: Oh fossi stato a servire Dio in un deserto, e non fossi stato mai Re! Ma che servono allora questi sospiri, questi lamenti? servono per maggior disperazione. Impara tu a spese d'altri a vivere sollecito di tua salute, se non vuoi cadere nella medesima disperazione. E sappi, che quanto fai, dici, e pensi fuor del gusto di Dio, tutto è perduto. Su via, è tempo di mutar vita. Che vuoi aspettare il punto della morte a disingannarti? alle porte dell' Eternità, sulle fauci dell' Inferno, quando non v'è più luogo d'emendare l'errore? Dio mio, perdonami. Io t'amo sopra ogni cosa. Mi pento d'averti offeso sopra ogni male. Maria speranza mia, prega Gesù per me.

## MEDITAZIONE

per il Lunedì.

### DELL' IMPORTANZA DEL FINE .

I. **C**onfidera uomo, quanto importa conseguire il tuo gran fine: importa il tutto; perchè, se lo conseguisci, ti salvi, farai sempre beato, godrai in Anima e corpo ogni bene: ma se lo sgarri, perderai Anima e corpo, Paradiso, e Dio; farai .

farai eternamente misero, farai per sempre dannato. Dunque questo è il negozio di tutt' i negozj solo importante, solo necessario, il servire Dio, e salvarsi l'Anima. Onde non dire più, Cristiano mio, ora vo soddisfarmi, appresso mi darò a Dio, e spero salvarmi. Questa speranza falsa oh quanti ne ha mandati all' Inferno, i quali pure diceano così, ed ora son dannati, e non ci è più rimedio per essi! Qual dannato volea proprio dannarsi? Ma Dio maledice, chi pecca per la speranza del perdono: *Maledictus homo, qui peccat in spe*. Tu dici, voglio far questo peccato, e poi me lo confesserò: E chi fa, se avrai questo tempo? Chi t'assicura, che non morirai di subito dopo il peccato? Frattanto perdi la grazia di Dio: e se non la trovi più? Dio fa misericordia a chi lo teme, non a chi lo disprezza: *Et misericordia ejus timentibus eum*. Luc. 1. Nè dire più, tanto mi confesso due peccati, quanto tre; no, perchè Dio due peccati ti perdonerà, e tre no. Dio sopporta, ma non sopporta sempre: *In plenitudine peccatorum puniat*. 2. Mach. 6. Quando è piena la misura, Dio non perdona più, e castiga colla morte, o con abandonar il peccatore, sicchè da peccato in peccato se n' andrà all' Inferno: castigo peggiore della morte. Attento,

sta-

fratello, a questo ch'ora leggi. Finiscila, datti a Dio. Temi, che questo sia l'ultimo avviso, che Dio ti manda. Basta quanto l'hai offeso. Basta quanto Egli t'ha sopportato. Trema, che ad un altro peccato mortale, che farai, Dio non ti perdonerà più. Vedi, che si tratta d'Anima, si tratta d'Eternità. Questo gran pensiero dell'Eternità quanti ne ha cavati dal Mondo, e gli ha mandati a vivere ne' chioftri, ne' deserti, e nelle grotte! Povero me, che mi trovo di tanti peccati fatti? il cuor afflitto, l'Anima aggravata, l'Inferno acquistato, Dio perduto. Ah, Dio mio, e Padre mio, legami all'amor tuo!

II. **C**ONsidera, come quest'affare eterno, è lo più trascurato. A tutto si pensa, fuorchè a salvarsi. Per tutto v'è tempo, fuorchè per Dio. Si dica ad un mondano, che frequenti i Sacramenti, che faccia mezz'ora d'Orazione il giorno, risponde: Ho figlj, ho nipoti, ho possessioni, ho che fare. Ohi Dio, e non hai l'Anima? Impegna pur le ricchezze, chiama i figlj, i nipoti, che ti diano ajuto in punto di morte, e ti cacciano dall'Inferno, se vai dannato. Non ti lusingare di poter accordare Dio, e Mondo, Paradiso, e peccati. Il salvarti non è negozio da trattarlo alla larga; bisogna far

far violenza a te stesso, bisogna farci forza, se vuoi guadagnarti la corona immortale. Quanti Cristiani si lusingavano, che appresso avrebbero servito a Dio, e si sarebbero salvati, ed ora stanno nell' Inferno! Che pazzia, pensar sempre a quello, che finisce così presto, e pensar tanto poco a quello, che non ha mai da finire! Ah Cristiano, pensa davvero a' casi tuoi. Pensa, che fra poco sloggerai da questa Terra, e andrai alla casa dell' Eternità! Povero te, se ti danni! Vedi, che non ci potrai rimediare più.

III. **C**onfidera Cristiano, e di: Un' Anima ho, se questa io perdo, ho perduto ogni cosa: Un' Anima ho, se il danno di quest' Anima mi guadagno un Mondo, che mi serve? Se divento un grand' uomo, e perdo l' Anima, che mi giova? Se accumulo ricchezze, se avanzo la casa, se ingrandisco i figli, e perdo l' Anima, che mi giova? Che giovarono le grandezze, i piaceri, le vanità a tanti, che vissero nel Mondo, ed ora son polvere in una fossa, e confinati già nell' Inferno? Dunque, se l' Anima è mia, se un' Anima ho, se la sgasso una volta, l'ho sgarrata per sempre, deggio ben pensare a salvarmi. Questo è un punto, che troppo importa. Si tratta di essere o sempre felice, o sempre infelice. O mio Dio,

COR-



confesso , e mi contondo , che finora sono  
vivuto da cieco , sono andato così ionta-  
no da te : non ho pensato a salvare quest'  
unica Anima mia . Salvami , o Padre ,  
per Gesù Cristo : mi contento di perder  
ogni cosa , purchè non perda Voi , mio  
Dio : Maria , speranza mia , salvami tu  
colla tua intercessione .

## MEDITAZIONE

per il Martedì .

### DEL PECCATO MORTALE .

I. **C**onfidera , come tu creato da Dio ,  
per amare Dio , con ingratitudine  
d'uscirne te gli sei ribellato : l'hai trat-  
tato da nemico : hai disprezzata la sua  
grazia , la sua amicizia . Conoscevi , che  
gli davi un gran disgusto con quel pecca-  
to , e l'hai fatto ? Chi pecca , che fa ?  
volta le spalle a Dio , gli perde il rispet-  
to , alza la mano per dargli uno schiaffo ,  
e affligge il cuore di Dio . *Et affixerunt  
spiritum sanctum ejus* . II. 63 . Chi pecca ,  
dice a Dio col tatto : Allontanati da me ,  
non ti voglio ubbidire , non ti voglio ser-  
vire , non ti voglio riconoscere per mio  
Signore : non ti voglio tenere per Dio :  
il mio Dio è quel piacere , quell' interes-  
se , quella vendetta . Così hai detto nel  
tuo cuore , quando hai preferita la crea-  
tura

- tura a Dio. S. Maria Maddalena de' Pazzi non sapea credere, come un Cristiano potesse ad occhi aperti far un peccato mortale; e tu che leggi, che dici? Quanti n'hai commessi? Dio mio perdonami, abbi pietà di me. Ho offeso te bontà infinita: odio i peccati miei: t'amo, e mi pento d'averli ingiuriato a torto; o Dio mio degno d'infinito amore.

II. **C**onsidera, come Dio ti dicea, quando peccavi: Figlio, io sono il tuo Dio, che ti creai dal niente, e ti ricomprai col mio Sangue; io ti proibisco di far questo peccato sotto pena della mia disgrazia. Ma tu peccando dicevi a Dio: Signore, io non voglio ubbidirti, voglio pigliarmi questo gusto, e non m'importa, che ti dispiaccia, e che perda la tua grazia. *Dixisti, non serviam.* Ah, mio Dio, e ciò l'ho fatto più volte, come mi avete sopportato? Oh fossi morto prima, che avervi offeso! Io non voglio più disgustarvi: io vi voglio amare, o bontà infinita. Datemi Voi perseveranza. Datemi il vostro santo amore.

III. **C**onsidera, che quando i peccati giungono a certo numero, fanno, che Dio abbandoni il peccatore. *Dominus patienter expectat, ut cum iudicii dies advenerit, in plenitudine peccatorum puniat.* 2. Mach. 6. 14. Se dunque, fratello

tello mio, farai di nuovo tentato a peccare, non dire più: poi me lo confesserò. E se Dio ti fa morire allora? E se Dio ti abbandona? che ne farà di te per tutta l'eternità? Così tanti si son perduti. Pur essi speravano il perdono, ma è venuta la morte, e si son dannati. Tremate, che lo stesso non avvenga a te. Non merita misericordia, chi vuol servirsi della bontà di Dio per offenderlo. Dopo tanti peccati, che Dio t'ha perdonati, giustamente hai a temere, che ad un altro peccato mortale, che farai, Dio non ti perdoni più. Ringrazialo, che t'ha aspettato finora. E fa in questo punto una forte risoluzione di soffrir prima la morte, che fare un altro peccato. Dirai sempre da ogg' innanzi: Signore, basta quanto v'ho offeso; la vita, che mi resta, non la voglio spendere a più disgustarvi: no, che Voi non ve lo meritate: la voglio spendere solo ad amarvi, ed a piangere l'offese, che v'ho fatte. Me ne penito con tutto il cuore. Gesù mio, vi voglio amare; datemi forza, Maria Maddalena, ajutatemi. Amen.

ME

# MEDITAZIONE

per il Mercoledì.

## DELLA MORTE.

I. **C**ONsidera , come ha da finire questa vita . E' uscita già la sentenza : hai da morire . La morte e certa , ma non si sa quando viene . Che ci vuole a morire ? Una gocciola , che ti cada sul cuore , una vena , che ti si rompa nel petto , una soffocazione di catarro , un torrente impetuoso di sangue , un animalletto velenoso , che ti morda : una febbre , una puntura , una piaga , un' inondazione , un terremoto , un fulmine , un lampo basta a levarti la vita . La morte verrà ad assalirti , quando menò ci pensi . Quanti la sera si son posti a dormire , e la mattina si son trovati morti ! Non può forse ciò succedere anche a te ? Tanti , che sono morti di subito , non se lo pensavano di morir così ; ma così son morti , e se si trovavano in peccato , ora dove stanno ? E dove staranno per tutta l'Eternità ? Ma sia come si voglia , è certo , che ha da venire un tempo , nel quale per te si farà notte , e non giorno ; o si farà giorno , e non vedrai la notte . Verrò come ladro , alla scordata , e di nascosto ; dice Gesù Cristo . To lo avvisa per tempo

po

po il tuo buon Signore , perchè ama la tua salute . Corrispondi a Dio , approfittati dell' avviso , preparati a ben morire , prima che venga la morte : *Estote parati* . Allora non è tempo d'apparecchiarti , ma di trovarti apparecchiato . E' certo ; che hai da morire : Ha da finire la scena di questo Mondo per te , e non sai quando : Chi sa , te fra un anno , fra un mese , se domani sarai vivo ? Gesù mio dammi luce , e perdonami .

II. **C**onsidera , come nell' ora della morte ti troverai steso in un letto , assistito dal Sacerdote , che ti ricorderà l' Anima , co' Parenti accanto , che ti piangeranno ; col Crocifisso a capo , colla candela a' piedi , già vicino a passare all' Eternità . Ti sentirai la testa addolorata , gli occhi oscurati , la lingua arsa , le fauci chiuse , il petto aggravato , il sangue gelato , la carne consumata , il cuore trafitto , lascerai ogni cosa : e povero , e nudo sarai gittato a marcir in una fossa : quivi i vermi , ed i forci ti roderanno tutte le tue carni , e di te non resterà , che quattr' ossa spolpate , ed un poco di polvere fetente , e niente più . Apri una fossa , e vedi a che è ridotto quel riccone , quell' avaro , quella donna vana . Così finisce la vita . Nell' ora della morte ti vedrai circondato da' Demonj , che ti

ti metteranno innanzi tutt' i peccati commessi, dachè eri fanciullo . Ora il Demonio , per indurti a peccare , cuopre , e scusa la colpa : dice , che non è gran male quella vanità , quel piacere , quella confidenza , quel rancore : che non ci è mal fine in quella conversazione : ma in morte scoprirà la gravezza del tuo peccato , ed al lume di quell' eternità , alla quale starai per passare , conoscerai , che male fu aver offeso un Dio infinito . Presto rimedia a tempo ora , che puoi , perchè allora non sarà più tempo .

III. **C**onfidera , come la morte è un momento , dal quale dipende l' Eternità . Giace l' uomo già vicino a morire , e per conseguenza vicino ad una delle due Eternità ; e questa sorte sta attaccata a quell' ultima chiusa di bocca ; dopo la quale in un punto si trova l' Anima o salva , o dannata per sempre . O punto ! o chiusa di bocca ! o momento , donde dipende un' Eternità ! Un' Eternità , o di gloria , o di pena . Un' Eternità , o sempre felice , o sempre infelice : o di contenti , o d' affanni : Un' Eternità , o d' ogni bene , o d' ogni male ; Un' Eternità , o d' un Paradiso , o d' un Inferno . Viene a dire , che se in quel momento ti salvi , non avrai più guai , sarai sempre contento , e beato . Ma se la sgarri , e ti dannai ,

danni, sarai sempre afflitto, e disperato, mentre Dio sarà Dio. In morte conoscerai, che vuol dir Paradiso, Inferno, peccato, Dio offeso, Legge di Dio dispreszata, peccati lasciati in Confessione, roba non restituita. Misero me! dirà il monibondo, da qui a pochi momenti ho da comparir' innanzi a Dio! E chi sa, qual sentenza mi toccherà? Dove anderò, al Paradiso, o all' Inferno? a godere fra gli Angioli, o ad ardere fra' Dannati? Sarò figlio di Dio, o schiavo del Demonio? Fra poco, oimè! lo saprò: e dove alloggerò la prima volta, ivi resterò in eterno. Ah fra poche ore, fra pochi momenti, che ne sarà di me? Che ne sarà di me, se non risarcisco quello scandalo? se non restituisco quella roba, quella fama? se non perdono di cuore al nemico? se non mi confesso bene? Allora detesterai mille volte quel giorno, che peccasti, quel diletto, quella vendetta, che ti prendesti; ma troppo tardi, e senza frutto, perchè lo farai per mero timor del castigo senz' amore a Dio. Ah Signore, ecco da questo punto io mi converto a Voi, non voglio aspettare la morte; da ora io v' amo, v' abbraccio, e voglio morire abbracciato con Voi. Madre mia Maria, fammi morire sotto il manto tuo, ajutami in quel punto.

ME-

## MEDITAZIONE

per il Giovedì.

## DEL GIUDIZIO FINALE.

I. **C**onsidera , come appena l' Anima uscirà dal corpo , che sarà condotta innanzi al Tribunale di Dio , per essere giudicata . Il Giudice è un Dio onnipotente , da te maltrattato , adirato al sommo . Gli accusatori sono i Demonj nemici : i processi i tuoi peccati ; la sentenza è inappellabile : la pena un Inferno . Non vi sono più compagni , non parenti , non amici : fra te , e Dio te l' hai da vedere . Allora scorgerai la bruttezza de' tuoi peccati , nè potrai scusarli , come ora fai . Sarai esaminato sopra i peccati di pensieri , di parole , di compiacenze , d'opere , d'omissione , e di scandalo ; tutto si ha a pesare in quella gran bilancia della divina Giustizia , ed in una cosa , in cui ti troverai mancante , sarai perduto . Gesù mio , e Giudice mio , perdonami , prima che m' hai da giudicare .

II. **C**onsidera , come la divina Giustizia dovrà giudicare tutte le genti nella Valle di Josafatte , quando , finito il Mondo , risusciteranno i corpi , per ricevere insieme coll' Anima il premio , e la pena , secondo le opere loro :

Ri-



Rifletti, come se ti danni ripiglierai questo tuo medesimo corpo, che servirà per eterna prigione dell' Anima sventurata. A quell' amaro incontro l' Anima maledirà il corpo, e 'l corpo maledirà l' Anima; ficchè l' Anima, ed il corpo, che ora si accordano in cercar piaceri proibiti, si uniranno a forza dopo morte per essere carnefici di se stessi. All' incontro se ti salvi, questo tuo corpo risorgerà tutto bello, impassibile, e risplendente: e così in Anima, e corpo sarai fatto degno della Vita beata. E così finirà la Scena di questo Mondo. Saran finite allora tutte le grandezze, e piaceri, le pompe di questa Terra, tutto è finito: vi restano solo due Eternità, una di gloria, e l'altra di pena; l'una beata, e l'altra infelice: l'una di gaudj, e l'altra di tormenti. Nel Paradiso i Giusti, nell' Inferno i peccatori. Povero allora chi avrà amato il Mondo, e per i miseri gusti di questa Terra avrà perduto tutto, l' Anima, il corpo: il Paradiso, e Dio.

III. **C**onsidera l'eterna sentenza. Cristo Giudice si volterà contra i Reprobi, e loro dirà: L'avete finita ingrati, l'avete finita? E' già venuta l'ora mia, ora di verità, e di giustizia, ora di sdegno, e di vendetta. Su, scellerati, avete amata la maledizione, venga sopra

Parte I.

K

di

di voi: Siate maledetti nel tempo, maledetti nell'Eternità. Partitevi dalla mia faccia, andate privi d'ogni bene, e carichi di tutte le pene al fuoco eterno. *Discedite a me, maledicti, in ignem eternum. Matth. 5. 41.* Dopo Gesù si volterà agli Eletti, e dirà: Venite, Voi figlj miei benedetti, venite a possedere il Regno de' Cieli, a voi apparecchiato. Venite; non per più portar dietro di me la Croce, ma insieme con me la Corona. Venite ad esser eredi delle mie ricchezze, compagni della mia gloria; venite a cantare in eterno le mie misericordie; venite dall'esilio alla patria, venite dalle miserie alla gioja, venite dalle lagrime al riso; venite dalle pene all'eterno riposo; *Venite, benedicti Patris mei, possidete paratum vobis Regnum.* Gesù mio, spero, anch'io d'esser uno di questi benedetti. Io v'amo sopra ogni cosa, beneditemi da quest'ora. E beneditemi Voi Madre mia Maria.

## MEDITAZIONE

per il Venerdì.

### DELL' INFERNO.

I. **C**onsidera, come l'Inferno è una prigione infelicissima, piena di fuoco. In questo fuoco stan sommersi i Dannati, avendo un abisso di fuoco di sopra, d'intorno,

torro, abisso di sotto. Fuoco negli occhi, fuoco nella bocca, fuoco per tutto. Tutti poi i sensi han la lor propria pena. Gli occhi accecati dal fuoco, e dalle tenebre, ed atterriti dalla vista degli altri Dannati, e de' Demonj. Le orecchie odono giorno, e notte continui urli, pianti, bestemmie. L'odorato è appestato dal fetore di quegli' innumerabili corpi puzzolenti. Il gusto è cruciato da ardentissima sete, e di fame canina, senza potere ottenere mai una goccia d'acqua, nè un tozzo di pane. Onde quegli' infelici carcerati arsi dalla sete, divorati dal fuoco, affittati da tutti i tormenti, piangono, urlano, si disperano; ma non vi è, nè vi sarà mai chi li sollevi, o li consoli. O Inferno. Inferno! che non ti vogliono credere alcuni, se proprio non vi cadono! Che dici tu, che leggi? Se ora avesti a morire, dove andresti? Tu non ti fidi di soffrir una scintilla di candela sulla mano; e ti fiderai poi di stare in un lago di fuoco, che ti divori, sconfortato, ed abbandonato da tutti per tutta l'Eternità?

II. **C**onsidera poi la pena, che avranno le Potenze: La memoria sarà sempre tormentata dal rimorso della coscienza: questo è quel verme, che sempre morderà il Dannato, nel pensare al perchè si è dannato volontariamente: per pochi

gusti avvelenati. Oh Dio che gli pareranno allora quei momenti di gusto, dopo cento, dopo mille milioni d'anni d'Inferno? Questo verme gli ricorderà il tempo, che gli ha dato Dio per rimediare, le comodità, che gli ha presentate per salvarsi; i buoni esempj de' compagni: i propositi fatti, ma non eseguiti. Ed allora vederà, che non vi è più rimedio alla sua rovina eterna. Oh Dio, o Dio, e che doppio Inferno sarà questo. La volontà farà sempre contraddetta, e non avrà mai niente di ciò, che vorrà, ed avrà sempre quei, che non vorrà, cioè tutti i tormenti. L'Intelletto conoscerà il gran bene che ha perduto, cioè il Paradiso, e Dio. O Dio, o Dio, perdonatemi per amor di Gesù Cristo.

Peccatore, tu che ora non ti curi di perderti il Paradiso, e Dio, conoscerai la tua cecità, quando vedrai i Beati trionfare, e godere nel Regno de' Cieli, e tu, come cane puzzolente, sarai cacciato via da quella Patria beata, dalla bella Faccia di Dio, dalla compagnia di Maria, degli Angioli, e de' Santi. Allora smaniando griderai; o Paradiso di contenti, o Dio Bene infinito, non sei, nè sarai più mio! Su, penitenza: muta vita: non aspettare, che non vi sia anche per te più tempo: datti a Dio: comincia ad amarlo  
dav-

davvero. Prega Gesù, prega Maria, che abbiano pietà di te.

## MEDITAZIONE

per il Sabato.

### DELL' ETERNITÀ DELLE PENE.

I. **C**ONsidera, come nell' Inferno non v'è fine; si patiscono tutte le pene, e tutte eterne! Sicchè passeranno cento anni di quelle pene, ne passeranno mille, e l'Inferno allora comincia; ne passeranno cento mila, e cento milioni, mille milioni d'anni, e di secoli, e l'Inferno sarà da capo. Se un Angelo a quest'ora portasse la nuova ad un Dannato, che Dio lo vuol cacciar dall' Inferno, ma quando? quando saran passati tanti milioni di secoli, quante sono le goccie d'acqua, le frondi degli alberi, e le arene del mare, e della terra, voi vi spaventareste; ma pur è vero, che quegli farebbe più festa a questa nuova, che non fareste voi, se aveste la nuova d'esser fatto Re d'un gran Regno. Sì, perchè direbbe il dannato: E' vero, che hanno da passare tanti secoli, ma ha da venire un giorno, che han da finire. Ma ben passeranno tutti questi secoli, e l'Inferno sarà da capo, si moltiplicheranno tante volte tutti questi secoli, quanto le arene, le goccie, le

K ;                      frondi,

frondi ; e l'Inferno sarà da capo. Ogni Dannato farebbe questo patto con Dio : Signore , accrescete Voi quanto vi piace la pena mia ; allungatela per quanto tempo vi piace : basta , che ponghiate termine , e son contento . Ma no , questo termine non vi farà mai . Almeno il povero Dannato potesse ingannare se stesso , e lusingarsi con dire : Chi sa , forse un giorno Dio avrà pietà di me , e mi caccierà dall' Inferno ! No ; il Dannato si vedrà sempre in faccia scritta la sentenza della sua dannazione eterna , e dirà : Dunque tutte queste pene , ch' ora patisco , questo fuoco , questa malinconia , queste grida non hanno da finire mai ? mai ? E quanto tempo dureranno ? sempre , sempre ? Oh mai ! Oh sempre ! Oh Eternità ! Oh Inferno ! Come gli uomini ti credono , e peccano ? e seguitano a vivere in peccato ?

**Il Fratello mio , sta attento , pensa**  
**F** che per te ancora sta l'Inferno , se pechi . Già arde sotto i tuoi piedi questa orrenda Fornace , ed a quest' ora che leggi , quante Anime vi stan cadendo ? Pensa , che se tu ci arrivi una volta , non ne potrai uscire più . E se qualche volta già t' hai meritato l' Inferno , ringrazia Dio , che non ti ci ha mandato ; e presto rimedia quanto puoi , piangi i tuoi peccati , e piglia i mezzi più atti ,  
che

che puoi, per salvarti : Confessati spesso leggi questo , o altro libretto spirituale ogni giorno , prendi la divozione a Maria col Rosario ogni giorno , col digiuno ogni Sabato : nelle tentazioni resisti , chiamando spesso Gesù , e Maria : fuggi l'occasione di peccare ; e se Dio ti chiama anche a lasciare il Mondo , fallo , fallo : ogni cosa , che si fa per scampare da una Eternità di pene , è poco , è niente . *Nulla nimia securitas , ubi periclitatur Aeternitas .* ( S. Bern. ) Per assicurarci nell' Eternità , non vi è cautela che basti . Vedi quanti Anacoreti , per isfuggire l' Inferno , sono andati a vivere nelle grotte , ne' deserti ? E tu che fai , dopochè tante volte t' hai meritato l' Inferno ? che fai ? che fai ? Vedi , che ti danni . Datti a Dio , e digli : Signore , eccomi voglio fare tutto quello , che volete da me . Maria ajutatemi .

*Atti da farsi ogni mattina .*

**S**I faccia il segno della Croce , e poi si dica : I. Mio Dio , v' adoro , e vi ringrazio di tutti i benefici , e specialmente di avermi conservato questa notte . II. Io v' amo con tutto il cuore , e vi offerisco quanto farò , e patirò in questo giorno , in unione delle azioni , e patimenti di Gesù , e di Maria , con intenzione di acquistare tutte le Indulgenze , che posso .  
III.

III. Propongo di fuggire oggi ogni peccato, e vi prego per amore di Gesù a darmi la perseveranza. Propongo, particolarmente nelle cose contrarie, di unirmi alla vostra volontà, con dir sempre: Signore, *ha fatto quel, che volete Voi.*

Gesù mio, tenetemi oggi le mani sopra. Maria Ss. custoditemi. Angelo Custode, Santi Avvocati assistetemi. Un *Pater*, e *Credo*, con tre *Ave* alla Purità di Maria.

*Cominciando a lavorare, dica: Signore, vi offendo questa fatica: Andando a mangiare, Dio mio, benedite questo cibo, e me, acciò non vi commetta difetto; e tutto sia a gloria vostra. Dopo aver mangiato: Vi ringrazio, Signore, di aver fatto bene ad un vostro nemico. Quando suona l'ora: Gesù mio, v'amo, non permettete, ch'io più v'offenda. In tempo di tentazioni replichi spesso: Gesù, e Maria. Quando conosce, o dubita di qualche peccato commesso, dica subito: Dio mio, me ne pento, non voglio farlo più. E s'è stato peccato grave, subito se ne confessi.*

Nella sera ringrazj Dio di tutte le grazie ricevute. Faccia l'esame, e l'Atto di Dolore, e poi farà gli Atti Critici, posti nel principio.

*Viva Gesù, Maria, Giuseppe, e Teresa.*

*Quies.*



*Quiete per l'Anime scrupolose nell'ubbidire al lor Direttore.*

**T**utta l'angustia degli scrupolosi è nel temere, che operando, non operino già collo scrupolo, ma col dubbio di peccare, e perciò incorrano nel peccato. Ma bisogna, che intendano principalmente, che chi opera per ubbidienza d'un Confessore dotto e pio, non solo non opera con dubbio, ma opera colla maggior sicurezza, che può averfi in Terra, sulla Divina parola di Gesù Cristo, che chi ascolta i suoi Ministri, è come ascolta Lui stesso: *Qui vos audit, me audit. Matth. 10. 16.* Onde dice S. Bernardo (*de Prec. & disp. c. 12*) *Quidquid vite Dei precipit homo, quod non sit tamen certam displicere Deo, haud secus omnino accipiendum est, quam si precipiat Deus.*

E' certo, che circa la guida particolare della coscienza il Confessore è il legittimo superiore, come dice con tutti i Maestri di spirito S. Francesco di Sales (*Introd. alla vit. div. cap. 11.*) Dice intanto il P. Pinamonti nel suo *Direttore Spirituale*: „ (Conviene fare apprendere a' scrupolosi, che nel sottomettere la volontà a' Ministri del Signore sta la sicurezza maggiore in tutto quello, che non è manifesto peccato. Leggansi le Vite de' Santi,

ti, e troverassi, che non han riconosciuto altro cammino più sicuro, che l'ubbidire. I Santi mostrano fidarsi della voce del Confessore; più che della voce immediata di Dio, ed i Scrupolosi vogliono più appoggiarsi al lor giudizio, che all'Evangelio, che ci assicura: *Qui vos audit, me audit.*) „

Dice il B. Enrico Susone: (*appr. il P. Brencola Strad. alla Perfex.*) che Dio non cerca da noi conto delle cose fatte per Ubbidienza. Lo stesso dicea S. Filippo Neri (*in vita lib. 1. c. 20.*): *Quelli, che desiderano far profitto nella via di Dio, si sottomettano ad un Confessore dotto, al quale ubbidiscano in luogo di Dio; chi fa così, si assicura di non render conto a Dio dell'azioni, che fa.* Dicea di più; che al Confessore si avesse fede, perchè il Signore non lo lascerebbe errare. Non essere cosa più sicura che tagli i lacci del Demonio, che fare la volontà altrui nel bene; e non esser cosa più pericolosa, che volersi reggere di proprio parere. Il che conferma S. Giovanni della Croce (*Trat. delle Spine tom. 3. coll. 4. Q. 2. num. 4*) dicendo in nome del Signore; *Essendo tu infedele al Confessori, lo sei a me, che ho detto: chi disprezza voi, me stesso disprezza.* E poi al num. 8. *Il non appagarsi di ciò, che dice il Confessore, è superbia, e mancamento di Fede.*

Biso-

Bisogna dunque aver questa certa fiducia , che nell' ubbidire al P. Spirituale ciascuno può essere sicuro di non peccare . Il rimedio più grande per gli scrupoli ( dice San Bernardo *ap. di Bron.* ) è l'ubbidienza cieca al Confessore . Narra Gio. Gerson ( *Tr. de Præparat. ad Miss.* ) che lo stesso S. Bernardo dice ad un suo Discepolo scrupoloso , che andasse a celebrare in sua fede : Quello andò , e si guarì da' scrupoli . Ma alcuno dirà ( dice il Gerson ) : volesse Dio , ed avessi un San Bernardo per mio direttore ! ma il mio è di mediocre sapienza . E risponde , *Quisquis ita dicit , erras ; non enim te commisisti in manibus hominis , quia litteratus &c. sed quia tibi est prepositus . Quamobrem obedias illi , non ut homini , sed ut Deo .* Onde ben dice S. Teresa ( *Fondaz. c. 10.* ) : *L' Anima pigli il Confessore con determinazione di non pensar più alla causa nostra , ma fidarsi delle parole del Signore : Qui vos audit , me audit . Stimasi il Signore questa sommissione tanto , che ancorchè con mille battaglie , parendoci sproposito quello , che si giudica , con pena , o senza pena lo facciamo , il Signore ajuta tanto ec.* E siegue a dire , che allora compiaciamo la sua Divina Volontà .

Quindi S. Francesco di Sales ( *Introd. c. 4.* ) parlando della direzione del P. Spiritua-

rituale per camminar sicuro nella via di Dio, dice: *Questo è l'avvertimento degli avvertimenti, per quanto voi cerciate, dice il dicitore Avila, voi non troverete mai così sicuramente la Volontà di Dio, quanto per lo cammino di questa umile Ubbidienza, tanto raccomandata, e praticata da tutti gli antichi Devoti.* Sicché diceva il P. Alvarez: „ (Ancorchè il P. Spirituale pigliasse errore, ella è sicura di non errar, perchè se ne sta al parere di chi Dio l'ha dato per Superiore) „ E lo stesso „ scrisse il P. Nieremburg. (*Tr. per gli Scrup. §. 2*) „ : Ubbidisci al Confessore, ed allora non pecca, ancorchè la materia fosse colpa, chi fa con intenzione di ubbidire a colui, che tiene in luogo di Dio; persuadendosi, com'è, ch'egli ha obbligo d'ubbidirlo; „ Mentre, come dicono il P. Rogacci, e il P. Lessio, il Confessore è per noi l'Interprete della Divina Volontà. E ciò vien confermato anche dalla Glossa (*in cap. ad aures. De Temp. Ord. lit. fin. sine*) *Si vero dubium sit præceptum, propter bonum obedientie excusatur a peccato, licet in veritate sit malum, 23. qu. 1. Quid culperetur 2.* E nel c. *Inquisitioni. De Sent. exc.* dal medesimo testo si commenda l'Ubbidienza al Confessore, dicendosi, che gli scrupoli *debent abdicari: ex Pastoris sui consilio.*

S. Fran.

S. Francesco di Sales dava tre massime di gran consolazione a' scrupolosi (in *Vir. circ. fin. Mass. 29.*) I. Non s'è perduto mai un ubbidiente. II. Convien contenersi in saper dal P. Spirituale, che si cammina bene, senza cercarne la cognizione. III. Il meglio è camminare cieco sotto la divina provvidenza fra le tenebre, e perplessità in questa vita. E perciò concludono tutt' i Dottori moralisti comunemente con S. Antonino, Navarro, Silvestro ec. che l'ubbidienza al Confessore è la regola più ficura per camminar bene nella via di Dio. E questa dice il P. Tirillo col P. la Croix (*lib. 1. n. 434.*) ch' è la dottrina comunissima de' santi Padri, e de' Maestri di spirito.

Debbono in secondo luogo sapere gli scrupolosi, che non solo van ficuri ubbidendo, ma che sono obbligati ad obbedire al lor Direttore, e dispregzare lo scrupolo, operando con libertà ne' loro dubbj. Così insegnao Natal d' Alessandro (*Theol. lib. 3. cap. 4. Reg. 10.*): *Quod autem scrupuli asperni debeant, accedente prudentis, pii, doctique Directoris iudicio, & contra illos sit agendum, constat ex c. Inquis. &c. ut supra.* Così il P. Vvigan (*tr. 2. ex 2. qu.*): *Non peccat qui agit contra scrupulos, immo aliquando est præcepti; præsertim, si accedit Confessarii iudicium.*

*dicium*. Così questi Autori, benchè seguaci della sentenza rigida. E così comunemente tutt' i Dottori *ap. Salmant tr. 20. c. 7. n. 10.* E la ragione si è, perchè lo scrupoloso non vincendo i suoi scrupoli sta in pericolo di mettere grave impedimento a soddisfare le sue obbligazioni; o almeno al suo profitto spirituale; ed anche di perdere il cervello, la sanità, e la coscienza colla disperazione, o col rilasciamento. Onde S. Anton. con Gerson (appresso *Nat. de Alex. l. cit.*) così riprende lo scrupoloso, che per vano timore non obbedisce in superare gli scrupoli: *Caveas ad extremum, ne dum quæris securitatem, in gravem tuas precipitationis foveam.* Sta attento (dice) che tu per voler camminare con troppa sicurezza, non cadi nella tua rovina.

Perciò il suddetto P. Wigandt (*l. cit. qu. 4.*) dice, che lo scrupoloso deve ubbidire al suo Direttore, semprechè il precetto non sia manifesto peccato: *Nisi contra Deum ( Director ) precipiat aperte.* E che ciascuno sia tenuto nelle cose dubbie ad ubbidire al suo Prelato, purchè non sia evidente peccato, è sentenza comune, e certa appresso i Dottori. E si prova con S. Bernardo, col passo nel principio addotto: *Quidquid vice Dei &c.* Con S. Ignazio Lojola (*in Const. Soc.*)  
che

che dice: *Obediendum in omnibus, ubi peccatum non cernitur. Idest (in Declar.) in quibus nullum manifestum est peccatum.* Di più col B. Umberto Generale de' PP. Predicatori, il quale (in l. de Erud. Rel. c. 1.) dice: *Nisi aperte sit malum, quod præcipitur, accipiendum est, ac si a Deo præciperetur.* Di più col B. Dionisio Cartuliano (in 2. Dist. 39. qu. 3.) *In dubiis, an sit contra præceptum Dei, standum est præcepto Prælati: quia, etsi contra Deum, attamen propter obedientiæ bonum non peccat subditus* Con S. Bon. in Spec. Disc. c. 4.

Che perciò Gio. Gerson (conf. 6.) dice: *Scrupulosus contra scrupulos agendum est, & fixo operis pede certandum. Scrupulos comescere melius quam per contemptum nequimus, & regulariter non absque alterius, & præsertim superioris consilio. Alioquin timor immoderatus, aut inconsulta præsumptio præcipitat.* Dice, che debbasi a piede fermo superare lo scrupolo. Per tanto questo era il rimedio, che dava San Filippo Neri a' scrupolosi, il fargli disprezzare gli scrupoli. Ecco come sta scritto nella sua vita lib. 2. c. 10.: „ (Di più oltre al rimedio ordinario del rimettersi in tutto, e per tutto al giudizio del Confessore, ne dava un altro, ch' era di esortare i suoi a disprezzare gli scrupoli; onde a simili persone vietava il

confessarfi spesso; e quando nel confessarfi entravano in iscrupoli, soleva mandargli alla Comunione senza sentirli.

Sicchè per concludere: lo scrupoloso dee porsi avanti gli occhi l'ubbidienza, e giudicare vano il timore dello scrupolo, e così liberamente operare. Nè a ciò è necessario (come dicono i Dottori, *Bu-semb. de Consc. scrup. cap. 3. cum Sanct. Bec. Regg. Fill.*) ch'egli in ogni atto particolare faccia questo espresso giudizio, che quello sia scrupolo, o che egli debba ubbidire al Confessore in disprezzarlo; ma basta, che contro quello operi per lo giudizio fatto antecedentemente; poichè per l'esperienza avuta sempre nella sua coscienza v'è abitualmente, o virtualmente lo stesso giudizio, benchè oscuro, e confuso. Onde soggiunge *la Croix lib. 2. num. 557., e Tambur. in Dec. cap. 3. §. 8. con Vasq. Val. &c.*, che se lo scrupoloso non potesse in quella oscurità così presto deporre il timore, ne avvertire chiaramente all'ubbidienza del Confessore (il che son quasi impossibilitate a farlo certe coscienze angustiate, e perplesse nel deporre lo scrupolo, per lo timore, che l'ingombra) allora non pecca, ancorchè operi col timore attuale di peccare. La ragione è, perchè avendo egli avuto già prima un tal giudizio di simili scrupoli,



poli, e dell'ubbidienza datagli di dispregiarli, certamente dee stimarsi, che allora anche l'abbia, benchè per l'impero del timore allora non l'avverta; ma questo timore dee dallo scrupoloso allora dispregiarsi, perchè un tal timore non forma vero dettame di coscienza. Ecco come appunto Gersone (*in tr. de Consc. & Scrup.*) apertamente lo conferma, e lo consiglia: *Conscientia formata est, quando post discussionem & deliberationem ex definitiva sententia rationis judicatur aliquid faciendum, aut vitandum; & contra eam agere est peccatum. Timor vero seu scrupulus conscientiae est quando mens inter dubia vacillat, nesciens ad quid potius teneatur; non tamen vellet omittere quod sciret esse placitum divinae voluntati; & iste timor, quam fieri potest, abjiciendus, & extinguendus.* Dunque in sostanza dice Gersone, che allora si pecca operando col dubbio pratico, quando il dubbio procede da coscienza formata; ma questa coscienza formata allora si ha, quando esaminate le circostanze, egli deliberatamente giudica con sentenza definitiva ciocchè è obbligato fare, e ciocchè non può fare; ed allora pecca contro tal coscienza operando. Ma quando poi la mente è dubbiosa, e vacillante, nulladimeno non vuol fare cosa, che dispiaccia a Dio; questo, dice Gersone, non esser vero

dubbio, ma timor vano, che per quanto si può, dee rigettarsi, e dispreggiarsi. Sicchè quando è certa nello scrupoloso la volontà abituale di non voler offendere Dio, è certo, che operando nel dubbio secondo Gersono non pecca; e giustamente, mentre allora questo è vano timore, ma non vero dubbio; benchè egli per dubbio l'apprenda.

Essendo certo all' incontro, che per commettere un peccato mortale vi vuole una piena avvertenza per parte dell' intelletto, ed un perfetto consenso deliberato per parte della volontà, in volere un' azione, che offende gravemente Dio. Questa è dottrina indubitabile, e comune di tutt' i Teologi appresso i Salmaticesi ( *tr. 20. c. 11. n. 5.* ) ed anche de' più rigidi, come di Giovenino, d' Habert, e del rigorosissimo Genetto, il quale ( *tr. 1. c. 9 de Pecc in fin.* ) così dice: *Quod si aliqua insit deliberatio, sed imperfecta, erit peccatum veniale, non mortale.* E così insegnano tutti gli altri con S. Tommaso, il quale ( *1. 2. qu. 88. a 6* ) dice: *Potest quod est mortale esse veniale propter imperfectionem actus, quia non plane pertingit ad perfectionem actus moralis, cum non sit deliberatus, sed subitus.*

Soffrano dunque con rassegnazione l'Anime scrupolose questa croce, e non si sgomentino nelle loro maggiori angustie, che Dio suol dare, o permettere per loro  
loro

loro profitto, acciocchè siano più umili, meglio si guardino dalle occasioni certamente, e gravemente pericolose, e più spesso si raccomandino al Signore, e più perfettamente confidino nella divina bontà. Ricorrano in tanto spesso a Maria santissima, che si chiama, ed è, la Madre della misericordia, e la Consolatrice degli afflitti. Temano sì l'offesa di Dio, dove certamente la conoscono; ma postochè stian fermamente risoluti di morir prima mille volte, che perdere la divina grazia, temano sopra tutto di mancare all'ubbidienza de' lor Direttori, ed all'incontro ciecamente ubbidendo sieno ficure, che non l'abbandonerà quel Signore, che vuol tutti salvi, ed ama le buone volontà, non lasciando mai perire un vero ubbidiente.

*Nullus speravit in Domino, & confusus est. Eccli. 2.*

*Omnem sollicitudinem vestram projicientes in eum, quoniam ipsi cura est de vobis 1 Ep 5.*

*Dominus illuminatio mea, & salus mea quem timebo? Ps. 26.*

*In pace in idipsum dormiam, & requiescam, quoniam tu, Domine, singulariter in spe constituisti me. Ps. 4.*

*In te, Domine, speravi, non confundar in aeternum. Ps. 39.*

L 4

MODO

MODO DI CONVERSARE  
CONTINUAMENTE,  
ED ALLA FAMILIARE  
CON DIO,

*Ritavato da un' Operetta francese,  
ed accresciuto con altri santi  
Pensieri, Affetti, e  
Pratiche dell'  
Autore.*

• **S**Tupiva il santo Giobbe in confide-  
rare il nostro Dio così applicato a  
far bene all' uomo , che par , che 'l suo  
cuore non avesse maggior premura , che  
di amare , e farsi amare dall' uomo : on-  
de parlando col Signore così esclamava :  
*Quid est homo , quia magnificas eum ? aut  
quid apponis erga eum cor tuum ? Job 7. 17.*  
Da ciò si vede essere un inganno il pen-  
sare , che il trattare con Dio con gran  
confidenza , e familiarità , sia mancar di  
rispetto alla sua maestà infinita . Dovete  
sì voi , Anima divota , con tutta l' umil-  
tà rispettarlo , ed abbassarvi alla sua pre-  
senza , specialmente in ricordarvi delle in-  
gratitudini , e degli oltraggi , che per lo  
passato gli avete usati : Ma ciò non deve  
impedirvi di trattare con Lui coll' amo-  
re il più tenero , e confidente , che vi sia  
possibile . Egli è maestà infinita , ma in-  
sieme

*Modo di conversare con Dio. 189*

fiemè è infinita bontà , ed infinito amore . Avete in Dio il Signore più sublime , che vi può essere , ma avete ancora l'Amante più grande , che possiate avere . Egli non isdegna , ma gode , che voi trattiate con Eſſo con quella confidenza , libertà , e tenerezza , con cui trattano i fanciulli colle loro madri . Ecco com' Egli c'invita di andare a' suoi piedi , e le carezze , che ci promette : *Ad ubera portabimini , & super genua blandientur vobis : Quomodo si cui Mater blandiatur , ita Ego consolabor vos . Is. 66. 12.* Come una madre si compiace di porsi sulle ginocchia il suo figliuolino , e così di cibarlo , ed accarezzarlo ; con simile tenerezza gode il nostro buon Dio di trattare coll' Anime sue dilette , che tutte a lui si son date , e nella sua bontà han poste tutte le loro speranze .

2 Pensate , che non avete nè amico , nè fratello , nè padre , nè madre , nè sposo , nè amante , che più v'ami del vostro Dio . La divina grazia è quel gran tesoro , per mezzo di cui noi vilissime creature , e servi , diventiamo cari amici del nostro medesimo Creatore . *Infinitus enim thesaurus est hominibus , quo qui usi sunt , participes facti sunt amicitiae Dei . Sap. 7. 14.* Egli a questo fine ci accresce la nostra confidenza , *exinanivit semetipsum ,*

L

psum ,

*psum*, s'è annientato per così dire, umiliandosi fino a farsi uomo, per conversar tra di noi alla familiare: *Cum hominibus conversatus est. Bar. 3. 38.* E' giunto a farsi bambino, e farsi povero, e fino a farsi giustiziare in pubblico su d'una croce; è giunto ancora a collocarsi sotto le specie di pane, per farsi nostro perpetuo compagno, e per unirti intimamente con noi. *Qui manducat meam carnem, & bibit meum sanguinem, in me manet, & ego in eo. Jo. 6.* In somma Egli v'ama tanto, che par, che non abbia altro amore, che verso di voi. E perciò voi non dovete altri amare, che Dio. Onde di Lui potete, e dovete dire: *Dilectus meus mihi, & ego illi. Cant. 2. 16.* il mio Dio s'è dato tutto a me, ed io tutto a Lui mi dono; Egli m'ha eletto per suo amato, ed io l'eleggo fra tutti per mio unico amore. *Dilectus meus candidus, & rubicundus, electus ex millibus. Cant. 5. 10.*

3 Ditegli dunque spesso: Ah mio Signore, perchè mi amate tanto? Che di bene in me conoscete? Vi siete scordato dell'ingiurie, che v'ho fatte? Magiacchè Voi m'avete trattato con tanto amore, che in vece di mandarmi all'Inferno, mi avete fatte tante grazie, chi vorrò io da ogg'innanzi amare, se non Voi, mio bene, mio tutto? Ah mio Dio amabilissimo,

*Alla familiare con Dio.* 191

fimo, se per lo passato vi ho offeso, quello che più m'affligge non è tanto la pena, che mi ho meritata, quanto il disgusto, che ho dato a Voi, degno d'infinito amore. Ma Voi non sapete disprezzare un cuore, che si pente, e s'umilia. *Cor contritum, & humiliatum, Deus, non despicies. Psal. 50. 18* Ah, ch'io altro ora in questa vita, e nell'altra non desidero, se non Voi solo: *Quid mihi est in Caelo: & a te quid volui super terram? Deus cordis mei, & pars mea Deus in aeternum. Psalm. 72. 26.* Voi solo siete, e sarete sempre l'unico Signore del mio cuore, della mia volontà: Voi l'unico mio bene, il mio Paradiso, la mia speranza, il mio amore, il mio tutto. *Deus cordis mei, & pars mea Deus in aeternum.*

4 E per maggiormente confermare la vostra confidenza in Dio, ricordatevi spesso dell'amorosa condotta, ch'Egli ha usata con voi, e de' mezzi pietosi, ch'Egli ha presi per cacciarvi fuori dalla vostra vita disordinata, e da' vostri attacchi alla terra, per tirarvi al suo santo amore; onde voi temiate di temere in trattate con poca confidenza col vostro Dio, orchè avere volontà risoluta di amarlo, e compiacerlo quanto potete. Le misericordie, ch'egli v'ha fatte, son pegni troppo sicuri dell'amore, che vi porta. Di-

spiace a Dio la diffidenza di quelle Anime, che di cuore l'amano, e che Egli ama. Sicchè, se volete compiacere il suo cuore amoroso, trattateci da oggi avanti colla maggior confidenza, e tenerezza, che mai vi sia possibile.

*In manibus meis descripsi te, muri tui coram oculis meis semper. Is. 49. 15.* Anima diletta, dicè il Signore, di che temi, e diffidi? Io ti tengo scritta nelle mie mani, per non dimenticarmi mai di beneficiarti. Temi forse de' tuoi nemici? Sappi, che la cura della tua difesa mi sta sempre innanzi agli occhi, sicchè non posso mai dimenticarmene. Perciò Davide giubilava, dicendo a Dio: *Ut scato bonae voluntatis tuae coronasti nos. Ps. 5. 13.* Chi mai, Signore, potrà farci danno, se Voi colla vostra bontà, ed amore ci difendete, e ne cingete da per tutto? Soprattutto ravvivate la vostra confidenza, pensando al dono, che ci ha fatto Dio di Gesù Cristo: *Sic Deus dilexit Mundum, ut Filium suum unigenitum daret. Jo. 3. 16.* Come mzi, esclama l'Apostolo, possiamo temere, che Iddio abbia a negarci alcun bene, dopo che si è degnato di donarci il suo medesimo Figlio: *Pro nobis omnibus tradidit illum; quomodo non etiam cum illo omnia nobis donavit? Rom. 8.*

3. *Deliciae meae esse cura filii hominum.*

*Prov.*



**Prov. 8. 31.** Il Paradiso di Dio, per così dire, è il cuor dell'uomo. Dio vi ama? amatelo. Le sue delizie sono d'esser con voi, e le vostre sieno d'esser con Effolui, e di passare tutto il tempo della vostra vita, con chi voi sperate di passare l'Eternità beata, nella sua amabile compagnia.

6 Prendete il costume di parlargli da solo a solo, familiarmente, e con confidenza, ed amore, come ad un vostro amico il più caro, che avete, e che più v'ama. E s'è grande errore, come si è detto, il trattare con Dio con diffidenza, e'l voler comparire sempre alla sua presenza, come uno schiavo timido, e vergognoso avanti del suo Principe, tremando di spavento: maggiore errore sarà il pensare, che il conversare con Dio non sia, che di tedio, e d'amarrezza: No, non è vero: *Non habet amaritudinem conversatio illius, nec tedium convictus illius.* Sap. 8. 16. Chiedetelo alle Anime, che l'amano con vero amore, e vi diranno, che nelle pene della lor vita, non trovano altro maggiore, e vero sollievo, che nel conversare amorosamente con Dio.

7 Non si domanda già da voi un' applicazione continua della vostra mente, per cui abbiate a scordarvi di tutte le vostre faccende, e delle vostre ricreazioni.

Altro

**A**lro non vi si dimanda, se non che senza tralasciare le vostre occupazioni, facciate verso Dio quello, che fate nelle occasioni verso coloro, che vi amano, e che voi amate.

**8** Il vostro Dio sta sempre appresso di voi, anzi dentro di voi. *In ipso vivimus, movemur, & sumus. Act. 17. 28.* Non v'è portiera per chi desidera parlargli; anzi Dio gusta, che voi trattiate confidentemente con lui. Trattate con esso de' vostri affari, de' vostri disegni, delle vostre pene, de' vostri timori, e di tutto quello, che vi appartiene. Fatelo soprattutto, come ho detto, con confidenza, e col cuore aperto, perchè Dio non suol parlare all' Anima, che non gli parla; poichè non essendo ella avvezza a trattare con Eſſo, poco intenderà le di Lui voci, quando Egli le parlerà, e di ciò il Signore si rammarica: *Soror nostra parva est, quid faciemus sorori nostrae in die, quando alloquenda est? Cant. 8. 8.* La nostra sorella è bambola nel mio amore, che faremo per parlare, se ella non m'intende? Iddio vuol essere temuto qual Signore il più potente, e tremendo, quando noi dispregiamo la sua grazia; ma all'incontro vuol esser trattato quale amico il più affezionato, allorchè l'amiamo: Vuole perciò allora, che gli parliamo spesso alla familiare, e senza soggezione. 9 E'

9 E' vero, che Dio dev' essere sempre sommamente rispettato, ma quando vi fa la grazia di farvi sentire, ch' Egli v'è presente, e che desidera, che voi gli parliate, come a colui, che sopra tutti v'ama, ditegli i vostri sentimenti con libertà, e confidenza. *Præoccupat, qui se concupiscunt, ut se illis prior ostendat. Sap 6. 14.* Egli senza aspettare, che voi andiate a Lui, quando desiderate il suo amore, vi previene, e si presenta a voi portando le grazie, ed i rimedj, che vi abbisognano. Non aspetta, se non che voi gli parliate, per dimostrarvi, che vi sta vicino, ed è pronto ad udirvi, e consolarvi. *Et aures ejus in præces eorum. Psalm. 53. 16.*

10 Il nostro Dio per la sua immensità si trova in ogni luogo, ma vi sono due parti principali, dov' Egli ha la sua propria abitazione: l'una è il Cielo Empireo, ov' Egli è presente per la gloria, che comunica a' Beati; l'altra è sopra la Terra, ed è nell' Anima umile, che l'ama. *Habitans cum contrito, & humiliato spiritu. Isa. 57. 15.* Egli dunque il nostro Dio abita nell' altezza de' Cieli, ma non isdegna di trattenerfi i giorni, e le notti co' suoi servi fedeli nelle loro grotte, o celle, ed ivi loro fa parte delle sue divine consolazioni, di cui una sola supera tutte

tutte le delizie, che può dare il Mondo, e che solo non le desidera chi non le prova. *Gustate, & videte, quoniam suavis est Dominus. Ps. 33. 9.*

11 Gli altri amici del Mondo hanno delle ore, che insieme conversano, e delle ore, che da lor si separano: ma fra Dio, e voi, se vorrete, non vi sarà mai ora alcuna di separazione. *Quiesces, & suavis erit fomnus tuus, Dominus erit in latere tuo. Prov. 4. 24.* Dormirai, e Dio si metterà al tuo fianco, e veglierà sempre teco. *Conquiescam cum illo, & erit allocutio cogitationis meae. Sap 8. 16.* Quando voi riposate, Egli non si parte dappresso il vostro capezzale, e sta pensando sempre a voi, acciocchè quando fra la notte vi svegliate, Egli vi parli colle sue ispirazioni, e riceva da voi qualche atto d'amore, di offerta, o di ringraziamento, per mantenere così con voi anche in quelle ore la sua amabile, e dolce conversazione. Ed alle volte anche dormendo vi parlerà, e vi farà sentire le sue voci, acciocchè svegliandovi le mettiate in esecuzione: *Per somnia loquar ad illum. Num. 12. 6.*

12 Si trova ancor la mattina per udire da voi qualche parola d'affetto, o di confidenza, e per essere depositario de' vostri primi pensieri, e di tutte le opere,  
che

che in quel giorno voi prometterete di fare per compiacerlo, come anche di tutte le pene, che gli offerirete di patir volentieri per sua gloria, ed amore. Ma siccome Egli non manca di presentarvi innanzi in quel momento, che vi svegliate, voi non mancate dal canto vostro di dargli subito uno sguardo amoroso: e di rallegrarvi in udire annunziarvi dal vostro Dio la felice nuova, ch' Egli non è lontano da voi, come lontano fu un tempo per li vostri peccati, ma che v'ama, e vuol essere amato da voi, con intimarvi in quello stesso momento l'amabile precetto: *Diliges Dominum tuum ex toto corde tuo. Deut. 6. 5*

13 Non vi scordate mai dunque della sua dolce presenza, come fa la maggior parte degli uomini. Parlategli quanto più spesso potete; ch' Egli di ciò non se ne infastidisce, nè lo sdegna, come fanno i Signori della Terra. Se voi l'amate, non vi mancherà, che dirgli. Ditegli quanto vi occorre di voi, e delle vostre cose, come le direste ad un caro amico. Non lo considerate, come un Principe altiero, che non vuole trattare se non con grandi, e solo di gran cose. Egli si compiace il nostro Dio di abbassarsi a trattare con noi, e gode, che noi gli comunichiamo i nostri affari più minuti, e triviali.

Egli

Egli vi ama tanto, ed ha tal cura di voi, come se non avesse da pensare ad altri, che a voi. Egli è così applicato a' vostri interessi, che par, che non conservi la sua provvidenza se non per soccorrevi, la sua onnipotenza se non per ajutarvi, la sua misericordia, e bontà se non per compatirvi, per farvi bene, e per guadagnare colle sue finezze la vostra confidenza, e 'l vostro amore. Scopritegli dunque con libertà tutto il vostro interno, e pregatelo, che vi guidi ad eseguire perfettamente la sua santa volontà: e tutt' i vostri desiderj, e disegni sieno solamente intesi a ritrovare il suo beneplacito, e contentare il suo cuore divino: *Revela Domino viam tuam, & pete ab eo ut vias tuas dirigat, & omnia consilia sua in ipso permaneant. Tob. 4. 10*

14 Non dire: Ma che occorre scoprire a Dio tutt' i miei bisogni, se egli meglio di me già li vede, e li conosce? Li conosce, ma Dio dimostra di non sapere quelle necessità, di cui voi non gli parlate, e per cui non gli cercate il suo ajuto. Ben sapeva il nostro Salvatore, che Lazzaro era morto, e pure non dimostrò di saperlo, se non quando la Maddalena glielo disse, ed allora la consolò col risorgimento del fratello.

15 Perciò quando siete afflitta da qualche

che infermità , tentazione , persecuzione , o altro travaglio , andate subito a pregarlo , che vi soccorra colla sua mano . Basterà , che voi gli presentiate innanzi la tribolazione , che passate , dicendo , *vide Domine , quoniam tribulor* ; ch' Egli non lascerà di consolarvi , o almeno di darvi forza a soffrire con pazienza quel travaglio ; il che riuscirà di maggior vostro bene , che se affatto ve ne liberasse . Fategli sapere tutt' i pensieri , che vi tormentano , di timore , o di tristezza , e ditegli : Mio Dio , in Voi stanno tutte le mie speranze ; io v' offerisco questa tribolazione , e mi rassegno nella vostra volontà ; ma Voi abbiate pietà di me , o liberatemi , o datemi forza di sopportarla . E ben' Egli vi attenderà la promessa , fatta nell' Evangelo a tutt' i tribolati di consolarli , o confortarli semprechè a lui ricorran . *Venite ad me omnes , qui laboratis , & onerati estis , & ego reficiam vos . Matth. 12: 12.*

16 Egli non si sdegherà , che voi nelle vostre desolazioni andiate a' vostri amici per trovare qualche sollievo ; ma vuole , che principalmente ricorriate a Lui . Dopo dunque almeno , che siete ricorso alle creature , e quelle non han potuto consolare il vostro cuore , ricorrete al vostro Creatore , e ditegli : Signore gli uomini non hanno che parole , *verbosi amici mei & essi*

essi non possono consolarmi, nè io voglio più esser consolata da loro; Voi siete tutta la mia speranza, e tutto il mio amore; da Voi solo voglio esser consolato, e la consolazione sia, ch'io faccia in questa occasione quello, che più vi piace: eccomi pronto a soffrir questa pena per tutta la mia vita, e per tutta l'Eternità, se tale è il vostro gusto, ma Voi ajutatemi.

17 Non temete, ch' Egli si disgusti, se qualche volta dolcemente con Ezzo vi lamentate, dicendogli: *Ut quid, Domine, recessisti longe?* Signore, Voi sapete, ch'io v'amo, e che altro non desidero, che 'l vostro amore, per carità soccorrete mi, non m' abbandonate. E quando la desolazione troppo dura, e troppo v' affanna, unite le vostre voci con quelle di Gesù afflitto, e moribondo sulla Croce, e ditegli cercando pietà: *Deus, Deus meus, ut quid dereliquisti me?* *Matth. 27. 46* Ma ciò non vi serva, che per maggiormente umiliarvi, pensando, che non merita consolazioni chi ha offeso Dio; e per maggiormente ravvivare la vostra confidenza sapendo, che Iddio tutto fa, o permette per vostro bene. *Omnia cooperantur in bonum. Rom. 8. 18.* Dite con animo grande, quando più vi sentite confuso, e sconfidato. *Domine, illuminatio mea, & salus mea, quare timebo?* *Pf. 26. 1.* Signore, Voi m'avete da  
illu-





illuminare, Voi m' avete da salvare, in Voi confido: *In te, Domine, speravi, non confundar in aeternum. Ps. 39. 1.* E così mettetevi in pace, sapendo, che non vi è stato mai alcuno, che ha poste le sue speranze in Dio, e si è perduto. *Nullus speravit in Domino, & confusus est. Eccli. 2. 17.* Pensate, che 'l vostro Dio v' ama più di quel che potete amarvi voi stesso; che temete? Davide si consolava, dicendo: *Dominus sollicitus est mei. Ps. 39. 18.* Ditegli dunque, Signore, nelle vostre braccia io m' abbandono; io non voglio pensare, che ad amarvi, e compiacervi: Eccomi pronto a fare quanto da me volete. Voi non solo desiderate, ma siete sollecito del mio bene: a Voi dunque lascio il pensiero della mia salute. In Voi mi riposo, e sempre riposerò, giacchè volete, che in Voi io collochi tutte le mie speranze. *In pace in idipsum dormiam, & requiescam, quoniam tu Domine singulariter in spe constituisti me. Psal. 4. 10.*

18 *Sentite de Domino in bonitate. Sap. 1.* Con queste parole il Savio ci esorta ad avere più confidenza nella divina Misericordia, che timore della divina Giustizia, poichè Dio è immensamente più inclinato a beneficiare, che a castigare, come dice S. Giacomo (*Ep. 2. 13.*) *Superexaltat autem misericordiam iudicium.* Onde l' Apostolo

Stolo S. Pietro (*Ep. 5.*) ci avverte, che ne' timori de' nostri interessi così temporali, come eterni, noi dobbiamo abbandonarci tutti nella bontà del nostro Dio, che tiene somma cura della nostra salute: *Omniem sollicitudinem vestram projicientes in eum, quoniam ipsi cura est de vobis.* Oh quanto è bello a tal proposito il titolo, che Davide dà al Signore, con dire, che'l nostro Dio è il Dio, che attende a salvare: *Deus noster, Deus salvos faciendi.*

*Psal. 67.* Il che significa (come spiega il Bellarmino) esser proprio ufficio del Signore, non già di condannare, ma di salvar tutti; mentrechè, dov' Egli minaccia la sua disgrazia a coloro, che lo dispregiano, promette con sicurezza all' incontro la sua misericordia a coloro, che lo temono, siccome cantò la divina Madre: *Et misericordia ejus timentibus eum.* Io vi metto avanti, Anima devota, tutti questi passi della Scrittura, acciocchè, quando vi angustia il pensiero, se vi abbiate o no a salvare, se siete o no predestinata, sollevate il vostro animo coll' intendere il desiderio, che ha Dio di salvarvi nelle promesse, che vi fa; se voi siete risoluta di servirlo, ed amarlo, com' Egli vi domanda.

19 Quando poi ricevete qualche novella di vostro compiacimento, non fate, come soglion fare alcune Anime infedeli, e scon-

sconoscenti , che in tempo di tribolazione ricorrono a Dio , ma in tempo di prosperità se ne scordano , e lo lasciano . Usategli quella fedeltà , che usereste verso d'un amico , che v' ama , e gode del vostro bene ; andate subito a comunicargli la vostra allegrezza , e lodatelo , e ringraziatelo , riconoscendo il tutto , come dono delle sue mani ; e rallegratevi in quella felicità , perchè vi giunge per suo beneplacito : onde solamente in Lui godete , e consolatevi : *Exultabo in Deo Jesu meo , qui bona tribuit mibi . Habac. 13. 18.* Ditegli : Gesù mio vi benedico , e sempre vi benedirò per tante grazie , che mi fate , quandochè io meriterei da Voi non grazie , ma castighi per l' offese , che vi ho fatte . Ditegli colla sacra Sposa : *Omnia poma nova , & vetera servavi tibi , dilectae mi . Cant. 7. 13.* Signore , vi ringrazio , io conservo la memoria di tutt' i vostri beneficj passati , e presenti : per darvene onore , e gloria in eterno .

20 Ma se amate il vostro Dio ; voi dovete rallegrarvi più delle di Lui , che delle vostre felicità . Che ama assai un amico , gode alle volte del suo bene , più che se fosse proprio . Consolatevi dunque col sapere , che 'l vostro Dio è infinitamente beato , ditegli spesso : Amato mio Signore , io godo più della vostra felicità , che  
d'ogni

d'ogni mio bene : sì perchè io amo più Voi , che non amo me stesso .

21. Un altro tratto di confidenza , che sommamente piace al vostro amatissimo Dio , è , che quando commetterete qualche difetto , non vi vergogniate di andare subito a' piedi suoi a cercargli perdono . Pensate , che Iddio è così inclinato a perdonare ai peccatori , ch' Egli va piangendo la loro perdita , allorchè vanno da Lui lontani , e vivono morti alla sua grazia : e perciò con amore li chiama , dicendo : *Quare moriemini, domus Israel? Convertimini, & vivite. Ezech. 18. 31.* Egli promette di accogliere quell' Anima , che l'ha lasciato , subito , ch' ella ritorna alle sue braccia : *Convertimini, convertar ad vos. Ezech. 36. 6.* Oh se intendessero i peccatori con quanta pietà il Signore gli sta aspettando per perdonarli ! *Expectat Dominus, ut misereatur vestri. Is. 30. 18.* Oh se intendessero il desiderio , ch' Egli ha , non già di castigarli , ma di vederli convertiti , per abbracciarli , e stringerli al suo cuore ! Egli protesta : *Vivo ego, dicit Dominus Deus, nolo mortem impii, sed ut convertatur impius a vita sua, & vivat. Ezech. 33. 11.* Egli giunge a dire : *Et venite, & arguite me, dicit Dominus, si fuerint peccata vestra ut coccinum, quasi nix dealbabuntur. Is. 1. 18.* Come le dicette :

peg-

peccatori , pentitevi di avermi offeso , e poi venite da me ; se io non vi perdono , *arguite me* , rimproveratemi , e trattatemi da infedele : ma no , ch' io non vi mancherò di parola , se voi venite , sappiate , che le vostre coscienze , ancorchè fossero nere com'è la semenza di cremesi , per li vostri peccati , io le renderò colla mia grazia bianche come la neve .

22 In fine egli si è spiegato , che quando un' Anima si pente di averlo offeso , Egli si scorda di tutti i suoi peccati : *Omnium iniquitatum ejus non recordabor . Exech. 1. 22.* Subito dunque , che cadete in qualche mancanza , alzate gli occhi a Dio , fategli un atto d'amore ; e confessando umilmente il vostro difetto , sperate sicuramente il perdono , dicendogli : Signore , *quem amas infirmatur* , quel cuore , che Voi amate , sta infermo , sta pieno di piaghe ; *Sanz animam meam , quia peccavi tibi .* Voi andate cercando i peccatori pentiti , eccone uno a' piedi vostri , che va cercando Voi ; il male è già fatto , che ho da fare ? Voi non volete , ch' io sconfidi ; Voi dopo questo mio peccato pure mi volete bene , ed io ancora v' amo : sì mio Dio , v' amo con tutto il cuore , mi pento del dispetto , che vi ho dato ; propongo di non farlo più , Voi che siete quel Dio *suavis , & mitis , & copiosus in misericordia* , per-

donatemi ; fatemi sentire , come diceste alla Maddalena , *remittuntur tibi peccata tua* ; e datemi forza per l'avvenire di esservi fedele .

23 Date allora specialmente un'occhiata a Gesù in croce per non disanimarvi , ed offerite all'Eterno Padre i suoi meriti , e così sperate certamente il perdono , giacch' Egli per perdonare a voi , *proprio Figlio suo non pepercit* . Ditegli con confidenza : *Respice in faciem Christi tui* , Dio mio , guardate il vostro Figlio morto per me , e per amore di questo Figlio perdonatemi . Avvertite sommamente , Anima devota , a questo documento , insegnato comunemente da' Maestri spirituali , di ricorrere subito a Dio dopo le vostre infedeltà , ancorchè le replicaste cento volte il giorno ; e di mettervi subito in pace dopo le cadute , e 'l ricorso fatto al Signore , come si è detto : altrimenti , restando la vostra Anima disanimata , e disturbata dal difetto commesso , poco tratterete più con Dio , mancherà la confidenza , si raffredderà il desiderio di amarlo , e poco potrete già camminare avanti nella via del Signore . All' incontro , ricorrendo subito a Dio a chiedergli perdono , ed a promettergli l'emenda , le cadute serviranno per più avvanzarvi nel Divino amore . Fragli amici , chè si amano di cuore , non di rado  
suc-

succede, che quando l'uno disgusta l'altro, e poi si umilia a chiedergli perdono, allora più si stringe tra loro l'amicizia. Così ancora fate voi : fate , che i vostri difetti vi servano per maggiormente stringervi in amore col vostro Dio .

24 In qualsivoglia dubbio , poi che vi occorre , o per voi , o per altri , conforme fanno già gli amici fedeli , che in ogni cosa si consigliano insieme , così voi non lasciate mai di usare al vostro Dio la confidenza di consigliarvi con Essolui , e di pregarlo , che v' illumini a risolvere ciò , ch'è di suo maggior gusto . *Da verbum in ore meo , & in corde meo consilium . Jud. 9. 18.* Signore , ditemi quel che volete ch' io faccia , o risponda , ed io così farò . *Loquere , Domine , quia audit servus tuus .*

25 Usategli ancora la confidenza di raccomandargli non solamente le vostre necessità , ma ancora quelle degli altri . Quanto piacerà al vostro Dio , che Voi scordato alle volte anche de' vostri interessi , gli parliate de' vantaggi della sua gloria , e delle miserie altrui , specialmente de' tribulati , che gemono , delle Anime sue Spose del Purgatorio , che sospirano la sua vista , e de' poveri peccatori , che vivono privi della sua grazia . Ditegli specialmente per costoro : Signore , voi siete così amabile , Voi meritate un amore infinito ,

M 2

e come

e come sopportate poi di vedere tante Anime nel Mondo, a cui Voi dispensate tanti beni, ed essi non vi vogliono conoscere, o non vi vogliono amare, anzi che vi offendono, e vi disprezzano? Ah mio Dio amabilissimo, fatevi conoscere, e fatevi amare. *Sanctificetur nomen tuum, adveniat regnum tuum*; sia il vostro nome adorato, ed amato da tutti; regni il vostro amore in tutti i cuori. Deh non mi lasciate partire senza concedermi qualche grazia per queste Anime infelici, per cui vi prego.

26 Dicesi, che nel Purgatorio son punite con pena particolare (chiamata pena di languore) quelle Anime, che poco in questa vita hanno desiderato il Paradiso. E con ragione, poich'è far poca stima di questo gran bene del Regno eterno, che il nostro Redentore ci ha guadagnato colla sua morte, il poco desiderarlo. Onde non vi scordate voi, Anima divota, di spesso anelare il Paradiso; dicendo al vostro Dio, che vi pajono mille anni di vederlo, ed amarlo da faccia a faccia. Sospirate di uscire da questo esilio, e luogo di peccati, e di pericoli di perdere la sua grazia, per venire a quella Patria d'amore, dove l'amerete con tutte le forze. Ditegli sovente: Signore, fin tanto che vivo in questa Terra, sto sempre in rischio di lasciarvi, e perdere il vostro amore. Quando sarà, ch'io



Ch' io lasciando questa vita , dove sempre vi offendo , venga ad amarvi con tutta l' Anima mia , e ad unirmi con Voi senza timore di perdervi più ? Questo andava sempre sospirando S. Teresa , e si rallegrava quando udiva sonar l' orologio ; pensando , ch' era passata un' ora di sua vita , e di pericolo di perdere Dio ; per lochè bramava tanto la morte , per potere veder Dio , che moriva per desiderio di morire ; onde compose quella sua amorosa canzoncina : *Mora perchè non moro .*

27 In somma , se volete compiacete il cuore amante del vostro Dio , procurate quanto più spesso potrete di parlare con *Esso* continuamente , e con tutta la confidenza possibile , ch' Egli non isdegherà di rispondervi , e di parlare anche con Voi . Non già si farà sentire da voi con voci sensibili alle orecchie , ma con voci bene intelligibili al vostro cuore , allorchè voi vi staccherete dalla conversazione delle creature , per trattenervi a parlare da solo a solo col vostro Dio . *Ducam eam in solitudinem , & loquar ad cor ejus . Osea 2. 14.* Egli vi parlerà allora con quelle ispirazioni , con quei lumi interni , con quegli scoprimenti di sua bontà , con quei tocchi soavi al cuore , con quei segni di perdono , con quei saggi di pace , con quella speranza del Paradiso , con que-

M 3

giubilà

giubili interni , con quelle dolcezze della sua grazia , con quegli abbracci , e strette amorose ; in somma vi parlerà con quelle voci d'amore , che ben l'intendono l'Anime , che Egli ama , e che non cercano altro , che Dio .

28 Per ultimo , affin di qui rammemorarvi in breve le cose dette sparsamente di sopra , non voglio lasciare d'infinnarvi una pratica divota per impiegare tutte le azioni del giorno con gusto di Dio . In isvegliarvi la mattina , il vostro primo pensiero sia di alzare la mente a Dio , con offerire a suo onore quanto farete , e soffrirete in quel giorno , pregandolo ad aiutarvi colla sua grazia . Indi fate gli altri atti Cristiani delle mattina , di ringraziamento , e di amore , di preghiera , e proposito di vivere in quel giorno , come fosse l'ultimo di vostra vita . Insegna il P. Sangiurè a far la mattina una convenzione col Signore , cl.' ogni volta , che farete qualche segno : come di metter la mano al cuore , o d'alzare gli occhj al Cielo , o al Crocifisso , e simile , intendiate di fare un atto di amore , di desiderio d. vederlo amato da tutti , di offerta di voi stesso , e simili . Dopo dunque , che avete fatti i suddetti atti , e che avrete posta l'Anima vostra nel Costato di Gesù , e sotto il Manto di Maria , e pregato l'Eterno Padre ,

Padre, che per amore di Gesù, e di Maria vi custodisca in quel giorno; procurate subito, prima di tutte l'altre vostre azioni, di far l'Orazioni, o sia Meditazione, almeno per una mezz'ora; e vi piaccia per lo più il meditare i dolori, e disprezzi di Gesù Cristo, ch'Egli patì nella sua Passione: Questo è il soggetto il più caro alle Anime amanti, e che più le accende del Divino Amore. Tre Divozioni sopra tutte l'altre vi siano a cuore, se volete profittare nello spirito; la Divozione alla Passione di Gesù Cristo, al Ss. Sacramento, ed a Maria santissima. Frequentate poi nell'Orazione spesso gli atti di contrizione, di amor verso Dio, e di offerta di voi stesso. Diceva il V. P. D. Carlo Caraffa Fondatore de' Pii Operarij, che un atto fervoroso di amor di Dio, fatto la mattina nell'Orazione, basta a mantenere l'Anima fervorosa in tutta la giornata.

29 Precise poi le altre azioni vostre devote di Confessioni, Comunioni, Ufficio, ec. quando v'impiegate nelle occupazioni esterne, di studio, di lavoro, o d'altra faccenda propria del vostro stato, non vi scordate in principio d'ogni azione di offerirla a Dio, con pregarlo del suo ajuto per farla senza difetto; e non lasciate di rittrarvi spesso nella cella del vostro cuore ad unirvi con Dio, come praticava  
S. Ca-

8. Caterina da Siena . In somma , quanto fate , fatelo con Dio , e per Dio . In uscire di stanza , o di casa , ed in ritornare , raccomandatevi sempre con un' *Ave Maria* alla Divina Madre . Andando a mensa , offerite a Dio quanto sentirete di disgusto , o di gusto nel mangiare , o nel bere ; ed al fine ringraziatelo , dicendo : Signore , quanto bene fate a chi v' ha tanto offeso ! Nel giorno non lasciate la vostra Lezione spirituale , la Visita al Ss. Sacramento , ed a Maria Ss ; e la sera il Rosario , e l' Esame di Coscienza , cogli atti Cristiani di Fede , Speranza , Amore , Pentimento , e Proposito d'emenda , e di ricevere in vita , ed in morte i santi Sacramenti , con intenzione di guadagnare l' Indulgenze , che vi sono . In poi vi poi a letto , pensate , che dovrete giacere nel fuoco dell' Inferno : e mettetevi a riposare abbracciato col Crocifisso , dicendo : *In pace in idipsum dormiam , & requiescam .*

30 E qui incidentalmente voglio avvisarvi in breve le molte Indulgenze , che vi sono a diverse preci , o atti divoti . Ond' è bene , che fin dalla mattina facciate l'intenzione di guadagnare tutte l' Indulgenze , che potete in quel giorno . A chi fa gli Atti Teologici , come di sopra , di Fede ec. vi sono sette anni per ogni giorno ; e continuandoli per un mese , vi è Indulgenza

genza Plenaria, applicabile anche per l'Anime del Purgatorio, e per se *in articulo mortis*. Così anche intendete di guadagnare tutte l'Indulgenze, che vi sono a dire il Rosario colle corone benedette; l'*Angelus Domini* le tre volte il giorno, le Litanie della Madonna, la *Salve Regina*, l'*Ave Maria*, ed il *Gloria Patri*. Al dire: *Sia benedetta la Santa, Immacolata, e Purissima Concezione della Beata Vergine Maria*. Com'anche al dire: *Sia lodato oggi, e sempre il Ss. Sacramento*. Al recitare l'Orazione *Anima Christi* &c. Al chinare la testa al *Gloria Patri*, ed al Ss. Nome di Gesù, e di Maria; al sentire la Messa, al far l'Orazione mentale per mezz'ora, per cui oltre la parziale vi è l'Indulg. Plen. continuandola per un mese, facendo in quello la Confessione, e Comunione. A chi genuflette avanti al Ss. Sacramento. A chi bacia la Croce. Intendete sempre di guadagnare tutte le Indulgenze, che vi sono.

31 Acciocchè poi possiate mantenervi sempre raccolta, ed unita con Dio in questa vita, per quanto si può, procurate da tutte le cose, che guardate, o ascoltate, di alzare la mente a Dio, e di dare un'occhiata all'Eternità. Per esempio, quando mirate l'ampollina, che scorre, pensate, che così ancora scorre la vostra vita, e vi

AVVIA

avvicinate alla morte. Quando vedete una candela, che per mancanza d'olio si smorza, voi pensate, che così ancora un giorno ha da finire la vostra vita. Quando mirate sepolture, o cadaveri, considerate, che così avete da diventare ancor voi. Quando vedete i grandi di questa Terra rallegrarsi nelle loro dignità, o ricchezze, compatite la loro pazzia, e dite: *A me basta Dio, Hi in curribus, & bi in equis, nos autem in nomine Domini. Ps. 19. 8.* Costoro si gloriano in questa vanità, io non voglio gloriarmi, che della grazia di Dio, e di amarlo. Quando guardate esequie pompose, o sepolcri magnifici di Signori defunti, dite: Se questi son dannati, che loro giovano queste pompe? Quando mirate il mare tranquillo, o in tempesta, considerate la differenza, che vi è tra un' Anima in grazia, o in disgrazia di Dio. Quando vedete un albero secco, considerate un' Anima senza Dio, che non serve ad altro, che ad esser gittata nel fuoco. Se mai vi occorre di vedere un reo di qualche grave delitto, tremare di vergogna, e di spavento avanti il suo Giudice, o Genitore, o Prelato, considerate quale sarà lo spavento di un peccatore avanti di Cristo Giudice. Quando tuona, e provate qualche timore, pensate al tremare, che fanno i miseri Dannati  
nel

nel sentire continuamente nell' Inferno i tuoni dell'ira Divina. Se mai vedete un condannato a morte, afflitto nel dire: Dunque non vi è più rimedio alla mia morte? Considerate quale sarà la disperazione di un' Anima, allorchè sarà condannata all' Inferno, in dire: Dunque non vi è più rimedio alla mia ruina eterna?

32 Quando poi guardate campagne, marine, fiori, frutta, che vi rallegrano colla lor vista, col loro odore, dite: Ecco quante belle creature Iddio ha create per me in questa Terra, acciocch'io l'ami, e quali altre delizie mi tiene appa- recchiate in Paradiso! Dicea S. Teresa, quando mirava belle colline, o piagge, che queste le rimproveravano la sua ingrati- tudine con Dio. E l'Abbate Ranze Fon- datore della Trappa dicea, che queste bel- le creature gli ricordavano l'obbligo di amare Dio. Lo stesso dicea S. Agostino esclamando: *Coelum, & Terra, & omnia mihi dicunt, ut amem te.* Si narra di quel Divoto, che trovando per li campi fiori, ed erbe, le percolava con un bastoncel- lo, dicendo: Tacete, non mi rimprovera- te più la mia ingratitude con Dio; vi ho inteso, tacete, non più. S. Maria Maddalena de' Pazzi, quando teneva in mano un bel pomo, o fiore, si sentiva da quello ferire d' Amore Divino, fra se di- cendo:

endo: Ecco il mio Dio, ha pensato dall' eternità a crear questo pomo, questo fiore, per darmi un segno dell'amor, che mi porta.

33 Quando mirate fiumi, o ruscelli, pensate, che come quell'acque corrono al mare, e non si fermano, così voi dovete correre sempre a Dio, ch'è il vostro unico bene. Quando vi occorre di essere condotta da' giumenti, e voi dite: Ecco come questi animali innocenti si affaticano per servirmi: ed io come mi affatico per servire, e compiacere il mio Dio? Quando vedete un cagnolino, che per un misero tozzo di pane è così fedele al suo Padrone, pensate quanto più voi dovrete usare fedeltà a Dio, che vi ha creato, e vi conserva, e provvede, e vi colma di tanti beneficj. Quando udite uccelli che cantano, dite: Anima mia, senti come questi animalucci lodano il lor Creatore; e tu che fai? E voi lodatelo con atti di amore. All'incontro, quando udite cantare i galli, ricordatevi, che voi ancora come Pietro un tempo avete rinnegato il vostro Dio, e rinnovate il dolore, e le lagrime. Così ancora quando mirate quella casa, o luogo, dove peccaste, voltatevi a Dio, dicendo: *Delicta juventutis meae, & ignorantias meas ne memineras, Domine. Ps. 24.*

34 Quando guardate valli, considerate, che



che com' elleno son fertili, perchè vi scollano l'acque de' monti, così dal Cielo discendono le grazie nelle Anime umili, e lasciano i superbi. Quando vedete una bella Chiesa addobbata, considerate la bellezza di un' Anima in grazia, ch' è vero tempio di Dio: quando guardate il mare, considerate l'immensità, e grandezza di Dio. Quando vedete fuoco, o candele accese su qualche altare, dite: Da quanti anni dovrei ardere nell' Inferno? Ma giacchè Voi, o Signore, non mi ci avete mandato, fate che questo mio cuore arda ora d'amore verso di Voi, come ardon queste legna, o queste candele. Quando mirate il Cielo stellato, dite con S. Andrea d'Avellino: O piedi miei, voi avrete un giorno a calpettar quelle stelle.

35 Per ricordarvi poi spesso de' Misterj d'amore del nostro Salvatore, quando vedete ficco, mangiatoje, grotte, ricordatevi di Gesù Bambino nella stalla di Bettelemme. Quando mirate seghe, martelli, piane, ascie, ricordatevi di Gesù, che lavorava da semplice garzoncello nella bottega di Nazaret. Se poi guardate funi, spine, chiodi, legni, pensate a i dolori, ed alla morte del vostro Redentore. S. Francesco d'Assisi, quando vedeva un agnello, si metteva a piangere, dicendo: Il mio Signore, come un agnello fu condotto a

morire per me. Quando vedete poi altari, calici, pianete, ricordatevi del grande amore, che ci ha portato Gesù Cristo nel donarci il Ss. Sacramento dell' Eucaristia.

36 Fra il giorno offeritevi spesso a Dio, come faceva S. Teresa, dicendo; Signore, eccomi, fatene di me quel, che vi piace; ditami, che volete, ch' io faccia per Voi, ch' io tutto lo voglio fare, Replicate poi quanto più spesso potete atti di amore verso Dio. Dicea la stessa S. Teresa, che gli atti di amore sono le legna, che mantengono acceso nel cuore il santo amore. La Ven. Suor Serafina da Carpi, considerando una volta, che la mula del Monistero non poteva amare Dio, la compativa, dicendo: Povera bestia, tu non sai, nè puoi amare il tuo Dio; e la mula si pose a piangere, sicchè se le vedevano cadere a fiumi le lagrime dagli occhi: Così ancor voi guardando qualche brutto di questi, che non fanno conoscere, ed amare Dio, animatevi a fare più atti d'amore, voi, che lo potete amare. Quando cadete in qualche difetto, subito umiliatevi, e con un atto d'amore più fervoroso cercate di risorgere. Quando vi succede qualche cosa contraria, subito offerite a Dio la vostra pena, uniformandovi alla sua santa volontà; ed avvezzatevi a replicare sempre in tutte le cose avverse questa parola: Così vuole

vuole Dio, così voglio ancor'io. Gli atti di rassegnazione sono gli atti d'amore più cari, e graditi al cuore di Dio.

37 Quando dovete risolvere qualche cosa, o dare alcun consiglio d'importanza, prima raccomandatevi a Dio, e poi operate, o rispondete. Replicate quanto più spesso potete il giorno la preghiera: *Deus, in adiutorium meum intende, come faceva S. Rosa di Lima; Signore, ajutatemi, non mi lasciate in mano mia. E perciò voltatevi spesso alle immagini del Crocifisso, e di Maria Ss, che avete nella stanza; e non lasciate d'invocare spesso i nomi di Gesù, e di Maria, specialmente in tempo di tentazioni: Iddio, perchè è infinita bontà, ha tutto il desiderio di comunicare a noi le sue grazie: Il V. P. Alfonso Alvarez vide un giorno il nostro Salvatore colle mani piene di grazie, e che andava cercando a chi dispensarle; ma Egli vuole, che noi gliele domandiamo: *Petite, & accipietis*. Altrimenti ritirerà la sua mano. All' incontro l' aprirà volentieri a coloro, che l' invocano. E chi mai, dice l' Ecclesiastico, è ricorso a Dio, e Dio l' ha disprezzato non esaudendolo? *Quis invocavit eum, & despexit illum? Eccli. 2. 12.* E Davide scrisse, che il Signore usa non solo misericordia, ma gran misericordia a coloro, che l' invocano: *Quoniam tu,**

*Domine, suavis, & mitis, & multae misericordiae invocantibus te. Psal. 85.*

38 Oh quanto è buono, e liberale il Signore a chi lo cerca con amore! *Bonus est Dominus animae quarenti illum. Thren. 3. 25.* Se Egli si fa trovare anche da chi non lo cerca: *Inventus sum a non quarentibus me. Rom. 10. 20.* Quanto più volentieri si farà trovare da chi lo cerca, e lo cerca per servirlo, ed amarlo?

In fine, dice S. Teresa, che l'Anime giuste in questa Terra hanno da uniformarsi nell'amore a ciò, che fanno l'Anime beate in Cielo. Conforme i Santi nel Cielo non trattano, che con Dio, e non hanno altro pensiero, e compiacimento, che della sua gloria, e del suo amore; così avete a far voi. In questa Terra Dio sia l'unica vostra felicità, l'unico oggetto de' vostri affetti, l'unico fine di tutte le vostre azioni, e desiderj; fintanto, che giungerete al Regno eterno, dove il vostro amore sarà in tutto perfetto, e consumato, ed i vostri desiderj saranno appieno adempiuti, e contentati.

*Protesta della Morte.*

**M**Io Dio, prostrato alla vostra presenza v'adoro, ed intendo far la seguente protesta, come già mi trovassi vicino a passar da questa vita all'eternità.  
Si-

Signor mio, perchè Voi siete Verità infallibile, e l'avete rivelato alla santa Chiesa, credo il Mistero della Ss. Trinità, Padre, Figliuolo, e Spirito Santo, tre Persone, ma un solo Dio, il quale premia nell' eternità i giusti col Paradiso, e castiga i peccatori coll' Inferno. Credo, che la seconda Persona, cioè il Figliuolo di Dio s'è fatt' Uomo, ed è morto per salvare gli uomini, e credo tutto l'altro, che crede la santa Chiesa. Vi ringrazio di avermi fatto Cristiano, e mi protesto, che in questa santa Fede voglio vivere, e morire.

Mio Dio, speranza mia, io fidato nelle vostre promesse, spero dalla vostra misericordia, non per i meriti miei, ma per i meriti di Gesù Cristo mio, il perdono de' peccati, la perseveranza nella grazia vostra, e dopo questa misera vita la gloria del Paradiso. E se il Demonio mi tentasse in morte per farmi disperare alla vista de' miei peccati, mi protesto, ch' io voglio sempre sperare in Voi mio Signore, e voglio morire abbandonato nelle braccia amorose della vostra bontà.

O Dio degno d' infinito amore, io vi amo con tutto il cuore, più di me stesso: e mi protesto, che voglio morire formando un atto d'amore, per così seguirvi ad amare in eterno in Paradiso: che perciò ve lo domando, e lo desidero. E se per lo

passato in vece d'amarvi, ho disprezzata la vostra bontà infinita, Signore, me ne pento con tutto il cuore: e mi protesto di voler morire piangendo, e detestando sempre le offese, che vi ho fatte. Propongo per l'avvenire, prima morire, che mai più peccare. E per amor vostro perdono a tutti coloro, che mi hanno offeso.

Accetto, mio Dio, la morte, e tutte le pene, che accompagneranno la morte mia; l'unisco ai dolori, ed alla morte di Gesù Cristo, e ve l'offerisco in onore del vostro supremo dominio, ed in soddisfazione de' miei peccati. Accertate Voi, Signore, questo sacrificio, ch'io vi fo della mia vita, per amore di quel gran sacrificio, che vi fece il vostro divino Figliuolo di se stesso sull'Altare della Croce. Io da ora per l'ora della mia morte tutto mi rassegno nella vostra divina volontà, protestandomi di voler morire, dicendo: *Signore, sia sempre fatta la vostra volontà.*

Vergine santissima Avvocata, e Madre mia Maria, Voi dopo Dio fiete, e sarete la mia speranza, e conforto nel punto della mia morte. Da ora a Voi ricorro, e vi prego ad assistermi in quel passaggio. Cara mia Regina, non mi abbandonate in quell'ultimo punto; venite allora a prendervi l'Anima mia, ed a presentarla al vostro Figlio. Io da ora v'aspetto,

to,

to, e spero di morire sotto il vostro manito, e stretto a' vostri piedi. Mio Protettore S. Giuseppe, S. Michele Arcangelo, Angelo Custode, Santi miei Avvocati, ajutatemi Voi tutti in quell'ultimo contrasto coll' Inferno.

E Voi, Amor mio c'rocifisso, Voi Gesù mio, che per ottenere a me una buona morte, avete voluto eleggervi una morte così amara, ricordatevi allora, ch' io son una di quelle vostre pecorelle, che avete comprate col Sangue: Voi, che quando tutti quelli della Terra mi avranno abbandonato, e niuno potrà ajutarmi, Voi solo potete consolarmi, e salvarmi, e fatemi allora degno di ricevervi per viatico: e non permetterete, ch' io vi perda per sempre, e vadi per sempre a star lontano da Voi. No, amato mio Salvatore: accoglietemi Voi allora nelle vostre sante Piaghe; mentr' io ora a Voi m'abbraccio, e nell' ultimo respiro della mia vita intendo di spirare l' Anima mia dentro la Piaga amorosa del vostro Costato, dicendo ora per allora: *Gesù, e Maria, vi dono il cuore, e l' Anima mia. Gesù, e Maria, vi dono, ec.*

Bel patire, patire per Dio!

Bel morire, morir nel Signore!

Io t'abbraccio, mio buon Redentore,  
Per morir abbracciato con te.

N 4

Non

Non già morte, ma dolce ripoſo  
 Sarà un giorno per te Alma mia,  
 Se morendo t' aſſiſte Maria,  
 E ſpirando t' accoglie Geſù.

*Orazione per la buona Morte  
 da dirſi giornalmente.*

**D**omine Jeſu Chriſte, per illam amaritudinem, quam ſuſtinuit nobiliſſima Anima tua, quando egreſſa eſt de benediſto Corpore tuo, miſerere Animæ meæ peccatricis, quando egredietur de corpore meo. Amen.

## O R A Z I O N I

### ALLA DIVINA MADRE

per ciaſcun giorno della ſettimana.

#### D O M E N I C A.

*Orazione a Maria ſantiſſima per ottenere  
 il perdona de' peccati.*

**E**Cco, o Madre di Dio, a' piedi voſtri un miſero peccatore ſchiavo dell' Inferno, che a Voi ricorre, e in Voi confida. Io non merito già, che neppure Voi mi guardiate: ma io ſo, che Voi vedendo  
 il



Il vostro Figlio morto per salvare i peccatori, avete un sommo desiderio di aiutarli. O Madre di misericordia, guardate le mie miserie, ed abbiate pietà di me. Io sento chiamarvi da tutti il rifugio de' peccatori, la speranza de' disperati, l'ajuto degli abbandonati. Dunque Voi siete il rifugio mio, la speranza mia, l'ajuto mio. Voi colla vostra intercessione mi avete da salvare. Soccorretemi per amor di Gesù Cristo; date la mano ad un misero caduto, che a Voi si raccomanda. Io so, che Voi vi consolate in aiutare un peccatore quando potete: Ajutatemi dunque ora, che potete aiutarmi. Io co' miei peccati ho perduta la divina grazia, e l'Anima mia. Ora mi metto nelle vostre mani; ditemi, che ho da fare per ritornare nella grazia del mio Signore, ch'io tutto voglio farlo. Egli mi manda a Voi, acciò mi soccorriate; e vuole, ch'io ricorra alla vostra misericordia, acciocchè non solo i meriti del vostro Figlio, ma ancora le vostre preghiere mi ajutino a salvarmi. A Voi dunque ricorro; Voi, che pregate per tanti altri, pregate ancora Gesù per me. Ditegli, che mi perdoni, ch'Egli mi perdonerà. Ditegli, che desiderate la mia salute, ch'Egli mi salverà. Fate conoscere il bene, che sapete fare a chi confida in Voi. Amen: così spero, così sia.

## L U N E D I'.

*Orazione a Maria santissima per impetrare  
la santa perseveranza.*

**O** Regina del Cielo, io che un tempo sono stato misero schiavo di Lucifero, ora mi dedico per vostro servo perpetuo; e mi offerisco ad onorarvi, e servirvi per tutta la mia vita; accettatemi Voi, e non mi rifiutate; com' io meriterei. O Madre mia, io in Voi ho collocate tutte le mie speranze, da Voi spero tutte le mie fortune. Benedico, e ringrazio Iddio, che per sua misericordia mi ha donata questa confidenza in Voi, ch' io tengo per una gran caparra della mia salute. Ah che per lo passato io misero son caduto; perchè non sono ricorso a Voi. Ora spero per li meriti di Gesù Cristo, e per le vostre preghiere d'essere stato perdonato. Ma posso tornare a perdere la divina grazia: Il pericolo non è cessato: I nemici non dormono. Quante nuove tentazioni mi restano da vincere! Ah Signora mia dolcissima, proteggetemi, e non permettete, ch' io abbia di nuovo ad essere loro schiavo: Ajutatemi sempre. Io so, che mi ajuterete, e vincerò col vostro ajuto, se a Voi mi raccomando, ma di questo temo: temo che nelle  
occa-

*a Maria santissima.* 227

occasioni di cadere io abbia a lasciare di chiamarvi, e così mi perda. Questa grazia dunque vi cerco: ottenetemi ch'io negli affalti dell' Inferno sempre ricorra a Voi, dicendo: Maria ajutatemi, Mamma mia non permettete, ch'io perda Dio.

### M A R T E D I.

*Orazione a Maria santissima per ottenere la buona morte.*

**O** Maria, quale sarà la morte mia? Io da ora considerando i miei peccati, e pensando a quel gran momento decisivo della mia salvazione, o dannazione eterna, quando dovrò spirare, ed esser giudicato; tremo, e mi confondo. O Madre mia dolcissima, al Sangue di Gesù Cristo, ed alla vostra intercessione stanno le mie speranze. O Consolatrice degli afflitti, non mi abbandonate allora; non lasciate di consolarmi in quella grande afflizione. Se al presente così mi tormenta il rimorso de' peccati fatti, l'incertezza del perdono, il pericolo di ricadere, il rigore della divina Giustizia, che ne sarà di me allora? Se Voi non m'ajutate, sarò perduto. Ah Signora mia, prima che giunga la mia morte, imperratemi un gran dolore de' miei peccati, una vera emenda, e fedeltà a Dio nella vita, che mi  
N 6                      resta,

resta. E quando poi arriverò all' ultimo confine del mio vivere, o Maria, speranza mia, ajutatemi in quelle grandi angustie, nelle quali m'ho da trovare; e confortatemi a non disperarmi alla vista delle mie colpe, che mi porrà innanzi il Demonio. Impetratemi Voi d'invocarvi allora più spesso, acciocchè io spiri col vostro dolcissimo Nome in bocca, e del vostro Ss. Figlio. Anzi, Signora, perdonate il mio ardire, prima ch'io spiri, venite Voi stessa a consolarmi colla vostra presenza. Questa grazia l'avete fatta a tanti vostri Devoti, la voglio, e la spero ancor io. Son peccatore è vero, non la merito, ma son vostro devoto, che v'amo, ed ho una gran confidenza in Voi: O Maria, v'aspetto, non mi fate restare sconcolato. Almeno, se di tanta grazia non farò degno, assistetemi dal Cielo, acciocchè io esca da questa vita amando Dio, e Voi, per venire ad amarvi in eterno in Paradiso.

### M E R C O L E D I.

*Orazione a Maria santissima per ottenere la liberazione dall' Inferno.*

**O** Carissima mia Signora, io vi ringrazio, che tante volte mi avete liberato dall' Inferno, quante volte io me l'ho meritato per i miei peccati. Misero io  
un

un tempo stava già a quel carcere condannato, e già la sentenza forse al primo mio peccato sarebbe stata eseguita, se Voi pietosa non m'aveste ajutato. Voi neppure da me pregata, solo per vostra bontà, tratteneſte la divina Giuſtizia; e poi vincendo la mia durezza, mi tirate a prendere confidenza in Voi. Ed oh in quanti altri delitti appreſſo io farei caduto, ne' pericoli, che mi ſono occorſi, ſe Voi Madre amorosa, non me ne aveſte preſervato colle grazie, che mi avete ottenute! Ah Regina mia, ſeguite a liberarmi dall' Inferno. E che mi gioverà la voſtra miſericordia, ed i favori, che m'avete fatti, ſ'io mi danno? Se un tempo non v'ho amata, ora dopo Dio v'amo ſopra ogni coſa. Deh non permettete, ch'io abbia a voltare le ſpalle a Voi, ed a Dio, che per voſtro mezzo tante miſericordie m'ha diſpenſate. Signora mia amabiliffima, non permettete, ch'io v'abbia ad odiare, e maledire per ſempre nell' Inferno. Soffrirete Voi di veder dannato un voſtro ſervo, che v'ama? O Maria, che mi dite? io mi dannero? mi dannero, ſe vi laſcio. Ma chi avrà più cuore di laſciarvi? Chi potrà ſcorderſi dell'amore, che Voi mi avete portato? Madonna mia, giacchè avete fatto tanto per ſalvarmi, compite l'opera; ſeguite ad ajutarmi. Mi

Volete ajutare? Ma che dico? Se Voi, quand'io vivea di Voi scordato, mi avete così favorito, quanto più debbo sperare, or che v'amo, ed a Voi mi raccomando? No, che non si perde chi a Voi si raccomanda; solo si perde chi a Voi non ricorre. Deh Madre mia, non mi lasciate in mano mia, ch'io mi perderò; fate, ch'io sempre a Voi ricorra. Salvatemi, Speranza mia, salvatemi dall'Inferno; e prima dal peccato, che solo può condannarmi all'Inferno.

## G I O V E D I'.

*Orazione a Maria santissima per ottenere il Paradiso.*

**O** Regina del Paradiso, che sedete sopra tutt'i Cori degli Angeli, la più vicina a Dio, da questa valle di miserie io vi saluto misero peccatore, e vi prego a girare verso di me que' vostri occhi pietosi, che dove mirano spargono grazie. Guardate, o Maria, in quanti pericoli ora mi trovo, ed ho da trovarmi fino che vivo in questa Terra, di perdere l'Anima, il Paradiso, e Dio. In Voi, Signora, io ho collocate tutte le mie speranze. Io v'amo, e sospiro di venire presto a vedervi, e lodarvi in Paradiso. Ah Maria, quando sarà quel giorno, che mi vedrò

drò già salvo a' piedi vostri, e mirerò la Madre del mio Signore, e la Madre mia, che tanto s'è impegnata per salvarmi / Quando bacierò quella mano, che tante volte m'ha liberato dall' Inferno, e tante grazie mi ha dispensate, quando per le mie colpe io meritava, che fossi odiato, ed abbandonato da tutti? Signora, io vi sono stato molto ingrato nella mia vita; ma se vengo in Paradiso, non vi farò più ingrato: colà v'amerò quanto posso ogni momento per tutta l' eternità, e compenserò la mia sconoscenza con benedirvi, e ringraziarvi per sempre. Io sommamente ringrazio Iddio, che mi dà una tal confidenza nel Sangue di Gesù Cristo, ed in Voi, che Voi m'abbiate a salvare, Voi m'abbiate a liberare da' peccati, ad impetrare luce, e forza di eseguire la divina volontà, e finalmente a condurmi al porto del Paradiso. Tanto hanno sperato i vostri Servi, e niuno è restato ingannato. No, che non resterò ingannato neppur io. O Maria non ci vuol altro, Voi m'avete da salvare. Pregate il vostro Figlio Gesù (come lo prego ancor io per li meriti della sua Passione) a conservare in me, e sempre più accrescere questa confidenza, e farò salvo.

## V E N E R D I .

*Orazione a Maria santissima per ottenere  
l'amore verso di Lei, e  
di Gesù Cristo.*

**O** Maria, già intendo, che Voi siete la Creatura la più nobile, la più sublime, la più pura, la più bella, la più benigna, la più santa, la più amabile in somma di tutte le creature. Oh se tutti vi conoscessero, Signora mia, e v'amassero, come Voi meritate! Ma mi consolo, che tante Anime felici in Cielo, ed in Terra vivono innamorate della vostra bontà, e bellezza. Sopra tutto mi rallegro, che Dio stesso ama più Voi sola, che tutti gli uomini, e gli Angeli insieme. Regina mia amabilissima, io miserabile peccatore ancora v'amo, ma v'amo troppo poco; voglio un amore più grande, e più tenero verso di Voi; e questo Voi me l'avete da impetrare, giacchè l'amar Voi è una gran segno di predestinazione, ed una grazia, che Dio non concede se non a coloro, che vuole salvi.

Mi vedo poi, o Madre mia, troppo obbligato al vostro Figlio, e vedo ch'Egli merita un amore infinito. Voi che altro non desiderate, che di vederlo amato, questa è la grazia, che sopra tutto Voi m'avete da impetrare.



impetrare, impetratemi un grande amore a Gesù Cristo. Voi ottenete da Dio quanto volete; deh ottenetemi questa grazia d'esser legato talmente colla divina volontà, ch'io non abbia più a separarmene. Io non vi cerco beni di terra, non onori, non ricchezze; vi cerco quello, che più desidera il vostro cuore, voglio amare il mio Dio. E' possibile, che non vogliate ajutarmi in questo mio desiderio, che tanto piace a Voi? No, che Voi già m'ajutate, già pregate per me: Pregate, pregate, e non lasciate mai di pregare, finchè non mi vedete in Paradiso, fuori del pericolo di potere più perdere il mio Signore, e sicuro di amarlo per sempre, insieme con Voi Madre mia carissima.

## S A B B A T O.

*Orazione a Maria santissima per ottenere il suo patrocinio.*

**O** Madre mia santissima, io vedo le grazie, che Voi mi avete impetrate, e vedo l'ingratitude, ch'io v'ho usata. L'ingrato non è più degno di beneficj; ma non per questo voglio sconfidare della vostra misericordia, la quale è più grande della mia ingratitude. O mia grande Avvocata, abbiate pietà di me. Voi siete la Dispensiera di tutte le grazie, che Dio  
con-

concede a noi miserabili, ed a questo fine Egli v'ha fatto così potente, così ricca, e così benigna, acciocchè ci soccorriate nelle nostre miserie. Deh Madre di misericordia, non mi lasciate nella mia povertà. Voi siete Avvocata de' rei più miseri, ed abbandonati; che a Voi ricorrono; difendetè me ancora, che a Voi mi raccomando. Non mi dite, che la mia causa è difficile a guadagnarsi, mentre le cause più disperate, quando da Voi son difese, tutte si vincono. In mano vostra dunque metto la mia eterna salute, a Voi consegno l'Anima mia: ella era perduta, Voi colla vostra intercessione l'avete da salvare. Io voglio essere ascritto tra' vostri Servi più speciali, non mi discacciate: Voi andate cercando i miserabili per sollevarli, non abbandonate un misero peccatore, che a Voi ricorre, Parlate per me: il vostro Figlio fa quanto Voi gli cercate. Prendetemi sotto la vostra protezione, e ciò mi basta; sì perchè se Voi mi proteggete, io non temo di niente; non de' miei peccati, perchè Voi mi otterrete il rimedio nel danno, ch'io m'ho cagionato; non de' Demonj, perchè Voi siete più potente di tutto l'Inferno; non del mio stesso Giudice Gesù Cristo, perchè ad una vostra preghiera Egli si placa. Temo solo, ch'io per mia negligenza

lasci

lasci di raccomandarmi a Voi, e così sarò perduto. Madre mia, ottenetemi il perdono di tutt' i miei peccati, l' amore a Gesù, la santa perseveranza, la buona morte, e finalmente il Paradiso; specialmente ottenetemi la grazia di sempre raccomandarmi a Voi. E' vero, che queste grazie sono troppo gran cose per me, che non le merito; ma non sono troppo per Voi, che siete tanto amata da Dio; ond' Egli vi concede quanto Voi gli domandate. Basta, che Voi apriate la bocca, ch' Egli niente vi nega. Pregate dunque Gesù per me: ditegli, che Voi mi proteggete, ch' Egli non lascerà d' avere di me pietà. Madre mia, in Voi confido, in questa speranza riposo e vivo, e con questa voglio morire. Amen.

### CANZONCINE SPIRITUALI.

*A Gesù nel visitarlo su gli Altari.*

**P**artendo dal Mondo l' amante Pastore,  
Che volle dell' Alme morir per amore,  
Le Agnelle sue amate  
Col Sangue comprate  
Non volle poi sole nel Mondo lasciar,  
Priachè nel suo Regno facess' Egli noi  
Felici, ed eterni compagni già suoi,  
L' immenso suo amore  
Con troppo stupore

Cons.

Compagno di noi lo fece quaggiù.  
 Non volle, che in Terra un core, che l'ama,  
 Penasse in trovare lontano chi brama,  
 Si fec' Egli stesso  
 A tutti dappresso,  
 Per farsi da tutti vicino trovar.  
 Colà sull' Altare sta chiuso il diletto,  
 E tutto sta pieno di fuoco, e d'affetto  
 Per sempre infiammare  
 Quei cori, che amare  
 Anelan davvero il loro Signor.  
 I strali, che manda, le fiamme, che accende  
 Quel Pane Celeste, chi 'l prova l'intende.  
 Un cor dall' Altare  
 Non può non tornare  
 Ferito ed ardente, se freddo ci andò.  
 O Anime amanti, parlate, e voi dite  
 Le fiamme beate, le dolci ferite,  
 Che ognora provate  
 Qualor v'accostate  
 Laddove v'attende il vostro Gesù.  
 O Re del mio cuore, o Cibo divino,  
 Potessi qui in Terra star sempre vicino  
 A te mio Signore,  
 Che già per mio amore  
 Nascosto qui in Terra stai sempre per me.  
 Io spero, amor mio, nel Cielo beato  
 Vederti, ed amarti un giorno svelato;  
 Ma in tanto, che vivo,  
 Non voglio esser privo  
 Tua dolce presenza di sempre goder.  
Per

*Per la Comunione .*

**A** Nima mia , che fai ?  
 Ama il tuo Dio , che t'ama .  
 Amor da te sol brama ,  
 E tu non l'ami ancor ?  
**Mira** , che per tuo amore  
 Qui in Terra si trattiene  
 L'immenso , il sommo bene  
 In vista di vil pan .  
**E** quale amico a mensa  
 Seco a cibiar t'invita  
 Quel pan d'amore , e vita  
 Per darti tutto se .  
**E** che altro ha più , che darti  
 L'amante tuo Signore ?  
 Che più far può il suo amore ,  
 Per farsi amar da te ?  
**No** , che non fu contento ,  
 Quand' Egli giunse in Croce  
 Con morte dura e atroce  
 Sino per te a morir .  
**Contento** sol fu quando  
 Modo trovò l'amore  
 D'unir così il tuo core  
 Al suo divino cor .  
**E** come a tanta fiamma  
 Cor mio , tu non t'accendi ?  
 Deh come non ti rendi  
 Vinto da tanto amor ?

Res-

Renditi dunque , ed ama  
 Chi più d'amore è degno :  
 Chi fin se stesso in pegno  
 Dell' amor suo ti dà ,

*A Gesù sacramentato chiuso nella  
 sacra Custodia .*

**F**lori felici voi , che notte , e giorno  
 Vieini al mio Gesù sempre ne state ;  
 Nè vi partite mai , finchè d'intorno  
 Tutta la vita al fin non vi lasciate :  
 Oh potess' io far sempre il mio soggiorno  
 In questo luogo bel , che voi vantate !  
 Ah! qual sorte faria la mia , qual vanto  
 Finir la vita alla mia vita accanto !

**F**aci beate , e voi , che così ardete  
 In onore del vostro , e mio Signore ;  
 Vorrei mirare un dì , come voi siete ,  
 Tutto luce , ed ardor fatto il mio cuore ;  
 E insieme con voi , che tutte vi struggete ,  
 Struggermi anch'io vorrei di santo amore .  
 Quanto y'invidio , oh Dio , quant' io faria  
 Lieto in mutar con voi la sorte mia !

**S**acro Vasello tu più fortunato  
 In te nascondi , e chiudi il mio diletto :  
 Chi più nobil di te , chi più beato ,  
 Che giungi a dare al tuo Signor ricetta ?  
 Oh se l' officio tuo fosse già dato  
 Per un sol giorno al mio povero petto ,  
 Tutto fuoco , ed amor sarebbe il core ,  
 Fatto casa del fuoco , e dell' amore .

Ahi

Ahi che fiori ! che faci ! ahi che Vasello !

Quanto di voi felice più son' io ,  
 Quando l'amato mio sen vien da agnello  
 Pien d'affetto , e pietà nel petto mio !  
 Ed io misero verme accoglio in quello  
 Picciolo pan tutto il mio bene , e Dio :  
 Ahimè perchè non ardo allor , non moro ,  
 Che tutto mio si rende il mio tesoro !

Anima vanne , e alla tua luce amata  
 Qual farfalla d'intorno ognor t'aggira ,  
 Vanne di fede , e amor tutt'infiammata ,  
 E a vista del diletto ardi , e sospira ,  
 E quando giunge poi l'ora bramata ,  
 Che a te si dà quello , che'l Cielo ammira ,  
 Stringilo teco , e con divoto ardore  
 Digli ch'altro non vuoi , che amore , amore .

*A Gesù dopo la Comunione .*

**O** Pane del Cielo  
 Che tutt' il mio Dio  
 Nascond' in quel velo ;  
 Io t' amo , t' adoro  
 Mio caro tesoro ,  
 O amante Gesù ,  
 Per darti a chi t' ama ,  
 Qual pan ti dai tu .

**O** cibo vitale ,  
 Che'l pegno ne doni  
 Di vita immortale ;  
 Io vivo , non io ,  
 Ma vive in me Dio ,

Che

Che vita mi dà,  
 Mi pasce, mi regge,  
 Beato mi fa..

O laccio d'amore,  
 Che unisci col servo  
 L'amato Signore:  
 S'io vivo, e non t'amo,  
 Più viver non bramo:  
 Nè viver più so,  
 Se non per amar  
 Chi tanto m'amò.

O fuoco potente,  
 Che accender aneli  
 Ogni core, ogni mente,  
 Ti cerca il mio core:  
 Deh vieni, o Signore,  
 E accendi me ancor,  
 S'è grande il mio ardore,  
 Più grand'è il tuo amor.

O amabil saetta,  
 Se offesi il mio Dio  
 Tu fa la vendetta,  
 Ferisci su via  
 Quest'anima mia,  
 Che mora per chi  
 Un dì per mio amore  
 La vita finì.

Diletto mio bene,  
 Che teco m'hai stretto  
 Con tante catene,  
 Ti dono il mio core,

O dol-



O dolce mio amore,  
Tua sempre sarò;  
Te stesso m'hai dato,  
Me stessa ti dò.

Già dunque, mio amato,  
Là in Cielo m'aspetta  
Ad amarti svelato;  
Sì certo sper' io,  
Mia vita, mio Dio.  
E come mai può  
Il Cielo negarmi  
Chi se mi donò?

*Canzoncina a Gesù Bambino.*

**T**U scendi dalle stelle, o Re del Cielo,  
E vieni in una grotta al freddo, al gelo,  
O Bambino mio divino,  
Io ti vedo qui tremar.

O Dio beato,  
E quanto ti costò l'avermi amato!  
A te che sei del Mondo il Creatore,  
Mancano panni, e fuoco, o mio Signore.

Caro eletto Pargoletto,  
Quanto questa povertà  
Più m'innamora,  
Giacchè ti fece amor povero ancora.  
Tu lasci del tuo Padre il divin seno  
Per venire a penar su questo fieno.

Dolce amore del mio core,  
Dove amor ti trasportò?

O Gesù mio,

*Parte I.*

O

Per

Per chi tanto patir? per amor mio!  
 Ma se fu tuo volere il tuo patire,  
 Perchè vuoi pianger poi, perchè vagire?  
 Sposo mio, amato Dio,  
 Mio Gesù t'intendo sì;  
 Ah mio Signore,  
 Tu piangi non per duol, ma per amore.  
 Tu piangi per vederti da me ingrato,  
 Dopo sì grande amor, sì poco amato.  
 O diletto del mio petto,  
 Se già un tempo fu così,  
 Or te sol bramo, (t'amo.  
 Caro non pianger più, ch'io t'amo, io  
 Tu dormi, o ninno mio, ma intanto il cuore  
 Non dorme no, ma veglia a tutte l'ore;  
 Deh mio bello, e puro agnello,  
 A che pensi, dimmi tu?  
 Oh amore immenso!  
 A morire per te, rispondi, io penso.  
 Dunque a morir per me tu pensi, o Dio.  
 E ch'altro amar fuori di te posso io?  
 O Maria speranza mia,  
 S'io poco amo il tuo Gesù,  
 Non ti sdegnare,  
 Amalo tu per me, s'io nol so amare.

*A Gesù Bambino nel Presèpio.*

**T**I voglio tanto bene, o Gesù mio,  
 Che tanto degno sei d'esser amato.  
 Vorrei morir per te, mio caro Dio,  
 Che di morir per me non hai sdegnato.  
 .. Q. Mon-

O Mondo traditor ti lascio, addio.

Questo vago Babin m'ha innamorato,  
Io t'amo, o Dio d'amor, ch'essendo amante,  
Per farti amar da me nascesti infante.

Tu tremi, o ninnio mio, ma dentro al petto  
Arde per me d'amore il tuo bel core.  
Amor babin ti fece, o mio diletto,  
E qui a patir sol ti condusse amore.

Amor t'ha vinto: amor t'ha qui ristretto  
Prigion tra queste fasce, o mio Signore.  
Amor t'aspetta alfin costante, e forte.  
Sino a morir per me con dura morte.

*A Gesù appassionato.*

**G**ESU' mio, con dure funi,

Come reo chi ti legò?

Sono stata io l'ingrata;

Ah Dio mio, perdon, pietà.

Gesù mio, la bella faccia

Chi crudel ti schiaffeggiò? Sono stata ec.

Gesù mio, di fango, e spuri

Il bel volto chi t'imbrattò? Sono ec.

Gesù mio, le belle carni

Chi spietato ti flagellò? Sono ec.

Gesù mio, la nobil fronte

Chi di spine ti coronò? Sono ec.

Gesù mio, sulle tue spalle

Chi la Croce ti caricò? Sono ec.

Gesù mio, la dolce bocca

Chi di fiele t'amareggiò? Sono ec.

Gesù mio, le sacre mani

Chi con chiodi trapassò? Sono ec.

O 2

Gesù

- Gesù mio, quei stanchi piedi  
 Alla Croce chi t'inchiodò? Sono ec.
- Gesù mio l'amante core  
 Colla lancia chi ti passò? Sono ec.
- O Maria, quel tuo bel Figlio  
 Chi l'uccise, chi tel rubò?  
 Sono stata io l'ingrata,  
 O Maria, perdon, pietà.

*Altra Canzoncina sulla Passione di Gesù.*

- O** Fieri flagelli, che al mio buon Signore  
 Le carni squarciate con tanto dolore,  
 Non date più pene  
 Al caro mio bene.  
 Non più tormentate l'amato Gesù,  
 Ferite quest' alma, che causa ne fu.
- O spine crudeli, che al mio buon Signore  
 La testa pungete, con tanto dolore,  
 Non date più pene  
 Al caro mio bene,  
 Non più tormentate l'amato Gesù,  
 Ferite quest' alma, che causa ne fu.
- O chiodi spietati, che al mio buon Signore  
 Le mani passate con tanto dolore,  
 Non date più pene  
 Al caro mio bene,  
 Non più tormentate l'amato Gesù,  
 Ferite quest' alma, che causa ne fu.
- O lancia tiranna, che al mio buon Signore  
 Il fianco trafiggi con tanto furore,  
 Ti bastin le pene

GIÀ

Gia date al mio bene,  
 Non più straziate l'amato Gesù,  
 Traffigi quest' alma, che causa ne fu.

*Sull' amore, che Gesù porta all' Anime.*

**O** Felice chi gianger potesse  
 A morire piagato d'amore,  
 Per quel caro divino Signore,  
 Ch' è 'l più bello degno d'amor.  
 Ah ch' Ei solo è sì amabil, sì vago,  
 Ch' ogni gemma, ogni stella, ogni fiore  
 Perde tutto il suo pregio, e splendore  
 Posto a fronte al suo viso divin.  
 Egli sempre va a caccia di cori,  
 Ed ha un dardo, che appena ferendo,  
 Ogni core d'amore languendo  
 E' costretto ad amar chi 'l feri.  
 Prende amante diverse sembianze  
 Per ferire quest' alme dilette,  
 Per vederle via sempre più strette,  
 E più unite al divino suo cor.  
 Perciò in Terra già il Verbo divino  
 Pria fanciullo a noi volle apparire,  
 E da noi col suo dolce vagire  
 Tutto amor venne amore a cercar.  
 Poi qual umile, e bel garzoncello  
 Diè a vedersi di povero artiere;  
 Non sdegnando in quel vile mestiere  
 Negli officj più vili servir.  
 Volle in fine legato qual reo  
 Comparire all' amata sua sposa,

Q 3

E così

E così la sua vita penosa

Tra le pene spirando finir.

Giunse a porsi sott' ombra di pane,

E donarsi ivi tutto Egli aspira

A chi unirsi più seco sospira,

Ed amante cercando lo va.

Tutte in somma fa l'arti di amare;

Nè perdona a fatica, e sudore,

Quando tratta far preda d'un core,

O dimanda da quello più amor.

Or vederfi fa tutto da Sposo

Spirar grazia, dolcezza, ed amore:

Or vederfi fa tutto rigore;

Son tutt' arti per farsi più amar.

Questo è quello, che antico mio amante

Prima il core d'amore mi accese,

Poi per pegno d'amore sel prese,

E gelos' ora seco sel tien.

Taci dunque, da me non cercare,

Mondo iniquo, più stima, nè amore.

Altr' oggetto si prese il mio cuore

Più fedel, e più amabil di te.

*Affetti a Gesù.*

**G**esù dolce mio ben,

**G**esù dolce mio ben, Sposo adorato.

**O** Dio bontà infinita

Vita della mia vita:

Mia gioja, mio diletto

Sei fiamma del mio petto,

O sposo amato. Gesù dolce mio ec.

Gesù,

**Gesù**, te solo io bramo,  
 Te sol sospiro, ed amo:  
 di Te, dolce Signore,  
 Sempre più resta il cuore  
 Innamorato. Gesù dolce ec.  
**Pianger** sempre vogl' io,  
 Perchè t' offesi, o Dio;  
 Confesso, ho fatto errore,  
 Sono stato un traditore,  
 Ed un ingrato. Gesù ec.  
**Morir** mi sento quando,  
 Mio Caro, io vo pensando,  
 Che quella morte atroce  
 Ti diede nella Croce  
 Il mio peccato. Gesù ec.  
**Fa Tu**, Speranza mia,  
 Che a Te fedele io sia:  
 Voglio prima morir,  
 Ch' esser in avvenir  
 Quel, che sono stato. Gesù ec.  
**Quanti** nemici intorno  
 Mi stan di notte, e giorno!  
 Tu prendi questo cor,  
 E salvalo, Signor,  
 Nel tuo costato. Gesù ec.  
**Tu** colle tue catene  
 Stringimi a Te, mio Bene.  
 Io voglio questa sorte,  
 Con te fino alla morte.  
 Esser legato. Gesù ec.

Canzoncine in

DI MARIA SAN

*A Maria nostra S*

**O** Bella mia Speranza  
 Dolce Amor mio  
 Tu sei la Vita mia,  
 La Pace mia sei Tu.  
 Quando ti chiamo, o po  
 A te Maria, mi sento  
 Tal gaudio, e tal con  
 Che mi rapisce il cor  
 Se mai pensier molesto  
 Viene a turbar la mer  
 Sen fugge allorchè sen  
 Il Nome tuo chiamar  
 In questo mar del Mond  
 Tu sei l'amica Stella,  
 Che puoi la navicella  
 Dell'alma mia salvar.  
 Sotto del tuo bel Manto  
 Amata mia Signora,  
 Vivere voglio, e ancor  
 Spero morire un dì.  
 Che se mi tocca in sorte  
 Finir la vita mia  
 Amando Te, Maria,  
 Mi tocca il Cielo anco



Stendi le tue catene,  
 E m'incatena il core,  
 Che prigionier d'amore  
 Fedele a te sarò.  
 Sicchè il mio cor, Maria,  
 E' tuo, non è più mio.  
 Prendilo, e dallo a Dio,  
 Ch'io non lo voglio più.

*Anima mia amante di Maria.*

**V**ivo amante di quella Signora,  
 Ch'ha un sì dolce, e sì tenero Cuore,  
 Che vedendo chi cerca il suo amore,  
 Benchè indegno, sprezzarlo non fa.  
 Su del Cielo Regina Ella siede,  
 Ma dal Cielo pietosa pur mira  
 Chi divoto l'amore sospira  
 Di sua pura, e celette beltà.  
 Questa Vergin sì bella, e sì pura,  
 Che dal Sommo Signore fu eletta,  
 Per sua Madre, sua Sposa diletta,  
 Questa è quella, che il cor mi rubò.  
 Oh, che un giorno vedere io potessi  
 Tutt' i cori d'amore languire  
 Per sì bella Regina, e sentire  
 Il suo Nome per tutto lodar!  
 Sicchè in Terra per ogni confine  
 Risognasse con dolce armonia:  
 Viva, viva per sempre Maria:  
 Viva Dio, che tanto l'amò.

Cer-

Cerchi pure altro amore chi vuole :  
 Ami pure se amare può in pace  
 Altra bella , che amare a me piace  
 Questa Bella , che Dio innamorò .  
 Stendi dunque tua mano , o Maria ,  
 Cara mia dolce Ladra d'amore ;  
 Stendi , e togli dal petto il mio core ,  
 Che sospira , e languisce per Te .  
 Tu l'infiamma in quel fuoco d'amore ,  
 In cui vivi Tu ardendo per Dio ,  
 E fa , ch'arda felice ancor' io  
 Nell'amor del mio caro Gesù .

*A Maria Madre di Misericordia .*

**D**Al tuo Celeste Trono  
 Maria , rivolgi a noi  
 Pietosa i sguardi tuoi  
 Per una volta sol .  
 E se a pietade il core  
 Poi mover non ti senti ,  
 Allor noi fiam contenti .  
 Che non ci guardi più .  
**M**ira , che ingrati , e rei  
 Noi fiam col tuo Signore :  
**M**ira , che 'l suo bel core  
 Con noi sdegnato sta .  
**M**a se Tu vuoi placarlo ,  
 Basta una tua parola .  
 Bella Maria , Tu sola  
 Puoi farci perdonar .

O ca.

O cara nostra Madre,  
Se vuoi salvarci, digli  
Solo, che fiam tuoi figlj,  
Ch' Egli n' avrà pietà.

Per tante colpe è vero  
Degni non fiam più noi  
D'esser più figlj tuoi,  
Ma tu sei Madre ancor.

Apri quel tuo bel manto,  
In cui senza timore  
Starem, se con amore  
Madre ci accogli tu.

O Madre dolce, e cara  
Ascolta chi ti chiama:  
Salva, o Maria chi t'ama;  
E tanto fida in te.

*Lodi di Maria santissima.*

**L**A più bella Verginella  
Cara mia Maria, sei tu.

Creatura così pura  
Come te non mai vi fu.

Il tuo viso è un Paradiso  
Pien di grazia, e purità.

Più divina, e peregrina  
Dopo Dio non v'è beltà.

Son due stelle vaghe, e belle  
Gli occhi tuoi spiranti amor.

I tuoi sguardi sono dardi,  
Che feriscon ogni cor.

Son

Son di perle, che in vederle  
 Innamoran le tue mani,  
 E son piene d'ogni bene  
 Per quell' alme, che a te van.  
 Sei Regina, a cui s'inchina  
 Terra, Inferno, e Ciel ancor;  
 Ma 'l tuo core è tutto amore  
 Verso il giusto, e 'l peccator.  
 Quando, o Dio, un giorno anch' io  
 A vederti in Ciel verrò!  
 Quando, quando sospirando  
 O Maria per te men vo.  
 All' antico tuo nemico  
 Oh quant' alme rubi ognor;  
 Fa tu ancora, mia Signora,  
 Ch' io non perda il mio Signor.  
 Su cantiamo, su lodiamo  
 Chi tal Madre a noi donò:  
 Sia lodato, e sempre amato  
 Quel gran Dio, che la creò.  
 Viva, viva, il nome viva  
 Di Maria, gridiam su su.  
 Ogni core con amore  
 Lodi ognor Maria, e Gesù.

*Pregbiere a Maria nostra Madre.*

**S**Ei pura, sei pia,  
 Sei bella, o Maria,  
 Ogni alma lo sa,  
 Che Madre più dolce  
 Il Mondo non ha.

O Ma-

- O Madre beata**  
 Dal Cielo a noi data,  
 La tua gran pierà,  
 Che bella speranza,  
 Che gioja mi dà.      *Sei pura, ec.*
- O Madre divina,**  
 Del Mondo Regina,  
 E chi mai sentì,  
 Che alcuno scontento  
 Da te si parri?      *Sei pura, ec.*
- O Madre pietosa,**  
**O Madre amorosa,**  
 Deh prega per me,  
 Che t'amo, e d'amore  
 Sospiro per te.      *Sei pura, ec.*
- O Madre potente,**  
 San tutti, che niente  
 Ti nega Gesù;  
 Fa quanto dimandi,  
 E quanto vuoi tu.      *Sei pura, ec.*
- O Madre d'amore,**  
 Tu impetr' al mio core,  
 Che ingrato peccò,  
 Amore al mio Dio,  
 Che tanto m'amò.      *Sei pura, ec.*

*~~~~~*

*~ ~ ~ ~ ~*

*O vos, qui transitis per viam, attendite, & videte, si est dolor sicut dolor meus.*

**O** Voi, ch' in tante mie pene amare  
Lieti ne andate per questa via,  
Vedete, o Dio, se mai vi fia  
Dolore eguale al mio dolor.

Questo, che innanzi lacero esangue  
Mi sta morendo su di quel legno,  
Questo è mio Figlio, che non è degno  
Di strazj, e scherni, ma solo d'amor.

Questo è quel Figlio, che 'l gran Fattore  
Del Mondo tutto vanta per Padre;  
E questo è quello, che per sua Madre  
Prima del Mondo mi destinò.

Egli è quel Dio, che in quella notte  
Vidi la prima fatto bambino,  
Che col suo bello viso divino  
Sin da quel punto m'innamorò.

Egli mi scelse per sua diletta  
Fida compagna della sua vita:  
E poi mi tenne sempre ferita,  
E innamorata di sua beltà.

E questo è quello, ch' ora mi vedo  
Su quel d'affanni letto funesto  
Morir tra pene sì, afflitto, e mesto,  
Che ancor le pietre move a dolor.

Dove si volge Egli non trova  
Chi lo difenda, e lo conforti;  
Ma tutti vede intenti, e accorti  
A far più duro il suo patir.

Eter-

terno Padre, tu che sì l'amì,  
Come dal Cielo tu puoi soffrire,  
Veder tal Figlio tanto patire,  
E non avergli neppur pietà?  
Ma oh Dio, che 'l Padre vestito il vede  
Di nostre colpe, ed Egl' irato  
Seco si mostra, finchè spirato  
Nol miri in Croce per nostro amor.  
Figlio diletto, or chè alla morte  
Già sei vicino, almen sapeffi  
Io consolarti, o almen potessi  
Tra le mie braccia fatti spirar.  
Ahi, che non posso darti sollievo:  
Anzi ch' io stessa col mio dolore  
Porto più pena al tuo bel core,  
Rendo più amaro il tuo morir.  
Anime amanti, amate, amate  
Chi tutto acceso per voi d'amore,  
Tutto contento per Voi sen more,  
E a Voi non cerca altro, che amor.

*Fine della prima Parte.*







# OPERE SPIRITUALI

*Dell' Ill<sup>mo</sup>, e Rev<sup>mo</sup> Monfig.*

**D. ALFONSO DE LIGUORI**

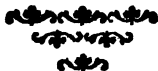
*Vescovo di S. Agata de' Goti, e Rettor  
Maggiore della Congregazione  
del SS. Redentore.*

**PARTE SECONDA,**

*Che contiene*

**L' AMORE DELL' ANIME,**

**Cioè Riflessioni, ed Affetti sulla  
Passione di Gesù Cristo.**



**IN MILANO. MDCCLXVI.**

Appresso Giuseppe Galeazzi  
Regio Stampatore.  
*Con licenza de' Superiori.*

LIBRO DE LA VIDA

DE LA VIDA

DE LA VIDA

DE LA VIDA

## OROLOGIO DELLA PASSIONE<sup>3</sup>.

- 1 Ora i Licenziatosi da Maria fa la Cena.
- 2 Lava i piedi agli Apostoli, ed istituisce il Ss. Sacramento.
- 3 Fa il Sermone, e va all' Orto.
- 4 Fa Orazione all' Orto,
- 5 Si mette in agonia.
- 6 Suda Sangue.
- 7 E' iradito da Giuda, ed è legato.
- 8 E' condotto ad Anna.
- 9 E' menato a Caifas, e riceve lo schiaffo.
- 10 E' bendato, percosso, e schernito.
- 11 E' condotto al Concilio, e chiamato reo di morte.
- 12 E' portato a Pilato, ed accusato.
- 13 E' schernito da Erode.
- 14 E' ricondotto a Pilato, e posposto a Barabba.
- 15 E' flagellato alla colonna.
- 16 E' coronato di spine, e mostrato al Popolo.
- 17 E' condannato a morte, e va al Calvario.
- 18 E' spogliato, e crocifisso.
- 19 Prega per li crocifissor.
- 20 Raccomanda lo spirito al Padre.
- 21 E muore.
- 22 E' ferito colla Lancia.
- 23 E' schiodato, e consegnato alla Madre.
- 24 E' seppellito, e lasciato nel Sepolcro.

A 2

Invo-

4  
*Invocazione a GESÙ, ed a MARIA.*

**O** Salvatore del Mondo, o amore dell'Anime, o Signore il più amabile fra tutti gli oggetti, Voi colla vostra Passione siete venuto a guadagnarvi i nostri cuori, con dimostrarci l'affetto immenso, che ci portate, consumando una Redenzione, che a noi apportò un mar di benedizioni, ed a Voi costò un mar di pene, e d'ignominie. Voi a questo fine principalmente avete istituito il Ss. Sacramento dell'Altare, acciocchè noi avessimo una continua memoria della vostra Passione. *Ut autem tanti beneficii jugis in nobis maneret memoria, Corpus suum in cibum fidelibus dereliquit*; dice S. Tommaso *Opusc. 57.* E prima già lo disse S. Paolo: *Quotiescunque enim manducabitis panem hunc, mortem Domini annuntiabitis.* 1. Cor. 11. Voi con tali prodigj d'amore già avete ottenuto da tante Anime sante, che consumate dalle fiamme della vostra carità rinunziassero a tutt' i beni della Terra, per dedicarsi tutte ad amar solo Voi; amabilissimo Signore. Deh fate dunque, o Gesù mio, ch' io sempre mi ricordi della vostra Passione; e ch' io ancora misero peccatore, vinto una volta al fine da tante finezze amorose, mi renda ad amarvi, ed a render voi mio povero amore. qual  
due

che segno di gratitudine all'amore eccelsivo, che Voi, mio Dio, e mio Salvatore, mi avete portato. Ricordatevi, Gesù mio, ch'io sono una di quelle vostre peccatelle, per cui salvare Voi siete venuto in Terra a sacrificare la vostra Vita divina. Io so, che Voi dopo avermi redento colla vostra morte, non avete lasciato d'amarmi, ed ora avete per me lo stesso amore, che per vostra bontà mi portavate morendo per me. Non permettete, ch'io viva più ingrato a Voi, mio Dio, che tanto meritate d'essere amato, e tanto avete fatto per esser amato da me.

E Voi, o santissima Vergine Maria: Voi, che avete sì gran parte nella Passione del vostro Figlio, deh per i meriti de' vostri dolori impetratemi la grazia di provare un saggio di quella compassione, che tanto vi afflisse nella morte di Gesù, ed ottenetemi una scintilla di quell'amore, che operò tutto il martirio del vostro cuore addolorato.

*Absorbeat, queso, Domine Jesu Christe, mentem meam ignita & melliflua vis amoris tui, ut amore amoris tui moriar, qui amore amoris mei dignatus es mori. Orat. S. Franc. Ass.*

*Fru-*

*Frutti, che si ricavano dal meditare  
la Passione di Gesù Cristo.*

**L'**Amante dell' Anima, il nostro amantissimo Redentore dichiarò, che non ebbe altro fine in venire in Terra a farsi uomo, che d'accendere fuoco di santo amore ne' cuori degli uomini: *Ignem veni mittere in terram, & quid volo, nisi ut accendatur?* Luc. 12. 49. Ed oh, che belle fiamme di carità ha Egli accese in tante Anime, specialmente colle pene, ch'esse di patire nella sua morte, affin di dimostrarci l'amore immenso, che per noi conservava. Oh quanti cuori felici nelle piaghe di Gesù, come accese fornaci d'amore si sono talmente infiammati ad amarlo, che non hanno ricusato di consacrargli i beni, la vita, e tutti se stessi, superando con gran coraggio tutte le difficoltà, che loro si attraversavano nell' osservanza della Divina Legge per amore di quel Signore, ch'essendo Dio volle tanto soffrire per loro amore. Questo fu appunto il consiglio, che ci diè l'Apostolo per non mancare, e correre spedivamente nella via del Cielo; *Recogitare cum qui talem sustinuit adversum semetipsum a peccatoribus contradictionem, ut ne fatigemini animis vestris deficientes.* Hebr. 12. 3.

3. Per-

2 Perciò l'innamorato S. Agostino, stando a vista di Gesù impiagato sulla Croce, così dolcemente pregava: *Scribe, Domine, vulnera tua in corde meo, ut in eis legam dolorem, & amorem. Dolorem ad sustinendum pro te omnem dolorem; amorem ad contempnendum pro te omnem amorem.* Scrivi (diceva), o mio amatissimo Salvatore, scrivi sopra il mio cuore le tue Piaghe, acciocchè in quelle io legga sempre il tuo dolore, e l tuo amore: Sì perchè avendo avanti gli occhi miei il gran dolore, che voi mio Dio soffriste per me, io soffrirò con pace tutte le pene, che mai mi occorrerà di patire; Ed a vista del vostro amore, che mi avete dichiarato sulla Croce, io non amerò, nè potrò amare altrui, che Voi.

3 E da che mai i Santi han preso animo, e forza a soffrire i tormenti, i martirj, e le morti, se non dalle pene di Gesù crocifisso? S. Giuseppe da Leonessa Cappuccino, vedendo, che altri voleano legarlo con funi per un taglio doloroso nel corpo, che gli doveva dare il cersifico, Egli si prese nelle mani il suo Crocifisso, e disse: Che funi, che funi! ecco i miei legami, questo mio Signore inchiodato per amor mio, E sso col suoi dolori mi stringe a sopportare ogni pena per amor suo. E così soffrì il ta-

glio senza lagnarsi, vedendo Gesù, che *tanquam agnus coram tondente se obmutuit, & non aperuit os suum. Is. 53. 7.* Chi mai potrà dire, che patisce a torto, mirando Gesù, che *attritus est propter scelera nostra? Is. 53. 10.* Chi mai potrà ricusar di ubbidire per ragion di qualche incomodo, essendosi Gesù *factus obediens usque ad mortem?* Chi potrà ricusar le ignominie, vedendo Gesù trattato da pazzo, da Re di burla, da ribaldo, schiaffeggiato, spatato in faccia, ed appeso ad un patibolo infame?

4 Chi potrà poi amare altr' oggetto, che Gesù, vedendolo morire fra tanti dolori, e disprezzi, affine di cattivarsi il nostro amore? Un divoto Solitario pregava Dio ad insegnargli, che cosa potesse fare per amarlo perfettamente; gli rivelò il Signore, che per giungere al suo perfetto amore non vi era esercizio più atto, che meditare spesso la sua Passione. Piangeva S. Teresa, e si lagnava d'alcuni libri, che le avevano insegnato a lasciar di meditare la Passione di Gesù Cristo: perchè poteva esser d'impedimento alla contemplazione della Divinità: onde poi la Santa esclamava: *O Signore dell' Anima mia, o Ben mio Gesù crocifisso, non mi ricordo mai di questa opinione, che non mi sembri d'aver fatto un gran tradimento.*



### Della Passione.

9

dimento. Ed è possibile, che Voi, Signore, mi aveste ad essere impedimento a maggior bene? e donde mi vennero tutt' i beni, se non da Voi? E poi soggiunge: Ho veduto, che per contentare Dio, e perchè ci faccia grazie grandi, Egli vuole, che passi ciò per le mani di questa Umanità sacratissima, nella quale disse S. D. M. di compiaterfi.

5 Quindi diceva il P. Baldassarre Alvarez, che l'ignoranza de' tesori, che abbiamo in Gesù era la rovina de' Cristiani; onde la meditazione della Passione di Gesù Cristo era la sua più diletta, ed usata, meditando in Gesù specialmente tre suoi patimenti, la povertà, il dispregio, e 'l dolore: Ed esortava i suoi Penitenti a meditare spesso la Passione del Redentore, dicendo, che non pensassero d'aver fatto cos' alcuna, se non arrivassero a tener sempre fisso nel cuore Gesù crocifisso.

6 Chi vuol ( insegna S. Bonaventura ) crescere sempre di virtù in virtù, di grazia in grazia, mediti sempre Gesù appassionato: *Sì vit, homo, de virtute in virtutem, de gratia in gratiam proficere, quotidie mediteris Domini passionem.* Ed aggiunge, che non vi è esercizio più utile per render un' Anima santa, che considerare spesso le pene di Gesù Cristo: *Nihil enim in Anima ita operatur universa-*

*lem sanctificationem, sicut meditatio Passionis Christi.*

7 Inoltre diceva S. Agostino (*op. Bernardin de Busis*) che vale più una sola lagrima sparsa per memoria della Passione di Gesù, che un pellegrinaggio fino a Gerusalemme, ed un anno di digiuno in pane, ed acqua. Sì, perchè a tal fine il nostro amante Salvatore ha patito tanto, acciocchè vi pensassimo; poichè pensandovi non è possibile non infiammarsi nel divino amore; *Charitas enim Christi urget nos*, dice S. Paolo 2. *Cor. 9.* Gesù da pochi è amato, perchè pochi sono quelli, che considerano le pene, che ha patito per noi; ma chi le considera spesso, non può vivere senz' amare Gesù: *Charitas Christi urget nos*. Si sentirà talmente stringere dal suo amore, che non gli sarà possibile resistere a non amar un Dio così innamorato, che tanto ha patito per farsi amare.

8 Perciò l' Appostolo dicea ch' egli non volea saper altro, che Gesù, e Gesù crocifisso; cioè l' amore, ch' E' sso ci ha dimostrato sulla Croce; *Non judicavi me scire aliquid inter vos, nisi Jesum Christum, & hunc crucifixum.* 1. *Cor. 22* Ed in verità da quei libri noi meglio possiamo apprendere la scienza de' Santi, (ch'è la scienza di amare Dio), che da Gesù crocifisso? Il gran Servo di Dio Fra Bernardo da Corone

Lione Cappuccino non sapendo leggere, i suoi Religiosi voleano istruiruelo; egli se n'andò a consigliare col Crocifisso, ma Gesù gli risponde dalla Croce: Che libri! che leggere! Ecco io sono il tuo libro, dove sempre puoi leggere l'amore, che t'ho portato. O gran punto da considerarsi in tutta la vita, e per tutta l'eternità, un Dio morto per nostro amore! O gran punto!

9 Un giorno S. Tommaso d' Aquino visitando S. Bonaventura gli dimandò, di qual libro più si fosse servito per registrar tante belle Dottrine, ch' Egli avea scritte? S. Bonaventura gli dimostrò l' Immagine del Crocifisso, tutta annerita per tanti baci, che gli avea dati; dicendo: Ecco il mio libro, da cui ricavo tutto ciò, che scrivo; Egli mi ha insegnato tutto quel poco, che ho saputo. Tutti i Santi in somma hanno appresa l' arte d' amare Dio dallo studio del Crocifisso. Fra Giovanni d' Alvernia ogni volta, che mirava Gesù impiagato, non poteva trattenere le lagrime. Fra Giacomo da Tuterdo, sentendo leggere la Passione del Redentore, non solo piangea dirottamente, ma prorompea in urli, sopraffatto dall' amore, da cui sentivasi infiammato verso l' amato Signore.

10 Il P. S. Francesco in questo dolce studio del Crocifisso divenne quel gran Serafino.

rasino. Egli lagrimava sì continuamente nel meditare le pene di Gesù Cristo, che avea perduto quasi affatto la vista. Una volta ritrovato, che gridava piangendo, fu domandato, che avesse: E che voglio avere? (rispose il Santo); piango i dolori, e gli affronti dati al mio Signore. E cresce, soggiunse, la mia pena, in vedere gli uomini ingrati, che non l'amano, e ne vivono scordati. Ogni volta poi, che udiva belare un agnello, si sentiva ferire dalla compassione, pensando alla morte di Gesù, Agnello immacolato, svenato sulla Croce per i peccati del Mondo. E perciò l'innamorato Santo non sapeva esortare con maggior premura altra cosa a' suoi Frati, che lo spesso ricordarsi della Passione di Gesù.

11 Ecco il libro dunque, Gesù crocifisso, che se da noi ancora sarà spesso letto, noi ancora resteremo da una parte bene ammaestrati a temere il peccato, e dall'altra infiammati ad amare un Dio così amante, leggendo in quelle Piaghe la malizia del peccato, che ha ridotto un Dio a soffrire una morte sì amara per soddisfare la Divina Giustizia, e l'amore, che ci ha palesato il Salvatore in voler tanto patire, per farci intendere quanto Egli ci amava.

12 Preghiamo la Divina Madre Maria,

acciocchè ci ottenga dal Figlio la grazia di entrare ancor noi in quelle fornaci d'amore, dove ardono tanti cuori innamorati; affinchè restando ivi consumati tutti i nostri affetti terreni, possiamo ancor noi bruciare di quelle felici fiamme, che rendono l'Animè sante in Terra, e beate in Cielo. Amen.

## CAPITOLO I.

*Dell' amore di Gesù Cristo, in voler Egli soddisfare la Divina Giustizia per i peccati nostri.*

**N**ARRASI nelle Istorie un caso d'un amore sì prodigioso, che sarà l'ammirazione di tutt' i secoli. Eravi un Re, Signore di molti Regni, il quale aveva un unico figlio, sì bello, sì santo, e sì amabile, ch'era l'amor del Padre, il quale l'amava quanto se stesso. Or questo Principino portava un grande affetto ad un suo schiavo, talmente che avendo questo schiavo commesso un delitto, per cui già era stato condannato a morte, il Principe si offerì esso a morire per lo schiavo: E 'l Padre, perchè era geloso della giustizia, si contentò di condannare l'amato figlio alla morte, affinchè restasse libero lo schiavo dal meritato castigo. E così

così fu fatto ; il figlio morì giustiziato , e restò libero lo schiavo .

2 Or questo caso , che simile non è avvenuto mai , nè mai avverà nel Mondo , sta registrato negli Evangelj , dove si legge , che il Figliuolo di Dio , il Signore dell' Universo , essendo stato l' Uomo per lo peccato condannato alla morte eterna , Eſſo volle prendere carne umana , e così pagare colla sua morte la pena dovuta all' uomo *Oblatus est quia ipse voluit . Is. 53* E l' Eterno Padre lo fece morire in Croce per salvare noi miseri peccatori : *Proprio filio suo non pepercit , sed pro nobis omnibus tradidit illum . Rom. 8. 3.*

Che vi pare , Anima divota , di quest' amore e del Figlio , e del Padre ?

3 Dunque , amato mio Redentore , Voi colla vostra morte avete voluto sacrificarvi per ottenere a me il perdono ? E che mai vi renderò per gratitudine ? Voi troppo m' avete obbligato ad amarvi ; troppo vi farei ingrato s' io non v' amassi con tutto il mio cuore . Voi m' avete data la vostra Vita Divina ; io misero peccatore qual sono , vi do la vita mia : Sì quella vita almeno , che mi resta , la voglio spendere solo in amarvi , ubbidirvi , e darvi gusto .

4 Uomini , uomini , amiamo questo Redentore , ch' essendo Dio , non ha degnato

gnato di caricarsi de' nostri peccati, per soddisfare Eſſo colle ſue pene i caſtighi da noi meritati. *Vere languores noſtros ipſe tulit, & dolores noſtros ipſe portavit.* If. 53. Dice S. Agoſtino, che 'l Signore nel crearci ci ha formati per virtù della ſua potenza, ma in redimerci ci ha ſalvati dalla morte per mezzo de' ſuoi dolori: *Condidit nos fortitudine ſua, quaerivit nos infirmitate ſua.* Quanto vi debbo, o Geſù mio Salvatore! ſ'io daſſi mille volte il ſangue per Voi, ſe ſpendeſſi mille vite pur ſarebbe poco. O chi penſaſſe ſpeſſo all'amore, che Voi ci avete dimoſtrato nella voſtra Paſſione, come potrebbe amare altro, che Voi? Deh per quell'amore, con cui ci amaſte ſulla Croce, datemi la grazia d'amarvi con tutto il cuore. V'amo, bontà infinita, v'amo ſopra ogni bene; ed altro non vi domando, che 'l voſtro ſanto amore:

5 Ma come va queſto? ripiglia a dir lo ſteſſo S. Agoſtino: Come l'amor voſtro, o Salvator del Mondo, ha potuto giungere a tal ſegno, ch'io abbia commeſſo il delitto, e Voi ne abbiate avuto a pagar la pena? *Quo tuus attingit amor? Ego inique egi, tu poena mulſaris?* E che mai importava a Voi, ſoggiunge S. Bernardo, che noi ci perdeſſimo, e foſſimo caſtigati, come già meritavamo, che abbiate

biato voluto Voi sopra le vostre Carni innocenti soddisfare i nostri peccati? per liberare noi dalla morte, Voi Signore, abbiate voluto morire? *O bone Jesu, quid tibi est? mori nos debuimus, & tu solvis, nos peccavimus, & tu luis? Opus sine exemplo, gratia sine merito, charitas sine modo! Quod I. 5.* O opera, che non ha avuto, nè avrà mai simile! O grazia, che noi non potevamo mai meritarsela! o amore, che non potrà mai comprendersi!

è Predisse già Isaia, che 'l nostro Redentore doveva esser condannato alla morte, e come un Agnello innocente portato al sacrificio: *Sicut ovis ad occisionem ducetur. Is. 53.* Qual meraviglia oh Dio doveva fare agli Angioli il vedere il loro innocente Signore esser condotto, come vittima, per esser sacrificato sull' altar della Croce per amore dell' uomo! E quale spavento dovette recare al Cielo, ed all' Inferno mirare un Dio giustiziato, come un ribaldo in un patibolo d' obbrobrio per i peccati delle sue creature!

7 *Christus nos redemit de maledicto legis factus pro nobis maledictus (quia scriptum est: Maledictus omnis qui pendet in ligno), ut in gentibus benedictio Abraham fieret in Christo Jesu. Gal. 3. 13.* Qui dice S. Ambrosio: *Ille maledictum in Cruce factus, ut tu benedictus esses in Regno Dei.*

Ep.



Ep. 47. Dunque, mio caro Salvatore, Voi per ottenere a me la divina benedizione vi contentaste di abbracciarvi il disonore di comparire sulla Croce maledetto al cospetto del Mondo, ed abbandonato al patire anche dal vostro Eterno Padre; pena, che vi fe' gridare a gran voce: *Deus meus, Deus meus, ut quid dereliquisti me?* Sì, (commenta Simone da Cassia) a tal fine fu Gesù abbandonato nella sua Passione, acciò noi non restassimo abbandonati ne' peccati da noi commessi: *Ideo Christus derelictus est in poenit, ne nos derelinquamur in culpis*. O prodigio di pietà! o eccesso d'amore d'un Dio verso degli uomini! E come può trovarsi, o Gesù mio, anima, che creda ciò, e non v'ami?

8 *Dilexit nos, & lavit nos a peccatis nostris in sanguine suo. Apoc. 1. 5.* Ecco dov' è giunto, o uomini, l'amore di Gesù verso di noi: per lavarci dalle sozzure de' nostri peccati. Egli svenandosi ha voluto apprestarci un bagno di salute nel suo medesimo sangue. *Offert sanguinem*, dice un dotto Autore (Contens. Theol. t. 2. l. 10. Dis. 4.), *melius clamantem, quam Abel, quia iste justitiam, sanguis Christi misericordiam intexpellabat*. Ma qui esclama S. Bonaventura: *O bone Jesu, quid fecisti? O mio Salvatore, che avete fatto? dove v'ha trasportato l'amore,? che cosa avete*

avere in me veduto, che tanto di me v'ha innamorato? *Quid me tantum amasti? Quare, Domine, quare? Quid sum ego?* Perchè avete voluto tanto patire per me? Chi son io, che a tanto caro prezzo abbiate voluto guadagnarvi l'amor mio? Ah che tutta è stata opera del vostro amore infinito! che nè siate sempre lodato, e benedetto.

9 *O vos omnes, qui transitis per viam, attendite & videte, si est dolor sicut dolor meus. Tber. 1. 2.* Considerando lo stesso Serafico Dottore queste parole di Geremia, come dette dal nostro Redentore, mentre stava in Croce morendo per nostro amore, dice: *Imo, Domine, attendam, & videbo, si est amor sicut amor tuus.* E vuol dire: Già vedo, ed intendo, o mio appassionato Signore, quanto patiste in questo legno infame; ma ciò, che più mi stringe ad amarvi, è l'intendere l'affetto, che Voi mi dimostrate con tanto patire, affine d'essere amato da me.

10 Quello, che più accendea S. Paolo ad amare Gesù, era il pensare, che Egli non solo per tutti, ma per esso in particolare volle morire. *Dilexit me, & tradidit semetipsum pro me. Gal. 2. 20.* Egli m'ha amato (diceva), e per me si è dato alla morte. E così dee dire ciascuno di noi, poichè asserisce S. Gio. Grisostomo, che

che Dio tanto ama ciascun' uomo, quanto ama tutto il Mondo: *Adco singulum quemque hominum pati charitatis modo diligit quod diligit univrsam orbem.* Sicchè ciascun di noi non è meno obbligato a Gesù Cristo per aver egli patito per tutti, che se avesse patito per lui solamente. Or se Gesù, frate mio, fosse morto solo per salvare voi, lasciando gli altri nella loro original ruina, quale obbligo doveste conservargli? Ma dovete intendere, che maggiore obbligazione gli avete in esser morto per salvar tutti. S' Egli per voi solo fosse morto, qual pena sarebbe la vostra, in pensare, che i vostri prossimi, genitori, fratelli, ed amici si avessero a dannare, e, che da essi aveste ad esserne dopo questa vita per sempre diviso? Se voi foste fatto schiavo con tutta la vostra Famiglia, e venisse alcuno a riscattar voi solo, quanto lo preghereste, che insieme con voi riscattasse ancora i vostri genitori, e fratelli? e quanto lo ringraziereste, s' egli ciò facesse per contentarvi? Dite dunque a Gesù: Ah mio dolce Redentore, questo avete fatto. Voi per me senza esserne da me pregato, non solo avete riscattato me dalla morte col prezzo del vostro Sangue, ma ancora i miei parenti, ed amici, sicchè ben poss' io sperare, che unitamente con essi vi godiamo per

per sempre in Paradiso . Signore , io vi ringrazio , ed amo , e spero di ringraziarvene , ed amarvi eternamente in quella Patria beata .

11 E chi mai , dice S. Lorenzo Giustini-  
niani , potrà spiegare l'amore , che porta  
il Verbo Divino ad ognuno di noi , men-  
tre Egli avanza l'amore d'ogni Figlio alla  
sua Madre , e d'ogni Madre a' suoi Figli?  
*Præcellis omnem maternum , ac filialem  
affectum Verbi Dei intensa Charitas ; ne-  
que humano valet explicari eloquio , quo  
circa unumquemque moveatur amore .* In  
modo che rivelò il Signore a Santa Geltrude,  
che Egli sarebbe pronto a morire tante  
volte , quante sono l'Anime dannate , se  
fossero ancor capaci di redenzione : *Toties  
morerer quot sunt anime in Inferno .* O  
Gesù , o bene amabile più d'ogni altro be-  
ne , perchè gli uomini tanto poco v'ama-  
no ? Deh fate conoscere quel che avete pa-  
tito per ciascuno di loro , l'amore , che  
loro portate , il desiderio , che avete d'es-  
sere da loro amato , le belle parti , che  
per essere amato Voi avete . Fatevi co-  
noscere , o Gesù mio , e fatevi amare .

12 *Ego sum pastor bonus* ( disse il Re-  
dentore ) : *bonus pastor animam suam dat  
pro ovibus suis . Joan. 10. 11.* Ma , Signore,  
dove si trovano Pastori nel Mondo simili  
a Voi ? Gli altri Pastori danno la morte  
alle

alle lor pecorelle per conservarsi la vita. Voi Pastore troppo amoroso, avete voluto dar la vostra Vita Divina per ottenere la vita alle vostre amate pecorelle. E di queste pecorelle, o mio amabilissimo Pastore, una per mia sorte son io. Qual' obbligo dunque è il mio d'amarvi, e di spender la mia vita per Voi, giacchè Voi per amor mio in particolare siete morto? E qual confidenza io debbo avere nel vostro Sangue, sapendo, ch' è stato sparso per pagare i peccati miei? *Et dices in die illa: Confitebor tibi, Domine. Ecce Deus Salvator meus, fiducialiter agam, & non timebo. Is. 12. 2.* E come posso più diffidare della vostra misericordia, o mio Signore, guardando le vostre Piaghe? Andiamo, o peccatori, e ricorriamo a Gesù, che sta su quella Croce, come in trono di misericordia. Egli ha placata la Divina Giustizia da noi sdegnata. Se noi abbiamo offeso Dio, Egli per noi ha fatta la penitenza: Basta, che noi ne abbiamo pentimento.

13. Ah mio carissimo Salvatore, a che v' ha ridotto la pietà, e l'amore, che avete verso di me? Pecca lo schiavo, e Voi Signore ne pagate la pena? Se penso dunque a' peccati miei debbo tremare per il castigo, che merito: Ma pensando alla vostra morte, ho più ragione di sperare, che

che di temere . . Ah sangue di Gesù , tu sei tutta la mia speranza .

14 Ma questo sangue , conforme ci dà confidenza , così ancora ci obbliga ad esser tutti del nostro Redentore . Esclama l'Apostolo : *An nescitis , quia non estis vestri : empti enim estis pretio magno . 1. Cor. 19. 20.* No, che non posso , Gesù mio , senza ingiustizia disporre più di me , e delle cose mie , mentre son fatto vostro , avendomi Voi ricomprato colla vostra morte . Il mio corpo , l'Anima mia , la mia vita non è più mia , è vostra , ed è tutta vostra . Voglio dunque solo in Voi sperare , e solo Voi voglio amare , o mio Dio crucifisso , e morto per me . Io non ho altro , che offerirvi se non quest' Anima riscattata col vostro Sangue , questa vi offerisco , Accettatemi ad amarvi , ch' io non voglio altro , che Voi , mio Salvatore , mio Dio , mio amore , mio tutto . Per lo passato sono stato ben grato con gli uomini , solo con Voi sono stato un ingrato . Al presente io v'amo ; e non ho pena , che più m' affligga , che l' avervi disgustato . O Gesù mio , datemi confidenza nella vostra Passione , e togliere dal mio cuore ogni affetto , che non è per Voi . Io voglio amare solo Voi ; che meritate tutto il mio amore , e troppo m' avete obbligato ad amarvi .

13 E chi mi potrà resistere a non amarvi, vedendo Voi, il quale siete il diletto dell' Eterno Padre, che avete voluto per noi finir la vita con una morte sì amara, e spietata! O Maria, o Madre del bello amore, deh per i meriti del vostro cuore infiammato otteneteci la grazia di vivere sol per amare il vostro Figlio, che essendo degno per se d'un infinito amore, ha voluto a tanto costo acquistarsi l'amore di me misero peccatore. O amore dell' Anime, o Gesù mio, io v'amo, io v'amo, io v'amo, Ma v'amo troppo poco; datemi Voi più amore, più fiamme, che mi facciano vivere sempre ardendo del vostro amore. Io non lo merito, ma ben lo meritate Voi, bontà infinita, Amen, così spero, così sia.

## CAPITOLO II.

*Gesù volle assai patire per noi, affine  
di farci intendere il grande amor,  
che ci porta.*

1 DUE cose, scrisse Cicerone, fan conoscere un amante, il beneficiare l'amato, e 'l patire per l'amato, e questo è il segno più grande d'un vero amore: *Duo sunt, quae amantem produunt, amato benefacere, & pro amato cruciatus*

*tus ferre, & hoc est majus*. Iddio ben già avea dimostrato il suo amore all' uomo con tanti beneficj a lui dispensati ; ma il beneficiare solamente l'uomo, dice S. Pier Grisologo, Egli stimò esser troppo poco al suo amore, se non avesse trovato il modo di dimostrargli quanto l'amava anche col patire, e morire per esso, come fece pigliando carne umana : *Sed parum esse credidit, si affectum suum non etiam adversa sustinendo mostraret*. E qual modo più atto potea Dio trovare per palesarci l'amore immenso, che ha per noi, che col farsi Uomo, e patire per noi? *Non aliter Dei amor erga nos declarari poterat*, scrive al proposito S. Gregorio Nazianzeno. Amato mio Gesù, troppo Voi avete stentato per dichiararmi il vostro affetto, e per innamorarmi della vostra bontà ! Troppo dunque sarebbe il torto, che vi farei, se vi amassi poco, o amassi altra cosa, che Voi.

» Ah, che in farsi da noi vedere un Dio impiagato, crocifisso, e moribondo, ben Egli ci diede ( dice Cornelio a Lapide *in 1. Cor.* ) il segno più grande dell' amor, che ci porta : *Summum Deus in Cruce ostendit amorem*. E prima di lui disse S. Bernardo, che Gesù nella sua Passione ci diè a conoscere, che 'l suo affetto verso di noi non poteva esser mag-

giore



giore di quel, che era: *in Passionis rubore maxima, & incomparabilis ostenditur Charitas. De Pass. c. 41.* Scrive l'Apostolo, che quando Gesù Cristo volle morire per la nostra salute, apparve allora dove giungea l'amore d'un Dio verso noi misere creature: *Apparuit benignitas, & humanitas Salvatoris nostri Dei. Ad Tit. 3.* Ah mio innamorato Signore, intendo già, che tutte le vostre piaghe mi parlano dell'amore, che mi portate. E chi mai a tanti contraffegni della vostra carità potrà resistere a non amarvi? Avea ragione di dir Santa Teresa, o amabilissimo Gesù, che chi non v'ama, dà segno, che non vi conosce.

3. Ben potea Gesù Cristo ottenerci la salute senza patire, e col menare in Terra una vita dolce, e deliziosa; ma no, dice S. Paolo: *Proposito sibi gaudio, sustinuit crucem. Hebr. 12. 2.* Ricusò Egli le ricchezze, le delizie, gli onori terreni, e si eleffe una vita povera, ed una morte piena di dolori, e di obbrobrj. E perchè? non bastava forse, ch' Egli avesse supplicato l'Eterno Padre a perdonar all'uomo con una semplice pregniera, la quale essendo d'infinito valore, era sufficiente a salvare il Mondo, ed infiniti Mondi: E perchè mai volle poi eleggersi tante pene con una morte così crudele, che

L. 10. diff. 4. ) che per puro dolore l' Anima di Gesù si separò dal Corpo : *Inter agones purus dolor Animam e Corpore sejunxit*. A che tanta spesa per redimere l' uomo ? Risponde S. Gio. Grisostomo, bastava sì una preghiera di Gesù per redimerci, ma non bastava per dimostrarci l' amore, che questo Dio ci porta : *Quod sufficiebat Redemptioni, non sufficiebat amori*. Ser. 128. E lo conferma S. Tommaso, dicendo : *Christus ex Charitate patiendo, magis Deo exhibuit, quam exigeret recompensatio offense humani generis*. 3. p. 9. 48. q. 2. Perché Gesù ci amava assai, voleva assai esser amato da noi ; e perciò fece quanto pote, anche col patire per conciliarci il nostro amore, e per farci intendere, ch' Esso non aveva quasi più, che fare per farsi amare da noi : *Multum fatigationes assumpsit* ( dice S. Bernardo ), *quo multae dilectionis hominem teneret*. Egli prese molto a patire per molto obbligare l' uomo ad amarlo.

4 E qual prova maggiore d' affetto, disse lo stesso nostro Salvatore, può dimostrare un amante verso la persona amata. che dar la vita per suo amore ? *Majorem hanc dilectionem nemo habet, ut animam suam ponat, quis pro amicis suis*. Jo. 15. 13. Ma Voi, o amantissimo Gesù, dice S. Bernardo, avete fatto più di questo.

sto, mentre avete voluto dar la vita per noi non amici, ma vostri nemici, e ribelli: *Tu majorem habuisti, Domine, charitatem, ponens animam pro inimicis.* E questo è ciò, che avvertì l'Apostolo, quando scrisse: *Commendat charitatem suam in nobis, quia cum adhuc peccatores essemus, secundum tempus Christus pro nobis mortuus est. Rom. 5. 8.* Dunque, Gesù mio, Voi per me vostro nemico avete voluto morire; ed io potrò resistere a tanto amore? Eccomi, giacche Voi con tanta premura desiderate, ch'io v'ami, io v'amo sopra ogni cosa, discaccio da me ogni altro amore, e solo voi voglio amare.

5 Dice S. Gio. Grisostomo, che 'l fine principale, ch' ebbe Gesù nella sua Passione, fu di palesarci il suo amore, e così tirarci i nostri cuori colla memoria de' mali per noi sofferti: *Hac prima causa Dominica Passionis, quia sciri voluit, quantum amaret hominem Deus, qui plus amari voluit quam timeri.* Aggiunge S. Tommaso, che noi per mezzo della Passione di Gesù conosciamo la grandezza dell'amore, che Dio porta all'uomo: *Per hoc enim homo cognoscit, quantum Deus hominem diligit.* E prima lo disse S. Gio. *In hoc cognovimus Charitatem Dei, quoniam ille animam suam pro nobis posuit.* Ah, Gesù mio, o Agnello immacolato,

B \*

sagri-

sacrificato sulla Croce per me, *santus labor non fit cassus*, non sia perduto quanto avete patito per me; deh conseguite in me il fine di tante vostre pene. Legatemi tutto colle dolci catene del vostro amore, acciocch' io non vi lasci, e non mi divida più da Voi. *Jesu dulcissime, ne permittas me separari a te: ne permittas me separari a te.*

6 Riferisce S. Luca, che parlando Mosè, ed Elia sul Monte Taborre della Passione di Gesù Cristo, la chiamavano un eccesso: *Dicebant excessum ejus quem completurus erat in Jerusalem. Luc. 9. 31.* Sì, dice S. Bonaventura, con ragione la Passione di Gesù fu chiamata un eccesso, poichè fu un eccesso di dolore, ed un eccesso d'amore; *excessus doloris, excessus amoris.* Ed un divoto Autore soggiunge: *Qui ultra pati potuit, & non pertulit? Ad summum pervenit amoris excessus. Conteson l. 1.* E come no? La Divina Legge non altro impone agli uomini, se non che amino il Prossimo come loro stessi; ma Gesù ha amato gli uomini più, che se stesso: *Magis hoc, quam seipsum amavit*, dice S. Cirillo. Dunque, amato mio Redentore, (vi dirò con S. Agostino) Voi siete giunto ad amarmi più di Voi stesso, mentre per salvare me, avete voluto perdere la vostra Vita Divina, Vita infinitamente più

più preziosa delle vite di tutti gli uomini, e di tutti gli Angeli insieme. *Dilexisti me plus quam te quibuscum mori voluisti pro me.*

7 O Dio infinito, esclama Guarico Abate, Voi per amor dell'uomo (s'è lecito dirlo) siete divenuto prodigo di Voi stesso; *Ob Deum (si fas est dici) prodigum fui præ desiderio hominis!* E come non soggiunge, giacchè non solo avete voluto donar i vostri beni, ma anche Voi stesso per ricuperare l'uomo perduto; *An non prodigum fui, qui non solum sua, sed seipsum impendit, ut hominem recuperaret?* O prodigio: o eccesso d'amore, degno solo d'una Bontà infinita! E chi mai, dice S. Tommaso da Villanova, potrà, Signore, neppur da lungi intendere l'immensità del vostro amore, nell'aver tanto amato noi miseri vermi, che per noi abbiate voluto morire, e morire in Croce? *Quis auctoritatis talis cognoscere vel suspicari posset a longe charitatis ardorem, quod sic amares, ut teipsum cruci & morti exponeres pro vermiculis?* Ah che questo amore (conclude il medesimo Santo) eccede ogni misura, ogni intelligenza: *Excedit hac charitas omnem modum, omnem sensum.*

8 E' cosa dolce il vedersi alcuno amato da qualche gran Personaggio, tanto più se quegli può sollevarlo ad una gran for-

tuna. Or quanto più dolce, e caro deve esser a noi il vederci amati da Dio, che può sollevarci ad una fortuna eterna. Nell' antica Legge potea l' uomo dubitare, se Dio l' amasse con tenero amore: ma dopo averlo veduto su d' un patibolo versar sangue, e morire, come noi possiamo più dubitare, se Egli ci ama con tutta la tenerezza, ed affetto? Anima mia, deh mira il tuo Gesù, che pende da quella Croce tutto impiagato; ecco come per quelle ferite Egli ben ti dimostra l' amore del suo cuore innamorato. *Patent arcana cordis per foramina corporis*, parla S. Bernardo. Caro mio Gesù, m' a' ffigge sì in vedervi morire con tanti affanni su questo legno d' obbrobrio, ma troppo mi consola, e m' innamora di Voi il conoscere per mezzo di queste piaghe l' amore, che mi portate. Serafini del Cielo, che ve ne pare della carità del mio Dio, *qui dilexit me, & tradidit semetipsum pro me?*

9 Dice S. Paolo, che i Gentili intendendo predicare Gesù Crocifisso per amore degli uomini, la stimavano una pazzia da non poterli credere: *Nos autem predicamus Christum crucifixum, Judæis quidem scandalum, gentibus autem stultitiam.* 1. Cor. 1. 23. E com' è possibile, diceano essi, credere, che un Dio onnipotente, il quale non ha bisogno d' alcuno, per essere feli-

felicissimo qual' è, abbia voluto per salvare gli uomini farsi uomo, e morire in Croce? Questo sarebbe lo stesso (diceano) che credere un Dio divenuto pazzo per amore degli uomini. *Gentibus autem stultitiam*. E con ciò ricusavano di crederlo. Ma questa grand' opera della Redenzione, che le genti stimavano, e chiamavano pazzia, noi sappiamo per Fede, che Gesù l'ha intrapresa, e terminata. *Agnovimus sapientem amoris nimietate insatuum*, abbiamo veduto, dice S. Lorenzo Giustiniani, la Sapienza eterna, l'Unigenito di Dio, divenuto per dir così, impazzito per l'amore eccessivo, che porta agli uomini. Sì, perchè non sembra, che una pazzia d'amore, (foggiunge Ugon Cardinale) aver voluto un Dio morire per l'uomo: *Stultitia videtur, quod mortuus fuerit Deus pro salute hominum*.

10 Il B. Giacobone, uomo, che nel secolo era stato letterato, poi rendutosi Francescano, pareva divenuto matto per l'amore, che portava a Gesù Cristo. Un giorno gli apparve Gesù, e gli disse: Giacobone, perchè fai queste pazzie? Perchè le fo? rispose, perchè Voi me l'avete insegnate. Se io son pazzo, disse, Voi siete stato più pazzo di me, in aver voluto morire per me: *Stultus sum, quia stultior me fuisti*. Così parimente S. Maria Madalena

35 *Cap. II. Amor di Gesù*  
dalena de' Pazzi sollevata in estasi  
trava (in *Vita* cap. 11.); *Oh Dio d' amore!*  
*Oh Dio d' amore! E' troppo, Gesù!*  
*l' amore, che porti alle creature.* E  
giorno, stando pure fuor di se rapita,  
se un' Immagine del Crocifisso, e si  
a correre per lo Monistero, gridando  
*amore! o amore! non resterò giam-*  
*miò Dio, di chiamarti amore.* Indi r-  
ta alle Religiose, disse: *Non sapete*  
*care sorelle, che'l mio Gesù altro no-*  
*che amore? anzi pazzo d' amore? Per*  
*d' amore dico, che sei, o Gesù mio, e*  
*pre lo dirò.* E dicea, che chiamando  
*amore,* avrebbe voluto esser udita da  
to il Mondo; acciò da tutti fosse stato  
noscuto, ed amato l'amor di Gesù.  
alcuna volta si poneva a sonar la can-  
na, affinchè venissero tutte le genti di  
Terra (come desiderava, se fosse stato  
sibile) ad amare il suo Gesù.

11 *Si, mio dolce Redentore* (per  
tetemi dirlo), ben' avea ragione que-  
voltra Sposa di chiamarvi pazzo d' a-  
re. E non pare una pazzia, che Voi  
biate voluto morirè per me; morirè  
un verme ingrato, quale son' io, di  
già vedevate l' offese, ed i tradimenti,  
io dovea farvi? Ma se Voi, mio D-  
fiete quasi impazzito per amor mio, co-  
io non impazzisco per amore d' un D-

Dopo



**Dopo**, ch'io vi ho veduto morto per me, come posso pensare ad altri, che a Voi? come posso amare altra cosa, che Voi? Sì, mio Signore, mio sommo bene, amabile sopra ogni bene, io v'amo più di me stesso. Vi prometto di non amare da oggi avanti altri, che Voi, e di pensare sempre all'amore, che Voi m'avete dimostrarlo, morendo tra tante pene per me.

12 O flagelli, o spine, o chiodi, o Croce, o Piaghe, o affanni, o morte del mio Gesù, Voi troppo mi stringete, ed obbligate ad amare chi tanto m'ha amato. O Verbo Incarnato, o Dio amante, l'Anima mia s'è innamorata di Voi. Vorrei amarvi tanto, che non trovassi altro gusto, che in dar gusto a Voi, dolcissimo mio Signore. Giacchè Voi tanto bramate l'amor mio, io mi protesto, che non voglio vivere se non per Voi. Voglio fare quanto volete da me. Deh, Gesù mio, ajutatemi, fate ch'io vi compiaccia intieramente, e sempre, nel tempo, e nell'Eternità. Maria Madre mia, pregate Gesù per me, acciò mi doni il suo amore: poichè altro non desidero in questa, e nell'altra vita, che di amare Gesù. Amen.

## CAPITOLO III.

*Gesù per nostro amore volle fin dal principio di sua Vita patir le pene della sua Passione.*

**V**ENNE il Verbo divino nel Mondo a prendere carne umana per farsi amare dall' uomo, onde venne con tanta fame di patire per nostro amore, che non volle perdere momento in principiare a tormentarsi, almeno coll' apprensione. Appena fu conceputo nell' uero di Maria, Egli si rappresentò alla mente tutt' i patimenti della sua Passione, e per ottenere a noi il perdono, e la divina grazia, si offerì all' Eterno Padre a soddisfare per noi colle sue pene tutt' i castighi dovuti a' nostri peccati; e fin d' allora cominciò a patire tutto ciò, che poi soffrì nella sua amarissima morte. Ah mio amorosissimo Redentore, ed io finora, che ho fatto, che ho patito per Voi? Se io per mille anni tollerassi per Voi tutt' i tormenti, che han sofferti tutt' i Martiri, pure sarebbe poco a confronto di quel solo primo momento, nel quale Voi vi offeriste, e cominciate a patire per me.

2 Patirono sì bene i Martiri gran dolori, ed ignominie, ma le patirono solo  
nel

nel tempo del loro martirio. Gesù patì sempre fin dal primo istante del suo vivere tutte le pene della sua Passione, poichè fin dal primo momento si pose avanti gli occhi tutta l'orrida scena de' tormenti, e delle ingiurie, che dovea ricevere dagli uomini. Ond' Egli disse per bocca del Profeta: *Dolor meus in conspectu meo semper. Ps. 37. 18.* Ah mio Gesù, Voi per amor mio siete stato così avido di pene, che avete voluto soffrirle prima del tempo; ed io sono così avido de' piaceri di questa Terra? Quanti disgusti vi ho dati per contentare il mio corpo? Signore, per i meriti de' vostri affanni, toglietemi l'affetto a' diletti terreni. Io per amor vostro propongo di astenermi da quella soddisfazione (*nominate quale*).

3 Iddio per sua pietà usa con noi di non farci sapere prima del tempo destinato a patire le pene, che ci aspettano. Se ad un reo, ch'è giustiziato su d'una forca, gli fosse stato rivelato fin dall'uso di ragione il supplizio, che gli toccava, sarebbe stato mai egli capace d'allegrezza? Se Saulle dal principio del suo regno gli fosse stata rappresentata la spada, che lo dovea trafiggere? Se Giuda avesse preveduto il laccio, che dovea soffocarlo, quanto amara sarebbe stata la loro vita! Il nostro amabil Redentore fin dal primo istan-

istante del suo vivere si fece sempre presenti i flagelli, le spine, la Croce, gli orraggi della sua Passione, la morte desolata, ch' egli aspettava. Quando mirava le vittime, che si sacrificavano nel Tempio, ben sapea, che tutte erano figura del Sacrificio, ch' esso Agnello immacolato dovea consumare sull' Altar della Croce. Quando vedea la Città di Gerusalemme, ben sapea, che ivi dovea lasciar la vita in un mar di dolori, e di vituperj. Quando guardava la sua cara Madre, già s'immaginava di vederla agonizzante per lo dolore a piè della Croce, vicina a se moribondo. Sicchè, o Gesù mio, la vista orribile di tanti mali in tutta la vostra Vita vi tenne sempre tormentato, ed affitto prima del tempo della vostra morte. E Voi tutto accettaste, e soffriste per mio amore.

4 La vista solamente, o mio Signore appassionato, di tutt' i peccati del Mondo, specialmente de' miei, co' quali già prevedevate, ch' io avea ad offendervi, se' che la vostra Vita fosse la più afflitta, e penosa di quante vite vi sono state, e vi saranno. Ma oh Dio, ed in qual barbara legge sta scritto, che un Dio ami tanto una creatura, e che dopo ciò la creatura viva senz' amare il suo Dio! anzi l' offenda, e disgusti! Deh, Signore, fatemi conoscere la

la grandezza del vostro amore , acciò non vi sia più ingrato . Oh se v' amassi , mio Gesù , se v' amassi da vero , quanto dolce mi farebbe il patire per Voi !

6 A Suor Maddalena Orfini che stava da lungo tempo con una tribolazione , apparve un giorno Gesù in Croce , e l' animò a soffrirlo con pace . La Serva di Dio rispose : Ma , Signore , Voi solo per tre ore siete stato in Croce , ma per me sono più anni che soffro questa pena . Allora le disse , rimproverandola Gesù Cristo : Ah ignorante , che dici ? Io fin dal primo momento , che stetti in seno di mia Madre soffrii nel cuore quel , che poi in morte tollerai sulla Croce . Ed io , caro mio Redentore , come a vista di tanti affanni , che Voi soffriste per amor mio in tutta la vostra Vita , posso lagnarmi di quelle croci , che Voi m' inviate a patire per mio bene ? Vi ringrazio d' avermi redento con tanto amore , e con tanto dolore . Voi per animarmi a soffrir con pazienza le pene di questa vita , avete voluto addossarvi tutti i nostri mali . Ah , Signore , deh fatemi spesso presenti i vostri dolori , affinechè io accetti , e desidero sempre il patire per vostro amore .

6 *Magna velut mare contritio tua .*  
*Thren. 2.* Come l' acque del mare son tutte salse , ed amare , così la Vita di Gesù fu

tutta piena d'amarozze , e priva d'ogni sollievo , com' Egli stesso disse a S. Margherita da Cortona Di più , come nel mare s'adunano tutte le acque della Terra , così in Gesù Cristo si unirono tutti i dolori degli uomini ; ond'è , che per bocca del Salmista Egli disse : *Salvum me fac , Deus , quoniam intraverunt aquae usque ad animam meam . Veni in altitudinem maris & tempestas demersit me . Ps 68.* Salvatemi , o mio Dio , perchè gli affanni son' entrati fin nell'intimo dell' Anima mia ; Ed io son restato sommerso da una tempesta d'ignominie , e di dolori esterni , ed interni . Ah mio caro Gesù , mio amore , mia vita , mio tutto , se io miro al di fuori il vostro sagra Corpo , io non vedo altro , che piaghe ! Se entro poi dentro il vostro cuore desolato , io non trovo altro , che angarezze , ed affanni , che vi fanno patire agonie di morte . Ah mio Signore , e chi altri mai , che Voi , perchè siete una Bontà infinita , poteva giungere a patir tanto , e morire per una vostra creatura ! Ma perchè Voi siete Dio , amate da Dio , con amore , che non può uguagliarsi a qualunque altro amore .

7 Dice S. Bernardo : *Ut servum redimeret , nec Pater Filio , nec Filius sibi ipsi pepercit . Ser. Fer. 4.* O Carità infinita di Dio ! Da una parte l'Eterno Padre  
**impose**

Impose a Gesù Cristo il soddisfare per tutti i peccati degli uomini: *Posuit in eo iniquitatem omnium nostrum Is. 55.* Dall' altra Gesù per salvare gli uomini, e nel modo più amoroso, che potesse, volle pagare sopra di se a tutto rigore alla divina Giustizia la pena ad essi dovuta; onde, come asserisce S. Tommaso, egli si addossò tutti i dolori, e tutti gli oltraggi in sommo grado: *Assumpsit dolorem in summo, utiuperationem in summo.* Che perciò Isaia lo chiamò l' uomo de' dolori, e lo più dispreggiato fra tutti gli uomini: *Despectum & novissimum virorum, virum dolorum. 53.* E con ragione, mentre Gesù fu tormentato in tutte le membra, e sensi del Corpo, e più amaramente fu afflitto in tutte le potenze dell' Anima: Sì, che le pene interne superarono immensamente i dolori esterni. Eccolo dunque lacerato, esangue, trattato da ingannatore, da mago, da pazzo, abbandonato dagli stessi amici, e perseguitato finalmente da tutti, fino a finir la vita su di un infame patibolo.

8 *Scitis quid fecerim vobis. Jo 13.* Signore, già lo quanto Voi avete fatto, e patito per amor mio; ma Voi sapete, ch' io finora non ho fatto niente per Voi. Gesù mio, ajutatemi a soffrire qualche cosa per amor vostro, prima, che mi giun-

ga la morte. Io mi vergogno di comparirvi innanzi; ma non voglio essere più quell' ingrato, che sono stato tanti anni con Voi. Voi vi siete privato d' ogni piacere per me; io rinunzio per amor vostro a tutti i diletti de' sensi. Voi avete sofferti tanti dolori per me; io per Voi voglio soffrire tutte le pene della mia vita, e della mia morte, come a Voi piacerà. Voi siete stato abbandonato; io mi contento, che mi abbandonino tutti, purchè non m' abbandoniate Voi, unico mio, e sommo bene. Voi siete stato perseguitato; io accetto qualunque persecuzione. Voi finalmente siete morto per me; io voglio morire per Voi. Ah Gesù mio, mio tesoro, mio amore, mio tutto, io v' amo, datemi più amore. Amen.

## CAPITOLO IV.

*Il gran desiderio, ch' ebbe Gesù di patire, e morire per nostro amore.*

**T**Roppo tenera, amorosa, ed obbligate fu quella dichiarazione, che fece il nostro Redentore della sua venuta in Terra, allorchè disse, ch' Egli era venuto per accender nell' Anime il fuoco del divino amore, e che non altro era il suo desiderio, che di vedere accesa questa



*Di patirè per noi.* 41

sta. santa fiamma in tutti i cuori degli uomini : *Ignem veni mittere in Terram, & quid volo nisi ut accendatur?* Luc. 12. 47. Seguì poi a dire immediatamente, ch' Egli aspettava d'esser battezzato col Battefimo del suo medesimo Sangue, non già per lavare i peccati suoi (mentr' Eſſo era incapace di colpa), ma per lavare i peccati nostri, ch' Egli era venuto a soddisfare colle sue pene : *Passio Christi dicitur Baptisma, quia in ejus Sanguine purificamur. S. Bon.* Ed indi l' amante nostro Gesù per farc' intendere quant' era l'ardenza di questo suo desiderio di morire per noi, con troppo dolce espressione d'amore soggiunse, ch' Egli sentiva un affanno immenso per quel tempo, in cui differiva l' esecuzione della sua Passione, tanto era il desiderio di patire per nostro amore. Ecco le sue amoroſe parole : *Baptismo habeo baptizari, & quomodo coactor, usque dum perficiatur. Luc. ibid.*

2 Ah Dio innamorato degli uomini, e che potevate più dire, e fare per mettermi in necessità d'amarvi? E qual bene mai v' apporava l' amor mio, che per ottenerlo voleſte morire; e tanto desideravate la morte? Se un servo mio avesse solo desiderato morire per me, pure s' avrebbe tirato il mio amore; ed io potrò vivere senz' amare con tutto il mio cuore

42 *Cap. IV. Desiderio di Gesù*

Voi, mio Re, e Dio, che siete morto per me, e con tanto desiderio di morire per acquistarmi il mio amore?

3. *Sciens Jesus, quia venit hora ejus, ut transeat ex hoc Mundo ad Patrem, cum dilexisset suos, in finem dilexit eos. Joan 13.* Dice S. Giovanni, che Gesù chiamò ora sua l'ora della sua Passione: perche come scrisse un divoto Espositore, questo fu il tempo dal nostro Redentore più sospirato in sua vita. Mentre allora col patire, e morire per l'uomo Egli voleva fargli comprendere l'amore immenso, che gli portava: *Amantis illa hora est, quae pro amico patitur. Barrad. ap. Spondan.* E' cara a chi ama l'ora, in cui patisce per l'amato; poichè il patire per l'amato è l'opera più atta a palesar l'amore dell'amante, ed a cattivarsi l'amore dell'amato. Ah, mio caro Gesù, dunque per dimostrarmi Voi il vostro grande amore, non avete voluto commettere ad altri, che a Voi l'impresa della mia Redenzione. Tanto dunque v'importava l'amor mio, che voleste tanto patire per acquistarmelo? E che più avreste Voi potuto fare, se aveste dovuto guadagnarvi l'amore del vostro Divin Padre? Che avrebbe potuto più patire un servo per tirarsi l'affetto del suo Signore, di quello, che Voi avete sofferto per essere amato da me schiavo vile, ed ingrato?

4 Ma

4 Ma ecco il nostro amoroso Gesù, già vicino ad esser sacrificato sull' Altar della Croce per nostra salute in quella beata notte precedente alla sua Passione; Udiamo, che dice a' suoi Discepoli nell'ultima Cena, che fa con essi: *Desiderio (dice) desideravi hoc pascha manducare vobiscum. Luc. 22* S. Lorenzo Giustiniani, considerando queste parole, asserisce, che esse furono tutte voci d'amore: *Desiderio desideravi: Charitatis est vox haec* Come se avesse detto il nostro amante Redentore: uomini, sappiate, che questa notte, in cui si darà principio alla mia Passione, questo è stato il tempo da me più sospirato in tutta la mia vita, perchè ora colle mie pene, e colla mia dura morte vi farò conoscere quanto io v'amo, e con ciò vi obbligherò ad amarvi col modo più forte, che m'è possibile. Dice un Autore, nella Passione di Gesù l'Onnipotenza divina si unì coll'amore: L'amore cercò d'amar l'uomo, fin dove potesse giunger l'Onnipotenza; e l'Onnipotenza cercò di compiacere l'amore, fin dove giunger potesse il suo desiderio.

Oh sommo Dio, Voi m'avete dato tutto Voi stesso, e come io posso poi non amarvi con tutto me stesso? lo credo, sì lo credo, che siete morto per me; e come v'amo sì poco, che tanto spesso mi

scordo di Voi , e di quanto avete patito per me? E perchè, Signore, io ancora in pensare alla vostra Passione non resto tutto acceso del vostro amore, e non divento tutto vostro, come tante Anime sante, che al considerare le vostre pene son rimaste prede felici del vostro amore, e si son date tutte a Voi?

5 Dicea la Sposa de' Cantici, che semprechè il suo Sposo l'introducea nella sacra Cella della sua Passione, si vedea talmente affalita d'ogn' intorno dall'amor divino, che tutta languendo d'amore era costretta a cercare sollievi al suo cuore ferito: *Introduxit me Rex in Cellam vinariam, ordinavit in me charitatem: Fulcite me floribus, stipate me malis, quia amore langueo. Cant. 2. 4.* E com'è possibile che un' Anima entrando a considerare la Passione di Gesù Cristo, da quei dolori, e da quelle agonie, che tanto affissero il corpo, e l'Anima del suo amante Signore, non resti ferita, come da tante saette d'amore, e dolcemente forzata ad amare chi tanto l'amò?

Oh Agnello immacolato, così lacero, insanguinato, e difformato, come vi miro su questa Croce, quanto mi comparite bello, ed amabile! Sì perchè tutte queste Piaghe che vedo in Voi, son tutti a me segni, e prove del grande amore, che mi  
por

portate . Ah ! che se tutti gli uomini spesso vi contemplassero in quello stato , in cui foste un giorno fatto spettacolo a tutta Gerusalemme , chi potrebbe mai non restar preso dal vostro amore ? Amato mio Signore , accettatemi ad amarvi , mentre io vi dono tutti i miei sensi , e tutta la mia volontà . E come poss' io negarvi niente , se Voi non mi avete negato il Sangue , la Vita , e tutto Voi stesso ?

6 Fu tanto il desiderio di Gesù di patire per noi , che nella notte precedente alla sua morte , non solamente Egli di buona voglia andò nell' Orto , dove già facea , che doveano venire a prenderlo i Giudei , ma sapendo , che Giuda il traditore colla compagnia de' soldati era già vicino , disse a' Discepoli : *Surgite eamus ; ecce qui me tradet , prope est . Marc. 14. 42.* Voll' Egli stesso andar loro all' incontro , come venissero per condurlo , non già al supplicio della morte , ma alla corona di un gran regno . O dolce mio Salvatore . Voi dunque andate incontro alla morte con tanto desiderio di morire , per la brama , che avete d' essere amato da me ? Ed io non avrò desiderio di morire per Voi , mio Dio , per dimostrarvi l' amor , che vi porto ? Sì , Gesù mio morto per me , io ancor desidero di morire per voi . Ecco il sangue , la vita , tutto ve l' offerisco ,

C ,

Ec-

Eccomi pronto a morire per Voi, come e quando vi piace. Gradite questo misero sacrificio, che vi rende un misero peccatore, il quale prima vi ha offeso, ma ora v'ama più di se stesso.

7 S. Lorenzo Giustiniano considera quel *Sitio*, che proferì Gesù nella Croce morendo, e dice, che questa sete non fu sete, che veniva da mancanza di umore, ma sete che nasceva dall'ardenza dell'amore, che Gesù avea per noi. *Sitis haec de ardore nascitur Charitatis*. Poichè con tal parola volle il nostro Redentore dichiararci più, che la sete del corpo, il desiderio, che avea di patire per noi, con dimostrarci il suo amore, e 'l desiderio insieme, che avea d'essere amato da noi con tante pene, che per noi soffriva: *Sitis haec de ardore nascitur Charitatis*. ES Tommalo: *Per hoc Sitio ostenditur ardens desiderium de Salute generis humani*. In c. 19. In lect. 3.

Ah Dio innamorato, è possibile, che un eccesso di tanta Bontà resti senza corrispondenza? Suol dirsi, che amore con amor si paga, ma il vostro amore con quale amore potrà mai pagarsi? Bisognerebbe, che un altro Dio morisse per Voi, per compensar l'amore, che ci avete portato in morire per noi. E poi, Signor mio, come mai poteste dire, che le vostre delizie erano di star cogli uomini, se da essi  
**NON**

non riceveste , che ingiurie . e maltrattamenti ? L'amore dunque vi fe' cangiare in delizie i dolori , e i vituperj sofferti per noi ?

8 O Redentore amabilissimo , io non voglio più resistere alle vostre finezze ; io vi dono tutto il mio amore . Voi tra tutte le cose siete , ed avete da essere sempre l'unico amato dall' Anima mia . Voi vi siete fatt' uomo per avere una vita da dare per me ; io vorrei mille vite per sacrificarle tutte per Voi . V'amo , bontà infinita , e voglio amarvi con tutte le mie forze , voglio far quanto posso per darvi gusto . Voi innocente avete tanto patito per me : io peccatore , che ho meritato l'Inferno , voglio patire per Voi quanto volete . Ajutate , Gesù mio , per li meriti vostri questo mio desiderio , che Voi stesso mi donate . O Dio infinito , in Voi credo , in Voi spero , Voi amo . Maria Madre mia , intercedete per me . Amen .

## CAPITOLO V.

*Amore di Gesù in lasciarci se stesso in cibo prima d' andare alla morte .*

2 **S**Ciens Jesus , quia venit hora ejus , ut transeat ex hoc mundo ad Patrem , cum dilexisset suos , in finem dilexit eos .  
Jo. 13. L'amantissimo nostro Redentore

C 6

nell'

48 *Cap. IV. Desiderio di Gesù*

nell'ultima notte di sua vita, sapendo, che già era giunto il tempo sospirato di morire per amor dell'uomo, non gli soffrì il cuore di abbandonarci soli in questa Valle di lagrime; ma per non separarsi da noi neppur colla sua Morte; volle lasciarci tutto se stesso in cibo nel Sacramento dell'Altare: Dandoci con ciò ad intendere, che dopo questo dono infinito, non avea più, che darci per dimostrarci il suo amore. *In finem dilexit eos.* Spiega Cornelio a Lapide col Grisostomo, e Teofilatto, secondo il Testo Greco la parola *in finem*, e scrive: *Quasi dicat, extremo amore, & summe dilexit eos.* Gesù in questo Sacramento fece l'ultimo sforzo d'amore verso degli uomini, come dice Guerrico Abate. *Omniem vim amoris effudit amicis. Ser. 5. de Asc.*

E meglio ciò fu espresso dal sagro Conc. di Trento, che parlando del Sacramento dell'Altare, disse, che 'l nostro Salvatore in esso cacciò fuori, per così dire, tutte le ricchezze del suo amore verso di noi: *Divittas sui erga homines amoris velut effudit. Sess. 13. c. 2.* Avea ragione dunque S Tommaso l'Angelico di chiamar questo Sacramento, Sacramento d'amore, pegno d'amore il più grande, che potea darci un Dio: *Sacramentum Charitatis summae Charitatis Christi pignus est.*

*Opusc.*



*Opusc. 68. e 25.* E S. Bernard<sup>o</sup> lo chiamava *amor amorum*. E S. M. Maddalena de' Pazzi dicea, che un' Anima dopo essersi comunicata può dire, *consummatum est*, cioè il mio Dio, avendomi dato se stesso in questa Comunione, non ha più, che darmi. Un giorno questa Santa dimandò ad una sua Novizia, a che avesse pensato dopo la Comunione? Rispose quella, *all' amore di Gesù*. S<sup>z</sup> (ripigliò allora la Santa), *quando si pensa all' amore, non si può passare avanti, ma bisogna fermarsi all' amore.*

O Salvatore del Mondo; e che ne pretendete dagli uomini, che vi siete indotto a donar loro anche Voi stesso in cibo? E che mai vi è rimasto ora da darci, dopo questo Sacramento, per obbligarci ad amarvi? Ah mio Dio amantissimo, illuminatemi a farmi conoscere qual' eccesso di bontà è stato questo, di ridurvi ad esser mio cibo nella Santa Comunione. Se Voi dunque tutto a me vi siete donato; è giusto, che anch' io mi doni tutto a Voi. Sì, Gesù mio, sì tutto a Voi mi dono. V' amo sopra ogni bene, e desidero di ricevervi per più amarvi. Venite dunque, e venite spesso all' Anima mia, e fatela tutta vostra. Ah chi potesse da vero dirvi, come vi dicea l' innamorato S. Filippo Neri, allorchè si comunicò per Viatico,

sico : *Ecco l'amor mio, ecco l'amor mio, datemi il mio amore.*

2 *Qui manducat meam carnem, & bibit meum sanguinem, in me manet, & ego in illo. Jo. 6. 55* Dice S. Dionisio l'Areopagita, che l'amor tende sempre all'unione dell'oggetto amato. E perchè il cibo si fa una stessa cosa con chi lo mangia, perciò il Signore volle ridurci in cibo, acciocchè noi ricevendolo nella santa Comunione diventassimo una stessa cosa con Eſso : *Accipite, & comedite* (disse Gesù), *hoc est Corpus meum. Matth. 25.* Come avesse voluto dire; considera San Gio. Grisostomo : *Dixi, me comede, ut summa unio fiat. Hom. 15.* uomo cibati di me, acciocchè di me, e te si faccia una cosa. Appunto, come due cere liquefatte) dice S. Cirillo Alessandrino) si uniscono insieme, così un' Anima, che si comunica, talmente si unisce con Gesù, che Gesù sta in essa, ed essa in Gesù. O amato mio Redentore, esclama qui San Lorenzo Giustiniani, e come mai poteste arrivare ad amarci tanto, che voleste talmente unirvi a Voi, che del vostro, e del nostro cuore se ne facesse un solo cuore? *O quam mirabilis est dilectio tua, Domine Jesu, qui tuo Corpori taliter nos incorporari voluisti, ut tecum unum cor haberemus! De Div. Am. c. 4.*

**Ben**

Ben dunque dicea S. Francesco di Sales, parlando della santa Comunione: *Il Salvatore non può esser considerato in niun' azione nè più amoroso, nè più tenero, che in questa, nella quale si annichila, per così dire, e si riduce in cibo per penetrare l'Anime nostre, ed unirsi al cuore de' suoi Fedeli.* Sicchè, dice S. Gio. Grisostomo a quel Signore, a cui non ardiscon gli Angeli neppur di fissare gli occhi: *Huic nos unimur, & facti sumus unum Corpus, una Caro.* Ma qual pastore, soggiunge il Santo, pasce le sue pecorelle col proprio sangue? Le stesse madri danno i loro figlj alle nutrici ad alimentarli; ma Gesù nel Sacramento ci alimenta col suo medesimo Sangue, ed a se ci unisce: *Quis Pastor oves proprio pascit cruore? Et quid dico Pastor? Matres multe sunt, quae filios aliis tradunt nutricibus: Hoc autem ipse non est passus, sed ipse nos proprio Sanguine pascit.* Hom. 90 In somma, dice il Santo, Egli, perchè ardentemente ci amava, volle farsi nostro cibo, ed una stessa cosa con noi: *Semetipsum nobis immiscuit, ut unum quid simus; ardentem enim amantium hoc est.* Hom. 51.

O amor infinito degno d'infinito amore! quando v'amerò, Gesù mio, come Voi avete amato me? O Cibo divino, Sacramento d'amore, quando mi ti-  
rere-

terete tutto a Voi? Voi non avete che fare per farvi amare da me. Voglio sempre cominciare ad amarvi. Pre ve lo prometto, ma non comincierò mai. Voglio cominciare da oggi ad amarvi davvero: ajutatemi Voi. Illuminatemi, infiammatemi, staccatemi dalla terra, non permettete, ch' io più resista alle sottigliezze del vostro amore. Io vi amo con tutto il cuore, e perciò voglio dar tutto per dar gusto a Voi, mio Dio, mio amore, mio tutto. Voglio spesso unirmi con Voi in questo sacramento, per distaccarmi da tutto, e amar solo Voi, mio Dio. Spero nella vostra bontà di farlo col vostro ajuto.

3 Dice S. Lorenzo Giustiniani: *Imus sapientem amoris nimietate insensum*. Abbiamo veduto un Dio, che è la stessa Sapienza, divenuto pazzo per troppo amore portato agli uomini, che forse non sembra una pazzia dire, esclama S. Agostino, il darli un nome per alimento alle sue creature? *Nescimus infans videtur dicere: Manducate Carnem, bibite meum Sanguinem?* E più avrebbe potuto dire una creatura al suo Creatore? *Audebimus & loqui, Auctor omnium præ amatoria Boni magnitudine extra se sit*; Parla così S. Basilio (V. de Div. No. c. 4.) e dice

Dio per la grandezza del suo amore quasi è uscito fuori di se; mentre è giunto da Dio a farsi uomo, ed anche cibo degli uomini. Ma, Signore, un tale eccesso non era decente alla vostra Maestà. Ma l'amore, risponde per Gesù S. Gio. Grisostomo, non va cercando ragione, quando cerca di far bene; e di farsi conoscere all'amato; egli va, non dove gli conviene, ma dov'è portato dal suo desiderio: *amor ratione caret, & vadit quo ducitur, non quo debeat.* Serm. 145.

Ah Gesù mio, quanto mi vergogno in pensare, che avendo innanzi Voi bene infinito, amabile sopra ogni bene, e così innamorato dell' Anima mia, io mi son rivolto ad amare beui vili, e meschini, e per questi ho lasciato Voi? Deh mio Dio scopritemi sempre più le grandezze della vostra bontà, acciocchè io sempre più m'innamori di Voi, e mi affatichi a darvi gusto. Ah mio Signore, e quale oggetto più bello, più buono, più santo, più amabile io posso amare fuori di Voi? V'amo bontà infinita; v'amo più di me stesso, e voglio vivere solo per amare Voi, che meritate tutto il mio amore.

4 Considera poi S. Paolo il tempo, nel quale Gesù fe' a noi questo dono del Sacramento; dono che avanza tutti gli altri doni, che può fare un Dio Onnipotente,

rente , come parla S. Clemente : *Donum transcendens omnem plenitudinem* . E S. Agostino dice : *Cum esset Omnipotens , plus dare non potuit* . Nota l' Apostolo , e dice : *Dominus Jesus in qua nocte tradebatur , accepit panem , & gratias agens fregit & dixit : Accipite , & manducate , hoc est Corpus meum , quod pro vobis tradetur* . 1. Cor. 11. In quella stessa notte dunque , in cui gli uomini pensavano a preparare a Gesù tormenti , e morte , l' amabile Redentore pensò a lasciar loro se stesso nel Sacramento ; dandoci ad intendere , che il suo amore era sì grande , che in vece di raffreddarsi a tante ingiurie , allor più , che mai s' avanzò verso di noi : Ah Signore amorosissimo , e come avete potuto tanto amare gli uomini , che voleste rimaner con essi in Terra , per esser loro cibo , dopo che essi ve ne cacciavano con tanta ingratitudine ?

Notisi di più il desiderio immenso , ch' ebbe Gesù in sua Vita , che arrivasse quella notte , in cui avea destinato di lasciarci questo gran pegno del suo amore : mentre che in punto d' istituire questo dolcissimo Sacramento , disse : *Desiderio desideravi hoc Pascha manducare vobiscum* . Luc. 22. Parole , con cui ci palesò l' ardente desiderio , ch' Egli avea di unirsi con noi nella Comunione per l' amore , che ci portava :

tava : *Flagrantissima Charitatis est vox hæc,* dice S. Lorenzo Giustiniani. E lo stesso desiderio tuttavia conserva Gesù oggi giorno verso tutte l'Anime, che l'amano. Non si trova ape (dis's' Egli un giorno a S. Metilde), che con tanto impeto si gitta sopra de' fiori a succhiarne il mele, quant'io per violenza d'amore vengo all'Anima, che mi desidera.

O amante troppo amabile, a Voi non restano da darmi maggiori prove per persuadermi, che mi amiate. Ringrazio la vostra bontà. Deb tiratemi, Gesù mio, tutto a Voi; fate ch'io vi ami da oggi avanti con tutto il mio affetto, e con tutta la tenerezza. Basti ad altri l'amarvi con amore solamente apprezzativo, e predominante; ben so, che Voi ve ne contentate; ma io non mi chiamerò contento, se non quando vedrò, che v'amo ancora con tutta la tenerezza, più che amico, più che fratello, più che padre, e più che sposo. E dove mai io mi potrò trovare un amico, un fratello, un padre, uno sposo, che m'ami tanto, quanto m'avete amato Voi, mio Creatore, mio Redentore, e mio Dio, che per amor mio avete speso il sangue, e la vita, e poi vi donate tutto a me in questo Sacramento d'amore? V'amo dunque Gesù mio, con tutti gli affetti miei,  
v'amo

Amo più di me stesso . Ajutatemi ad amarvi , e niente più vi domando .

5 Dice S. Bernardo , che Dio non per altro ci amò , se non per essere amato da noi : *Ad nihil aliud amavit Deus , quantum amaretur . ( in Cant. )* E perciò si protestò il nostro Salvatore , ch' Egli era venuto in Terra per farsi amare . *Ignem veni mittere in terram .* Ed oh quali fiamme di tanto amore accende nell' anime Gesù in questo Divinissimo Sacramento ! Diceva il V P. D. Francesco Olimpio Teatino , che niuna cosa vale tanto ad infiammare i nostri cuori , ad amare il sommo bene , quanto la santa Comunione . Elichio chiamava Gesù nel Sacramento *Ignis Divinus .* E S. Caterina da Siena vide un giorno in mano d' un Sacerdote Gesù Sagramentato in sembianza di una fornace di amore , da cui si maravigliava , come non ne restasse bruciato tutto il Mondo . L' Altare appunto , dicea Ruberto Abate con S Gregorio Niseno , esser quella cella vinaria , dove l' Anima sposa è inebbrata d' amore dal suo Signore : talmente che scordata della Terra dolcemente arde , e languisce di santa carità . *Introduxit me Rex ( dicea la Sposa de' Cantici ) in cellam vinariam , ordinavit in me Charitatem . Fulcite me floribus . stipate me malis , quia amore languo . Cant. 2 .*

O ame



O amore del cuor mio, Santissimo Sacramento! Oh ch'io mi ricordassi sempre di Voi, per dimenticarmi di tutto, ed amassi solo Voi, senza intervallo, e senza riserba! Ah Gesù mio, tanto avete bussato alla porta del mio cuore, che finalmente vi siete entrato, come spero. Ma giacchè vi siete entrato, cacciatene vi prego tutti gli affetti, che non tendono a Voi. Impossessatevi talmente di me, che io ancora col Profeta possa dirvi con verità da oggi innanzi: *Quid mihi est in Cælo; & a te quid volui super terram? Deus cordis mei, & pars mea in æternum.* Ps. 72. 26. Mio Dio, e che altro desidero, se non Voi in questa Terra, e nel Cielo? Voi solo siete, e sarete sempre l'unico Signore del mio cuore, e della mia volontà; e Voi solo avete da essere tutta la parte mia, tutta la mia ricchezza, in questa, e nell'altra vita.

6 Andate, diceva il Profeta Isaia, andate pure pubblicando per tutto le invenzioni amorose del nostro Dio, affin di farvi amare dagli uomini: *Haurietis aquas in gaudio de fontibus Salvatoris, & dicitis in illa, confitemini Domino, & invocante nomen ejus. Notas facite in populis ad inventiones ejus.* Is. 12. E quali invenzioni non ha ritrovate l'amor di Gesù per farvi amare da noi! Egli nella Croce ha voluto

voluto aprirci nelle sue Piaghe tanti fonti di grazie, che per ricevere basta il domandarle con confidenza. E non contento di ciò, ha voluto donarci tutto se stesso nel Ss. Sacramento.

O uomo, disse S. Gio Grisostomo, e perchè sei così scarso, e vai nel tuo amore con tanta riserba con quel Dio, che senza riserba ti ha dato tutto se' stesso? *Totum tibi dedit, nihil sibi reliquit*. Ciò appunto, dice l' Angelico, ha fatto Gesù nel Sacramento dell' Altare; ivi Egli ci ha dato quanto e, e quanto ha: *Deus in Eucharistia totum quod est & habet dedit nobis*. *Opus. 63. cap. 2.* Ecco, soggiunge S. Bonaventura, quel Dio immenso, che 'l Mondo non può capire, diventato nostro prigioniero, e cattivo allorchè lo riceviamo nel nostro petto nella santa Comunione: *Ecce quem Mundus capere non potest, captivus noster est.* (In *præp. Missæ*) Onde era poi, che S. Bernardo ciò considerando estatico d' amore andava dicendo: Il mio Gesù ha voluto farsi ospite inseparabile del mio cuore, *individuum cordis mei hospes*. E giacchè il mio Dio, conculcanda, ha voluto spenderfi tutto per amor mio, *totus in meos usus expensus*: E' ragione, dicea, che io tutto quanto sono m'impieghi in servirlo, ed amarlo.

Ah mio caro Gesù, ditemi, che altro vi  
retta

ta da inventare per farvi amare? Ed io  
tò da continuare a vivere a Voi così  
grato, come ho fatto finora? Signore,  
mi lo permettete. Voi avete detto, che  
se si ciba delle vostre Carni nella Co-  
munion, viverà per virtù della vostra  
grazia: *Qui manducat me, & ipse vivet  
propter me. Jo. 6.* Giacchè dunque non  
degnare, ch'io vi riceva nella santa Comu-  
nion, fate che l'Anima mia sempre vi-  
vella colla vera Vita della grazia vostra.  
O Dio, o sommo Bene, di averla di-  
staccata per lo passato; ma vi ringrazio,  
e mi date tempo da piangere l'offese,  
che mi vi ho fatte, e tempo d'amarvi in que-  
sta Terra. Nella vita, che mi resta io vo-  
glio collocare in Voi tutto l'amor mio, e  
voglio compiacervi quanto posso. Soc-  
corremi, Gesù mio, non m'abbando-  
nate. Salvatemi per li vostri meriti, e la-  
sciate mia sia l'amarvi sempre in questa  
vita, e nell'Eternità. Maria Madre mia,  
consolatemi ancora Voi.

## CAPITOLO VI.

*Il Sudore di sangue, ed Agonia patita  
da Gesù nell'Orto.*

**E**cco, come il nostro amorosissimo Sal-  
vatore giunto all'Orto di Gethsemani  
volle

60 Cap. VI. Sudore, ed Ago  
volle da se stesso dar principio  
amara Passione, con dar libertà  
sioni del timore, del tedio, e del  
zia, che venissero ad affliggerlo  
ti i loro tormenti. *Cepit pavere*  
*et mœstus esse. Ex Marc. 14. 25.*  
25. Cominciò dunque per prima  
re un gran timor della morte, e di  
che dovea tra breve soffrire. *Cog*  
*re.* Ma come? non era Egli qu  
spontaneamente si era offerto a  
menti? *Oblatus est, quia ipse vol*  
era Egli quello, che avea tanto  
to questo tempo della sua Passion  
poc' anzi detto: *Desiderio desid*  
*pascha manducare vobiscum?* Era  
ra, come apprese tanto timore di  
te, che giunse a pregare suo Pa  
berarnelo: *Pater mi, si possibile*  
*seat a me Calix iste?* *Matth. 26. 39*  
de il V. Beda, e dice: *Orat tra*  
*licem, ut ostendat quod vere Ho*  
Egli l'amante Signore ben vole  
per noi per dimostrarci colla s  
l'amore, che ci portava, ma  
gli uomini non avessero pensat  
gli avesse assunto un corpo fanta  
me han bestemmato alcuni Er  
pure, che per virtù della sua  
fosse morto senza provare alcun

perciò Egli fece quella preghiera al Padre, non già per essere esaudito, ma per dare ad intendere a noi, ch' Eſſo moriva come uomo, e moriva afflitto da un gran timor della morte, e de' dolori, che doveano accompagnar la ſua morte.

O Geſù amabiliffimo, Voi voleſte prendere per Voi la noſtra timidezza, per dare a noi il voſtro coraggio nel ſoffrire i travagli di queſta vita. Siate ſempre benedetto di tanta pietà, ed amore. V' amino tutti i noſtri cuori, quanto Voi lo deſiderate, e quanto lo meritate.

2 *Capit vedere.* Cominciò anche a ſentire un gran tedio delle pene, che gli erano apparecchiate. Quando v'è tedio, anche le delizie rieſcono penoſe. O quali angoſcie unite a tal tedio dovette recare a Geſù Criſto l'orrido apparato, che allora ſe gli rappreſentò alla mente di tutti i tormenti eſterni, ed interni, che in quel reſto di vita doveano fieramente cruciare il Corpo, e l'Anima ſua benedetta? Allora ſe gli fecero avanti diſtintamente tutti i dolori, che dovea ſoffrire; tutti i ſcherni, che avea a ricevere da' giudei, da' Romani: tutte le ingiuſtizie, che gli dovevano fare i Giudici della ſua cauſa, e ſpecialmente ſe gli fece innanzi quella morte deſolata, che far dovea, abbandonato da tutti, dagli uomini, e da Dio.

*Parte II.*

D

184

62 *Cap. VI Sudore, ed Agonia*  
in un mare di dolori, e di dispres-  
cio fu, che gli cagionò un tedio così  
ro, che l'obbligò a dimandare con-  
all' Eterno suo Padre. Ah! Gesù  
vi comparisco, vi ringrazio, e v'ar-

3. *Apparuit autem Angelus conf-*  
*ortum. Luc. 22* Venne il conforto, ma  
sto (dice Beda) più gli acrebbe, e  
leggeri la pena: *confortatio dolore*  
*minuit, sed auxit*. Sì, perchè l'A-  
lo confortò a più patire per amore  
uomo, e per la gloria del suo Pa-  
Oh quanto vi apportò d'affanno, o  
mio Signore, questo primo combattu-  
to! Nel progresso di vostra Passione  
flagelli, le spine, i chiodi vennero  
samente a tormentarvi. Ma nell' O-  
dolori di tutta la vostra Passione vi  
lirono tutti insieme ad affliggervi. L-  
tutto accettaste per mio amore,  
mio bene. Ah mio Dio, quanto mi  
cresce di non avervi amato per lo p-  
to, e di avere posposta la vostra v-  
tà a' gusti miei maladetti! Li detest-  
pra ogni male, e me ne pento con-  
to il cuore. Gesù mio, perdonatemi

4 *Cœpit contristari, & mœstus esse*  
timore, e col tedio cominciò infie-  
sentire Gesù una gran malinconia,  
sflizione d'animo. Ma, Signor mio,  
non siete quello, che a' vostri Martiri

ta tanta gioja nel patire, che giu-  
 rano a disprezzare i tormenti, e la mor-  
 ! Di S. Vincenzo, dicea S. Agostino,  
 ? egli parlava con tanta allegrezza nel  
 o martirio, che pareva, che un altro pas-  
 sasse, ed un altro parlasse. Di S. Loren-  
 o narrafi, che bruciando sulla graticola  
 ta tanta la consolazione, che godeva  
 ell' anima, che insultava il Tiranno,  
 icendogli: *versa, & manduca*. E come  
 oi Voi stesso, o Gesù mio, che dona-  
 te un' allegrezza sì grande a' vostri ser-  
 i nel morire, vi eleggeste morendo una  
 nta mestizia per voi?

5 O allegrezza del Paradiso, Voi col  
 ostro gaudio rallegrate il Cielo, e la  
 terra, ed ora, perchè vi miro così afflit-  
 to, e mesto? e vi sento dire, che la tri-  
 stezza, che v' affligge, è valevole a darvi  
 la morte? *Tristis est Anima mea usque ad  
 mortem Marc. 14. 34*. Mio Redentore  
 perchè? Ah già v' intendo. No, che non  
 tanto furono i dolori della vostra passio-  
 ne, quanto i peccati degli uomini, e fra  
 questi peccati i miei, che allora vi appor-  
 tarono quella gran pena di morte.

8 Egli l' eterno Verbo quanto amava  
 il suo Padre, tanto odiava il peccato,  
 il cui ben conosceva la malizia; onde per  
 togliere il peccato dal mondo, e per non  
 vedere più offeso il suo amato Padre,

Egli era venuto in Terra, e s'era fatt' uomo, ed aveva intrapreso a soffrire una passione, ed una morte così dolorosa. Vedendo poi, che con tutte le sue pene pure s'aveano da commettere tanti peccati nel Mondo, questo dolore, dice S. Tommaso, superò il dolore, che qualsivoglia Penitente ha sentito mai per le sue proprie colpe: *Excessit omnem dolorem cuiuscumque contriti*. E superò qualunque pena, che possa affliggere un cuore umano. La ragion' è, perchè tutte le pene degli uomini sempre sono mescolate con qualche sollievo; ma il dolore di Gesù fu puro dolore senza sollievo: *Purum dolorem absque ulla consolationis permixtione expertus est.* (*Contens. 1.2. l. 10. Dis. 4.*) Ah s'io v'amassi, s'io v'amassi, o Gesù mio al mirare quanto Voi avete patito per me, mi diventerebbero dolci tutti i dolori, tutti gli obbrobri, e molestie del Mondo. Deh concedetemi Voi il vostro amore, acciocch'io patisca con gusto, o almeno con pazienza quel poco, che mi date a soffrire. Non mi fate morire così sconoscente a tante finezze del vostro amore. Propongo nelle tribolazioni, che mi occorreranno, dir sempre: Gesù mio abbraccio questa pena per amor vostro. La voglio soffrire per dar gusto a Voi.

7 Nelle Istorie si legge, che molti Pe-

mi-



Aitenti, essendo illuminati dalla Divina Luce a vedere la malizia de' lor peccati, sono arrivati a morirne di puro dolore. Or quale tormento poi doveva essere al cuore di Gesù la vista di tutti i peccati del Mondo, e di tutte le bestemmie, sacrilegi, disonestà, e di tutte l'altre colpe che s'aveano a commettere dagli uomini dopo la sua morte, ciascuna delle quali venne allora, come una fiera crudele a lacerargli il cuore colla sua propria malizia? Onde dicea allora il nostro afflitto Signore, colà agonizzando nell' Orto: Dunque, o uomini, questa è la ricompensa, che voi avete a rendere all' immenso amor mio? Ah se vedessi, che voi grati al mio affetto lasciate di peccare, e mi cominciate ad amare, oh con quanta mia gioja anderei ora a morire per voi! Ma il vedere dopo tante mie pene, tanti peccati: dopo tanto mio amore, tanta ingratitudine; questo è quello, che più m' affligge, mi fa mesto fino alla morte, e mi fa sudar vivo sangue. *Et factus est sudor ejus, sicut guttae sanguinis decurrentis in terram. Luc. 22. 24.* Sicchè al dir del Vangelista, questo sudore sanguigno fu così copioso, che prima bagnò tutte le vesti del Redentore, e poi scorre in copia a bagnare la terra.

Ah mio innamorato Gesù, io non

D ;

vedo

vedo in quest'Orto nè flagelli, nè spine, nè chiodi, che vi feriscano; e come vi miro tutto bagnato di sangue da capo a piedi? Dunque i peccati miei furono il torchio crudele, che allora a forza d'afflizione, e di mestizia (premettero tanto sangue dal vostro cuore? dunque io ancora fui allora uno de' vostri più crudeli carnefici, che mi aggiunsi a maggiormente cruciarvi co' peccati miei? E' certo, che se io meno avessi peccato, meno allora Voi, Gesù mio, avreste patito. Quanto dunque di piaceri io m'ho preso in offendervi, tanto più d'affanno io allora accrebbi al vostro cuore addolorato. E come questo pensiero ora non mi fa morir di dolore, in intendere, ch'io ho pagato l'amore che mi avete dimostrato nella vostra Passione con aggiungervi tristezza, e pena! Io dunque ho tormentato quel cuore così amabile, ed amoroso, che mi ha tanto amato! Signore, giacchè ora non ho altro mezzo da consolarvi, che col dolermi di avervi offeso, sì Gesù mio, che me ne dolgo, e me ne dispiace con tutto il cuore. Datemi Voi un dolor sì forte, che mi faccia piangere continuamente fino dall'ultimo fiato di mia vita i disgusti, che ho dati a Voi, mio Dio, mio amore, mio tutto.

*6 Procidit in faciem suam. Matt. 26.*

**Gesù**

Gesù vedendosi addossato il peso di soddisfare per tutti i peccati del Mondo, si buttò colla faccia a terra a pregare per gli uomini, come si vergognasse di alzare gli occhi in Cielo, nel vedersi carico di tante scelleraggini. Ah mio Redentore io vi miro tutto affannato, ed impallidito per la pena! Voi stete in agonia di morte, e pregate. *Factus in agonia prolixius orabat . Luc. 22.* Ditemi, per chi pregate? Ah che allora non tanto pregavate per Voi, quanto per me, offrendo all' Eterno Padre le vostre potenti preghiere unite alle vostre pene, per ottenere a me misero il perdono delle mie colpe! *Qui in diebus carnis suae preces supplicationesque ad eum, qui posset illum salvum facere a morte, cum clamore valido & lacrymis offerens, exauditus est pro sua reverentia. Hebr. 5. 7* Ah mio Redentore, come avete potuto tanto amare chi tanto v'offese? come avete potuto abbracciare tante pene per me, vedendo già Voi fin d'allora l'ingratitude, ch'io doveva usarvi?

10 Deh fatemi parte, afflitto mio Signore, di quel dolore, che Voi avete allora de' peccati miei. Io l'abborisco al presente, ed unisco questo mio abborrimento all'abborrimento, che Voi ne sentiste nell' Orto. Ah mio Salvatore, non guardate i peccati miei, perchè non mi baste-

basterebbe l' Inferno ; guardate le pene , che avete patite per me ! O amore del mio Gesù , tu sei l' amore , e la speranza mia . Signore , io v' amo con tutta l' Anima mia , e voglio sempre amarvi . Deh per i meriti di quel tedio , e mestizia , che patiste nell' Orto , datemi fervore , e coraggio nelle opere di vostra gloria . Per i meriti della vostra agonia datemi conforto , per resistere a tutte le tentazioni della carne , e dell' Inferno . Donatemi la grazia di sempre raccomandarmi a Voi , e di sempre replicarvi con Gesù Cristo : *Non quod ego volo , sed quod tu* . Non si faccia la mia , ma sempre la vostra divina volontà . Amen .

## CAPITULO VII.

*Dell' amore di Gesù in soffrire tanti disprezzi nella sua Passione .*

**D**Ice il Bellarmino , che maggior pena recano agli Spiriti nobili i disprezzi , che i dolori del corpo : *Nobiles animi pluries faciunt ignominiam , quam dolores corporis* . Poichè se questi affliggono la carne , quelli affliggono l' Anima , la quale quant' è più nobile del corpo , tanto più sente la pena . Ma chi mai avrebbe potuto immaginarsi , che 'l Personaggio

Il maggior più nobile del Cielo, e della Terra, il Figliuolo di Dio, venendo nel Mondo a farsi uomo per amore degli uomini, avesse avuto ad esser trattato da essi con tanti vituperj, ed ingiurie, come se fosse stato l'ultimo, e 'l più vile di tutti gli uomini! *Vidimus eum despectum, & novissimum virorum. Is. 53. 2.* Afferisce S. Anselmo, che Gesù Cristo volle soffrire tali, e tanti disonori, che non potè essere più umiliato di quel, che fu nella sua Passione: *Ipse tantum se humiliavit ut ultra non posset.*

O Signor del Mondo, Voi siete il più grande di tutti i Re, ma avete voluto esser disprezzato più di tutti gli uomini, per insegnare a me l'amore a' disprezzi. Giacchè dunque avete voi sacrificato il vostro onore per amor mio, io voglio soffrire per amor vostro ogni affronto, che mi sarà fatto.

2 E qual sorta di affronti non soffrì il Redentore nella sua Passione? Egli si vide affrontato degli stessi suoi Discepoli. Uno d'essi lo tradisce, e lo vende per trenta danari. Un'altro lo rinnega più volte, protestando pubblicamente, che non lo conosce, ed attestando con ciò di vergognarsi d'averlo conosciuto per lo passato. Gli altri Discepoli poi, al vederlo preso, e legato, tutti fuggono, e l'abbandonano:

*Tunc*

*Tunc Discipuli ejus relinquentes eum omnes fugerunt Mar. 14*

O abbandonato mio Gesù, e chi mai prenderà le vostre difese se al principio della vostra cattura i vostri più cari si partono, e v'abbandonano? Ma oh Dio, che questo disonore non finì colla vostra Passione. Quante Anime dopo essersi dedicate alla vostra sequela, e dopo essere state da Voi favorite con molte grazie, e segni speciali d'amore, spinte poi da qualche passione di vile interesse, o di rispetto umano, o di sozzo piacere, ingrati vi lasciano? Chi si ritrova nel numero di quest'Ingrati, pianga, e dica: Ah mio caro Gesù, perdonatemi, ch'io non voglio più lasciarvi; prima voglio perder la vita, e mille vite, che perdere la vostra grazia, o mio Dio, mio amore, mio tutto.

3 Ecco come Giuda giungendo nell'Orto insieme co' soldati si fa avanti, abbraccia il suo Maestro, e lo bacia. Gesù permette, che lo baci, ma conoscendo già il suo animo iniquo, non può trattenerfi di non lagnarsi con esso di quello troppo ingiusto tradimento, con dirgli: *Juda, oscuro Filium hominis tradis? Luc 22* Indi si attonano d'intorno a Gesù quegli' insolenti ministri, gli pongono le mani sopra, e lo legano, come un ribaldo: *Mini-*  
*stri*

*istri Judaorum comprehenderunt Jesum, & ligaverunt eum. Jo. 18.*

Oimè, che vedo! Un Dio legato! Da chi? Dagli uomini! da vermi da Lui stesso creati! Angeli del Paradiso, che ne dite? E voi mio Gesù, come vi fate legare? Che han che fare (dice S. Bernardo) i legami de' schiavi, e de' rei con Voi, che siete il Santo de' Santi, il Re de' Regi, e'l Signor de' Signori? *O Rex Regum; & Dominus Dominantium, quid tibi, & vinculis? De Cur. vit. c. 4.*

Ma se gli uomini vi legano, Voi perchè non vi sciogliete, e vi liberate da' tormenti, e dalla morte, che questi v' appa-  
parecchiano? Ma già intendo, non sono già, o mio Signore, queste funi, che vi stringono, è solo l'amore, che vi tiene legato, e vi costringe a patire, e morire per noi. *O Caritas* (esclama S. Lorenzo Giustiniani) *quam magnum est vinculum tuum, quo Deus ligari potuit! de Leg vit. c. 6* O amore divino, tu solo hai potuto legare un Dio, e condurlo a morire per amore degli uomini!

*4 Intuere homo, (dice S. Bonaventura) canes illos trabentes, & agnum quasi ad victimam mansuetum sine resistantia sequi. Unus apprehendit, alius ligat, alius impellit, alius percutit. Med. c. 79* Porta-  
tà legaro il nostro dolce Salvatore

prima alla casa d' Anna, poi a quella di Caifas; dove Gesù interrogato de' suoi Discepoli, e della sua Dottrina da quel Maligno, rispose, ch' Egli non aveva parlato in segreto, ma in pubblico, e che quegli stessi, che gli stavano d' intorno, ben sapreano ciò, che avea insegnato. *Ego palam locutus sum; ecce hi sciunt quae dixerim ego. Jo. 18.* Ma a tal risposta uno di quei Ministri, trattandolo da temerario, gli diede una forte guanciata. *Unus assistens Ministrorum dedit alapham Jesu, dicens: sic respondes Pontifici? Jo. ibid.* Qui esclama S. Grisostomo: *Angeli, quomodo siletis? Ad quod attonitos vos tenet tanta patientia? Hom 81. in Jo.*

Ah! Gesù mio, come una risposta sì giusta, e sì modesta meritava un affronto sì grande, alla presenza di tanta gente? L' indegno Pontefice in vece di riprendere l' insolenza di quell' audace, lo loda, o almeno co' segni l' approva. E Voi Signor mio, tutto soffrite per pagare gli affronti, ch' io misero ho fatti alla divina Maestà co' miei peccati. Gesù mio, ve ne ringrazio. Eterno Padre, perdonatemi per i meriti di Gesù.

5 Indi l' iniquo Pontefice l' interrogò, se veramente egli era il Figliuolo di Dio. *Adjuro te per Deum vicum, ut dicas nobis, si tu es Christus Filius Dei. Matth.*



26. 63. Gesù per rispetto del Nome di Dio affermò esser ciò vero, ed allora Caifas si lacerò le vesti, dicendo, ch' Egli avea bestemmiato; e tutti allora gridarono, che meritava la morte: *At illi respondentes dixerunt: reus est mortis. Matth ibid.* Sì, con ragione, o mio Gesù, costoro vi dichiarano reo di morte, mentre Voi avete voluto addossarvi il soddisfare per me, che meritava la morte eterna. Ma se colla vostra morte Voi mi acquistaste la vita, è giusto, che la mia vita io la spenda tutta, ed anche se bisogna la perda, per Voi. Sì, mio Gesù, non voglio vivere più a me, ma solo a Voi, ed al vostro amore. Soccorrete mi Voi colla vostra grazia.

6 *Tunc expuerunt in faciem ejus, & cõlaphis eum ceciderunt. Matth. 26.* Dopo averlo pubblicato reo di morte, come uomo già addetto al supplicio, e dichiarato infame, si pose quella canaglia a maltrattarlo per tutta la notte con percosse, co' schiaffi, co' calci, con pelargli la barba, ed anche con isputargli in faccia, burlandolo da falso Profeta, e dicensi: *Prophetiza nobis, Christe, quis te percussit? Mat. ib.* Tutto predisse il nostro Redentore per Naia: *Corpus meum dedi percutientibus, & genas meas vellentibus, faciem meam non averti ab increpantibus; & conspuentibus Is. 50.6.* Riferisce il divoto

Taulero esser sentenza di S. Girolamo, che tutte le pene, ed ingiurie, che soffrì Gesù in quella notte, solamente nel giorno del Giudizio finale si faranno note. S. Agostino parlando dell' ignominie patite da Gesù Cristo, dice: *Hæc medicina, si superbiam non curat, quid eam curret, nescio. Dom. 2. Quadrag. Serm. 1.* Ah Gesù mio, come Voi così umile, ed io così superbo? Signore, datemi luce, fate mi conoscere chi siete Voi, e chi son' io.

*Tunc expuerunt in faciem ejus. Expue-  
runt!* Oh Dio, e qual maggiore affronto, che l'essere ingiuriato cogli sputi? *Ad extremam injuriam pertinet sputamenta accipere,* dice Origene. Dove suole sputarsi, se non nel luogo più sordido? E Voi Gesù mio, soffrite di farvi sputare in faccia? Ecco come questi iniqui vi maltrattano co' schiaffi, e co' calci, v'ingiuriano, vi sputano in faccia, ne fanno di Voi quel che vogliono, e Voi non li minacciate, non li rimproverate? (*Cum malediceretur, non maledicebat; cum pateretur, non comminabatur: tradebat autem judicanti se injuste. 1. Petr. 2. 13.*) No, ma come un agnello innocente, umile, e mansueto, tutto soffrite, senza neppur lamentarvi, tutto offerendo al Padre, per ottenere a noi il perdono de' peccati nostri. *Quasi agnus coram tondente se obmutescet,*

*desceat, & non aperiet os suum. If. 53. 7.*  
Meditando un giorno S. Geltrude l'ingiurie fatte a Gesù nella sua Passione, prese a lodarlo, e benedirlo; e <sup>4</sup> Signoretamente di ciò si compiacque, che amorosamente ne la ringraziò.

Ah mio vituperato Signore, Voi siete il Re del Cielo, il Figliuolo dell' Altissimo, non meritate già d'essere maltrattato, e vilipeso, ma d'essere adorato, ed amato da tutte le creature. Io v'adoro, vi benedico, e ve ne ringrazio. V'amo con tutto il mio cuore: Mi pento d'avervi offeso. Ajutatemi Voi, abbiate pietà di me.

7 Fatto giorno, i Giudei conducono Gesù a Pilato, per farlo condannare a morte: Ma Pilato lo dichiara innocente. *Nihil invenio cause in hoc homine. Luc. 23. 4.* E per liberarsi dagli insulti de' Giudei, e che seguivano a chieder la morte del Salvatore, lo manda ad Erode. Molto gradì Erode di vederfi condotto avanti Gesù Cristo, sperando, che alla sua presenza, per liberarsi dalla morte, esso avrebbe fatto alcun prodigio di quei tanti, che ne aveva inteso narrare; onde l'interrogò con più dimande. Ma Gesù, perchè non voleva esser liberato dalla morte, e perchè quel malvagio non era degno di sue risposte, tacque, e non gli rispose. Allora il Re superbo, gli fe' molti

E 2

di

disprezzi colla sua Corte, e facendolo coprire d'una veste bianca, dichiarandolo così qual' uomo ignorante, e stolido, lo rimandò a Pilato. *Sprevit autem illum Herodes cum exercitu suo, & illiuit indutum veste alba, & remisit ad Pilatum.* Luc. 23. 11. *Commenta Ugon Cardinalis: Illudensei quæ fatuo, induit veste alba. ES Bonaventura: Sprevit illum tanquam impotentem, quia signum non fecit: tanquam ignorantem, quia verbum non respondit: tanquam stolidum, quia se non defendit.*

O Sapienza Eterna, o Verbo divino, quest' altra ignominia vi mancava d'esser trattato da pazzo privo di senno! Tanto dunque vi preme la nostra salute, che voleste per amor nostro esser non solo vituperato, ma saziato di vituperj, come di Voi già profetizzò Geremia: *Dabit percipienti se maxillam, saturabitur opprobriis.* *Thron. 3. 39.* E come poteste avere tanto amore per gli uomini, da' quali non riceveste, che ingratitude, e disprezzi! Oimè, che di costoro uno son' io, che peggio di Erode vi ho oltraggiato. Deh Gesù mio, non mi castigate com' Erode con privarmi delle vostre voci. Erode non vi riconosceva per quello, che siete; io vi confesso per mio Dio: Erode non v'amava, io v' amo più di me stesso. Deh  
non

non mi negate le voci delle vostre ispirazioni, come io meriterei per l'offese, che vi ho fatte! Dite quel, che volete da me, ch' io colla vostra grazia tutto lo voglio fare.

8 Ricodotto, che fu Gesù a Pilato, il Preside lo propose al Popolo, per intendere chi volessero liberato in quella Pasqua, Gesù, o Barabba omicida. Ma il Popolo gridò: *Non hunc, sed Barabbam.* Allora disse Pilato: *Quid igitur faciam de Jesu?* Risposero: *Crucifigatur.* Ma, e che male n' ha fatto questo innocente, Pilato ripigliò? *Quid mali fecit?* E quelli replicarono: *Crucifigatur.* *Matth. 27.* Ma oh Dio, che anche al presente la maggior parte degli uomini seguitano a dire: *Non hunc, sed Barabbam,* preferendo a Gesù Cristo un piacere di senso, un punto d'onore, uno sfogo di sdegno.

Ah mio Signore, ben sapete Voi, che un tempo vi ho fatt' io la stessa ingiuria, quando vi ho posposto a' miei gusti maladetti. Gesù mio, perdonatemi, ch' io mi pento del passato, e da oggi avanti voglio preferirvi ad ogni cosa. Io vi amo, io v' amo più d' ogni bene: E voglio prima mille volte morire, che lasciarvi. Datemi la santa perseveranza, datemi il vostro amore.

9 Appresso si parlerà degli altri obbrobrj,

brj, che ricevè Gesù Cristo fino a morire finalmente in una Croce *Sustinuit crucem, confusione contempta. Hebr. 12. 2.* Ma intanto consideriamo, che del nostro Redentore ben s'avverò ciò, che ne predisse il Salmista, ch' Egli nella sua Passione doveva divenire l' obbrobrio degli uomini, e 'l rifiuto della plebe: *Ego atterem sum vermis, & non homo; opprobrium hominum, & abjectio plebis. Ps. 21.* fino a morire svergognato, giustiziato per mano di carnefice in un patibolo, come un malfattore in mezzo a due malfattori: *Et cum sceleratis reputatus est. Is. 53.*

O Signore, il più alto, esclama S. Bernardo, diventato il più basso tra gli uomini! O eccelso diventato vile! O gloria degli Angeli diventato l' obbrobrio degli uomini! O *notissimum, & Altissimum. O humilem, & sublimem! O opprobrium hominum, & gloriam Angelorum.*

O grazia! O forza dell' amore di un Dio! siegue a dire S. Bernardo. Così dunque il sommo Signore di tutti è divenuto il più vilipeso di tutti! *O gratia! O amoris vim! Itane summus omnium unus factus est omnium!* E chi mai (soggiunge il Sauto) ha ciò operato? *Quis hoc fecit? amor.* Tutto l' ha fatto l' amore, che Dio porta agli uomini, per dimostrare quanto Egli si ama, e per insegnarci col suo esempio a sof-

a soffrire con pace i dispreggi, e le ingiurie. *Christus passus est pro nobis* (scrive S. Pietro) *vobis relinquens exemplum, ut sequamini vestigia ejus. 1. Petr. 2. 21.* S. Elezaro richiesto dalla sua sposa, come facesse a sopportare con tanta pace le tante ingiurie, che gli erano fatte: Rispose: Io mi rivolgo a mirare Gesù dispregiato, e dico, che i miei affronti son niente a rispetto di quelli, ch' Egli essendo mio Dio ha voluto tollerare per me.

Ah Gesù mio, ed io come a vista d' un Dio così disonorato per amor mio non so soffrire un minimo dispreggio per vostro amore? Peccatore, e superbo? E donde, mio Signore, può venirmi questa superbia? Deh per i meriti de' vostri dispreggi sofferti, datemi la grazia di soffrire con pazienza, e con allegrezza gli affronti, e le ingiurie. Propongo da ogg' innanzi col vostro ajuto di non più risentirmi, e di ricevere con gioja tutti gli obbrobri, che mi saran fatti. Altri dispreggi meriterei io, che ho dispreggiata la vostra Maestà divina, e m' ho meritati i dispreggi dell' Inferno. E troppo Voi, amato mio Redentore, dolci, ed amabili mi avete renduti gli affronti, con avere abbracciati tanti dispreggi per mio amore. Propongo di più, per darvi gusto, di beneficar quanto posso che mi dispreggia, almeno di dirne

E 4

bene,

bene, e pregar per meffo. E da ora vi prego a colmare di grazie tutti coloro, da' quali io ho ricevuta qualche ingiuria. V' amo Bontà infinita, e voglio fempre amarvi quanto poffo. Amen.

## CAPITOLO VIII

*Sopra la Flagellazione di Gesù Crifto.*

**E** Ntriamo nel Pretorio di Pilato; fatto un giorno orrendo teatro dell'ignominie, e de' dolori di Gesù. Vediamo quanto fu ingiufto, ignominiofo, e crudele il fupplizio ivi dato al Salvatore del Mondo. Vedendo Pilato, che i Giudici continuavano a tumultuare contro Gesù, egli l'ingiuftiffimo Giudice lo condannò ad effer flagellato: *Tunc ergo apprehendit Pilatus Iefum, & flagellavit.* Jo. 19. 1. Pensò l'iniquo Giudice con quefto barbaro modo di guadagnarli la compaffione de' nemici, e così liberarlo dalla morte: *Corripiam ego illum* (diffe) *& dimittam.* Luc. 23. Era la flagellazione caftigo folo degli fchiavi. Dunque, dice S. Bernardo, il noftro amorofo Redentore volle prender la forma non folamente di fervo, per foggettarfi all'altrui volontà, ma anche di fervo malvagio, per effer caftigato coi flagelli, e così pagare la pena meri-



mesitata dall' uomo ; fatto già servo  
del peccato : *Non solum formam servi ac-*  
*cepit, ut subesset, sed etiam mali servi,*  
*et culpatus, et servi peccati penam sol-*  
*veret.*

O Figliuolo di Dio , o grande amante  
dell' Anima mia , come Voi Signore d'in-  
finita Maestà avete potuto tanto amare  
un oggetto sì vile , ed ingrato , come so-  
no io , che vi siate sottoposto a tante pe-  
ne ; per liberare me dalla pena dovuta ?  
O Dio flagellato ! ( Fa più meraviglia  
ad Dio soffrire una anima percossa , che  
se soffrono distrutti tutti gli uomini , e  
tutti gli Angeli ) Ah Gesù mio , perdo-  
nami le offese , che vi ho fatte , e poi  
castigatevi come vi piace. Ma basta solo ,  
che io vi ami , e Voi mi amiate , e poi  
mi contento di patir tutte le pene , che  
volete.

Giunto , che fu al Pretorio l' amabi-  
le nostro Salvatore , conformemente rivela-  
to a S. Brigida ( *Rev. li. 4. c. 76.* ) , al co-  
mando de' ministri. Egli stesso si spogliò  
delle vesti , abbracciò la colonna , e poi  
vi applicò le mani per esservi legato. Oh  
Dio già si dà principio al crudele tormen-  
to ! O Angeli del Cielo venite ad assiste-  
re a questo doloroso spettacolo ; e se non  
vi è permesso di liberare il vostro Re dal  
barbaro strazio , che gli preparano gli uo-

E ; mini ,

mini, almeno venite a piangere per compassione. E tu, Anima mia, immagina di trovarti presente a questa orrenda canonicina del tuo amato Redentore. Guardalo, come sta Egli il tuo afflitto Gesù col capo dimefso guardando la terra, tutto verecondo per lo rossore al petto quel gran tormento. Ecco, che quei barbari, come tanti cani arrabbiati già si avventano coi flagelli sopra l'innocente Agnello. Vedi là chi batte il petto, chi percuote le spalle, chi ferisce i fianchi, chi le gambe; anche la sacra testa, e la sua bella faccia non vanno esenti dalle percosse. Oimè! già scorre quel sangue divino da tutte le parti; già di sangue sono pieni i flagelli, le mani de' carnefici, la colonna, e la terra. *Leditur (piange S. Pier Damiani), totoque flagris Corpora laniatur; nunc scapulas, nunc cruciatum cingunt; vulnera vulneribus, & plagas plagis recentibus addunt.*

Ah crudeli, con chi ve la pigliate? Fermate, fermate: sappiate, che avete errato. Quest' uomo, che voi tormentate Egli è innocente, e santo. Io sono il reo. A me, a me, che ho peccato, toccano i flagelli, ed i tormenti. Ma Voi non misentire. Eterno Padre, e come Voi potete soffrire questa grande ingiustizia? come potete vedere il vostro Figlio diletto così

così patire, e non soccorrerlo? che delitto Egli ha mai commesso, che meriti un castigo così vergognoso, e così fiero?

3 *Propter scelus populi mei percussit eum. Is. 53* Io ben so, dice l'Eterno Padre, che questo mio Figlio è innocente; ma poichè Egli s'è offerto a soddisfare la mia Giustizia per tutti i peccati degli uomini, conviene, che io così l'abbandoni al furore de' suoi nemici. Dunque, o adorato mio Salvatore, Voi per pagare i nostri delitti, e specialmente i peccati d'impurità (ch'è il peccato più comune degli uomini), avete voluto, che fossero lacerate le vostre carni purissime? E chi non esclamerà con S. Bernardo: *O ineffabilem Filii Dei erga peccatores Charitatem!*

Ah Signor mio flagellato, vi ringrazio di tanto amore, e mi addoloro, che anch'io co' miei peccati mi sono aggiunto a flagellarvi. Odio, Gesù mio, tutti quei piaceri malvagi, che vi han costato tanto dolore. Oh da quanti anni dovrei bruciar nell'Inferno! Ma Voi, perchè mi avete aspettato finora con tanta pazienza? M'avevete sopportato, acciocch'io vinto finalmente da tante finezze d'amore, mi rendessi ad amarvi con lasciare il peccato. Amato mio Redentore, non voglio no più resistere al vostro affetto; lo voglio amarvi quanto posso per l'avvenire. Ma

Voi già sapete la mia debolezza, sapete i tradimenti, che vi ho fatti. Staccatemi Voi da tutte le affezioni terrene, che m'impediscono l'esser tutto vostro. Ricordatemi spesso l'amore, che mi avete portato, e l'obbligo, che ho di amarvi. Io Voi ripongo tutte le mie speranze in mio Dio, mio amore, mio tutto.

4 Piange S. Bonaventura: *Fluit regis sanguis, superadditur livor super livorem fractura super fracturam.* Scorreva quindi per tutto quel sangue divino, e quel sacro Corpo era divenuto tutto una piaga; Ma quei cani stizzati non cessavano di aggiungere ferite a ferite, come predisse il Profeta: *Et super dolorem vulnerum meorum addiderunt.* Ps. 68. Sicché le sferze non solo impiagavano tutto il Corpo, ma ne portavano seco anche pezzi per aria, e finalmente furono aperte quelle sacre carni, che si potevano contare l'ossa. *Concisa fuit caro: ut ossa dinumerari possent.* (Contens. loc. cit.) Dice Cornelio a Lapide (in cap. 28. Matth.) che in questo tormento Gesù Cristo naturalmente dovea morire, ma Egli colla sua Virtù Divina volle riserbarfi in vita, affine di soffrire pene maggiori per nostro amore; E prima lo disse S. Lorenzo Giustiniani: *Debuit plane mori. Sed tamen reseravit ad vitam volens graviora perferre.*

Ah!

Ah! mio Signore amantissimo, Voi siete degno d'un amore infinito. Voi avete tanto patito, acciocchè io v'amassi. Non permettete, ch'io in vece d'amarvi, abbia da offendervi più, e disgustarvi. Deh quale Inferno a parte farebbe per me, s'io dopo aver conosciuto l'amor, che mi avete portato, misero mi dannassi, con disprezzare un Dio vilipeso, schiaffeggiato, e flagellato per me! E che inoltre, dopo averl'io offeso tante volte, mi ha perdonato con tanta pietà! Ah Gesù mio, non lo permettete noi. Oh Dio, che l'amore, e la pazienza, che avete avuta per me, farebbe colà nell'Inferno un altro Inferno per me più tormentoso.

Il troppo crudele fu questo tormento della Flagellazione al nostro Redentore, poichè per prima volta furono i Ministri, che lo flagellarono l'giusta la Rivoluzione fatta a S. Maria Maddalena de' Pazzi furono non meno di sessanta. (in Vita c. 6.) Or questi istigati da' Demonj, e più da' Sacerdoti, iquali temevano, che Pilato dopo quel castigo volesse liberare il Signore, come già si era protestato, dicendo *Corripiamus ergo illum, & dimittam*, si posero co' flagelli a privarlo di vita. Convengono poi tutti i Dottori con S. Bonaventura, ch'essi scelsero a quest'ufficio gli stromenti più fieri, in modo, che

che ogni colpo fè piaga, come afferisce S. Anselmo ; e che le battiture giunfero a più migliaia ; flagellando ( come scrive il P. Grasset ) non già all' usanza degli Ebrei , per i quali il Signore proibì , che si passasse il numero di quaranta colpi : *Quadragesimum numerum non excedant , ne fæde laceratus ante oculos tuos abeat frater tuus. Deut. 25. 2.* Ma alla maniera de' Romani , che non avea misura.

Quindi riferisce Giuseppe Ebreo ( il quale visse poco dopo nostro Signore ) che Gesù fu lacerato in tal modo nella Flagellazione , che giungevano ad apparirvi scoperte le ossa delle coste ; come fu anche rilevato a S. Brigida dalla Ss. Vergine , la quale disse : *Ego quæ astabam , vidi corpus ejus flagellatum usque ad costas , ita ut costæ ejus viderentur . Et quod amarissimas flagellis fudebantur . Lib. 1. Rev. c. 10.* A S. Teresa apparve Gesù flagellato : onde la Santa volle , che gli fosse dipinto appanto , come l' aveva veduto , e disse al pittore , che nel gomito sinistro avesse espresso uno squarcio di carne appesa ; ma dimandando poi il pittore , in qual forma doveva dipingerlo , egli si rivolto al quadro , e trovò lo squarcio già formato ( *Cròn. Dife. 10. 1. c. 14.* ) Ah mio Gesù amato , ed adorato ; quanto avete patito per

per amor mio! Deh non sian perduti per me tanti dolori, e tanto sangue.

6 Ma dalle sole Scritture ben s'argomenta quanto fu spietata la Flagellazione di Gesù Cristo. E perchè mai Pilato dopo la Flagellazione lo dimostrò al Popolo, dicendo: *Ecce Homo?* se non perchè il nostro Salvatore era ridotto ad una figura sì compassionevole, che Pilato con solo farlo mirare, credette di moverne a compassione gli stessi suoi nemici, sicchè non ne chiedessero più la morte. Perchè mai nel viaggio, che Gesù poi fece al Calvario, le donne Giudee lo seguivano con lagrime, e con lamenti? *Sequebatur autem illum multa turba populi, & mulierum, quae plangebant, & lamentabantur eum. Luc. 23. 27.* Forse perchè quelle donne l'amavano, o lo credevano innocente? No, le donne per lo più seguono i sentimenti de' loro mariti; e perciò anch' esse lo stimavano reo: Ma perchè Gesù dopo la Flagellazione faceva una vista sì orrida, e sì pietosa, che moveva a piangere anche coloro, che l'odiavano, perciò le donne piangevano, e sospiravano. Perchè ancora in questo viaggio i Giudei gli tolsero la Croce da sulle spalle, e la diedero a portare al Cireneo? (secondo l'opinione più probabile, e come si ricava chiaramente da S. Matteo: *Hunc angariaverunt,*  
*ut*

*ut tolletes crucem ejus . 27. 28. e da S. Luca  
Es imposuerunt illi crucem portare post  
Jesum , 23. 26. )* Forse perchè essi ne aveano  
pietà , e voleano alleggerirgli la pena ?  
No , che quegl' iniqui l'odiavano , e cerca-  
vano affiggerlo quanto più poteano ; Ma  
come dice il B. Dionisio Carusiato . ( *in  
cap. 13. Luc. , timebant , ne moreretur in  
via ;* Vedendo , che nostro Signore dopo  
la flagellazione era rimasto disanguato , e  
così sfinite di forze , che quasi non potea  
più reggersi in piedi , ed andava cadendo  
per via sotto la Croce ; e camminando gi-  
va ( per dir così ) ad ogni passo spirando  
l' Anima : Perciò affin di portarlo vivo sul  
Calvario , e vederlo morto in Croce , come  
essi aveano preteso , acciocchè restasse per  
sempre infamato il suo Nome : *Erudantur  
eum , essi diceano , ( come predisse il Profe-  
ta ) de terra viventium , & nomen ejus non  
memoretur amplius . Jer. 11 .* A questo fine  
costrinsero il Cireneo portar la Croce .

Ah Signore , grande è il mio contento  
nell' intendere quanto mi avete amato , e  
che ora Voi conservate per me lo stesso  
amore , che mi portavate allora nel tem-  
po della vostra Passione ! Ma quanto è il  
mio dolore in pensare d' avere offeso un  
Dio così buono ? Per lo merito della vo-  
stra Flagellazione , Gesù mio , vi chieggo il  
perdono . Mi pento sopra ogni male d' a-

vervi



vervi offeso , e propongo prima morire ,  
che più offendervi . Perdonatemi tutti i  
tormenti , che vi ho fatti ; e datemi la  
grazia di amarvi sempre nell' avvenire .

7 Il Profeta Isaia più chiaramente di  
tutti ci rappresentò lo stato compassionevole ,  
in cui previde ridotto il nostro Red-  
dentore . Diss' egli , che la sua santissima  
carne nella Passione dovea divenire non  
solo impiagata , ma tutta franta , e strito-  
lata : *Ipse autem vulneratus est propter in-  
iquitates nostras, attritus est propter scelera  
nostra* . Is. 53 . Poichè ( siegue a dire il Pro-  
feta ) il suo Eterno Padre dare alla sua  
Giustizia una maggior soddisfazione , e  
per far comprendere agli uomini la de-  
formità del peccato , non si contentò se  
non vide il Figlio postato , e consumato  
da' flagelli : *Et Dominus voluit contere-  
re eum in infirmitate* . Luc. 1. c. In modo che  
il Corpo benedetto di Gesù dovette diven-  
tare , come un corpo d' un lebbroso , tutto  
piaghe da capo a piedi : *Et nos putavimus  
eum quasi leprosum, & percussum a Deo* . Ib.

Ecco dunque , o mio lacerato Signore , a  
quale stato v'anno ridotto le nostre iniquità .  
*O bone Jesu, nos peccavimus, & tulisti?*  
S. Bern. Sia sempre benedetta la vostra im-  
mensa carità , e siate amato come meritate  
da tutti i peccatori , e specialmente da me ,  
che più degli altri v'ho disprezzato .

8 Apparve un giorno Gesù flagellato a Suor Vittoria Angelini, e dimostrandole il suo Corpo tutto ferito: Queste Piaghe (le disse), Vittoria; tutte ti chiedono amore: *Amemus Sponsam*, dice l'innamorato S. Agostino, *Et quanto nobis deformior commendatur, tanto carior, Et tanto dulcior salus est sponsa*. Sì, mio dolce Salvatore, io ti vedo tutto pieno di piaghe: guardo la tua bella faccia, ma oh Dio, che non appare più vaga, ma orrida, ed annerita dal sangue, dalle lividure, e dagli spuri: *Non est species ei, neque decus: Et vidimus eum, Et non erat aspectus*. Is. 53. Ma quanto più difformato vi vedo, o mio Signore, tanto più bello, ed amabile mi comparite. E qual' altri son questi, se non segni della tenerezza dell'amore, che Voi mi portate?

V'amo Gesù impiagato, e lacerato per me. Vorrei vedermi anch'io lacerato per Voi, come tanti Martiri, che hanno avuta questa sorte. Ma se non posso ora offerirvi ferite, e sangue, vi offerisco almeno tutte le pene, che mi accaderanno a soffrire. Vi offerisco il mio cuore, con questo voglio amarvi più teneramente, che posso. E chi mai deve amare con più tenerezza l'Anima mia, se non un Dio flagellato, e disanguinato per me? V'amo, o Dio d'amore; v'amo bontà infinita, v'amo amor mio, mio tutto; v'amo, e non

*Cap. IX Coronazione di Spine.* *gr*  
non voglio mai cessar di dire in que-  
sta vita, e nell' altra: io v' amo, lo v' amo,  
io, io v' amo. Amen.

## CAPITOLO IX.

### *Della Coronazione di Spine.*

**C**ontinuando tuttavia i soldati a flagellar, crudelmente l' innocente Agnello, narrasi, che si fece avanti uno de' li assistenti, e fattosi animato, disse loro: Voi non avete ordine di uccidere quest' uomo, come pretendete di fare? E con ciò tagliò le funi, con cui stava legato il signore. Ciò fu rivelato a S. Brigida. *Tunc unus concitato in se spiritu quasi dixit: Numquid interficietis eum sic injudicatum? Et statim secuit vincula ejus. Lib. 1. Rev. c. 11.* Ma appena terminata la Flagellazione, quei barbari Ministri istigati, e corrotti con danaro de' Giudei (come asserisce S. Gio. Grisostomo) fan soffrire al Redentore una nuova specie di tormento. *Tunc milites Praesidis suscipientes Jesum in Praetorium, congregaverunt universam cohortem, & excentes eum, clamidem boccine am circumdederunt ei, & plerentes coronam de spinis, posuerunt super caput ejus, & arundinem in dextera ejus. Matth. 27.* Ecco come i soldati lo spogliano di nuo-

vo, e trattandolo da Re di burlesca, pongono indosso una veste rossa, che non era, che uno straccio di manto usato da' Soldati Romani, e chiamavasi midea: Gli mettono in mano una verga in segno di scettro, ed un fascio di vimini in testa in segno di corona.

Ah mio Gesù, ma Voi non siete Re dell'Universo? e come ora siete nudo Re di dolore, e di vitupero? E come v'ha condotto l'amore. O mio amabilissimo, quando sarà quel giorno, ch'io mi unisca talmente a Voi, e non possa più lasciarvi d'amarvi? Ignoro, che finatantochè vivo in questa Terra, sto sempre in pericolo di vederle spalle, e negarvi il mio amore. Infelice ho fatto per lo passato. Deh mio, se mai vedete, ch'io vivendo a patire questa somma disgrazia, del resto mi morire in questo punto, in cui non di stare in grazia vostra. Volete per la vostra Passione, non m'abbiano a questo gran male. Io lo meriterò i miei peccati, ma non lo meritate. Scegliete ogni castigo per me, e non sto: No, Gesù mio, Gesù mio, non voglio vedermi più separato da Voi.

2 *Et plerentes coronam de spinis fuerunt super caput ejus. Matth. io.*

tristate il divoto Laspergio, che questo tormento delle spine fu dolorosissimo, oltre dalle quelle fu tutta trafitta la sacca della testa del Signore, parte sensibilissima, che dalla testa si diramano tutti i nervi e sensazioni del corpo; e fu ancora il tormento più lungo della sua Passione, che Gesù soffrì le spine fino alla morte, restando fisse le medesime dentro del capo: Ogni volta ch'eran roccate le spine, o il capo, sempre se gli rinnovava lo dolore. Secondo poi il sentimento comune degli Scrittori con S. Vincenzo Ferreri, Corona fu intrecciata di più rami di spine, e fatta a modo di celata, o sia cappello, sì che pigliava tutta la Testa, e scendeva fino a mezza fronte; secondo la Relazione fatta a S. Brigida: *Corona spinosa Capiti ejus artissime posita fuit, quae ad me usque frontis descendebat.* Lib. 4. *secul. c. 70.*

E come dice S. Lorenzo Giustiniani con S. Pier Damiani, erano le spine sì lunghe, che giunsero anche a penetrar le cervella: *Spinae Cerebrum perforantes.* *D. Laan. Just. de Triumph. Christi c. 14.* E Agnello mansueto lasciavasi tormentare eoa loro voglia senza dir parola, senza ridare: Ma serrando gli occhi per lo pafimo, mandava spesso allora amari sospiri, come un tormentato, che sta vicino alla

alla morte, conforme fu rivelato alla B. Agata della Croce: *Sapius oculos clausi & acuta edidit suspiria quasi moritur*. Tanta era la copia del sangue, che scorreva dalle ferite del sacro capo, che nella sua faccia non si vedeva altro colore, che di sangue, secondo la Rivelazione di S. Brigida: *Plurimis rivis sanguinis decurrentis pro faciem ejus, & crines, & oculos, & barbam replentibus, nihil nisi sanguis totum videbatur. Lib. 4. Rev. c. 70.* E S. Bonaventura aggiunge, che non compariva più la bella faccia del Signore, ma pareva la faccia d' un uomo scorticato: *Non amplius facies Domini Jesu, sed hominis excoriati videretur.*

O amore divino, esclama Salviano, io non so come chiamarti, o dolce, o crudele; poichè tu sembri essere stato dolce insieme, e crudele: *O amor quid te appellem nescio: dulcem an asperum? Utroque esse videaris. Epist. 2.* Ah mio Gesù, l'amore ben vi rende dolce verso di noi, con farvi scorgere sì appassionato amante dell' Anime nostre; ma vi rende spietato con Voi, facendovi patire tormenti così acerbi. Voleste Voi esser coronato di spine per ottenere a noi corona di gloria in Cielo. *Coronatus es spinis, ut nos coronemur corona danda Electis in Patria. B. Dion. Carr.* Mio dolcissimo Sal-

store, io spero d'esser la vostra corona  
Paradiso, salvandomi per i meriti de'  
vostri dolori; ivi loderò per sempre il  
vostro amore, e le vostre misericordie.  
*Misericordias Domini in eternum cantabo,  
et eternum cantabo.*

Ahi spine crudeli, ingrato creature,  
perchè così tormentare il vostro Creato-  
re? Ma che serve, dice S. Agostino, a  
disprezzar le spine? elle furono inno-  
centi strumenti; i nostri peccati, i nostri  
malvagi pensieri furono le spine malvagie,  
che affissero la testa di Gesù Cristo: *Spine  
quid nisi peccatoris?* Essendo apparso  
un giorno a S. Teresa Gesù coronato di  
spine, la Santa si pose a compatirlo; ma  
il Signore disse: *Teresa non mi compatire  
per le ferite, che fecero le spine de' Giudei,  
ma per la pietà per le piaghe, che mi fanno  
i peccati de' Cristiani.*

Anima mia, tu ancora dunque tor-  
mentasti allora il venerando capo del  
Redentore con tanti tuoi cattivi con-  
sigli. *Scito & vide, quam malum & ana-  
them est reliquere Dominum Deum tuum*  
*Mat. 23. 16.* Apri ora gli occhi, e vedi, e  
tremanghi amaramente in tutta la tua vita il  
cavallo, ch'hai fatto, in voltare le spalle  
al tuo Signore, e in tanta ingratitudine  
al tuo Signore, e in tanta ingratitudine  
al tuo Signore. Ah Gesù mio, no che non meritava-  
vo d'esser trattato da me, come vi ho trat-  
tato.

tato. Ho fatto male, ho fatto errore; ma  
 ne dispiace con tutto il cuore; Perdonate-  
 mi, e datemi un dolore, che mi face  
 piangere tutta la vita i torti, che v'  
 fatti: Gesù mio, Gesù mio perdonatemi  
 ch'io voglio sempre amarvi.

4 *Et genuflexi ante eum illudebant ei  
 dicentes: Ave Rex Judaeorum: & expue-  
 res in eum, acceperunt arundinem, & per-  
 cutiebant caput ejus. Matth. 27.* Aggiun-  
 ge S. Giovanni: *Et dabant ei alabas-  
 tros.* Cap. 19. Dopo che quei barbari ebber  
 posta sul Capo di Gesù quella tormento-  
 sa Corona, non bastò loro premere la  
 tutta forza colle mani, ma presero la can-  
 na a far l'ufficio di martello per far co-  
 strare più addentro le spine. Indi comin-  
 ciarono a deriderlo, come Re di scherno,  
 prima salutandolo inginocchiati Re de  
 Giudei; e poi alzandosi gli spuravano  
 in faccia, e lo schiaffeggiavano con gri-  
 da, e risate di dispregio. Ah Gesù mio,  
 dove siete ridotto! Chi mai allora fosse  
 passato a caso per quel luogo, ed avesse  
 mirato Gesù Cristo così dilanguato, cop-  
 erto di quello straccio rosso, con quello  
 scettro in mano, con quella corona in  
 testa, e così deriso, e maltrattato da  
 quella gentaglia: per chi mai l'avrebbe  
 stimato, se non per l'uomo più vile, e  
 scellerato del Mondo? Ecco il Figliuolo  
 di



**Dio** diventato allora il vitupero di Gerusalemme! O uomini (esclama qui il B. Dionisio Cartusiano) se non vogliamo amare Gesù Cristo perch'è buono, e perch'è Dio, amiamolo almeno per tante pene, che ha sofferte per noi: *Sicut enim quia bonus, quia Deus, saltem amemus, quoniam tanta pro nostra salute perpessus est. In c. 17. Martii.*

Ah mio caro Redentore, ricevette un <sup>orrendo</sup> ribelle, che vi ha lasciato, ma che ora pentito a Voi ritorna. Quando io vi fuggiva, e disprezzava il vostro amore, Voi non avete lasciato di venirmi appresso per ritirmi a Voi; Perciò non posso temere, che Voi mi cacciate ora, che vi cerco, vi stimo, e v'amo sopra ogni cosa: Fatemi conoscere quel che ho da fare per darvi gusto, ch'io tanto voglio fare. O Dio amabilissimo, io vi voglio amare daddovero, e non vi voglio più disgustare. Ajutami Voi colla vostra grazia, non permettete, ch'io più vi taccia, Maria speranza mia, pregate Gesù per me. Amen.

## CAPITOLO X.

*Dell' Ecce Homo.*

**P**ilato vedendo il Redentore ridotto a quello stato così degno di compassione, pensò, che la sua sola vista avrebbe intenerito i Giudei: Onde lo menò sulla Loggia: alzò la porpora, e mostrando al Popolo il Corpo di Gesù coperto di piaghe, e lacerato, disse loro: *Ecco l'uomo: Exiit iterum Pilatus foras, & dicit eis: Ecce adduco vobis eum foras ut cognoscatis, quia nullam invenio in eo causam. Exiit ergo Jesus portans coronam spineam, & purpureum vestimentum, & dicit eis: Ecce Homo. Jo. 19. Ecce Homo*, come avesse voluto dire: Ecco l'uomo, che Voi m'avete accusato, e che pretendea di farsi Re; io per piacere a voi, benchè innocente, l'ho condannato a' flagelli: *Ecce Homo non clarus imperio, sed plenus opprobrio. S. Aug. Tr. 16. in Jo.* Eccolo ora ridotto in tale stato, che sembra un uomo scorticato, e poco può restargli di vita. Se voi contuttociò pretendete ch'io lo condanni a morte, vi dico, che non posso farlo, mentre non trovo ragione di condannarlo. Ma i Giudei alla vista di Gesù così maltrattato, più s'inferirono, *cum ergo vidissent eum Pontifices, & ministri*  
*cia.*

*clamabant dicentes: Crucifige, crucifige eum. Jo. loc. cit.* Vedendo Pilato, che non si quietavano, si lavò le mani a vista del Popolo, dicendo: *Innocens sum a sanguine justis hujus: vos videritis.* E quelli risposero: *Sanguis ejus super nos, & super filios nostros. Matth. 27.*

O amato mio Salvatore, Voi siete il più grande di tutti i Re, ma ora vi vedo il più vituperato di tutti gli uomini: se questo Popolo ingrato non vi conosce, io vi conosco, e vi adoro per mio vero Re, e Signore. Vi ringrazio, o mio Redentore, di tanti oltraggi sofferti per me; e vi prego a darmi amore ai disprezzi, ed alle pene, giacchè Voi con tanto affetto l'avete abbracciate. Mi vergogno di aver così amato per lo passato gli onori, ed i piaceri, che per essi sono arrivato tante volte a rinunziare la vostra grazia, e 'l vostro amore: me ne pento più d'ogni male. Abbraccio, Signore, tutti i dolori, ed ignominie, che mi verranno dalle vostre mani. Donatemi Voi quella rassegnazione, che vi bisogna. V' amo Gesù mio, mio amore, mio tutto.

Ma siccome Pilato dalla Loggia dimostrò Gesù a quel Popolo: così nello stesso tempo l'Eterno Padre dal Cielo presentava a noi il suo diletto Figlio, con dire similmente: *Ecce Homo.* Ecco quest'

uomo, che è l'unico mio Figliuolo, darne amato quanto me stesso, *Hic est Filius meus dilectus, in quo mihi bene complacui*. Ecco l'uomo vostro Salvatore, da me promesso, e da voi tanto aspettato. Ecco l'uomo il più nobilito di tutti gli uomini, diventato l'uomo de' dolori. Eccolo, vedete a quale stato compassionevole s'è ridotto per l'amore, che v'ha portato, e per essere almeno per compassione da voi amato. Deh miratelo, ed amatelo, e se non vi muovono i suoi gran pregi, almeno vi muovano ad amarlo questi dolori, e queste ingiurie, ch' Egli sofferisce per Voi.

Ah mio Dio, e Padre del mio Redentore, io amo il vostro Figlio, che patisce per amor mio, ed amo Voi, che con tanto amore l'avete abbandonato a tante pene per me. Deh non guardate i peccati miei, co' quali ho tante volte offeso Voi, e'l vostro Figlio. *Respice in faciem Christi tui*. Mirate il vostro Unigenito coperto di piaghe, e d'obbrobrj per pagare i miei delitti, e per i meriti suoi perdonatemi, e non permettete, ch'io più vi offenda. *Sanguis ejus super nos*. Il sangue di questo uomo a Voi sì caro, che per noi vi prega, e vi domanda pietà, questo scenda sopra l'Anime nostre, e ci ottenga la vostra grazia. Odio, Signor mio, e maledizioni  
tutti



tutti i disgusti, che v'ho dati, e v'amo  
Bontà infinita, più di me stesso. Per amor  
di questo Figlio datemi il vostro amore,  
che mi faccia vincere ogni passione, e  
soffrire ogni pena per darvi gusto.

3 *Egredimini, & videte filie Sion, Regem Salomonem in diademate, quo coronavit illum mater sua in die desponsationis illius, & in die letitie cordis ejus. Cant. 3. 11.* Uscite, o Anime redente, figlie della grazia, uscite a vedere il vostro Re mansueto, nel giorno di sua morte (giorno di sua allegrezza, perchè in esso vi fece sue spose, dando per voi la vita sulla Croce), coronato dall' ingrata Sinagoga sua Madre d'una corona, non già di onore, ma di dolore, d'ignominia. *Egredimini, (dice S. Bernardo) & videte Regem vestrum in corona paupertatis, & miserie. Ser. 3. de Ep.* O il più bello di tutti gli uomini! il più grande di tutti i Monarchi! O il più amabile di tutti gli sposi! e come vi vedo ridotto, tutto pieno di piaghe, e di disprezzi! Voi siete Sposo, ma Sposo di sangue. *Sponsus sanguinum tu mihi es;* Mentre per mezzo del vostro Sangue, e della vostra Morte avete voluto sposarvi coll' Anime nostre. Voi siete Re, ma Re di dolore, e Re d'amore, mentre a forza di tormenti avete voluto guadagnarvi i nostri affetti.

E 3

O

O amantissimo Sposo dell' Anima mia, oh mi ricordals' io sempre di quanto avete patito per me, acciò non cessassi mai d' amarvi, e darvi gusto! Abbiate pietà di me, che tanto vi costai. Per paga di tante pene per me sofferte, Voi vi contentate, ch' io v' ami: Sì v' amo amabile infinito, v' amo sopra ogni cosa, ma v' amo poco. Amato mio, datemi più amore, se volete essere più amato da me. Io desidero amarvi affai. Io misero peccatore, dovrei bruciar nell' Inferno da quel primo momento, in cui gravemente v' offesi; ma Voi m' avete sopportato fino a quest' ora, perchè non volete, ch' io arda di quel fuoco infelice; ma arda del fuoco beato del vostro amore. Questo pensiero, o Dio dell' Anima mia, m' accende tutto di desiderio a far quanto posso per contentarvi. Ajutatemi, Gesù mio, e gridate che avete fatto tanto, compite l' opera, e fatemi tutto vostro.

4. Ma continuando i Giudei ad insultare il Preside, gridando: *Tolle, tolle, crucifige eum*; Pilato disse loro: *Regem vestrum crucifigam?* Ed essi risposero: *Non habemus Regem nisi Caesarum*. Jo. 19. I mondani, che amano le ricchezze, gli onori, ed i piaceri della terra, rifiutano Gesù Cristo per loro Re; poichè Gesù in questa terra non fu Re se non di mi-

miserie, d'ignominie, e di dolori. Ma se questi vi rifiutano, o Gesù mio; noi vi eleggiamo per unico nostro Rè; e ci protestiamo, che *non habemus Regem nisi Jesum*. Sì, amabile Salvatore, *Rex meus es tu*: Voi siete, ed avete da essere sempre l'unico mio Signore.

Ben Voi siete il vero Rè dell' Anime nostre, mentre l'avete create, e redente dalla schiavitù di Lucifero. *Adveniat Regnum tuum*; Dominare, regnate dunque sempre ne' nostri poveri cuori; essi vi servano sempre, e vi ubbidiscano. Servano pure altri a' Monarchi terreni colla speranza de' beni di questo Mondo; Noi vogliamo servire solamente a Voi nostro Rè afflitto, e disprezzato, colla sola speranza di darvi gusto, senza consolazioni terrene. Ci satan carà da oggi avanti a dolori, e gli obbrobri, giacchè Voi avete voluto soffrirne tanti per nostro amore. Deh concedeteci la grazia d' esservi fedeli, e perciò daterci il gran dono dell' amor vostro. Se ameremo Voi, ameremo ancora i dispregi, e le pene tanto amate da Voi, ed altro non vi chiederemo; se non ciò che vi domandava il vostro fedel Servo, ed amante S. Giovanni della Croce: *Domine, pati, & contemni pro te; Domine, pati, & contemni pro te*. Madre mia Maria intercedete per noi. Amen.

## CAPITOLO XI.

*Della Condanna di Gesù Cristo,  
e suo Viaggio al Calvario.*

**S**Eguirava Pilato a scusarsi co' Giudei, che non potea condannare alla morte quell'Innocente; ma quelli l'atterrirono con dirgli: *Si hunc dimittis, non es amicus Caesaris Jo. 16*. Onde il misero Giudice accecato dal timore di perdere la grazia di Cesare, dopo aver conosciuto, e dichiarato Gesù Cristo tante volte innocente, finalmente lo condannò a morir crocifisso. *Tunc ergo tradidit eis illum, ut crucifigeretur. Jo. 16*. O amato mio Redentore (qui piange S. Bernardo) e qual delitto Voi avete commesso, che abbiate ad esser giudicato a morte, a morte di Croce? *Quid fecisti, innocentissime Salvator, ut sic judicaretis? quid commisisti?* Ma ben intendo, ripiglia il Santo, la cagione della vostra morte: intendo il peccato, che avete fatto: *Peccatum tuum est amor tuus*. Il vostro delitto è il troppo amore, che avete portato agli uomini; questo, non già Pilato, vi condanna alla morte. No, che non vedo, soggiunge S. Bonaventura, altra giusta ragione di vostra morte, o Gesù mio, se non l'affetto eccessivo, che per noi avete: *Non video causam mortis,*

*nisi*



*est superabundantiam Charitatis* . Ah che un tal eccello d' amore , ripiglia S Bernardo , troppo ci stringe , o innamorato Signore , a consacrarvi tutti gli affetti de' nostri cuori : *Talis amor amorem nostrum omnino sibi vindicat* . O mio caro Salvatore , il solo intendere , che Voi m' amate , dovrebbe farmi vivere scordato d' ogni cosa „ per attendere solo ad amarvi , e contentarvi in tutto . *Fortis ut mors dilectio* . Se l' amore è forte come la morte , deh per li meriti vostri , Signore mio , datemi un tale amore verso di Voi , che mi faccia abominare tutte le affezioni terrene . Fatemi ben capire , che tutto il mio bene consiste nel piacere a Voi . Dio tutto bonà , e tutto amore , Maledico quel tempo , in cui non v' amai . Vi ringrazio , che mi date tempo d' amarvi . V' amo , Gesù mio , infinitamente amabile , ed infinitamente amante ; v' amo con tutto me stesso , e vi prometto , che voglio prima mille volte morire , che lasciare più d' amarvi .

2. Si legge l' iniqua sentenza di morte al condannato Gesù ; Egli l' ascolta , ed umilmente l' accetta . Non si lagna dell' ingiustizia del Giudice , non appella a Cesare , come fece S. Paolo ; ma tutto mansueto , e rassegnato si sottomette al decreto dell' Eterno Padre , che lo condanna

danna alla Croce per li nostri peccati. *Mis-*  
*miliarvit semetipsum, factus obediens us-*  
*que ad mortem, mortem autem crucis* Psal.  
 2. 8. E per l'amore, che porta agli uo-  
 mini, si contenta di morir per noi. *Di-*  
*lexit nos, & tradidit semetipsum pro no-*  
*bis* Eph 5.

O pietoso mio Salvatore, quanto vi rin-  
 grazio! quanto vi sono obbligato! Desi-  
 dero, Gesù mio, di morir per Voi, giac-  
 ché Voi con tanto amore avete accettata  
 la morte per me. Ma se non mi è conce-  
 so di darvi il mio sangue, e la vita per ma-  
 no di carnefice, come han fatto i Marti-  
 ri: accetto almeno con rassegnazione  
 quella morte, che mi aspetta; e l'ac-  
 cetto nel modo, e nel tempo, che a Voi  
 piacerà. Da ora ve l'offerisco in onore  
 della vostra Maestà ed in isconto de' miei  
 peccati: E per i meriti della vostra mor-  
 te vi prego a concedermi la sorte di mo-  
 rirvi amandovi, ed in grazia vostra.

3 Pilato consegna l'innocente Agnello  
 in mano di que' lupi a farne quel che  
 vogliono: *Jesum vero tradidit voluntati*  
*eorum.* Luc. 23. I Ministri l'afferrano con  
 furia, gli tolgono di sopra quello straccio  
 di porpora, come vien loro insinuato da  
 Giudei, e gli rimettono le sue vesti: *Exue-*  
*runt eum clamydè, & induerunt eum ve-*  
*stimentis ejus; & duxerunt eum, ut cruci-*  
 fige-

figerent. *Matth. 27.* E ciò lo fecero, dice S. Ambrogio, acciocchè Gesù fosse riconosciuto almeno alle vesti, poichè la sua bella faccia era così difformata dal sangue, e dalle ferite, che senza le sue vesti difficilmente avrebbesi potuto riconoscere per quello, ch' Egli era: *Induunt eum vestibus, quo melius ab omnibus cognoscetur; quia cum facies ejus esset cruentata, & deformata, non poterat facile ab omnibus agnosci.* Indi prendono due rozzi travi, ne compongono presto la Croce, lunga quindici piedi, come riferisce S. Bonaventura con S. Anselmo, e l'impongono sulle spalle del Redentore.

Ma non aspettò Gesù, dice S. Tommaso da Villanova, che la Croce gli fosse imposta dal Carnefice, Egli da se stese le mani, la prese avidamente, e se la pose sulle spalle impiagate: *Non expectavit, ut imponeretur sibi a milite, sed letus arripuit.* *Conc. 3. de uno M.* Vieni, allora disse, vieni mia cara Croce: Io da trentatre anni ti sospiro, e ti vo cercando, Io t'abbraccio, ti stringo al mio cuore, mentre tu sei l'Altare, in cui voglio sacrificare la mia vita per amore delle mie pecorelle.

Ah! mio Signore, come avete potuto far tanto bene a chi v'ha fatto tanto male? Oh Dio, quando penso, che Voi siete  
giunto

giunto a morire a forza di tormenti per  
 ottenere a me la divina amicizia; e tra  
 io tante volte poi l'ho perduta volonta-  
 riamente per colpa mia, vorrei morir  
 di dolore. Quante volte Voi m' avete per-  
 donato, ed io ho tornato ad offendervi.  
 Come potrei sperar perdono, se non so  
 pessi, che Voi siete morto per perdonarmi.  
 Per questa vostra morte dunque io spero  
 il perdono; e la perseveranza in amarvi.  
 Mi pento, mio Redentore, d'avervi ab-  
 feso. Per i meriti vostri perdonatemi,  
 ch'io vi prometto di non darvi più dis-  
 gusto. Io stimo, ed amo più la vostra  
 amicizia, che tutti i beni del Mondo.  
 Deh non permettete, ch'io l'abbia di-  
 tornare a perdere: Datemi, Signore,  
 ogni castigo prima, che questo. Gesu-  
 mio, non vi voglio più perdere no, vo-  
 glio più presto perdere la vita; io vi vo-  
 glio sempre amare.

4 Et ecce la giustizia col condannari,  
 tra questi va ancora alla morte il Re  
 del Cielo, l'Unigenito di Dio, carico della  
 sua Croce: *Et bajulans sibi Crucem exi-  
 vit in eum, qui dicitur Calvaria locus.* Jo-  
 19. Uscite ancora voi dal Paradiso, Sa-  
 rafini beati, e venite ad accompagnare il  
 vostro Signore, che va al Calvario per  
 esser ivi giustiziato insieme co' malfat-  
 tori su d'una patibolo infame.

O spet-

O, spettacolo orrendo ! un Dio giustiziato ! Ecco quel Messia, che pochi giorni avanti era stato acclamato per Salvatore del Mondo, e ricevuto dal Popolo con applausi, e benedizioni, gridandosi: *Sanna Filio David, benedictus qui venit in nomine Domini. Luc. 21.* E poi vederlo andare legato, scerpito, e maletepo da tutti con una Croce indosso a portar da ribaldo ! O eccesso dell'amore divino ! un Dio giustiziato per gli uomini ! E si troverà uomo, che non ami questo Dio ! O mio eterno amante, io non comincio ad amare ; fate che nella vita, che mi resta, compensi il tempo perduto. Già so, che quanto io so, tutto poco a confronto dell'amore, che Voi mi avete portato ; ma, almeno voglio amarvi con tutto il mio cuore ; troppa ingratia io vi farei, se dopo tante finezze lividessi il mio cuore, e ne dassi parte a qualche oggetto fuori di Voi. Io vi consagro da ogg' innanzi tutta la mia vita, tutta la mia volontà, la mia libertà ; disponete di me, come vi piace. Vi domando il Paradiso, per amarvi colà con tutte le mie forze. Voglio amarvi essai in questa vita per amarvi assai in eterno. Soccorretemi Voi colla vostra grazia : per li meriti vostri ve la domando, e la spero.

s Immaginati, Anima mia, di trovarti  
*Parte II.* G ti

ti a vedere Gesù, che passa in questo doloroso viaggio. Siccome un agnello è portato al macello, così l'amante Redentore è condotto alla morte. *Sicut ovis ad occisionem ducetur. Is. 53.* Sta Egli così disanguato, e stanco da' tormenti, che appena può reggerfi in piedi per la debolezza. Miralo tutto lacero di ferite, con quel fascio di spine sulla testa, con quel pesante legno sulle spalle, e con un di quei Ministri, che lo tira con una fune. Vedilo come va col Corpo curvo, colle ginocchia tremanti, scorrendo sangue, e cammina con tanta pena, che par, che ad ogni passo spiri l'Anima.

Dimandagli: O Agnello divino, non siete ancor sazio di dolori? Se pretendete con questi di acquistarvi il mio amore, deh cessate di più patire, ch'io voglio amarvi, come desiderate. No, Egli ti dice, non son io abbastanza contento; allora sarò contento, quando mi vedrò morto per tuo amore. Ed ora dove vai, o Gesù mio? Vado, risponde, a morire per te, Non m'impedire; questo solo ti ricerco, e ti raccomando, quando mi vedrai già morto sulla Croce per te; ricordati dell'amore, che t'ho portato; ricordatene, ed amami.

O mio affannato Signore, quanto caro ti costò il farmi comprendere l'amore, che

che avete avuto per me. Ma, che guadagno mai poteva darvi il mio amore, che per acquistarlo avete voluto spendere il sangue, la vita? E com'io poi legato da tanto amore ho potuto vivere tanto tempo senz' amarvi, scordato del vostro affetto? Vi ringrazio, che ora mi date luce a farmi conoscere quanto voi mi avete amato. V'amo, bontà infinita, sopra ogni bene. Vorrei pure sacrificarvi mille vite se potessi, giacchè avete voluto Voi sacrificar la vostra vita divina per me. Deh concedetemi quegli ajuti per amarvi, che Voi mi avete meritati con tante pene. Donatemi quel santo fuoco, che Voi siete venuto ad accendere in Terra col morire per noi. Ricordatemi sempre la vostra morte, acciò io non mi scordi mai più d' amarvi.

*6 Factus est principatus ejus super humerum ejus. Is. 9. 6.* La Croce appunto, dice Tertulliano, fu il nobile strumento, con cui Gesù Cristo si acquistò tante Anime; Si perchè morendo in quella, Egli pagò la pena de' nostri peccati, e così ci riscattò dall' Inferno, e ci fece suoi. *Qui peccata nostra ipse pertulit in corpore super lignum. 1. Petr. 2.* Dunque, o Gesù mio, se Dio vi caricò di tutti i peccati degli uomini, (*Posuit in eo iniquitatem omnium nostrum. Is. 53.*), io co' miei pec-

cati vi rendei più pelante la Croce , che portaste al Calvario .

Ah mio dolcissimo Salvatore , già Voi vedevate allora tutte l'ingiurie , ch'io avea da farvi , contutto ciò Voi non lasciate d'amarmi , e di prepararmi tante misericordie , che poi m'avete usate . Se dunque a Voi sono stato io così caro , io vilissimo , ed ingrato peccatore , che tanto v'ho offeso , è ragione , che ancora a me siate Voi caro , Voi mio Dio , bellezza , e bontà infinita , che tanto mi avete amato . Ah , che non vi avessi mai disgradato ! Ora conosco , Gesù mio , il torto , che v'ho fatto . O peccati miei maledetti , che avete fatto ? Voi mi avete fatto amareggiare il cuore innamorato del mio Redentore . Cuore , che mi ha tanto amato . Deh Gesù mio perdonatemi , ch'io mi pento d'avervi disprezzato ! Per l'avvenire Voi avete da essere l'unico oggetto del mio amore . V'amo , o amabile infinito , con tutto il mio cuore , e risolvo di non amare altri , che Voi . Signore perdonatemi , e datemi il vostro amore , e niente più vi domando . *Amorem tui solum* ( vi dico con S. Ignazio ) *cum gratia tua mihi dones , & dives sum factus .*  
 7 *Si quis vult post me venire , abneget semetipsum , & sequatur me . Matth. 16. 1.*  
 Giacchè dunque , o mio Redentore , Voi  
 in-



innocente mi andate avanti colla vostra Croce, e m'invitate a seguirvi colla mia; camminate pure, ch'io non voglio lasciarvi. Se per lo passato vi lasciai, confesso, ch'ho fatto male: datemi ora quella, che volete, ch'io l'abbraccio qualunque sia, e con essa voglio accompagnarvi fino alla morte. *Eximus extra castra imperium ejus portantes. Hebr. 12.* E come possiamo, Signore, non amare per amor vostro i dolori, e gli obbrobrj, se Voi tanto gli avete amati per la nostra salute?

Ma giacchè c'invitate a seguirvi, sì, vogliamo seguirvi, e morire con Voi. Ma dateci forza per eseguirlo; questa forza vi domandiamo per li meriti vostri, e la speriamo. V'amo, Gesù mio amabilissimo, v'amo con tutta l'Anima, e non voglio più lasciarvi. Mi basti il tempo, che son andato lontano da Voi. Legatemi ora alla vostra Croce. Se io ho disprezzato il vostro amore, me ne pento con tutto il cuore, ora lo stimo sopra ogni bene.

8 Ah Gesù mio, e chi son'io, che mi volete per vostro seguace, e mi comandate, ch'io v'ami; e se non vi voglio amare, mi minacciate l'Inferno? Ma, che occorre, vi dirò con S. Agostino, minacciar mi le miserie eterne? Equal maggior miseria mi può succedere, che non amar Voi

G 3

Dio

Dio amabilissimo, mio Creatore, mio Redentore, mio Paradiso, mio tutto? Vedo, che per giusto castigo dell' offese, che vi ho fatte, meriterei d'esser condannato a non potervi più amare; ma Voi, perchè ancora m'amate, continuate a comandarmi, che io v'ami, replicandomi sempre al cuore: *Diliges Dominum Deum tuum ex toto corde tuo. ex tota anima tua, ex tota mente tua.* Vi ringrazio, amor mio, di questo dolce precetto: e per ubbidirvi, io v'amo con tutto il cuore, con tutta l'anima, con tutta la mente mia. Mi pento di non avervi amato per lo passato. Al presente eleggo ogni pena, prima che vivere senz'amarvi, e propongo sempre di cercarvi il vostro amore. Ajutatemi, Gesù mio, a fare sempre atti d'amore verso di Voi, e ad uscire da questa vita con un atto d'amore, acciocchè io venga ad amarvi da faccia a faccia in Paradiso, dove poi vi amerò senza imperfezione, e senza intervallo con tutte le mie forze per tutta l'Eternità. O Madre di Dio, pregate per me. Amen.

## CAPITOLO XII.

### *Della Crocifissione di Gesù.*

**E**ccoci alla Crocifissione, all'ultimo tormento, che diede morte a Gesù Cristo;

Cristo ; Eccoci al Calvario fatto teatro dell'amore divino , dove un Dio lascia la vita in un mare di dolori . *Et postquam venerunt in locum , qui vocatur Calvaria , ibi crucifixerunt eum . Luc 23.* Arrivato , che fu il Signore a gran stento vivo sul Monte , gli strappano la terza volta con violenza le sue vesti , attaccate alle piaghe delle sue lacere carni , e lo gettano sopra la Croce : l'Agnello Divino si stende su quel letto di tormento : presenta a' carnefici le mani , e i piedi per essere inchiodati ; ed alzando gli occhj al Cielo presenta al suo Eterno Padre il gran sacrificio della sua vita per la salute degli uomini . Inchiodata una mano , si ritirano i nervi ; onde bisognò , che a forza con funi , come fu rivelato a S. Brigida , tirassero l'altra mano , e i piedi al luogo de' chiodi , e con ciò vennero allora a stendersi , e rompersi con grande spasimo i nervi , e le vene . *Manus , & pedes cum fune traherent ad loca clavorum , ita ut nervi , & venae extenderentur , & rumperentur .* Così la Rivelazione , in modo tale , che se gli poteano numerare tutte l'ossa , come già predisse Davide : *Poderunt manus meas , & pedes meos , dinumeraverunt omnia ossa mea . Ps. 31.*

Ah mio Gesù , da chi mai furono inchiodate le mani , e i piedi su questo le-

gno, se non dall'amore portato agli uomini? Voi col dolore delle mani trafitte volete pagare tutti i peccati, che gli uomini han fatto col tatto; e col dolore de' piedi volete pagare tutti i nostri passi da noi dati per andare ad offendervi. Deh amor mio crucifisso, con queste mani trafitte beneditemi. Deh inchiodate a' vostri piedi questo mio cuore, ingrato, acciocchè io non parta più da Voi, e resti sempre confitta ad amarvi questa mia volontà, che tante volte si è ribellata da Voi. Fate, che niun' altra cosa mi muova, che 'l vostro amore, e 'l desiderio di darvi gusto. Benchè vi miro appeso a questo patibolo, io vi credo per Signore del Mondo, per vero Figliuolo di Dio, e Salvatore degli uomini. Per pietà, Gesù mio, non m'abbandonate mai in tutta la mia vita, e specialmente nel punto della mia morte; in quell'ultime agonie, e contrasti coll'Inferno Voi assistetemi, e confortatemi a morire nel vostro amore. V'amo, amor mio crucifisso, v'amo con tutto il cuore.

2 S. Agostino dice non esservi morte più acerba, che la morte di Croce: *Pejus nihil fuit in genere mortium*. *Tract 36 in Jo.* Poichè, come riflette S. Tommaso (p. 3. qu. 46. n. 9.), i crucifissi sono trafitti nelle mani, e ne' piedi, luoghi, che per essere tutti composti di nervi, muscoli, e vene,

e vene, sono sensibilissimi al dolore; e lo stesso peso del corpo, che pende, fa che il dolore sia continuo, e sempre più s'aumentanti fino alla morte. Ma i dolori di Gesù superano tutti gli altri dolori, mentre dice l'Angelico, che 'l Corpo di Gesù Cristo, essendo perfettamente complessionato, era più vivace, e sensibile a' dolori; Corpo, che gli fu addattato dallo Spirito Santo apposta per patire; secondo Egli predisse, come attesta l'Apostolo; *Corpus autem aptatum mihi. Hebr. 10. 5* Di più dice S. Tommaso, che Gesù Cristo assunse un dolore così grande, che fu proporzionato a soddisfare la pena, che meritavano temporalmente i peccati di tutti gli uomini. Porta il Triepoli, che nella crocifissione gli furono date ventotto martellate sulle mani, e trentasei su i piedi.

« Anima mia, mira il tuo Signore, mira la tua Vita, che pende da quel legno. *Et erit vita tua quasi pendes ante te, Deus.*

28 Vedilo come sopra quel patibelo doloroso, appeso a quei crudeli uncini, non trova sito, nè riposo. Ora s'appoggia sulle mani, ora su i piedi; ma dove s'appoggia cresce lo spasimo. Va egli girando l'addolorato Capo ora da una parte, ora da un'altra; se l'abbandona sul petto, le mani col peso vengono a più squarciarsi; se, l'abbassa sulle spalle, le spalle vengono

trafirse dalle spine; le l'appoggia sulla Croce, le spine entrano più addentro alla testa. Ah Gesù mio, e che morte amara è questa, che fate?

Redentor mio crocifisso, io vi adoro su questo trono d'ignominie, e di pene. Leggo su questa Croce scritto, che Voi siete Re: *Jesus Nazarenus Rex Judaeorum*. ma fuori di questo titolo di scherno, qual contrassegno mai Voi dimostrate di Re? Ah, che queste mani inchiodate, questo capo spinoso, questo trono di dolore, queste carni lacerate vi fan ben conoscere per Re, ma Re d'amore. Mi accosto dunque umiliato, ed intenerito a baciare i vostri sacri piedi trafitti per amor mio; mi abbraccio a questa Croce, in cui fatto Voi vittima d'amore, volete per me sacrificarvi alla divina Giustizia: *Factus obediens usque ad mortem, mortem autem Crucis*, O felice ubbidienza, che ottenne a noi il perdono de' peccati! E che ne sarebbe di me, o mio Salvatore, se Voi non aveste pagato per me? Vi ringrazio amor mio, e per li meriti di questa sublime ubbidienza, vi prego a concedermi la grazia di ubbidire in tutto alla divina volontà. Desidero il Paradiso solo per amarvi sempre, e con tutte le mie forze.

3 Ecco il Re del Cielo, che pendente  
da

quel patibolo già sen va morendo.  
 Domandategli pure col Profeta: *Quid  
 sunt plagae istae in medio manuum tuarum?*  
*Zacch. 13. 6.* Diremi Gesù mio, che sono  
 queste piaghe in mezzo alle vostre mani?  
 Risponde per Gesù Ruperto Abbate: *Sunt  
 monumenta Charitatis; pretia Redemptio-  
 nis.* Sono segni, dice il Redentore, del  
 grande amore, che vi porto; sono il  
 prezzo, col quale io vi libero dalle mani  
 de' nemici, e dalla morte eterna. Ama  
 dunque, o Anima fedele, ama il tuo Dio.  
 che tanto s'ha amato: E se mai tu dubiti  
 del suo amore, guarda (dice S. Tomma-  
 so da Villanova) guarda quella Croce,  
 quei dolori, e quella morte acerba, ch' Egli  
 per te ha patito, che tali testimonj ben-  
 ti fanno sapere quanto s'ama il tuo Re-  
 dentore: *Testis Crux, testes dolores, testis  
 amara mors, quam pro te sustinuit. Conc.  
 3.* Soggiunge S. Bernardo, che grida la  
 Croce, grida ogni piaga di Gesù, ch' Egli  
 ci ama con vero amore: *Clamat Crux,  
 clamat vulnus, quod ipse vere dilexit.*

O Gesù mio, come vi vedo addolorato,  
 e mesto! Ah che troppa ne avete ragione  
 in pensare, che Voi tanto soffrite, fino  
 a morire di spasimo su questo legno, e che  
 poi tante poche Anime hanno da amarvi.  
 Oh Dio al presente quanti cuori, anche  
 a Voi consagrati, o non v'amano, o

G 6

v'ama-

v' amano troppo poco! Ah bella fiamma d'amore: Voi che consumaste la vita d'un Dio sulla Croce, deh consumate ancor me, consumate tutti gli affetti disordinati, che vivono nel mio cuore, e fate, ch' io viva ardendo, e sospirando solo per quel mio amante Signore, che volle consumato da' tormenti finir la vita per amor mio sopra d'un patibolo infame. Amato mio Gesù, io voglio sempre amarvi, e Voi solo, solo, solo voglio amare, mio amore, mio Dio, mio tutto.

4 *Erunt oculi tui videntes Praeceptorem tuum.* *Is. 30. 20.* Fu promesso agli uomini di vedere co' proprj occhi il loro divin Maestro. Tutta la Vita di Gesù fu un continuo esempio, e scuola di perfezione, ma non altrove meglio, che sulla cattedra della Croce Egli c' insegnò le sue più belle virtù. Ivi, o come beate ci ammaestrò nella pazienza, specialmente in tempo d'infermità; poichè sulla Croce Gesù fermo soffrì con somma pazienza i dolori della sua amarissima morte! Ivi col suo esempio c' insegnò un' esatta ubbidienza a' divini Precetti, una perfetta rassegnazione alla Volontà di Dio; e sopra tutto c' insegnò, come si deve amare. Il P. Paolo Segneri Juniore scrisse ad una sua Penitente, che a' piedi del suo Crocifisso avesse scritte queste parole: *Ecco come si ama.*

*Ecco*



ecco come se ama, par che ci dica a tut-  
 to lo stesso Redentore dalla Croce; allor-  
 ché noi per non soffrire qualche molestia  
 abbandoniamo l'opere di suo gusto, e  
 alvolta giungiamo a rinunziare anche  
 alla sua grazia, ed al suo amore. Egli ci  
 ha amati fino alla morte, e non scese  
 dalla Croce, se non dopo d'avervi lascia-  
 to la Vita. Ah Gesù mio, Voi mi avete  
 amato fino alla morte; fino alla morte  
 voglio amarvi ancor'io. Per lo passato io  
 ho offeso, e tradito più volte: Signor  
 mio vendicatevi meco, ma con vendetta  
 di pietà, e d'amore; datemi un tal dolo-  
 re de' miei peccati, che mi faccia vivere  
 sempre addolorato, ed afflitto per la pena  
 di avervi offeso. Io mi protesto di voler  
 pagar ogni male per l'avvenire, prima  
 che disgustarvi. E qual maggior male  
 potrebbe avvenirmi, che disgustare Voi  
 mio Dio, mio Redentore, mia speranza,  
 mio tesoro, mio tutto?

5 *Et ego si exaltatus fuero a terra,  
 omnia traham ad meipsum. Hoc autem di-  
 cebat significans, qua morte esset moriturus.*  
 Jo. 12. 30. Disse Gesù Cristo, che allorché  
 sarebbe stato innalzato in Croce, Egli  
 col' meriti suoi, col suo esempio, e colla  
 forza del suo amore si avrebbe tirati gli  
 affetti di tutte l'Anime: *Omnes Mundi  
 trahentes ad amorem sui traxit sanguinis  
 sui*

*sui merito, suo exemplo, & amore; commenta Cornelio a Lapide in Jo loc. cit. Lo stesso scrisse S. Pier Damiani: Dominus mox ut in Cruce pependit, omnes ad se per amoris desiderium traxit. De Inv. Cruc.*  
 E chi mai, aggiunge Cornelio, non amerà Gesù, che muore per nostro amore? *Quis enim Christum ex amore pro nobis morientem non redamet? loc. c.* Mirate, o Anime redente, (ci esorta la Santa Chiesa) mirate il vostro Redentore su quella Croce, dove tutta la sua figura spira Amore, ed invita ad amarlo: Il capo inchinato per darci il bacio di pace, le braccia stese ad abbracciarci, il cuore aperto ad amarci; *Omnis figura ejus amorem spirat, & ad redamandum provocat: Caput inclinatum ad osculandum,* (soggiunge S. Agostino); *manus expansæ ad amplectendum; pectus apertum ad diligendum. Resp. 1. Noct. Off. Dolor. B. V.*

Ah mio Gesù diletto, come l'Anima mia poteva esser sì cara agli occhi vostri, vedendo l'ingiurie, che Voi da me avevate a ricevere! Voi per cattivarvi il mio affetto voleste darmi le dimostrazioni più estreme d'amore. Venite voi flagelli, voi spine, chiodi, e Croce, che tormentaste le sacre carni del mio Signore, venite a ferirmi il cuore. Ricordatemi sempre, che tutto il bene, che  
 ho

ho ricevuto, e che spero, tutto mi è pervenuto da' meriti della sua Passione. O Maestro d'amore, gli altri insegnano colla voce, ma Voi su questo letto di morte insegnate col patire: Gli altri insegnano per interesse, Voi per affetto, altra mercede non chiedendo, che la mia salute. Salvatemi, amor mio, e 'l salvarmi sia il donarmi la grazia, ch'io sempre v'ami, e vi contenti. L'amare Voi è la salute mia.

6 Mentre stava Gesù morendo sopra la Croce, gli uomini non cessavano di tormentarlo co' rimproveri, e scherni; altri gli dicevano: *Alios salvos facit, seipsum non potest, salvum facere*. Altri: *Si Rex Israel est, descendas nunc de Cruce*. E Gesù, mentre quelli l'ingiuriano, che fa dalla Croce? Prega forse l'Eterno Padre, che li punisca? No; Egli lo prega, che li perdoni: *Pater dimitte illis, non enim scilicet quid faciunt*. Luc. 23. 24. Sì (dice S. Tommaso), a dimostrare il suo immenso amore, che avea per gli uomini, il Redentore domandò a Dio il perdono per gli stessi suoi Crocifissori: *Ad ostendendam abundantiam suae charitatis, veniam persecutoribus postulavit*. (3. p. qu. 47. a. 4. ad 1.) Lo domandò, e l'ottenne; Sicché quelli poi, dopo averlo veduto morto, si pentirono del lor peccato. Re-  
verte-

*vertebantur percussientes pectora sua.*

Ah mio caro Salvatore, eccomi a' vostri piedi, io sono stato uno de' vostri più ingrati persecutori, pregate Voi anche per me il vostro Padre, che mi perdoni; E' vero, che i Giudei, e' Carnefici non sapeano crocifiggendovi quel, che si facevano, ma io ben sapea, che peccando offendeva un Dio crocifisso, e morto per me. Ma il vostro sangue, e' la vostra morte anche per me han meritata la divina Misericordia. Io non posso diffidare di esser perdonato, vedendovi morire per ottenere a me il perdono. Ah mio dolce Redentore, deh miratemi con uno di quei sguardi amorosi, con cui mi rimitaste morendo per me sulla Croce; Miratemi, e perdonatemi tutte le ingratitudini, che ho usate al vostro amore. Mi peno, o Gesù mio, d'avervi disprezzato. V'amo con tutto il cuore; ed a vista del vostro esempio, perchè v'amo, amo ancora tutti coloro, che mi hanno offeso. Desidero ad' essi tutto il bene, e propongo servirli, e soccorrerli quanto posso, per amor di Voi; mio Signore, che voleste morire per me, che vi ho tanto offeso.

7 *Memento mei*, vi disse, o Gesù mio, il buon Ladrone, e fu consolato con sentirvi dire da Voi: *Hodie mecum eris in Paradiso.* *Lcv. 43. 43. Memento mei*, vi dico

ancor' io ; ricordatevi Signore , ch' io son  
 una di quelle pecorelle , per cui Voi da-  
 ste la vita . Consolate ancora me , facen-  
 domi sentire , che mi perdonate , con dar-  
 mi un gran dolore dei peccati miei . O  
 gran Sacerdote , che sacrificate Voi stesso  
 per amor delle vostre creature , abbiate  
 pietà di me . Io vi sacrifico da ogg' in-  
 nanzi la mia volontà , i miei sensi , le  
 mie soddisfazioni , e tutti i miei desiderj .  
 Io credo , che Voi mio Dio , siete morto  
 crocifisso per me . Scorra vi prego anche  
 sopra di me il vostro Sangue divino ;  
 Egli mi lavi da' miei peccati . Egli mi ac-  
 cenda di santo amore , e mi faccia tut-  
 to vostro . Io v'amo , o Gesù mio , e de-  
 sidero morire crocifisso per Voi , che siete  
 morto crocifisso per me .

Eterno Padre , io v'ho offeso ; ma ecco  
 il vostro Figlio , che appeso a questo legno  
 vi soddisfa per me col sacrificio , che vi of-  
 ferisce della sua Vita divina . Io v'offe-  
 risco i meriti suoi , che son tutti miei ,  
 mentr' Egli a me li ha donati ; e per amor  
 di questo Figlio vi prego ad aver pietà  
 di me . La pietà maggiore , che da Voi  
 domando , è , che mi donate la vostra gra-  
 zia , che io infelice tanto volte volonta-  
 riamente ho disprezzata . Mi pento di  
 avervi oltraggiato , e v'amo , v'amo , mio  
 Dio , mio tutto ; e per darvi gusto son  
 pron-

326 Cap. XII. Crocifissione di Gesù.  
pronto a patire ogni obbrobrio, ogni dolore, ogni miseria, ogni morte.

## CAPITOLO XIII.

*Sull' ultime parole di Gesù in Croce, e della sua morte.*

**D**ice S. Lorenzo Giustiniani, che la morte di Gesù fu la più amara, e dolorosa fra tutte le morti degli uomini; poichè il Redentore morì sulla Croce senz' alcun minimo sollievo: *Crucifixus fuit carens omni doloris temperamento*. Negli altri pazienti, la pena vien sempre mitigata da qualche pensiero, - almeno di consolazione; ma il dolore, e la mestizia di Gesù paziente fu puro dolore, pura mestizia senza sollievo. *Magnitudo doloris Christi consideratur ex doloris & maestitiae puritate*; scrisse l'Angelico (3. p. qu. 46. a. 6.). Ond' è, che S. Bernardo contemplando Gesù moribondo sulla Croce, piange dicendo: *Caro mio Gesù, lo mirandovi su questo legno da capo a piedi, non trovo altro, che dolore, e mestizia: A plantis pedis usque ad verticem capitis non invenio nisi dolorem, & maerorem.*

O mio dolce Redentore, o amore dell' Anima mia, e perchè volete spargere tutto il Sangue? perchè sacrificare la vostra

stra Vita divina per un verme ingrato, quale son' io? O Gesù mio, quando sarà, ch' io mi congiunga talmente a Voi, che non possa più separarmene, e lasciare amarvi? Ah Signore, finchè vivo su questa Terra, sto in pericolo di negarvi il mio amore, e perdere la vostra amicizia, come ho fatto per lo passato. Deh mio carissimo Salvatore, se mai vivendo ho da patire questo gran male, per la vostra Passione vi prego, fatemi morire ora, che spero di stare in grazia vostra. Io v' amo, e voglio sempre amarvi.

2 Si lamentava Gesù per bocca del Profeta, che stando moribondo sulla Croce andava cercando chi lo consolasse, ma non lo ritrovava: *Et sustinui qui consolaretur, & non inveni. Ps. 68.* I Giudei, e i Romani, anche mentr' Egli stava per morire, lo malediceano, e bestemmiavano. Stavano sì Maria SS. sotto la Croce, affin di dargli qualche sollievo, se avesse potuto; ma quest' afflitta, ed amante Madre, col dolore ch' Ella soffriva per compassione delle sue pene, più affliggeva questo Figlio, che tanto l' amava: Dice S. Bernardo, che le pene di Maria andavano tutte a più tormentare il cuore di Gesù: *Repleta Matre, ad Filium redundabat inundatio amaritudinis.* Talmentechè il Redentore, guardando Maria così  
ad-

addolorata, sentiva trafiggersi l' Anima più da' dolori della Madre, che da' suoi, come la stessa Beata Vergine rivelò a S. Brigida: *Ipse videntem me, plus dolebat de me, quam de se.* (ap. P. Sinisc. Conf. 28.) Oude dice S. Bernardo: *O bone Jese, tu magna pateris in Corpore, sed multo magis in Corde eae compassione Matris.*

Quali affanni poi dovettero provare quei Cuori innamorati di Gesù, e di Maria, allorchè giunse il punto, in cui il Figlio prima di spirare dovè licenziarsi dalla Madre! Ecco l'ultime parole, colle quali Gesù si licenziò in questo Mondo da Maria: *Mulier, ecce filius tuus* (Jo. 17.), additandogli Giovanni, che in suo luogo lasciavale per Figlio.

O Regina di dolori, i ricordi d'un Figlio amato, che muore, troppo son cari, e non partono mai dalla memoria d'una Madre; Ricordatevi che'l vostro Figliuolo, che tanto v'ha amato, in persona di Giovanni v'ha lasciato me peccatore per figlio. Per l'amore, che portate a Gesù, abbiate pietà di me. Io non vi cerco beni di terra; vedo il vostro Figlio, che muore con tante pene per me; vedo Voi innocente Madre mia, che ancora per me sopportate tanti dolori; e vedo, ch'io misero reo dell' Inferno per li miei peccati non ho patito niente per vostro amore: **Vo-  
glio**



patire qualche cosa per Voi, prima  
 lo muoja. Questa grazia vi cerco, e  
 dico con S. Bonaventura, che se vi ho  
 offeso, è giustizia, che io patisca per ca-  
 stigo; e se v'ho servito, è ragione, ch' io  
 patisca per mercede: *O Domina, si te of-  
 fendi, pro iustitia cor meum vulnera, si  
 tibi servivi, pro mercede peto vulnera.*  
 Impetratemi, o Maria, una gran divozio-  
 ne, ed una memoria continua della Pas-  
 sione del vostro Figlio: E per quell' affan-  
 no, che soffriste nel vederlo spirare sulla  
 Croce, ottenetemi una buona morte. Af-  
 fittetemi, Regina mia, in quell' ultimo  
 punto, fatemi morire amando, e profe-  
 rendo i vostri santissimi nomi di Gesù,  
 e di Maria.

4 Vedendo Gesù, che non trovava chi  
 lo consolasse su questa terra, alzò gli  
 occhi, e l' cuore al suo Padre, e diman-  
 dargli sollievo, ma l' Eterno Padre, ve-  
 dendo il Figlio coperto colla veste di pec-  
 catore: No, Figlio (diffe) non ti posso  
 consolare, orchè stai soddisfacendo la mia  
 giustizia per tutti i peccati degli uom-  
 mini; conviene, che ancor' lo t' abhan-  
 doni alle pene, e ti lasci morire senza  
 conforto. Ed allora fu, che il nostro  
 Salvatore gridando a gran voce, disse: Dio,  
 mio; Dio mio, e perchè Voi ancora mi  
 avete abbandonato? *Clamavit Jesus voce,*  
*ma*

*magna, dicens: Deus meus, Deus meus, ut quid dereliquisti me? Matth. 27. 46.* Spiegando questo passo il B. Dionisio Carrusiano, dice, che Gesù proferì, gridando, queste parole, per fare intendere a tutti il gran dolore, e mestizia, con cui moriva. E voll' Egli l' amante Redentore, (soggiunge S. Cipriano) morire abbandonato da ogni consolazione, per dimostrare a noi l' amor suo, e per tirare a se tutto l' amor nostro: *Derelictus est, ut amorem suum erga nos ostenderet, & amorem nostrum ad se raperet De Pass. Dom.*

Ah mio amato Gesù! Voi vi lamentate a torto, dicendo: Perchè, Dio mio, m' avete abbandonato? Perchè, Voi dite? E perchè, io vi dirò, Voi avete voluto adossarvi a pagare per noi? Non sapete, che noi meritavamo già per li peccati nostri d' essere abbandonati da Dio? Con ragione dunque il vostro Padre vi ha abbandonato, e vi lascia morire in un mare di dolori, e di amarezze. Ah mio Redentore, il vostro abbandono mi affligge, e mi consola: mi affligge, in veder vi morire con tanta pena; ma mi consola, in darmi animo a sperare, che per li meriti vostri io non resterò abbandonato dalla divina misericordia, come meriterei, per avervi io abbandonato tante volte, per seguire i miei capricci. Fatemi inten-

intendere , che se a Voi fu così duro l'esser privo della sensibile presenza divina per breve tempo , quale sarebbe la mia pena , se dovessi esser privato di Dio per sempre ? Deh per questo vostro abbandono sofferto con tanto dolore , non mi lasciate , o Gesù mio , singolarmente nel punto di mia morte . Allorché tutti mi avranno abbandonato , non m'abbandonate Voi , mio Salvatore , Ahi desolato mio Signore : Voi siate il mio conforto nelle mie desolazioni . Intendo già , che se v'amerò senza consolazione , più contenterò il vostro cuore . Ma Voi sapete la mia debolezza , ajutatemi colla vostra grazia , infonderemi allora perseveranza , pazienza , e rassegnazione .

4 Accostandosi Gesù alla morte , disse , ho sete . *Sitio* : Signore , ( parla Dragone Ostiense ) ditemi , di che avete Voi sete ? Voi non nominate le pene immense , che soffrite in Croce , e poi vi lamentate solamente della sete ? *Domine quid sitis : De Cruce taces , & de siti clamas ? De Dom. Pass. Sitis mea salus vestra* , gli fa dire S. Agostino ( in Ps. 33. ). Anime , dice Gesù , questa mia sete altro non è , che 'l desiderio , che ho della salute vostra . Egli l'amante Redentore con troppo ardore desidera l'Anime nostre , e perciò anelava di darfi tutto a noi colla sua morte .

Que-

Questa fu la sua sete, scrisse S. Lorenzo Giustiniani: *Sitiebatur nos, & dare se nobiscupiebat*. Dice di più S. Basilio di Seleucia, che Gesù Cristo dice aver sete, per darci ad intendere, ch' Egli per timore, che ci portava, moriva con desiderio di patire per noi più di quanto avea patito: *Oh desiderium Passionis majus!*

O Dio amabilissimo, Voi perchè ci amate, desiderate, che noi vi desideriamo; *Sitit sitiri Deus*, ci avverte S. Gregorio. Ah mio Signore, Voi avete sete di mevilissimo verme, ed io non avrò sete di Voi mio Dio infinito? Deh per li meriti di questa sete sofferta nella Croce, datemi una gran sete d'amarvi, e di compiacervi in tutto, Voi avete promesso di esaudirci in quanto vi cerchiamo: *Petite, & accipietis*. Io questo solo dono vi domando, il dono del vostro amore. Ne sono indegno, ma questa ha da essere la gloria del vostro Sangue, il rendere vostro grande amante un cuore, che un tempo v'ha tanto disprezzato: render tutto fuoco di carità un peccatore tutto pieno di fango, e di peccati. Molto più di questo Voi avete fatto morendo per me. O Signore infinitamente buono, io vorrei amarvi quanto Voi meritare, Mi compiacio dell' amore, che vi portano l' anime vostre innamorate, e più dell' amore, che Voi portate a Voi stesso,

stesso, con questo unisco il misero amor mio. V'amo, o Dio Eterno, v'amo, o amabile infinito. Fate, ch' io sempre più cresca nell' amor vostro, con replicarvi spesso atti d' amore, e con impiegarmi a darvi gusto in ogni cosa, senza intervallo, e senza riserva. Fate, ch' io misero, picciolo qual sono, sia almeno tutto vostro.

5 Il nostro Gesù già prossimo a spirare, con voce moribonda disse: *Consummatum est*. Egli mentre proferì la predetta parola scorre colla sua mente tutta la serie della sua Vita; Mirò tutte le fatiche da Esso fatte, la povertà, i dolori, le ignominie sofferte; e tutte le offerì di nuovo all' Eterno suo Padre per la salute del Mondo. Indi rivolto a noi, par che replicasse, *Consummatum est*; come dicesse: uomini, tutto è consumato, tutto è compito; è fatta la vostra Redenzione, la divina Giustizia è soddisfatta, il Paradiso è aperto: *Et ecce tempus tuum, tempus amantium*. Ez. 16. 8. E' tempo finalmente, o uomini, che Voi vi rendiate ad amarmi. Amatemi dunque, amatemi, perchè non ho più, che fare per essere amato da Voi. Vedete quel che ho fatto per acquistarmi il vostro amore; Io per voi ho menata una vita sì tribolata; alla fine prima di morire mi son contentato di farmi dissanguare, sputare in faccia, lacerare

e carni , coronare di spine , fido ad agonizzare su questo legno , come già mi guardate . Che resta ? resta solo , ch' io muja per voi : sì , voglio morire : vieni o morte , ti dò licenza , toglimi la vita per la salute delle mie pecorelle , E Voi pecorelle mie amatemi amatemi , perchè non ho più , che fare per farmi amare da voi . *Consummatum est* ( parla il B. Taulero ) *quicquid justitia exigebat , quicquid charitas poscebat , quicquid esse poterat ad demonstrandum amorem .*

Mio amato Gesù , oh potess' io ancora dire morendo : Signore , ho tutto compiuto , ho fatto quanto m' avete imposto , ho portata con pazienza la mia croce , v' ho compiaciuto in tutto . Ah mio Dio , se ora dovessi morire , morirei scontento , perchè niente di ciò potrei dirvi con verità . Ma sempre io così ho da vivere ingrato all' amor vostro ? Deh concedetemi la grazia di contentarvi negli anni di vita , che mi restano , affinché quando mi verrà la morte , possa dirvi , che almeno da questo tempo io ho adempita la vostra volontà . Per lo passato se vi ho offeso , la vostra morte è la speranza mia . Per l' avvenire 'io non voglio più tradirvi , ma da Voi spero la mia perseveranza ; per li meriti vostri , o Gesù Cristo mio , io ve la domando , e la spero .

6 Ec.

6 Ecco Gesù, che alla fine sen muore. Miralo, Anima mia, come già agonizzante sta tra gli ultimi respiri di sua vita, mira quegli occhi moribondi, la faccia impallidita, il cuore, che con languido moto va palpitando, il corpo, che già si abbandona alla morte, e quell' Anima bella, che già sta vicina a lasciare il lacero corpo. Già s'oscura il Cielo, trema la Terra, s'aprono i sepolcri; oimè, che orrendi segni son questi! son segni, che già muore il Fattore del Mondo.

Ecco per ultimo, come il nostro Redentore, dopo aver raccomandata l' Anima sua benedetta al suo Eterno Padre, dando prima dall' affitto cuore un gran sospiro, e poi inchinando il capo in segno di sua ubbidienza, ed offerendo la sua morte per la salute degli uomini, finalmente per la violenza del dolore spirava, e rende lo spirito in mano del suo diletto Padre. *Et clamans voce magna, ait: Pater in manus tuas commendo spiritum meum. Et hæc dicens, expiravit. Luc. 23.*

Accostati su, Anima mia, a pie' di quel santo Altare, dov' è morto già sacrificato l' Agnello di Dio per salvarti. Accostati, e pensa, ch' Egli è morto per l' amore, che ti ha portato. Chiedi quanto vuoi al tuo morto Signore, e tutto spera. O Salvatore del Mondo, o Gesù mio,

ecco alla fine dove vi ha ridotto l'amore verso degli uomini. Vi ringrazio, che abbiate voluto Voi, nostro Dio, perdere la Vita, acciò non si perdessero l'anime nostre. Vi ringrazio per tutti, ma specialmente per me: E chi più di me ha goduto il frutto della vostra morte? Io per li meriti vostri, senza neppur saperlo, prima fui fatto Figlio della Chiesa col Battesimo: per amor di Voi sono stato poi tante volte perdonato, ed ho ricevute tante grazie speciali; per Voi ho la speranza di morire in grazia di Dio, e di venire ad amarlo in Paradiso.

Amato mio Redentore, quanto vi sono obbligato! Nelle vostre mani trafitte raccomando la povera Anima mia. Fatemi Voi ben capire, quale amore sia stato l'essere un Dio morto per me; Vorrei, Signore, morire anch'io per Voi: Ma, che compenso può dare la morte d'uno schiavo iniquo alla morte del suo Signore, è Dio? Vorrei almeno amarvi quanto posso; ma senza il vostro ajuto, o mio Gesù, non posso niente. Ajutatemi Voi, e per li meriti della vostra morte fatemi morire a tutti gli amori terreni, acciocchè io ami solo Voi, che meritate tutto il mio amore. V'amo bontà infinita, v'amo mio sommo bene, vi prego con S. Francesco: *Moriar amore amoris tui,*  
*qui*



*qui amore amoris mei dignatus es mori.*  
 Muoja io 'a tutto,, per gratitudine almeno al grande amore di Voi, che vi siete degnato morire per amor mio, e per essere amato da me. Maria, Madre mia, intercedete per me. Amen.

## CAPITOLO XIV.

*Della Speranza, che abbiamo nella  
 Morte di Gesù Cristo.*

**G**esù è l'unica speranza della nostra salute; fuori di lui non est in alio aliquo salus. Act. 4. Io sono l'unica porta, Egli ci dice, e chi entrerà per me, troverà certamente la vita eterna: Ego sum ostium, per me si quis introierit, salvabitur. Jo. 19. 9. E qual peccatore mai avrebbe potuto sperar perdono, se Gesù non avesse per noi soddisfatta la divina Giustizia col suo sangue, e colla morte? Iniquitates eorum ipse portabit. Is. 53. Quindi ci dà coraggio l'Apostolo, dicendo: Si sanguis hircorum, & taurorum sanctificat ad emundationem carnis, quanto magis sanguis Christi, qui per Spiritum Sanctum seipsum obtulit Deo, emundabit conscientiam nostram ab operibus mortuis ad serviendum Deo viventi? Hebr. 9. 13. Se il sangue degl' irci, e de' tori sacrificati

roglieva negli Ebrei le macchie esteriori del corpo, acciocchè potessero essere ammessi a' sagri Ministerj; quanto più il sangue di Gesù Cristo, il quale per amore s'è offerto pagare per noi, toglierà dall'Anime nostre i peccati, per poter servir il nostro sommo Dio?

Egli l'amoroso nostro Redentore essendo venuto nel Mondo non ad altro fine, che a salvare i peccatori, e vedendo già contro di noi scritta la sentenza di condanna per le nostre colpe, che fece? Egli colia sua morte pagò la pena a noi dovuta; e cancellando col suo sangue la scrittura della condanna, affinchè la divina Giustizia non cercasse più da noi la dovuta soddisfazione, l'affisse alla stessa Croce dove morì: *Dolens, quod adversus nos erat chiographum decreti, quod erat contrarium nobis, & ipsum tulit de medio effigens illud cruci Coloss. 3 14*

*Christus introivit semel in sancta, eterna redemptione inventa. Hebr. 6.* Ah Gesù mio, se non aveste Voi trovato questo modo di ottenerci il perdono, chi mai avrebbe potuto trovarlo? Ebbe ragione Davide d'etclamare: *Annuntiate studia ejus. Ps 9.* Pubblicate, o Beati, gli studj amorosi del nostro Dio, che ha usati per salvarci. Giacchè dunque, o mio dolce Salvatore avete avuto tant'amore per me,  
non

non lasciate d'usarmi pietà . Voi m'avete riscattato dalle mani di Lucifero colla vostra morte : io nelle mani vostre consegno l' Anima mia , Voi l'avete a salvare . *In manus tuas commendo spiritum meum : redemisti me Domine Deus veritatis .*

2 *Filioli , hæc scribo vobis , ut non peccetis ; sed & si quis peccaverit , advocatum habemus ad Patrem Jesum Christum justum ; & ipse propitiatio est pro peccatis nostris .*  
 1. Jo. 1. 2. Gesù Cristo non finì colla sua morte d'intercedere per noi appresso l'Eterno Padre ; Egli anche al presente fa il nostro Avvocato : e par , che in Cielo , come scrive S. Paolo , non sappia far altro officio , che di muovere il Padre ad usarci misericordia : *Semper vivens ad interpellandum pro nobis . Hebr. 7.* E soggiunge l'Apostolo , che 'l Salvatore a tal fine è asceso al Cielo : *Ut appareat vultus tui Dei pro nobis . Hebr. 9.* Siccome dalla faccia del Re son discacciati i ribelli , così noi peccatori non saremmo stati più degni d'essere ammessi al cospetto di Dio , neppure a dimandargli perdono . Ma Gesù , come nostro Redentore compare Egli per noi alla divina presenza , e per li meriti suoi ci ottiene la grazia da noi perduta . *Accessistis ad mediatorum Jesum , & sanguinis aspersionem , melius loquentem ,*

*rem, quam Abel. Hebr. 11.* Oh quanto meglio implora a noi la divina Misericordia il Sangue del Redentore, che non implorava il castigo contro di Caino il sangue d'Abele! La mia Giustizia (disse Dio a S. Maria Maddalena de' Pazzi) s'è cangiata in clemenza colla vendetta presa sopra le carni innocenti di Gesù Cristo. Il sangue di questo mio Figlio non cerca da me vendetta, come il sangue d'Abele, ma solo cerca misericordia, e pietà: Ed a questa voce non può la mia Giustizia non restare placata. Questo sangue le lega le mani, sì che non si può muovere (per così dire) a prender quella vendetta de' peccati, che pria si prendeva.

*Gratiam fidei sufforts ne obliviscaris. EccL. 29. 20.* Ah mio Gesù, era già io incapace dopo i miei peccati a soddisfare la divina Giustizia, ma Voi colla vostra morte avete voluto soddisfare per me. Or quale ingratitude sarebbe la mia, se di questa sì gran misericordia io mi scordassi? No, mio Redentore, non voglio scordarmene mai; voglio sempre ringraziarvene, ed esservene grato con amarvi, e fare quanto posso per darvi gusto. Soccorretemi Voi con quella grazia, che mi avete meritata con tanti stenti. V'amo Gesù mio, amor, mio, speranza mia.

3 Versi

3. *Veni columba mea in foraminibus Patre.* Cant. 1. 13. Oh che rifugio sicuro noi troveremo sempre in questi sagri forami della pietra, cioè nelle piaghe di Gesù Cristo! *Foramina petrae* (dice S. Pier Damiano) *sunt vulnera Redemptoris, in his Anima nostra spem confisuit* Epist. 41. Ivi saremo liberati dalla sconfinza per la vista de' peccati fatti; ivi troveremo l'armi da difenderci, quando saremo tentati a peccare di nuovo. *Confidite filii, ego vici Mundum* Jo. 16. Se voi non avrete forze bastanti, ci esorta il nostro Salvatore a resistere agli assalti del Mondo, che vi offerisce i suoi piaceri, confidate in me, perchè io l'ho vinto, e così ancora voi vincerete. Pregate, disse, l'Eterno Padre, che per li meriti miei vi doni fortezza, ed io vi prometto, che quanto voi gli cercate in mio nome, tutto Egli vi concederà: *Amen, amen dico vobis, si quid petieritis Patrem in nomine meo, dabit vobis* Jo. 16. 23. E in altro luogo ci confermò la promessa, dicendo, che qualunque grazia noi domanderemo a Dio per amor suo, Egli stesso, ch'è una cosa col Padre, ce la darà. *Quodcumque petieritis Patrem in nomine meo, hoc faciam, ut glorificetur Pater in Filio* Jo. 14. 23.

Ah Padre Eterno, io fidato ai meriti,  
ed

ed a queste promesse di Gesù Cristo, non vi domando beni di terra, ma solamente la grazia vostra. E' vero, che io per l'ingiurie, che v'ho fatte, non meriterei nè perdono, nè grazie; ma se no le merito io, l'ha meritato a me il vostro Figlio, offerendo il sangue, e la vita per me. Per amore dunque di questo Figlio perdonatemi. Dategli un gran dolore de' miei peccati, ed un grande amore verso di Voi. Illuminatemi a conoscere quanto è amabile la vostra bontà, e quant'è l'amore, che fin dall'eternità mi avete portato. Fatemi intendere la vostra volontà, e datemi forza di eseguirla perfettamente. Signore, io v'amo, e voglio fare tutto quello, che volete voi.

4 Oh che grande speranza di salvarci dona a noi la morte di Gesù Cristo! *Quis est qui condemnet? Christus Jesus, qui mortuus est, qui etiam interpellat pro nobis. Rom. 8.* Chi mai è quegli, che ci ha da condannare, dice l'Apostolo? è quel medesimo Redentore, che per non condannarci alla morte eterna, ha condannato se stesso a morire crudelmente su d'una Croce. Quindi ci avvisa S. Tommaso da Villanova, con dire: Che timore hai, peccatore, se tu vuoi lasciare il peccato? Come ti condannerà quel Signore, che muore per non condannarti? Come ti

cac.

caecerà , quando tu ritorni a' suoi piedi ? quegli , ch' è venuto a cercarti dal Cielo quando tu lo fuggivi ? *Quid times peccator ? Quomodo damnabis poenitentem , qui moritur ne damneris ? Quomodo abisciet redeuntem , qui de Cælo venit quaerens te ?* Ma a più ci dà animo lo stesso nostro Salvatore dicendo per Isaia : *Ecce in manibus meis descripsi te ; muri tui in oculis meis semper . Is. 49. 16.* Pecorella mia , non diffidare , vedi quanto mi costi , io ti tengo scritta nelle mie mani , in queste Piaghe , che ho sofferte per te : queste mi ricordano sempre ad aiutarti , e difenderti da' tuoi nemici ; amami , e confida .

Si , Gesù mio , io v' amo ed in Voi confido . Il riscattarmi v' è costato sì caro , il salvarmi non ci costa niente . La vostra volontà è che tutti si salvino , e che niuno si perda . Se i peccati miei mi spaventano , mi rincora la vostra bontà , che più desidera ella di farmi bene , che io di riceverlo . Ah mio amato Redentore , vi dirò con Giobbe : *Etiamsi occideris me , in te sperabo , & ipse eris Salvator meus . Job 13. 15.* Ancorchè mi caciate , amor mio , dalla vostra faccia , io non lascerò di sperare in Voi , che siete il mio Salvatore . Queste vostre piaghe , e quello sangue troppo mi danno animo a sperare ogni bene dalla vostra misericordia . V' amo ,

mo, o caro Gesù, io v'amo, e spero.

7 S. Bernardo glorioso stando una volta infermo, si vide avanti il Tribunale di Dio, dove il Demonio l'accusava de' suoi peccati, e dicea, ch' Egli non meritava il Paradiso. Il Santo rispose: E' vero, ch' io non merito il Paradiso, ma Gesù ha due meriti a questo Regno, uno per essere Figlio naturale di Dio, l'altro per aversele acquistato colla sua morte; E lei si contenta del primo, e l' secondo lo cede a me; e perciò io domando, e spero il Paradiso. Lo stesso possiamo dir poi, scrivendo S. Paolo, che Gesù Cristo a tal fine ha voluto morire consummato da' dolori, per ottenere il Paradiso a tutti i peccatori pentiti, e risolti d'emendarli: *Et consummatus factus est omnibus optemperantibus causa salutis aeternae. Hebr. 5. 7.* Onde soggiunge l'Apostolo: *Curramus ad propositum nobis certamen, aspicientes in auctorem fidei, et consummatorem Jesum, qui propositò sibi gaudio sustinuit crucem, consensione contenta. Hebr. 12. 1.* Andiamo con coraggio a combattere co' nostri nemici, guardando a Gesù Cristo, che coi meriti della sua Passione ci offerisce la vittoria, e la corona.

Egli ha detto, ch' è andato al Cielo per apparecchiarci il luogo; *Non turbetur ser vestrum, quia vado portare vobis locum.*



cum. Jo. 14. 1. Egli ha detto, e sta dicendo al suo Padre, che mentre ci ha consegnati a Lui, Egli ci vuole seco in Paradiso: *Pater, quos dedisti mihi, volo, ut ubi sum ego, & illi sint mecum* Jo. 17. 24. E qual misericordia più grande potevamo sperare dal Signore, dice S. Anselmo, che ad un peccatore condannato già per li suoi delitti all' Inferno, che non ha come liberarsi dalla pena, abbia detto l' Eterno Padre: Prendi il mio Figlio, ed offeriscilo per te. E lo stesso Figlio dica: Prendi me, e liberami dall' Inferno: *Quid misericordius intellieri valeat, quam quod peccatori, unde se redimere non habens, Deus Pater dicat; Accipe Unigenitum meum, & da pro te; & Filius dicat: Tolle me, & redime te.*

Ah Padre mio amoroso, vi ringrazio d' avermi dato questo Figlio per mio Salvatore, & vi offerisco la sua morte, e per i meriti suoi vi domando pietà. E ringrazio sempre Voi, o mio Redentore, d' aver dato il sangue, e la vita per liberar me dalla morte eterna. *Te ergo quos sumus tuis famulis subveni, quos pretioso sanguine redemisti.* Soccorrete dunque noi servi ribelli, giacchè a tanto sotto il vostro redenti, O Gesù, unica speranza mia, Voi mi amate, Voi siete onnipotente, fatemi santo, Se io son debole,

Parte II.

da-

datemi Voi fortezza; se sono infermo per le colpe commesse, applicate Voi all'Anima mia una goccia del vostro Sangue, e sanaremi. Datemi il vostro amore, e la perseveranza finale, facendomi morire in grazia vostra. Datemi il Paradiso; io per li meriti vostri ve lo domando, e lo spero. V'amo mio Dio amabilissimo, con tutta l'Anima mia, spero di sempre amarvi. Ajutate un misero peccatore, che vi vuole amare.

*6 Habemus ergo Pontificem magnum, qui penetravit Caelum Jesum filium Dei, tenemus confessionem: non enim habemus Pontificem, qui non possit compati infirmitatibus nostris, tentatum autem per omnia per similitudinem absque peccato. Hebr. 4.* Giacchè abbiamo, dice l'Apostolo, questo Salvatore, che ci ha aperto il Paradiso, a noi un tempo chiuso dal peccato, confidiamo sempre ne' suoi meriti; poichè avendo voluto per sua bontà anch' Egli patir le nostre miserie, ben sa comparci. *Adeamus ergo cum fiducia ad thronum gratiae ejus, ut misericordiam consequamur, & gratiam inveniamus in auxilio opportuno. Hebr. loc. cit.* Andiamodunque con confidenza al Trono della Divina Misericordia, al quale per mezzo di Gesù Cristo abbiamo l'accesso, acciocchè ivi stoviamo tutte le grazie, che ci  
bi-

bisognano. E come possiamo dubitare, soggiunge S. Paolo, che Dio avendoci dato il suo Figlio, non ci abbia donati col Figlio tutti i suoi beni. *Pro nobis omnibus tradidit illum; quomodo non etiam cum illo omnia nobis donavit?* Rom 8. 32. Commenta Ugon Cardinale: *Dabit minus, idest vitam eternam, qui dedit majus idest Filium suum.* Non ci negherà il meno, ch'è la gloria eterna, quel Signore, ch'è giunto a darci il più, ch'è il suo medesimo Figliuolo.

Oh mio sommo Bene, che vi renderò io misero per un tanto dono, che mi avete fatto del vostro Figlio? Vi dirò con Davide: *Dominus retribuere pro me.* Ps. 137. Signore, io non ho come ricompensarvi: il medesimo vostro Figlio solo può degnamente ringraziarvi, Egli ve ne ringrazj per me. Padre mio pietosissimo, per le Piaghe di Gesù vi prego salvatmi. V'amo Bontà infinita, e perchè v'amo, mi pento d'avervi offeso. Dio mio, Dio mio, io voglio essere tutto vostro; accettatemi per amore di Gesù Cristo. Ah mio dolce Creatore, è possibile, che avendomi dato il vostro Figlio, mi negiate poi i vostri beni, la grazia vostra, il vostro amore, il vostro Paradiso?

7 Afferisce S. Leone, che ci ha appor-  
tato più beni Gesù Cristo colla sua morte,  
che

146 *Cap. XIV. Speranza*  
datemi Voi fortezza; se sono infermo  
le colpe commesse, applicate Voi a  
anima mia una goccia del vostro Sangue  
e sanatemi. Datemi il vostro amore  
la perseveranza finale, facendomi mer-  
ito in grazia vostra. Datemi il Paradiso;  
per li meriti vostri ve lo domando, e  
spero. V'amo mio Dio amabilissimo, e  
tutta l'Anima mia, spero di sempre av-  
vi. Ajutate un misero peccatore, che  
vuole amare.

*6 Habemus ergo Pontificem magnum  
qui penetravit Coelum Jesum filium  
teneamus confessionem: non enim habet  
Pontificem, qui non possit compati in-  
feratibus nostris, tentatum autem per  
per similitudinem absque peccato. H.*  
Giacchè abbiamo, dice l'Apostolo  
sto Salvatore, che ci ha aperto il Pa-  
radiso, a noi un tempo chiuso dal  
to, consigliamo sempre ne' suoi  
poichè avendo voluto per noi  
Egli patire le nostre  
pa... *Alea*

bisognano. E come  
 soggiunge S. Paolo, *che*  
 dato il suo Figlio, non  
 col Figlio tutti i suoi  
*omnibus tradidit illum*  
*cum illo omnia nobis*  
 Commenta Ugen  
*nus, idest vitam aeterna*  
*jus idest Filium suum.*  
 meno, ch'è la gloria  
 re, ch'è giunto a  
 suo medesimo Figlio

mi? Se per lo  
 pento con me  
 io vi voglio  
 re, e spero fer  
 Redentore, *che*  
 to per la mia,  
 alcuna grazia,  
 armi. *Fiducia-*  
*spersans nihil ad*  
*negandam, qui*  
*it, & pertulit.*

Oh mio sommo  
 io misero per un  
 avete fatto del  
 con Davide: *Dom*  
*Pf. 127.* Signore, u  
 pensarvi: il me  
 può degnamente  
 ringrazi per  
 per le p

*fontibus Salvato-*  
*: Confitemini Do-*  
*ni ejus. Is 13. 3.*  
 llo son già le bea  
 mo ricevere tutte  
 lo preghiamo *Et*  
*egredietur, & irri-*  
*um. Joel 3. 18* La  
 unto, dice Isaia,  
 a, che ha inaffiase  
 l'Auti... e  
 er li... l'ha  
 fru... ter.

che non ci recò di danno il Demonio col peccato di Adamo. *Ampliora adepti sumus per Christi gratiam, quam per Diaboli amiseramus invidiam. Ser. 1. de Asc.* E ciò disse chiaramente l'Apostolo, allorchè scrisse a' Romani: *Non sicut delictum, ita & donum. Ubi abundavit delictum, superabundavit gratia. Rom. 5. 5.* Spiega Ugon Cardinale: *Christi gratia majoris est efficaciae, quam delictum.* Non ha paragone, dice l'Apostolo, tra 'l peccato dell' uomo, e 'l dono, che ci fece Dio donandoci Gesù Cristo: Fu grande il delitto d' Adamo, ma è stato molto più grande la grazia, che ci ha meritata Gesù Cristo colla sua Passione. *Ego veni, ut vitam habeant, & abundantius habeant. Jo. 10. 10.* Io son venuto nel Mondo, si protestò il Salvatore, acciocchè gli uomini morti col peccato, non solo ricevano per me la vita della grazia, ma una vita più abbondante di quella, che per la colpa aveano perduta. Ond'è, che la santa Chiesa chiama felice la colpa, che ci meritò d' avere un tal Redentore: *O felix culpa, quae talem, ac tantum meruit Redemptorem!*

*Ecce Deus salvator meus, fiducialiter agam, & non timebo. Is. 22.* dunque, o Gesù mio, se Voi, che siete un Dio onnipotente, siete ancora il mio Salvatore, che

che timore avrò di dannarmi? Se per lo passato v'ho offeso, me ne pento con tutto il cuore. Per avvenire io vi voglio servire, ubbidire, ed amare, e spero fermamente, che Voi, mio Redentore, che avete fatto, e patito tanto per la mia salute, non mi negherete alcuna grazia, che mi bisognerà per salvarmi. *Fiducialiter agam, immobiliter sperans nihil ad salutem necessarium ab eo negandum, qui tanta pro mea salute fecit, & pertulit.*  
**S. Bonaventura**

*8 Haurietis aquas de fontibus Salvatoris, & dicetis in illa die: Confitemini Domino, & invocate nomen ejus. Is. 12. 3.* Le piaghe di Gesù Cristo son già le beate fonti, da cui possiamo ricevere tutte le grazie, se con fede lo preghiamo. *Et fons de domo Domini egredietur, & irrigabit torrentem spinarum. Joel 3. 18.* La morte di Gesù è appunto, dice Isaia, questa fonte promessa, che ha inaffiato con acqua di grazia l'Anime nostre, e da spine di peccati per li meriti suoi l'ha cangiate in fiori, e frutti di vita eterna. Egli l'amante Redentore, ci dice S. Paolo, s'è fatto povero in questo Mondo, affinchè noi per lo merito della sua povertà diventassimo ricchi; *Propter vos egenus factus est, ut illius inopia divites essetis. 2. Cor. 8.* Noi eravamo per lo pec-

cato ignoranti, ingiusti, iniqui, schiavi dell' Inferno; ma Gesù Cristo, dice l' Apostolo, morendo, e soddisfacendo per noi, *Factus est nobis sapientia a Deo, iustitia, sanctificatio, & redemptio.* 1. Cor. 1. Cioè, spiega S. Bernardo, *Sapientia in Predicatione, Iustitia in Absolutione, Sanctificatio in Conversatione, Redemptio in Passione: Serm. 22. in Cant.* Si è fatto nostra Sapienza con istruirci, nostra Giustizia con perdonarci, nostra Santità col suo esempio, e nostro Riscatto colla sua Passione, liberandoci dalle mani di Lucifero. In somma, dice S. Paolo, che i meriti di Gesù Cristo ci hanno arricchiti di tutti i beni, sì che non ci manca più niente per poter ricevere tutte le grazie: *In omnibus divites facti estis: ita ut nihil vobis desit in ulla gratia, loc. cit.*

O Gesù mio, Gesù mio, o che belle speranze mi dà la vostra Passione! Amato mio Signore, quanto vi debbo! Oh non vi avessi mai offeso! Perdonatemi tutte le ingiurie, che v' ho fatte; infiammatemi tutto del vostro amore, e salvatemi in eterno. E come posso temere di non ricevere il perdono, la salute, e tutte le grazie da un Dio onnipotente, che mi ha dato tutto il suo Sangue? Ah Gesù mio, speranza mia, Voi per non  
per-



perdere me , avete voluto perdere la Vita ;  
io non voglio perdere Voi , Bene infinito .  
Se v' ho perduto per lo passato , me  
ne pento , per l' avvenire non vi voglio  
perdere più ; Voi m' avete da aiutare ,  
acciocchè io più non vi perda , Signor ,  
io v' amo , e voglio sempre amarvi Ma-  
ria , dopo Gesù , Voi siete la speranza  
mia ; Dite al vostro Figlio , che Voi mi  
proteggete , e sarò salvo . Amen , così sia .

## CAPITOLO XV.

*Dell' Amore dell' Eterno Padre in averci  
donato il suo Figliuolo .*

**S***ic Deus dilexit Mundum , ut Filium  
suum unigenitum daret . Jo 3 16.*  
A tal segno , disse Gesù Cristo , Dio ha  
amato il Mondo , che gli ha donato il suo  
medesimo , ed unico Figlio . Tre cose dob-  
biamo considerare in questo dono : Chi  
è quello , che dona , che cosa , e con  
quale amore la dona . Già si sa , che quan-  
to è più nobile il donatore , tanto è più  
stimabile il dono . Se alcuno riceve un  
fiore da un Monarca , stimerà egli quel  
fiore più , che un tesoro . Or quanto dob-  
biamo stimar noi questo dono , che ci vie-  
ne dalle mani di un Dio ? E che cosa  
E' esso ci ha donato ? Il suo proprio Figlio .

Non fu contento l'amore di questo Dio in averci donati tanti beni su questa Terra, se non quando arrivò a donarci tutto se stesso nella Persona del Verbo incarnato: *Non servum, non Angelum, sed Filium suum donavit*, dice S. Gio. Grisostomo. Quindi esclama esultando la santa Chiesa: *O mira circa nos tue pietatis dignatio! O inestimabilis dilectio Charitatis! Ut servum redimeres, Filium tradidisti.* (*Exult. in Sabb. Sanct.*)

O Dio infinito, come avete potuto degnarvi d'usar con noi una pietà sì ammirabile? Chi mai potrà capire un eccesso sì grande, che Voi per riscattare io schiavo, abbiate voluto donarci l'unico vostro Figlio? Ah mio benignissimo Signore, giacchè Voi mi avete donato il meglio, che avete, è ragione, ch'io vi dia il più, che posso. Voi desiderate da me il mio amore; io non altro desidero da Voi, che l'amor vostro. Eccovi il mio misero cuore, tutto lo consacro ad amarvi. Uscite voi, creature tutte, dal cuor mio, date luogo al mio Dio, che merita, e vuole possederlo tutto, e senza compagni. V'amo, o Dio d'amore, v'amo sopra ogni cosa; e solo Voi voglio amare mio Creatore, mio tesoro, mio tutto.

2 Dio ci ha donato il Figlio, e perchè per solo amore. Pilato per timore umano diede

{8/8} 51.

Dio ci ps

0 CLESTOLE

diede Gesù a' Giudei : *Tradidit voluntati eorum. Luc. 23.* Ma l'Eterno Padre diede a noi il suo Figliuolo per l'amore, che ci portò. *Pro nobis omnibus tradidit illum. Rom. 4.* Dice S. Tommaso, che *amor habet rationem primi doni, (p. 3. q. 38. a. 2.)*

Quando ci è fatto un dono, il primo dono, che riceviamo, è dell'amore, che il donante ci offerisce in quella cosa, che dona, poichè (riflette l'Angelico) l'unica ragione d'ogni dono gratuito è l'amore, altrimenti quando si dona per altro fine, che di puro affetto, il dono perde la ragione di vero dono. Il dono, che ci fe' l'Eterno Padre del suo Figlio, fu vero dono, tutto gratuito, e senz'alcun nostro merito; Che perciò si dice essersi fatta l'Incarnazione del Verbo per opera dello Spirito Santo, cioè per solo amore, come parla il medesimo santo Dottore : *Ex maximo Dei amore provenit, ut Filius Dei carnem sibi assumeret. (3. p. q. 32. a. 1.)*

Ma non solo per puro amore Iddio ci donò questo suo Figlio, ma ce lo donò con amore immenso. Ciò appunto volle significar Gesù, dicendo : *Sic Deus dilexit Mundum.* La parola *sic* (dice S. Gio. Crisostomo) significa la grandezza dell'amore, col quale Dio ci fe' questo gran dono : *Verbum sic significat amoris vehementiam.*

E qual maggior amore potea un Dio dimostrarci, che condannare alla morte il suo Figlio innocente per salvar noi miseri peccatori? *Qui proprio Filius suo non pepercit, sed pro nobis omnibus tradidit illum. Rom. 8.* Se l'Eterno Padre fosse stato capace di pena, qual pena avrebbe mai provata, allorchè si vide indotto dalla sua giustizia a condannare quel Figlio amato quanto se stesso, a morire con una morte così crudele tra tante ignominie? *Et Dominus voluit contereere eum in infirmitate. Is. 53.* Voll' Egli farlo morire consumato da' tormenti; e da' dolori, dice Isaia.

Immaginatevi dunque di vederel'Eterno Padre con Gesù morto in braccio, che ci dica: *Uommi, questo è il Figlio mio diletto, in cui ho trovate tutte le mie compiacenze. Hic est Filius meus dilectus, in quo mihi bene complacui.* Ecco come ho voluto vederlo maltrattato per le vostre sceleraggini: *Propter scelus populi mei percussi eum.* Ecco come l'ho condannato a morte su questa Croce afflitto, abbandonato ancora da me, che tanto l'amo. Questo l'ho fatto, acciòchè voi m'amiate.

O bontà infinita! O misericordia infinita! O amore infinito! O Dio dell' Anima mia, giacchè volete morto per me l'oggetto più caro del vostro cuore, io

vi offerisco per me il gran sacrificio, che vi fe' di se stesso questo vostro Figlio; e per li meriti suoi vi prego a donarmi il perdono de' peccati, il vostro amore, il vostro Paradiso. Son grandi queste grazie, che vi domando, ma è più grande l'offerta, che vi presento. Per amore di Gesù Cristo, Padre mio perdonatemi, e salvatemi. Se v'ho offeso per lo passato, me ne pento sopra ogni male. Ora io vi stimo, ed amo sopra ogni bene.

Ah chi mai se non un Dio d' infinito amore poteva amarci sino a questo segno? Scrive S. Paolo: *Deus autem qui dives est in misericordia, propter nimiam charitatem, qua dilexit nos, cum essemus mortui peccatis, convivificavit nos in Christo.* Eph. 9 6. Chiama l' Apostolo troppo amore quest' amore, che dimostrò Iddio in donare agli uomini per mezzo della morte del Figlio la vita della grazia da essi perduta per i loro peccati. Ma non fu troppo quest' amore a Dio, ch' è lo stesso amore. *Deus charitas est.* Jo. c. 4. Dice S. Giovanni, che in ciò voll' Egli farci vedere dove giungeva la grandezza dell' amore d' un Dio verso di noi, in mandare il suo Figlio nel Mondo ad ottenerci colla sua morte il perdono, e la vita eterna: *In hoc apparuit charitas Dei in nobis, quod Filium suum unigenitum misit*

156 Cap XV. Amore dell' Et. Padre  
*misi Deus in mundum, ut vivamus per  
eum. 1. Jo. Epb. 2. 9.*

Eravamo noi morti per la colpa alla  
vita della grazia, e Gesù colla sua mor-  
te ci ha ritornati in vita. Eravamo noi  
miserabil<sup>9</sup>, deformati, ed abominevoli; ma  
Dio per mezzo di Gesù Cristo ci ha ren-  
duti graziosi, e cari agli occhi suoi di-  
vini. *Gratificavit nos* (scrive l'Apostolo)  
*in dilecto Filio suo Epb. 5. Gratificavit,*  
*cicè gratiosos nos fecit*, dice il Testo Gre-  
co. Onde S. Gio. Crisostomo soggiunge,  
che se vi fosse un povero lebbroso tutto  
lacerato, e deforme, ed alcuno gli sanasse  
il corpo dalla lebbra, e di più lo ren-  
desse bello, e ricco, quale obbligazione  
egli non conserverebbe a questo suo be-  
nefattore? Or quanto più siamo noi re-  
nuti a Dio, poichè essendo l'Anime no-  
stre deformi, ed odiose per le colpe cog-  
messe, Egli per mezzo di Gesù Cristo  
non solo le ha liberate da' peccati, ma di  
più le ha rendute belle, ed amabili? *Be-  
nedixit nos omni benedictione spirituali in  
cœlestibus in Christo. Epb. 1. 3.* Commen-  
ta Cornelia a Lapide; *Benefecit nobis  
omni dono spirituali.* Il benedire di Dio  
è beneficiare; l'Eterno Padre dunque dan-  
doci Gesù Cristo, ci ha colmati di tutti  
i doni, non già terreni nel corpo, ma spi-  
rituali nell'Animo. *In cœlestibus, donan-*  
doci

docci col Figlio una vita celeste in questo mondo, ed una celeste gloria nell'altro.

Beneditemi dunque, e beneficatemi, o Dio amatissimo, e il beneficio sia tirarmi tutto al vostro amore *Trabi me vinculis amoris tui*. Fate, che l'amore, che mi avete portato, m'innamori della vostra bontà. Voi meritate un amore infinito; io v'amo coll'amore, che posso, v'amo sopra ogni cosa, v'amo più di me stesso. Vi dono tutta la mia volontà. E questa è la grazia, che vi chiedo: fatemi da oggi avanti vivere, ed operare tutto secondo la vostra volontà Divina, con cui Voi altro non volete, che il mio bene, e la mia eterna salute.

4 *Introduxit me Rex in cellam vinariam, ordinavit in me charitatem Cant. 1,*

4. Il mio Signore, dice la sacra Sposa, mi ha portata nella cella del vino, cioè mi ha posti avanti gli occhi tutti i beneficj, che m'ha fatti, per ridurmi ad amarlo: *Ordinavit in me charitatem*. Dice un Autore, che Dio affin di acquistarsi l'amor nostro, ci ha spedito contro (per così dire) un esercito di grazie d'amore. *Instruxit contra me charitatem tamquam exercitum* (Gasp. Sanchez.) Ma il donarci Gesù Cristo, dice Ugon Cardinale, fu poi la sacca riserbata, predetta da Isaia: *Posuit me sicut sagittam electam, in pharetra*

*retra sua abscondit me . Is. 49.* Siccome il cacciatore, dice Ugone, tien riserbata la saetta migliore per l'ultimo colpo a fermare la fiera : così Dio fra tutti i suoi beneficj tenne riserbato Gesù , fino che venne il tempo della grazia , ed allora lo mandò come per ultimo colpo a ferire d'amore i cuori degli uomini : *Sagitta electa reservatur ; ita Christus reservatus est in sinu Patris , donec veniret plenitudo corporis , & tunc missus est ad vulneranda corda fidelium .* Da quella saetta ferito ( parla S. Gio. Grisostomo *Hom. de Tart.* ) dicea S. Pietro al suo Maestro . Signore , Voi ben sapete , eh' io v' amo : *Domine , tu scis quia amo te . Joan. 21.*

Ah mio Dio, mi vedo circondato da ogni parte dalle finesse del vostra amore . Ancor' io v' amo , e s' io v' amo , se che ancora Voi m'amate . Ma chi mai potrà privarmi del vostro amore ? solo il peccato . Ma da questo mostro d'Inferno Voi per la vostra misericordia me ne avete a liberare . Io mi contento d'ogni male , della morte più crudele , anche d'esser distrutto prima , che offendervi con peccato mortale , Ma Voi sapete già le mie cadute passate , sapete la mia debolezza ; Ajutatemi , Dio mio , per amore di Gesù Cristo : *Opus manuum tuarum ne despicias .* *Non fattura delle vostre mani ;*  
Voi



Voi m'averete creato, non mi disprezzate. Se merito d'essere abbandonato per le mie colpe, merito non però, che m'abbiate misericordia per amore di Gesù Cristo, che vi ha sacrificata la vita per la mia salute. Io vi offerisco i meriti suoi, che son tutti miei, e per questo io vi domando, e spero da Voi la santa perseveranza con una buona morte; e frattanto la grazia di vivere la vita, che mi resta, tutta a gloria vostra. Basta quanto v'ho offeso; ora me ne pento con tutto il cuore, e Voglio amarvi quanto posso. Non voglio più resistere al vostro amore: tutto a Voi mi rendo. Datemi la grazia vostra, e 'l vostro amore, e fate di me quel, che volete. Mio Dio, io v'amo, e voglio, e dimando di sempre amarvi. Esauditemi per li meriti di Gesù Cristo. Madre mia Maria, pregate Dio per me. Amen, così sia.

## CAPITOLO XVI.

*Dell'Amore del Figlio di Dio in aver voluto morir per noi.*

**E**T ecce tempus tuum tempus amantium... Et decora facta est vebementer nimis. *Ezech. 16. 8.* Quanto dobbiamo al Signore noi **Castigati**, che ci ha

ha fatti nascere dopo la venuta di Gesù Cristo. Il tempo nostro non è più tempo di timore, come era quello degli Ebrei, ma tempo d'amore, avendo veduto un Dio morto per la nostra salute, per essere amato da noi. E' di fede, che Gesù ci ha amati, e per nostro amore s'è dato alla morte. *Christus dilexit nos et tradidit semetipsum pro nobis.* Epist.

2. E chi mai avrebbe potuto far morire un Dio onnipotente, se Egli stesso volontariamente non avesse voluto dar la vita per noi? *Ego pono animam meam. Nemo tollit eam a me, sed ego pono eam a me ipso.* Jo. 10. 17. Perciò nota S. Giovanni, che Gesù nella sua Morre ci diede l'ultima prova, che potea darci del suo Amore: *Cum dilexisset suos in finem dilexit eos.* Jo. 4. 1. Gesù nella sua morte, dice il divoto Autore, ci diede il segno più grande del suo amore, dopo cui non restò che fare per dimostrarci quanto ci amava: *Summum dilectionis testimonium circa finem vite in Cruce monstravit.* (Contens. 10. 2. l. 18 D. 4.)

Amato mio Redentore, Voi per amore vi siete donato tutto a me; io per amore mi dono tutto a Voi; Voi per la nostra salute avete data la Vita: io per la vostra gloria voglio morire quando, e come vi piace. Voi non avete avuto più che far per

er acquistarvi il mio amore ; ma io in-  
ato v'ho cambiato per niente . Gesù  
io , me ne peno con tutto il cuore ;  
ardonaremi Voi per la vostra Passione ; ed  
seguo del perdono datemi l'ajuto per  
narvi . Io sento in me per vostra grazia  
n gran desiderio d'amarvi , e risolvo  
esser tutto vostro ; ma vedo la mia fiac-  
ezza , e vedo i tradimenti , che v'ho fat-  
to ; Voi solo potete soccorrermi , e render-  
mi fedele . Ajutatemi amor mio ; fate ,  
l'io v'ami , e niente più vi domando .  
Dice il B. Dionisio Cartufiano , che  
Passione di Gesù Cristo fu chiamata  
eccesso : *Et dicebant excessum ejus ,  
quem complexurus erat in Jerusalem . Luc.*  
31. Perché fu un eccesso di pietà , e  
d'amore : *Dicitur Passio Christi excessus ,  
quia in ea ostensus est excessus dilectionis ,  
et pietatis .* Oh Dio , e qual fedele po-  
rebbe vivere senz'amar Gesù Cristo , se  
nesso meditasse la sua Passione ? Le pia-  
ghe di Gesù , dice S. Bonaventura , son  
arte piaghe d'amore , son dardi , e fiam-  
me , che feriscono i cuori più duri , ed  
accendono l'Anime più gelate : *O vulne-  
ra corda saxea vulnerantia , et mentes  
congelatas inflammantia !* Il B. Enrico Su-  
one un giorno , per imprimersi maggior-  
mente nel cuore l'amore verso Gesù  
passionato , prese un ferro tagliate , e

fi

si scolpi a caratteri di ferite sopra del petto il nome del suo amato Signore; e stando così bagnato di sangue, se n'andò poi alla Chiesa, e prostrato avanti il Crocifisso gli disse: O Signore, unico amore dell'Anima mia, mirate il mio desiderio; io avrei voluto scrivervi più dentro del mio cuore, ma non posso. Voi che potete il tutto, supplite quello, che manca alle mie forze, e nel più profondo del mio Cuore imprimate il vostro Nome adorato, sì che non si possa più cancellare in esso nè il vostro nome, nè il vostro amore.

*Dilectus meus candidus, & rubicundus, electus ex millibus. Cant. 5. 10.* O Gesù mio, Voi siete tutto candido per la vostra illibata innocenza; ma state poi su questa Croce tutto rubicondo di piaghe sofferte per me. Io vi eleggo per unico oggetto del mio amore. E chi voglio amare, se non amo Voi? Quale oggetto fra tutti io posso trovare più amabile di Voi, mio Redentore, mio Dio, mio Tutto? V'amo, o Signore amabilissimo, v'amo sopra ogni cosa. Fate Voi, ch'io vi ami con tutto il mio affetto, e senza riserba.

3 *Ob si scires Mysterium Crucis*, disse S. Andrea al Tiranno! O Tiranno (Ei volle dire), se tu intendessi l'amore, che ti ha portato Gesù Cristo, in voler morire su di una Croce per salvarti, tu lasceresti

resti tutti i tuoi beni, e speranze terrene, per darti tutto all'amore di questo tuo Salvatore. Lo stesso dee dirsi a quei Fedeli, che credono bensì la Passione di Gesù, ma poi non ci pensano. Ah che se tutti gli uomini pensassero all'amore, che Gesù Cristo ci ha dimostrato nella sua Morte, chi mai potrebbe non amarlo? Egli l'amato Redentore, dice l'Apostolo, a questo fine è morto per noi, acciocchè coll'amore dimostratoci della sua Morte si facesse padrone de' nostri cuori: *In hoc Christus mortuus est, & resurrexit, ut mortuorum, & vivorum dominetur Sive ergo morimur, sive vivimus, Domini sumus. Rom. 14. 9.* O dunque moriamo, o viviamo, è giusto, che siamo tutti di Gesù, che a tanto costo ci ha salvati. Oh chi potesse dire, come dicea l'innamorato S. Ignazio Martire; ch'ebbe la sorte di dar la vita per Gesù Cristo: *Ignis, crux, bestie, & tota tormenta in me veniant; tantum se Christe fruar.* Vengano sopra di me le fiamme, le croci, le fiere, e tutti i tormenti, purchè io faccia acquisto, e mi goda Gesù Cristo mio.

O caro mio Signore, Voi siete morto per acquistare l'Anima mia; ma che ho fatt'io per fare acquisto di Voi Bene infinito? Ah Gesù mio, quante volte vi ho perduto per niente? Misero io già cono-

sce-

scava , che perdeva la vostra grazia col mio peccato , conosceva , che vi dava un gran disgusto , e pur l' ho fatto ? Mi consolo , che ho da fare con una bontà infinita , che si scorda dell' offese , allorchè un peccatore si pente , e l' ama . Sì , mio Dio , mi pento , e v' amo . Deh perdonatemi Voi ; e Voi dominate da ogg' innanzi in questo mio cuore ribelle . Io a Voi lo consegno ; a Voi mi dono tutto intieramente . Ditemi quel che volete , ch' io tutto lo voglio fare . Sì , mio Signore , vi voglio amare , vi voglio contentare in tutto ; datemi forza Voi , e spero di farlo .

9 Gesù colla sua morte non ha finito d' amarci ; Egli ci ama , e ci va cercando collo stesso amore , con cui venne dal Cielo a cercarci , ed a morire per noi . E' celebre la finezza d' amore , che dimostrò il Redentore a S. Francesco Saverio , allorchè viaggiava . A questi per mare in una tempesta fu tolto da un' onda il suo Crocifisso . Arrivato poi il Santo al lido , stava mesto , ed anelava di recuperare l' Immagine del suo amato Signore ; ed ecco , che vide un granchio , che veniva alla sua volta col Crocifisso inalberato tra le sue branche . Egli allora gli andò all' incontro , e con lagrime di tenerezza , e d' amore lo ricevè , e se lo strinse al petto . Oh con quale amore va Gesù a quell'

quell' Anima , che lo cerca ! *Bonus est Dominus . . . anime querenti illum . T'ren 3.* Ma a quell' Anima , che lo cerca con vero amore . Ma possion pensare di aver questo vero amore coloro , che ricusano le croci , che sono loro inviate dal Signore ? *Christus sibi non placuit . Rom. 15. Christus (e' per te Cornelio a Lapide ) sua voluntati , et commodis non servivit , sed ea omnia , et vitam pro nostra salute exposuit .* Gesù per mor nostro non cercò piaceri terreni , na cercò le pene , e la morte , contuttochè era innocente : e noi che cerchiamo per amore di Gesù Cristo ? Si lamentava un giorno S. Pietro Martire , stando in carcere , per un' ingiusta accusa , che gli era stata fatta , e diceva : ma Signore , che ho fatt' io , che ho da patire questa persecuzione ? Gli rispose il Crocifisso , ed io , che male ho fatto , che ho dovuto stare su questa Croce ?

O mio caro Salvatore , diceste che male avete fatto ? Ci avete troppo amati , mentre per amor nostro avete voluto tanto patire . E noi , che per li peccati nostri meritavamo l' Inferno , ricuseremo patire quello , che Voi volete per nostra bene ? Voi , Gesù mio , siete tutto amore con chi vi cerca . Io non cercò le vostre dolcezze , e consolazioni , cerco solo Voi , e la vostra volontà . Donatemi il vostro amore ,

amore, e poi trattatemi come vi piace. Abbraccio tutte le croci, che mi mandate, povertà, persecuzioni, infermità, dolori: Liberatemi solo dal male del peccato, e poi caricatemi d'ogni altro male. Tutto farà poco a confronto de' mali che Voi avete sofferti per amor mio.

3 *Ut Servum redimeret, nec Pater suo, nec Filius sibi ipsi pepercit*, dice S. Bernardo (*Serm. in Fer. 4. Hebd.*) Dunque per liberare lo schiavo, il Padre non perdonato al Figlio, e 'l Figlio non perdonato a se stesso. E dopo un tale amore verso gli uomini, vi potrà esser questo uomo, che non ami questo Dio sì amato? Scrisse l'Apostolo, che Gesù è morto per tutti noi, affinché noi vivessimo solo per lui, ed al suo amore; *Pro omnibus mortuus est Christus, ut qui vivunt, jam non sibi vivant, sed ei qui pro ipsis mortuus est.* 2 Cor. Ma oimè, che la maggior parte degli uomini, dopo essere morto per un Dio, vivono ai peccati, al Demonio, e non a Gesù Cristo; Dicea Platone, l'amore è calamità dell'amore. *Malum amoris amor.* E Seneca replicava, se vuoi essere amato: *Si vis amari, amamur.* E Gesù, che morendo per gli uomini sembra, che sia impazzito per nostro amore. (*Stultum visum est, ut pro omnibus moreretur*, dice S. Gregorio) Hon



Tom. 6.) ; Come va , che dopo tanti con-  
assegnj d' amore non ha potuto tirarli  
nostri cuori ? Come , con amarci tanto  
non è ancor giunto a farli amare da noi ?

Oh che vi amassero tutti gli uomui , o  
Gesù mio amabilissimo . Voi siete un Dio  
regno d' un amore infinito . Ma povero  
mio Signore permettetemi , che così vi  
chiami , Voi siete così amabile , Voi ave-  
te fatto , e patito tanto per essere amato  
dagli uomini , ma quanti poi son quelli ,  
che vi amano ? Vedo quasi tutti gli uomi-  
ni applicati ad amare chi i parenti , chi  
li amici , chi le carogne , le ricchezze ,  
li onori , i piaceri , e chi anche le bestie ;  
ma quanti son questi , che amano Voi ,  
amabile infinito ? O Dio ! son troppo pochi ;  
ma fra questi pochi voglio essere io misero  
peccatore , che un tempo anche vi ho  
offeso con amare il fango , e partendomi  
da Voi ; ma ora v' amo , e vi lito sopra  
ogni bene , e solo Voi voglio amare . Per-  
donatemi , Gesù mio , e soccorretemi .

6 Dunque , o Cristiano , dicea S. Ci-  
priano , Dio è contento di te , fino a mo-  
rire , per acquistarsi il tuo amore ; e tu non  
sarai contento di Dio , sicché amerai altri  
oggetti fuori del tuo Signore ? *Contentus  
est te Deus , et tu non eris contentus Deo  
tuo ? S. Cyr ap. ad Coptens. l. c.* ) Ah no ,  
mio amato Gesù , io non voglio altro  
amo-

amore in me , che non fia per Voi : di Voi son contento ; rinunzio tutti altri affetti , mi basta solo il vostro amore . Sentro , che Voi mi dite : *Pone me signaculum super cor tuum . Cant. 8.* Gesù mio Crocifisso , io vi'pongo , e netevi ancora Voi per suggello sopra mio cuore , acciocchè resti chiuso ad ogni altro affetto , che non tende a Voi . Ho lo passato v'ho disgustato per altri amari , ma al presente non ho pena , e m' affliga che il ricordarmi d' aver co' me peccati perduto il vostro amore . Per l'avvenire *quis me separabis a charitate Christi ?* Chi più dal vostro amore mi dividerà ?

No , mio amabilissimo Signore , dopo che mi avete fatto conoscere l'amore che mi avete portato , io non mi fido di vivere più senz' amarvi ; V' amo amore mio Crocifisso , v' amo con tutto il cuore , e vi do quest' Anima mia , tanto cara , ed amata da Voi . Deh per li Meriti della vostra morte , che con tanto dolore separò l' Anima vostra benedetta dal vostro Corpo , distaccatemi da ogni amore che può impedirmi l' essere tutto vostro e d' amarvi con tutto il mio cuore . Maria speranza mia , ajutatemi Voi ad amare solo il vostro dolcissimo Figlio ; sì che io possa con verità sempre replicare in

tutta

tutta la mia vita : *Amor meus crucifixus est : Amor meus crucifixus est . Amen .*

*Orazione di S. Bonaventura .*

**O** Gesù, che per me non avete perdonato a Voi stesso, imprimete in me la vostra Passione, acciò io dove mi volti, miri le vostre piaghe, e non trovi altro riposo, che Voi, e nel medicare le vostre pene. Amen.

**AVVISO AL LETTORE.**

**A** Mato mio Lettore, io ti prometterei nel mio Libro *delle Glorie di Maria* un altro *dell'amore a Gesù Cristo*: ma poi per cagione delle mie infermità corporali dal mio Direttore non mi è stato concesso farlo. Appena mi è stato permesso il dare alla luce queste succinte *Riflessioni* sopra la sua Passione, nelle quali per altro ho ristretto il fiore di ciò, ch'io tenea raccolto su questa materia; e eccettuato alcune altre cose appartenenti all'Incarnazione, e Nascita del Signore, che ho pensiero, se m'è permesso di dare appresso alla stampa in un Libretto della *Novena di Natale*. Spero nulladimeno, che questa mia Operetta ti sia stata gradita, specialmente in aver sotto l'occhio

*Parte II. K cra*

raccolti con ordine i passi delle divine Scritture circa l'amore, che Gesù Cristo ci ha dimostrato nella sua morte; poichè non v'è cosa, che possa più muovere un Cristiano all'amore divino, quanto la stessa parola di Dio, che abbiamo nelle sacre carte.

Amiamo dunque assai Gesù Cristo, in cui troviamo il nostro Salvatore, il nostro Dio, ed ogni nostro bene. Ti prego perciò a dare ogni giorno un'occhiata alla sua Passione, mentre in essa troverai tutti i motivi di sperare la Vita eterna, e di amare Iddio, dove consiste tutta la nostra salute. Tutti i Santi sono stati innamorati di Gesù Cristo, e della sua Passione, e per questo unico mezzo si son fatti Santi. Il P. Baldassare Alvarez, come si legge nella sua Vita, dicea, che niuno pensasse d'aver fatto niente, se non arriva a tener sempre Gesù crocifisso nel cuore; e perciò la sua orazione era metterfi a piè del Crocifisso, e meditando in lui specialmente tre cose, la Povertà, il Disprezio, e'l Dolore, sentire la lezione, che Gesù gli faceva dalla Croce. Tu ancora puoi sperare di farti santo, se in simil modo persevererai a considerare quel che il tuo Redentore ha fatto, e patito per te. Pregalo sempre, che ti doni il suo amore: E quell'amore ancora dimanda  
sem-

sempre alla tua Signora Maria , che si chiama la Madre del bell' amore . E quando lor chiederai questo gran dono , ti prego a chiederlo anche per me , che ho desiderato vederti tanto con quella mia piccola farica ; ed io ti prometto di far lo stesso per te , acciocchè poi un giorno in Paradiso possiamo abbracciarci in santa carità , e riconoscerci per amanti di questo amabilissimo Signore , fatti ivi compagni eterni , ed eletti ad amare da faccia a faccia per sempre il nostro Salvatore , ed amore Gesù . Amen .

#### GRADI DELLA PASSIONE .

**J**esu dulcissime in Horto mastus , Patrem orans , & in agonia positus , sanguineum sudorem effundens : Misereere nobis . *R.* Misereere nostri , Domine ; misereere nostri .

Jesu dulcissime osculo traditoris in manus impiorum traditus , & tamquam latro captus , & ligatus , & a Discipulis derelictus : Misereere nobis . *R.* Misereere &c .

Jesu dulcissime ab iniquo Judæorum Concilio reus mortis acclamatus , ad Pilatum tamquam malefactor ductus , ab iniquo Herode spreus , & delusus : Misereere nobis . *R.* Misereere &c .

Jesu dulcissime vestibus denudatus , &

in columna crudelissime flagellatus: Misere-  
re nobis. R. Misere, &c.

Jesu dulcissime spinis coronatus: colaphis casus, arundine percussus, facie ve-  
latus, veste purpurea circumdatus, mul-  
tipliciter derisus, & opprobriis saturatus;  
Misere nobis. R. Misere, &c.

Jesu dulcissime Latroni Barabbæ post-  
positus: a Judæis reprobatus, & ad mor-  
tem Crucis injuste condemnatus; Misere-  
re nobis. R. Misere, &c.

Jesu dulcissime ligno Crucis oneratus;  
& ad locum supplicii tanquam ovis ad  
occisionem ductus: Misere nobis.  
R. Misere, &c.

Jesu dulcissime inter Latrones deputa-  
tus, blasphematus, & derisus; felle, &  
acero potatus; & horribilibus tormentis  
ab hora sexta usque ad horam nonam in  
ligno cruciatus: Misere nobis.  
R. Misere, &c.

Jesu dulcissime in patibulo Crucis mor-  
tuus, & coram tua S. Matre lancea per-  
foratus: simul sanguinem, & aquam emit-  
tens: Misere nobis. R. Misere, &c.

Jesu dulcissime de Cruce depositus, &  
lacrymis mœstissimæ Virginis Matris tuæ  
perfusus: Misere nobis. R. Misere, &c.

Jesu dulcissime plagis circumdatus,  
quinque vulneribus signatus, aromatibus  
conditus; & in sepulcro repositus: Mi-  
sere nobis. R. Mife-

J  
crymi  
rfusu  
Jesu  
inque  
oditi  
indne  
Jesu  
qm.  
LITURGIA: 1711

**R.** Miserere , &c.

*V.* Vere languores nostros ipse tulit ,

*R.* Et dolores nostros ipse portavit .

*Oremus ,*

**D**EUS , qui pro redemptione Mundi nasci voluisti , circumcidi , a Judæis reprobari , a Juda traditore osculo tradi , vinculis alligari , sicut agnus innocens ad victimam duci , atque conspectibus Annæ , Caiphæ , Pilati , & Herodis , indecenter offerri , a falsis testibus accusari , flagellis & colaphis cædi , opprobriis vexari , conspui , spinis coronari , arundine percuti , facie velari , vestibus spoliari , Crucis clavibus affigi , in Cruce levari , inter Latrones deputari , felle , & aceto potari , & lancea vulnerari . Tu , Domine , per has sanctissimas pœnas , quas ego indignus recolo : & per sanctissimam Crucem , & mortem tuam libera me a pœnis Inferni , & perducere digneris , quo perduxisti Latronem tecum crucifixum : Qui cum Patre , & Spiritu Sancto vivis , & regnas in sæcula sæculorum . Amen ,

*Coroncella delle sante Piaghe di Gesù  
Crocifisso .*

**S**ignor mio Gesù Cristo , io adoro la Piaga del vostro Piede sinistro . Vi ringrazio di averla per me sofferta con  
K 3
tanto

tanto dolore, e con tanto amore. Compatisco la pena vostra, e della vostra afflitta Madre. E per li meriti di questa santa Piaga vi prego a concedermi il perdono de' peccati miei, de' quali con tutto il cuore mi pento sopra ogni male, per essere state offese della vostra infinita bontà. Maria addolorata, pregate Gesù per me. *Pater, Ave, e Gloria.*

Per le Piaghe, che soffristi,  
 Gesù mio, con tanto amore,  
 E con tanto tuo dolore,  
 Abbi pur di me pietà.

Signor mio Gesù Cristo, io adoro la piaga del vostro Piede destro. Vi ringrazio di averla per me sofferta con tanto dolore, e con tanto amore. Compatisco la pena vostra, e della vostra afflitta Madre. E per li meriti di questa santa Piaga vi prego a darmi forza di non cadere per l'avvenire in peccato mortale, ma di perseverare in grazia vostra fino alla morte. Maria addolorata, pregate Gesù per me. *Pater ec. Per le piaghe ec.*

Signor mio Gesù Cristo, io adoro la piaga della vostra Mano sinistra. Vi ringrazio di averla per me sofferta con tanto dolore, e con tanto amore. Compatisco la pena vostra, e della vostra afflitta Madre. E per li meriti di questa santa Piaga, vi prego a liberarmi dall'

la-



Inferno tante volte da me meritato, dove non potrei amarvi più. Maria addolorata, pregate Gesù per me. *Pater ec*

Signor mio Gesù Cristo, io adoro la piaga della vostra Mano destra. Vi ringrazio di averla per me sofferta con tanto dolore, e con tanto amore. Compatisco la pena vostra, e della vostra afflitta Madre. E per li meriti di questa santa Piaga, vi prego a donarmi la gloria del Paradiso, dove vi amerò perfettamente, e con tutte le mie forze. Maria addolorata, pregate Gesù per me. *Pater ec*

Signor mio Gesù Cristo, io adoro la Piaga del vostro Costato. Vi ringrazio di aver voluto, anche dopo la morte soffrire quest' altra ingiuria senza dolore sì, ma con sommo amore. Compatisco l' afflitta vostra Madre, che fu sola a sentire tutta la pena. E per li meriti di questa sacra Piaga, vi prego a concedermi il dono del vostro santo amore, acciocchè io v'ami sempre in questa vita, per venire poi nell' altra ad amarvi alla svelata eternamente in Paradiso. Maria addolorata, pregate Gesù per me. *Pater ec.*

*Orazione da dirsi ogni giorno a Gesù Cristo per ottenere il suo santo amore.*

**A** Mor mio crucifisso, o mio amabilissimo Gesù, io vi credo, vi confesso per vero Figliuolo di Dio, e Salvatore del Mondo. Vi adoro dall' abisso delle mie miserie, e vi ringrazio della morte, che avete voluto soffrire per ottenere a me la vita della divina grazia. O il più dolce de' miei amici! O il più amabile di tutti i Signori! amato mio Redentore, a Voi debbo tutta la mia salute, l' Anima, il corpo, e tutto me stesso. Per Voi io sono stato liberato dall' Inferno; Per Voi ho ricevuto il perdono de' miei peccati. Per Voi mi è stata concessa la speranza al Paradiso. Ma io ingrato invece d' amarvi dopo tante misericordie, e grazie speciali d' amore vi ho tornato ad offendere. Vedo, che meriterei in castigo d' esser condannato a non potervi più amare. Ma no, Gesù mio, scegliete per me tutti gli altri castighi, e non questo. Se per lo passato v' ho disprezzato: ora v' amo, e desidero d' amarvi con tutto il mio cuore. Ma Voi già sapete, che senza il vostro ajuto non posso niente. Giacchè dunque mi comandate, ch' io v' ami, e mi

*Per ottenere l'amore di G. C. 177*

mi offerite ogni grazia, purch' io ve la  
domandi in vostro nome: io fidato alla  
vostra bontà, ed alla promessa, che mi  
avete fatta, dicendo: *Si quid petieritis  
a patrem in nomine meo, hoc faciam. Jo. 14.*

Mi presento povero qual sono al trono  
della vostra Misericordia, e per li meriti  
della vostra Passione vi domando in pri-  
mo luogo il perdono di tutti i miei pec-  
cati, de' quali mi pento con tutta l' ani-  
ma mia, per aver offeso Voi bontà iu-  
vita. Perdonatemi dunque, ed insieme  
il perdono dategli la santa perseveran-  
za fino alla morte; e frattanto concedete  
mi il dono del vostro santo amore.

Deh Gesù Cristo mio, speranza mia,  
unico mio amore, mia vita, mio te-  
ro, mio tutto, spargete sopra l' Ani-  
ma mia quella luce di verità, e quel suo-  
no d'amore, che Voi siete venuto a por-  
tare nel Mondo. Illuminatemi a sempre  
ad conoscere le belle parti, che avete  
essere amato, e l'amore immenso, che mi  
avete portato, in aver voluto tanto pa-  
tere, e morire per me: Deh fate, che sia  
in me quell'amore, col quale v'ama il vo-  
stro Eterno Padre; E siccome Egli è in  
Voi, ed è una stessa cosa con Voi, così io  
per mezzo d'un vero amore sia in Voi,  
per una perfetta unione di volontà io  
sia una stessa cosa con Voi. Concedetemi  
dun-

278 — *Per ottenere l'amore di G. C.*

dunque, o Gesù mio, la grazia, ch'io v'ami con tutto il mio affetto, e v'ami sempre, e sempre vi domandi la grazia d'amarvi; affinché terminando la vita nel vostro amore, venga in Cielo ad amarvi con amore più puro, e perfetto, per non lasciarvi più d'amare col posseder vi in eterno.

O Madre del bell'amore, Vergine santissima, Avvocata, Madre, speranza mia dopo Gesù; Voi, che siete la Creatura più amante di questo Dio, ed altro più non desiderate, che di vederlo amato da tutte l'Anime; Deb per amore di questo Figlio morto avanti gli occhi vostri per la mia salute, pregare per me, ed ottenetemi la grazia di amarlo sempre, e con tutto il mio cuore; A Voi la domando, e da Voi la spero. Amen.

## UNIFORMITÀ

*Alla volontà di Dio.*

Tutta la nostra perfezione consiste nell'amare il nostro amabilissimo Dio. *Charitas est vinculum perfectionis. Coloss.* Ma tutta poi la perfezione dell'amore a Dio consiste nell'unire la nostra alla santissima volontà. Questo già è il principale effetto dell'amore, dice S. Dionisio.

Arco-

*Uniformità alla volontà di Dio. 179*

Areopagita (*de Div. Nom. cap. 4.*) l'unire la volontà degli amanti, sicchè abbiano lo stesso volere. E perciò quanto più alcuno sarà unito alla divina Volontà, tanto sarà maggiore il suo amore. Piacciono sebbene a Dio le mortificazioni, le meditazioni, le Comunioni, le opere di carità verso il Prossimo; ma quando è quando sono secondo la sua volontà; ma quando non vi è la volontà di Dio, non solamente Egli non le gradisce, ma le abborre, e le castiga. Se mai vi sono due servi, l'un de' quali fatica tutto il giorno senza riposare, ma vuol fare ogni cosa a suo modo: l'altro fatica meno, ma ubbidisce in tutto; certamente il Padrone amerà questo secondo, e non il primo. Che servono l'opere nostre alla gloria di Dio, quando non sono secondo il suo beneplacito? Non vuole il Signore sacrificj (dice il Profeta a Saule), ma l'ubbidienza a' suoi voleri: *Numquid vult Dominus holocausta, & victimas: & non patius, ut obediat voci Domini? . . . Quasi scelus idolatriæ est nolle acquiescere.* 1. Reg. 15 22. L'uomo, che vuole operare per propria volontà senza quella di Dio, commette una specie d'idolatria, poichè allora in vece di adorare la Volontà divina, adora in certo modo la sua.

Questa dunque è la maggior gloria che noi possiamo dare a Dio, l'ademprire in tutto i suoi santi voleri. Il nostro Redentore, che venne in Terra a stabilire la Divina gloria, questo principalmente venne ad insegnarci col suo esempio. Ecco come S. Paolo lo fa parlare al suo Eterno Padre: *Hostiam, & oblationem noluisti, corpus autem aptasti mihi; Tunc dixi: ecce venio, ut faciam voluntatem tuam. Heb. 10. 5.* Voi avete rifiutate le vittime, che v'hanno offerte gli uomini: Voi volete, ch' io vi sacrifichi il corpo, che m'avete dato, eccomi pronto a fare la vostra Volontà; e di ciò si protestò più volte, ch' Egli era venuto in Terra non a fare la sua, ma solamente la Volontà del suo Padre: *Descendi de Caelo non ut faciam voluntatem meam, sed voluntatem ejus, qui misit me, Jo. 6. 38.* Ed in ciò volle, che 'l Mondo avesse conosciuto l'amore, ch' Egli portava al suo Genitore, in ubbidire alla sua Volontà che lo voleva sacrificato sulla Croce per la salute degli uomini; così appunto disse nell' Orto, allorchè andò all' incontro a' suoi nemici, che venivano a prenderlo per condurlo alla morte: *Ut cognoscatur mundus, quia diligo Patrem, & factum datum dediti Pater, sic facio: surgite ab hinc. Jo. 31. 14.* Ed in ciò disse ch'

ch' Egli riconoscea chi fosse suo fratello, che avesse fatta la Divina volontà: *Qui fecerit voluntatem Patris mei, Matth. 12. 50. ipse meus frater.*

Tutti i Santi in ciò hanno avuta sempre fissa la mira, in fare la Divina volontà, ben intendendo, che qui consiste tutta la perfezione d'un' Anima. Diceva il B. Enrico Susone (l. 2. c. 4.) *Dio non vuole, che noi abbondiamo de' lumi, ma che in tutto ci sottomettiamo alla sua Volontà.* E S. Teresa: *Tutta quello, che dee procurare chi si esercita nell' orazione, è di conformare la sua Volontà alla Divina; e si assicuri, che in questo consiste la più alta perfezione. Chi più eccellentemente la praticerà, riceverà da Dio i più gran doni, e farà più progressi nella vita interiore.* La B. Stefana da Soncino Domenicana, essendo un giorno in visione condotta in Cielo, vide alcune persone defunte, ch' ella avea conosciute, collocate tra' Serafini, e le fu detto, che quelle erano state sublimare a tanta gloria per la perfetta uniformità, che aveano avuta in Terra alla Volontà di Dio. E' l' suddetto B. Susone parlando di se, diceva: Io voglio esser più presto un verme più vile della Terra colla volontà di Dio, che un Serafino colla mia.

In questa Terra dobbiamo apprendere

Parte II.

L

da'

da' Beati del Cielo, come abbiamo da amare Dio. L'amor puro, e perfetto, che i Beati in Cielo hanno per Dio, è nell'unirsi perfettamente alla sua volontà. Se i Serafini intendessero esser suo volere, che s'impiegassero per tutta l'Eternità ad ammucchiare le arene de' lidi, o a svellere l'erbe de' giardini, volentieri lo farebbero con tutto il lor piacere. Più; se Dio facesse loro intendere, che andassero ad ardere nel fuoco dell'Inferno, immediatamente si butterebbero in quell'abisso per fare la Divina volontà, E questo è quello, che c' insegnò a pregare Gesù Cristo, cioè l'eseguire la volontà Divina in Terra, come lo fanno i Santi in Cielo: *Fiat voluntas tua sicut in Caelo, & in Terra. Matth. 6. 9.*

Il Signore chiamava David l'Uomo secondo il suo cuore, perchè David adempiva tutti i suoi voleri: *Inveni virum secundum cor meum, qui fecit omnes voluntates meas. 1. Reg. 1. 14.* Davide stava sempre apparecchiato ad abbracciare la Divina volontà, come spesso si protestava: *Paratum cor meum, Deus, paratum cor meum. Ps. 58. 3. & Ps. 107. 1.* E d'altro non supplicava il Signore, che d'insegnarli a fare la sua volontà: *Doce me facere voluntatem tuam. Ps. 143. 10.* Un atto di perfetta uniformità al Divino volere  
batta



basta a fare un Santo. Ecco Saulo mentre va perseguitando la Chiesa, Gesù Cristo l'illumina, e lo converte. Che fa Saulo? che dice? non fa altro, che offrirsi a fare la sua volontà. *Domine, quid me vis facere?* *Att. 9, 6.* Ed ecco, che 'l Signore lo dichiara vaso d'elezione, ed Apostolo delle Genti; *Vas electionis est mihi iste, ut portet nomen meum coram gentibus.* *Att. 9, 15.* Sì perchè quegli, che dà la sua volontà a Dio, gli dà tutto; chi le dà le robe colle limosine, il sangue col flagellarsi, i cibi co' digiuni, dona a Dio parte di ciò, che tiene; ma chi gli dona la sua volontà, gli dona tutto, onde può dirgli; Signore, io son povero, ma vi dono tutto quel che posso; dandovi la mia volontà, non ho più che darvi. Ma questo appunto è il tutto, che da noi pretende il nostro Dio: *Fili mi, praebe cor tuum mihi,* *Prov. 23, 7.* Figlio, dice il Signore a ciascuno, figlio dammi il tuo cuore, cioè la tua volontà. *Nihil gratius Deo* (parla S. Agostino) *possumus ei offerre, quam, ut dicamus ei: Posside nos.* No, che non possiamo offerire a Dio cosa più cara, che con dirgli; Signore possedeteci Voi; noi vi doniamo tutta la nostra volontà, fateci intendere quello, che da noi volete, e noi l'eseguiremo.

Se dunque vogliamo compiacere appie-

no il cuore di Dio , procuriamo in tutto di conformarci alla sua Divina Volontà ; e non solo di conformarci , ma uniformarci a quanto Dio dispone . La conformità importa , che noi congiungiamo la nostra volontà alla Volontà di Dio , ma l'uniformità importa di più , che noi della Volontà di Dio , e della nostra ne facciamo una sola , sì che non vogliamo altro se non quello , che vuole Dio , e la sola Volontà di Dio sia la nostra . Ciò è il sommo della perfezione , a cui dobbiamo sempre aspirare : questa ha da esser la mira di tutte le nostre opere , di tutti i desiderj , meditazioni , e preghiere . In ciò abbiamo da pregare ad aiutarci tutti i nostri Santi Avvocati , i nostri Angeli Custodi , e sopra tutto la Divina Madre Maria , la quale perciò fu la più perfetta di tutti i Santi , perchè più perfettamente Ella abbracciò sempre la Divina Volontà .

Ma il forte sta nell'abbracciare la Volontà di Dio in tutte le cose , che avvengono , o prospere , o avverse a' nostri appetiti . Nelle cose prospere anche i peccatori ben fanno uniformarsi alla Divina Volontà ; ma i Santi si uniformano anche nelle contrarie , e dispiacenti all'amor proprio . Qui si vede la perfezione del nostro amore a Dio . Diceva il V. S. Giovanni

vanni Avila: *Vale più un benedetto sia Dio nelle cose avverse, che sei mila ringraziamenti nelle cose a noi dilettevoli.*

Di più bisogna uniformarci al Divino Volere, non solo nelle cose avverse, che ci vengono direttamente da Dio, come sono le infermità, le desolazioni di spirito, la povertà, la morte de' parenti, e simili: ma ancora in quelle, che ci vengono per mezzo degli uomini, come sono i dispregj, l'infamie, le ingiustizie, i furti, e tutte le sorti di persecuzioni. In ciò bisogna intendere, che quando noi siamo offesi da alcuno nella fama, nell'onore, o ne' beni, benchè il Signore non voglia il peccato di colui, vuole nondimeno la nostra umiliazione, la nostra povertà, e mortificazione. E' certo, e di fede, che quanto avviene nel Mondo, tutto avviene per Divina Volontà. *Ego Dominus formans lucem, & tenebras, faciens pacem, & creans malum. Is. 45. 7.* Da Dio vengono tutti i beni, e tutti i mali, cioè tutte le cose a noi contrarie, che noi chiamiamo falsamente mali; perchè in verità sono beni, quando noi li prendiamo dalle sue mani. *Si erit malum in civitate, quod Dominus non fecerit,* disse il Profeta Amos 3. 6. E prima lo disse il Savio: *Bona & mala, vita & mors a Deo sunt. Eccl. 12. 14.* E' vero, come  
L 3 ho

ho detto, che allorché un uomo ti offende ingiustamente, Dio non vuole il peccato di colui, nè concorre alla malizia della di lui volontà; ma ben concorre col soccorso generale all'azione materiale, colla quale quel tale ti percuote, ti ruba, o t'ingiuria; sì che l'offesa, che tu patisci, certamente la vuole Dio, e dalle sue mani ti viene. Perciò il Signore disse a Davide, ch' Egli era l'autore dell'ingiurie, che dovea fargli Achis, fino a togli le mogli davanti a' suoi occhj; e ciò in castigo de' suoi peccati: *Ecce ego suscitabo super te malum de domo tua. Et tollam uxores tuas in oculis tuis, Et dabo proximo tuo.* 2. Reg 12. 11. Perciò disse anche agli Ebrei, che in pena delle loro iniquità avrebbe mandati gli Assirj a spogliarli, e rovinarli: *Affix virga furoris mei... mandabo illi, ut auferat spolia, Et dissipat praedam.* Is. 10. 5. Spiega S. Agostino: *Impietas totum tantquam securis Dei facta est.* In Ps. 73. Dio si servi dell'iniquità degli Assirj, come d' una mazzuola per castigare gli Ebrei. E Gesù medesimo disse a S. Pietro, che la sua Passione, e Morte non tanto gli veniva dagli uomini, quanto dal suo medesimo Padre: *Calicem, quem dedit mihi Pater, non vis ut bibam illum?*

Giobbe allorché venne il nunzio (che

vogliono essere stato il Demonio) a dirgli, che i Sabei gli avean tolte tutte le di lui robe, e gli aveano uecisi i figlij, il Santo che rispose? *Dominus dedit, Dominus abstulit. 1. 21.* Non disse: il Signore m'ha dati i figlij, i beni, ed i Sabei me gli han tolti; ma il Signore me gli ha dati, ed il Signore gli ha tolti; perchè bene intendeva, che quella perdita era voluta da Dio; e perciò soggiunse: *Sicut Domino placuit, ita factum est: fit nomen Domini benedictum. ibid.* Non bisogna dunque prendere i travagli, che ci avvengono, come succeduti a caso, o per sola colpa degli uomini, bisogna star persuaso, che quanto ci accade, tutto accade per volontà Divina: *Quicquid hic accidit contra voluntatem nostram, non evenit non accidere, nisi de voluntate Dei. D. Augusti in Ps. 148.* Epiteto, ed Arone (*Rosvid. l. 1.*) felici Martiri di Gesù Cristo, posti dal Tiranno alla tortura, stracciati con uncini di ferro, brustoliti con torce ardenti, altro non diceano: Signore, si faccia in noi la tua volontà. E giunti al luogo del supplicio, proferirono ad alta voce: Siate benedetto, o Dio eterno, poichè la vostra volontà è stata in noi adempita in tutto.

Narra Cesario (*lib. 10. c. 6.*) che un certo Religioso, benchè non fosse punto

differente dagli altri nell' esterno , non però era giunto a tal santità , che col solo tatto dellē sue vesti guariva gl' infermi . Il suo Superiore di ciò maravigliandosi gli disse un giorno , come mai facesse tali miracoli , non facendo una vita più esemplare degli altri . Quegli rispose , che ancor esso se ne maravigliava , e che non ne sapea il perchè . Ma qual divozione voi praticate , ripigliò l' Abbate ? Rispose il buon Religioso , ch' egli niente o poco faceva , se non che avea sempre avuta una gran cura di volere solo ciò , che Dio voleva , e che il Signore gli avea fatta questa grazia , di tenere abbandonata la sua volontà totalmente in quella di Dio . La prosperità ( disse ) non mi solleva , nè l' avversità mi abbatte , perchè io prendo ogni cosa dalle mani di Dio , ed a questo fine tendono tutte le mie orazioni , cioè , che la sua volontà perfettamente in me si adempia . E di quel danno ( ripigliò il Superiore ) , che l' altr' jeri ci fece quel nostro nemico nel toglierci il nostro sostentamento , mettendo fuoco al podere dov' erano le nostre biade , i nostri bestiami , voi non ne avete alcun risentimento ? No , Padremio , egli rispose , ma al contrario ne rendei grazie a Dio , come lo soglio fare in simili accidenti , sapendo , che Dio tutto fa , o permette per gloria sua ,  
 e per

e per nostro maggior bene, e con ciò vivo sempre contento per ogni cosa, che avviene. Ciò intese l' Abbate, vedendo in quell' Anima tanta uniformità alla Volontà Divina, non restò più maravigliato, che facesse sì gran miracoli.

Chi fa così non solo si fa santo, ma gode ancora in Terra una pace perpetua. Alfonso il grande (*Panorm. in Vita*) Re di Aragona, Principe savissimo, interrogato un giorno qual' uomo stimasse più felice in questo Mondo? Rispose: quello, il quale si abbandona nella Volontà di Dio, e che riceve tutte le cose prospere, ed avverse dalle sue mani. *Diligentibus Deum omnia cooperantur in bonum. Rom. 8.* Gli amanti di Dio vivono sempre contenti, perchè tutto il loro piacere è di adempire anche nelle cose contrarie la Divina Volontà; onde gli stessi travagli si convertono loro in contenti, pensando che con accettarli dan gusto al loro amato Signore: *Non contristabit justum quidquid ei acciderit. Prov. 10 11.* Ed in fatti qual maggior contento può mai provare un uomo; che in veder adempiuto quanto Egli vuole? Or quando alcuno non vuole se non quello, che vuole Dio, avvenendo già sempre tutto ciò, che avviene nel Mondo (fuori del peccato) per Volontà di Dio, avviene in conseguenza quanto

esso vuole. Si narra nelle *Vite de' Padri* d'un Contadino, i cui terreni rendeano maggior frutto degli altri; dimandato questi, come ciò accadeva, rispose, che di ciò non si maravigliassero, perch' egli aveva sempre i tempi, come li voleva; e come? Sì, replicò, perchè io non voglio altro tempo se non quello, che vuole Dio, e conforme io voglio quel, che Dio vuole, così Egli mi dà i frutti, come li vogl' io. L'Anima rassegnate, dice Salviano, se sono umiliate, questo vogliono; se patiscòno povertà, vogliono esser povere: in somma quanto gli avviene, tutto lo vogliono; e perciò sono in questa vita felici; *Humiles sunt, hoc volunt, pauperes sunt, paupertate delectantur; Itaque beati dicendi sunt*. Viene il freddo, il caldo, la pioggia, il vento, e quegli, che sia unito alla Divina volontà, dice voglio che faccia freddo, che faccia caldo, che faccia vento, che piova; perchè così vuole Dio. Viene la povertà, la persecuzione, l'infermità, la morte, ed io voglio (colui disse) esser povero, perseguitato, infermo; voglio anche morire, perchè così vuole Dio.

Questa è la bella libertà, che godono i Figli di Dio, che vale più delle Signorie, e di tutti i Regni della Terra. Questa è la gran pace, che provano i Santi, la quale



*excipiat omnem sensum* (Epb 3. 2.) avanza tutti i piaceri de' sensi, tutti i festini, i banchetti, gli onori, e tutte le altre soddisfazioni del Mondo; le quali, perchè sono vane, e caduche, benchè allietano il senso per quei momenti, in cui si assalgiano, nondimeno non contentano, ma affliggono lo spirito, dove sta il vero contento; che perciò Salomone dopo aver goduto al sommo di rai dilette mondane, esclamava afflitto: *Sed & hoc vanitas & affl. Etio spiritus. Eccles. 4. 6. Stultus* (dice lo Spirito Santo) *sicut luna mutatur, sapiens in sapientia manet sicut vult. Eccl. 27. 12.* Lo stolto, cioè il peccatore, si muta, come la Luna, ch'oggi cresce, domani manca: oggi lo vedrai ridere, domani piangere: oggi mansueto, domani stizzato come una tigre, e perchè? perchè la sua contentezza dipende dalle prosperità, o avversità, che incontra, e perciò si muta, come si mutano le cose, che gli accadono. Ma il Giusto è come il Sole, che sempre uguale nella sua serenità, in qualsivoglia cosa, che succede; perchè il suo contento è nell'uniformarsi alla Divina volontà, e perciò gode una pace imperturbabile. *Et in terra pax hominibus bonae voluntatis* (Luc. 2. 15.) disse l'Angelo a' Pastori. E chi mai sono questi uomini di buona volontà, se non coloro,

ro, che stan sempre uniti alla Volontà di Dio, ch'è sommamente buona, e perfetta? *Voluntas Dei bona, beneplacens, & perfecta*. Sì, perchè Dio non vuole, che 'l meglio, e 'l più perfetto.

I Santi in questa Terra nell'uniformarsi alla Volontà divina han goduto un Paradiso anticipato. I Padri antichi, dice S. Doroteo, che così si conservavano in gran pace, con prendere ogni cosa dalle mani di Dio. S. Maria Maddalena de' Pazzi in sentir solamente nominare *Volontà di Dio*, si sentiva consolare, che usciva fuor di se in estasi d'amore. Non mancheranno per altro le punture delle cose avverse a farsi sentire dal senso, ma tutto ciò non avverrà, che nella parte inferiore, ma nella superiore dello spirito regnerà la pace, e la tranquillità, stando la volontà unita a quella di Dio: *Gaudium vestrum* (disse il Redentore agli Apostoli) *nemo tollet a vobis. Gaudium vestrum sit plenum. Jo. 16. 22. & 24.* Chi sta sempre uniformato alla Divina Volontà, ha un gaudio pieno, e perpetuo: pieno, perchè ha quanto vuole, come di sopra s'è detto: perpetuo, perchè un tal gaudio niuno ce lo può togliere, mentre niuno può impedire, che non avvenga quel, che Dio vuole.

Il P. Giovan Taulero ( appresso il P.  
San-

*Sanguinè Erar* 10 3., e'l *P. Nieremb Vita Div.*) narra di se stesso, che avendo egli pregato per molti anni il Signore a mandargli chi gl' insegnasse la vera vita spirituale, un giorno udì una voce, che gli disse: **Va alla tal Chiesa, e troverai chi domandi. Va egli alla Chiesa, ed alla porta trova un misero mendico, scalzo, e tutto lacero; lo saluta: Buon giorno amico. Il Povero risponde: Signor Maestro, io non mi ricordo giammai d'aver avuto un giorno cattivo. Il Padre replicò: Iddio vi dia una felice vita. Ripigliò quegli: Ma io non sono stato mai infelice. E poi soggiunse: Udite, Padre mio, non a caso io ho detto non aver avuto alcun giorno cattivo, perchè quando ho fame, io lodo Dio; quando fa neve, o pioggia, io lo benedico: se alcuno mi disprezza, mi scaccia, se provo altra miseria, io sempre ne dò gloria al mio Dio. Ho detto poi, che non sono stato mai infelice, e ciò anch'è vero, poich' io sono avvezzo a volere tutto ciò, che vuole Dio, senza riserba; perciò tutto quel, che m'avviene o di dolce, o di amaro, io lo ricevo dalla sua mano con allegrezza, come il meglio per me, e questa è la mia felicità. E se mai, ripigliò il Taulero, Dio vi volesse dannato, voi che direste? Se Dio ciò volesse (rispose**

spose il mendico), io coll'umiltà, e coll'amore mi abbraccierci col mio Signore, e lo terrei sì forte, che se Egli volesse precipitarmi all' Inferno, sanrebbe necessitato a venir meco, e così poi mi sarebbe più dolce esser con Lui nell' Inferno, che posseder senza Lui tutte le delizie del Cielo. Dove avete trovato voi Dio, disse il Padre? E quegli: Io l'ho trovato, dove ho lasciate le creature. Voi chi siete? E' il povero: Io sono Re. E dove sta il vostro Regno? Sta nell' Anima mia, dov'io tengo tutto ordinato, le passioni ubbidiscono alla ragione, e la ragione a Dio. Finalmente il Taulero gli dimandò, che cosa l'avea condotto a tanta perfezione? E' stato (rispose) il silenzio, tacendo cogli uomini per parlare con Dio; e l'unione, che ho tenuta col mio Signore, in cui ho trovata, e trovo tutta la mia pace. Tale in somma fu questo povero per l'unione, ch'ebbe colla Divina Volontà; egli fu certamente nella sua povertà più ricco, che tutti i Monarchi della Terra, e ne' suoi patimenti più felice, che tutti i mondani colle loro delizie terrene.

Oh la gran pazzia è quella di coloro, che ripugnano alla Divina Volontà! hanno già essi da soffrire i travagli, perchè niuno mai può impedire, che non si eleguano i Divini Decreti. *Voluntati ejus*

*quis*

quis resistit? Rom. 9. 19. Ed all'incontro l'han da soffrire senza frutto, anzi con sirarsi sovra maggiori castighi per l'altra vita, e maggior inquietudine in questa. *Quis resistit ei, & pacem habuit? Job 21.* Gridi quanto vuole quell'Infermo ne' suoi dolori, quel povero nelle sue miserie si lamenti di Dio, si arrabbi, bestemmj quanto li piace, che ne caverà, se non far doppio il suo male? *Quid queris bonum, cio querendo bonum?* (dice S. Agostino) *quere unum bonum, in quo sunt omnia bona.* Che vai cercando, omicciuolo, fuori del tuo Dio? Trova Dio, unisciti, stringiti colla sua Volontà, e viverai sempre felice in questa, e nell'altra vita.

E che altro in somma vuole il nostro Dio, se non il nostro bene? Chi mai possiamo trovare, chi ci ami più di Dio? Altra non è la sua Volontà, non solo che niuno si perda, ma che tutti si salvino, e si facciano santi. *Nolens aliquis perire, sed omnes ad poenitentiam reverti.* 2. *Petr. 3. 9. Voluntas Dei sanctificatio vera.* 1. *Thess. 4. 3.* Iddio nel nostro bene ha collocata la sua gloria, poich' essendo Egli per sua natura Bontà infinita, come dice S. Leone, *Deus cujus natura bonitas,* e la Bontà desiderando per sua natura di diffondersi, Iddio ha un sommo desiderio di far partecipi l'Anime de' suoi bevi,

beni, e della sua felicità. E se ci manda tribulazioni in questa vita, tutte sono per nostro bene. *Omnia cooperantur in bonum.* (ad Rom. 8. 28.) Ancora i castighi, come disse la santa Giuditta, non ci vengono da Dio per la nostra rovina, ma affinchè ci emendiamo, e salviamo: *Ad emendationem, non ad perditionem nostram evenisse credamus.* Jud. 8. 17. Il Signore affin di salvarci da' mali eterni, ne circonda colla sua buona Volontà, *Domine ut scuto bonae voluntatis tuae coronasti nos.* Ps. 5. 1. Egli non solamente desidera, ma è sollecito della nostra salute. *Deus sollicitus est mei.* Ps. 19. 18. E qual cosa mai ci negherà quel Dio, dice S. Paolo, che ci ha donato il suo medesimo Figlio? *Qui proprio Filio suo non pepercit, sed pro nobis omnibus tradidit illum quomodo non etiam cum illo omnia nobis donavit?* Rom. 8. 32. Con questa confidenza dunque dobbiamo abbandonarci nelle Divine disposizioni, che tutte sono per nostro bene. Diciamo sempre in ogni cosa, che ci avviene: *In pace in idipsum dormiam, & requiescam, quoniam tu, Domine, singulariter in spe constituisti me.* Ps. 14. Mettiamci pure tutti in mano sua, perch' Egli certamente avrà cura di noi: *Omnem sollicitudinem vestram projiciet in eum, quoniam ipsi cura est de vobis.* 1. Petr.

**Petr. 50. 7.** Pensiamo noi a Dio, ad adempiere la sua Volontà, ch' Egli penserà noi, ed al nostro bene. Figlia (disse Signore a S. Caterina da Siena) pensa a me, ed io penserò sempre a te. Diciamo sovente colla sacra Sposa: *Dilectus meus mihi, & ego illi. Can. 2. 6.* L'amato mio pensa al mio bene, io non voglio pensare ad altro, che a dargli gusto, ad uniformarmi in tutto a' suoi santi voleri. Dicea il santo Abbate Nilo, che non dobbiamo già noi pregare il Signore, che faccia succedere quello, che noi vogliamo, ma che si adempisca in noi la sua Volontà. E quando poi ci accadono le cose avverse, accettiamole tutte dalle Divine mani, non solo con pazienza, ma con allegrezza, ad esempio degli Apostoli, che *ibant gaudentes a conspectu consilii, quoniam digni habiti sunt pro nomine Jesu contumeliam pati. Act. 5. 4.* E qual maggior contento d'un' Anima, che offrendo qualche travaglio, fa, che col offrirlo di buona voglia, dà il maggior gusto a Dio, che possa dargli! Dicono i Maestri di spirito, che sebbene gradisce addio il desiderio, che hanno alcune Anime di patire per dargli gusto, più nondimeno gli piace l'uniformità di quelle, che non vogliono nè godere, nè patire; ma tutte rassegnate nel suo santo volere, altro

altro non desiderano, che di adempiere quel ch' Egli vuole.

Se vuoi dunque, Anima divota, piacere a Dio, e vivere in questa Terra una vita contenta, unisciti sempre, ed in tutto alla Divina volontà. Pensa, che tutti i peccati della tua vita sconcertata, ed amara ch' hai fatta, son succeduti perchè ti sei scostata dalla volontà di Dio. Abbracciati da oggi avanti col Divino Beneplacito; e di' sempre in tutto ciò, che accade: *Ita Pater, quoniam sic fuit placitum ante te. Matt. 11. 26* Così, Signore, sia fatto, perchè così è piaciuto a Voi. Quando ti senti turbato da qualche avvenimento avverso, pensa che quello è venuto da Dio; onde subito di: *Cosè vuole Dio*; e mettiti in pace. *Obmutui, et non aperui os meum, quoniam tu fecisti. Ps. 38.* Signore, giacchè Voi l' avete fatto, io non parlo, e l' accetto. A quest' intento bisogna, che indirizzi tutti i tuoi pensieri, e le tue orazioni, cioè a proclamare, e pregare sempre Dio, nella meditazione, nella Comunione, nella visita al Ss. Sacramento, che ti faccia adempir la sua volontà. E tu offerisciti sempre dicendo: Mio Dio, eccomi; *fanne di me e di tutte le cose mie, quel che vuoi.* Questo era l' esercizio continuo di S. Teresa almeno cinquanta volte il giorno la Santissima



si offeriva al Signore, acciocchè avesse di lei disposto, come gli fosse piaciuto.

Oh beato te, mio Lettore, se farai sempre così! ti farai certamente santo; e farai una vita contenta, ed una morte più felice. Quando alcuno passa all'altra vita, tutta la speranza, che si concipisce della sua salvezione, si scorge dall'intendere, se quegli è morto rassegnato, o no. Se tu, come avrai abbracciato in vita tutte le cose venute da Dio, così anche abbraccierai la morte per adempire la sua Divina volontà, certamente ti salverai, e morirai da santo. Abbandoniamoci dunque in tutto al beneplacito di quel Signore, ch' essendo sapientissimo, conosce il meglio per noi, ed essendo amantissimo, poichè ha data la vita per nostro amore, vuol anche il meglio per noi. Stiam pur sicuri, e persuasi, dice S. Basilio, che senza comparazione meglio provera Dio il nostro bene, di ciò, che noi possiamo mai fare, e desiderare.

Ma veniamo a vedere intorno alla pratica, in quali cose abbiamo da uniformarci alla volontà di Dio. Per questo dobbiamo uniformarci nelle cose naturali, che ci avvengono fuor di noi, come quando fa gran caldo, gran freddo, pioggia, carestia, pestilenza, e simili. Guardiamci di dire: Che caldo insopportabile! che freddo

do orribile ! che disgrazia ! che mala sorte ! che tempo infelice ! o d'altri termini , che dimostrino ripugnanza alla Volontà di Dio ! Noi dobbiamo volere ogni cosa , com'ella è , perchè Dio è quegli , che dispone tutto . S. Francesco Borgia , andando una notte ad una Casa della Compagnia , mentre fioccava , bussò più volte , ma perchè i Padri dormivano , non gli fu aperto . Fatto giorno , molto si rammaricarono quelli d'averlo fatto aspettare così allo scoperto ; ma il Santo disse di aver ricevuta in quel tempo una gran consolazione , in pensare , che Dio era quegli , che gli gittava addosso quei fiocchi di neve .

Per 2. dobbiamo uniformarci nelle cose , che avvengono dentro di noi , come nel patir fame , sete , povertà , desolazioni , disonori . In tutto dobbiamo dir sempre : Signore fate , e disfate Voi , io son contento : voglio solo quel , che volete Voi . E così anche dice il P. Rodriquez , che dobbiamo rispondere per quelli finti casi , che il Demonio ci mette alle volte , in mente , affin di farci cadere in qualche cattivo consenso , o almeno per inquietarci . Se il tale ti dicesse la tal parola , se ti facesse la tale azione , che diresti , che faresti ? Rispondiamo sempre : *Direi , e farei quel che vuole Dio .* E così ci liberere-

eremo da ogni difetto , e molestia .

Per 3. se abbiamo qualche difetto naturale , d' anima , o di corpo , mala memoria , ingegno tardo , poca abilità , membro storpio , salute debole , non ce ne lamentiamo . Che merito avevamo noi , e qual' obbligo avea Dio di darci una mente più sublime , un corpo miglior fatto ? Non poteva Egli crearci bruti ? non lasciarci nel nostro niente ? Chi mai riceve qualche dono , e va cercando patti ? Ringraziamolo dunque di ciò , che per sua mera bontà ci ha donato , e contentiamoci del come ci ha fatti . Chi sa , se avendo noi maggior talento , sanità più forte , viso più grazioso , ci avevamo a perdere ? A quanti il lor talento , e scienza è stata occasione di perdersi coll' invanirsene , e dispregiare gli altri , nel quale pericolo sono più facilmente coloro , che avanzano gli altri nelle scienze , e ne' talenti ? A quanti altri la bellezza , o la fermezza del corpo , è stata occasione di precipitare in mille scelleraggini ? Ed all' incontro quanti altri per esser poveri , o infermi , o deformati di fattezze , si son fatti santi , e salvati ? che se fossero stati ricchi , sani , o belli d' aspetto , si sarebbon dannati . E così contentiamoci di quel , che Dio ci ha dato . *Porro unum est necessarium . Luc. 20. 42.* Non è necessaria



ria la bellezza, non la sanità, non l'ingegno acuto; solo il salvarci è necessario.

Per 4 bisogna, che specialmente stiamo rassegnati nelle infermità corporali, e bisogna, che l'abbracciamo volentieri ed in quel modo, e per quel tempo, che vuole Dio. Dobbiamo sibbene adoperare i rimedi ordinari, perchè così vuole ancora il Signore; ma se quelli non giovan, uniamoci colla volontà di Dio, che ci gioverà molto più della sanità. Signore, diciamo allora, io non voglio guarire, nè stare infermo, voglio solo quel che volete Voi. Certamente è maggior virtù nelle malattie il non lamentarsi de' dolori, ma allorchè questi fortemente ci affliggono, non è difetto il palesargli agli amici, ed anche il pregare il Signore, che ce ne liberi. Intendo ne' dolori grandi, poichè all'incontro molto difettano in ciò alcuni altri, che ad ogni semplice dolore, o fastidio vorrebbero, che tutto il Mondo venisse a compatirli, ed a pianger loro d'intorno. Del resto anche Gesù Cristo, vedendosi vicino alla sua amarissima Passione, palesò la sua pena a' Discepoli: *Tristis est Anima mea usque ad mortem. Matt. 26. 38.* E pregò l'Eterno suo Padre a liberarnelo: *Pater mi, si possibile est, transeat a me calix iste. ibid. 39.* Ma Gesù stesso c'insegnò quel che dobbiamo

alla volontà di Dio. 203

mo fare dopo simili preghiere, cioè  
segnarci subito nella Divina volontà,  
soggiungere: *Veruntamen, non sicut  
volo, sed sicut tu.*  
Quale sciocchezza è poi quella di co-  
o, che dicono desiderar la salute, non  
per patire, ma per maggiormente ser-  
e il Signore, in osservar le regole, se-  
ir la Comunità, andar alla Chiesa, far  
Comunione, far penitenza, studiare,  
piegarsi nella salute dell' Anime confes-  
ndo, predicando. Ma io dimando, Di-  
to mio, dimmi, perchè tu desideri di  
queste cose? per dar gusto a Dio? E  
e vai cercando, quando sai certo, che  
gusto di Dio non è, che facci orazio-  
Comunioni, penitenze, studj, o pre-  
che, ma che soffri con pazienza quell'  
fermità, e quei dolori, che ti manda?  
nisci allora i tuoi dolori con quelli di  
esù Cristo. Ma mi dispiace, che stando  
si infermo sono inutile, e di peso alla  
Comunità, alla Casa. Ma conforme Voi  
rassegnate alla volontà di Dio, così  
vete credere, che i vostri Superiori an-  
n' essi si rassegnino: vedendo che Voi non  
er vostra pigrizia, ma per voler di Dio  
oportiate questo peso alla Casa. Eh che  
uesti desiderj, e lamenti, non nascono  
all' amore a Dio, ma dall' amor proprio,  
ne va cercando pretesti per allontanarci  
dalla

della Volontà di Dio . Vogliamo dar gusto a Dio? Diciamo allora, che ci vediamo confinati in un letto, diciamo al Signore questa sola parola, *fiat Voluntas tua*, e qu sta replichiamo sempre cento, e mille volte, che con questa sola daremo più gusto a Dio, che non gli daremmo con tutte le mortificazioni, e divozioni, che possiamo fare. Non ci è miglior modo di servire a Dio, che abbracciando allegramente la sua Volontà. Il V. P. M. Avila (*Epist. 1.*) scrisse ad un Sacerdote infermo: *Amico non stare a fare il conto di quel, che faresti essendo sano, ma contentati di stare infermo per quanto a Dio piacerà. Se tu cerchi la Volontà di Dio, che cosa fa più t'importa lo star sano, o infermo?* E certamente ben disse ciò, perchè Dio non viene già glorificato dalle opere nostre, ma dalla nostra rassegnazione, e conformità al suo santo Volere. Perciò diceva ancora S. Francesco di Sales, che serve più Dio col patire, che coll'operare.

Molte volte ci mancheranno i Medici, le medicine, o pure il Medico non giungerà a conoscere la nostra infermità, ed in ciò anche bisogna, che ci uniformiamo alla Divina Volontà, la quale ciò dispone per nostro bene. Si narra d'un uomo divoto di S. Tommaso Cantuariense (*L. 5. c. 1.*) ch'essendo infermo andò al

Se-

Sepolcro del Santo per ottenere la sanità. Ritornò sano alla Patria, ma poi disse fra se: ma se l'infermità più mi giovasse a salvarmi, questa sanità, che mi serve? Con questo pensiero ritornò al Sepolcro, e pregò il Santo, che chiedesse a Dio quello, che gli era più espediente per la salute eterna, e fatto ciò, ricadde nell'infermità, ed egli se ne stette tutto contento, tenendo per fermo, che Dio così disponeva per suo bene. Narra il Surio similmente, che un cieco ricevè la vista per intercessione di S. Bedasto Vescovo, ma dopo fece orazione, che se quella vista non era espediente per l'Anima sua, tornasse ad esser cieco; ed avendo orato, rimase cieco, come prima. Allorchè dunque stiamo infermi, il meglio è che non cerchiamo nè l'infermità, nè la sanità, ma ci abbandoniamo nella Volontà di Dio, e ciò disponga di noi come li piace. Ma se vogliamo cercar la sanità, domandiamola almeno sempre con rassegnazione, e con condizione, se la sanità del corpo è conveniente alla salute dell'Anima: altrimenti una tal preghiera sarà difettosa, nè sarà esaudita, poichè il Signore non esaudisce tali sorte di preghiere non rassegnate.

Il tempo dell'infermità io lo chiamo pietra di paragone degli spiriti, perchè in

*Parte II.*

M

quello

quello si scopre di qual casato, è la virtù che possiede un' Anima. Se quella non s' inquina, non si lamenta, non cerca, ma ubbidisce a' Medici, a' Superiori, e se ne sta tranquilla, tutta rassegnata nella Divina volontà, è segno, che in lei vi è fondo di virtù. Ma che dee dirsi poi d' un infermo, che si lamenta; e dice ch' è poco assistito dagli altri? che le sue pene sono insopportabili? che non trova rimedio, che gli giova, che il Medico è ignorante; e talvolta si lagna ancora con Dio, che troppo calchi la mano? Racconta S. Bonaventura nella Vita di S. Francesco (cap. 14.) che stando il Santo travagliato straordinariamente da' dolori, uno d' suoi Religiosi troppo semplice gli disse: Padre, pregate Dio, che vi tratti un poco più dolce, perchè pare, che calchi troppo la mano. Ciò udendo S. Francesco, diede un grido, e gli rispose: Sentite: s' io non sapessi, che ciò, che dite, nasce da semplicità, non vorrei più vedervi, avendo voi ardito di riprendere i giudizi di Dio. E ciò detto, benchè molto debole, ed estenuato dal male, si buttò dal letto in terra, e baciandola, disse: Signore, io vi ringrazio di tutti i dolori, che mi mandate. Vi supplico a mandarmene più, se così vi piace. Il mio gusto è, che Voi mi affiggiate, nè mi risparmiare punto, per-



perchè l'adempimento della vostra volontà è la maggior consolazione, che posso ricevere in questa vita.

A ciò bisogna anche ridurre la perdita, che talvolta noi soffriamo delle persone utili al nostro profitto, o temporale, o spirituale. L'Anime devote spesso fanno gran difetti circa questo punto, non rassegnandosi alle Divine disposizioni. La vostra santificazione non ci ha da venire da' Padri spirituali, ma da Dio. Vuol' Egli già, che noi ci vagliamo de' Direttori per la guida dello spirito, quando ce li dà; ma quando ce li toglie, vuole che ce ne contentiamo, ed accresciamo la confidenza nella sua Bontà, dicendo allora; Signore, Voi me l'avete dato questo aiuto, ora me l'avete tolto, sia sempre fatta la vostra volontà; Ma ora supplite Voi, ed insegnatemi quel, che debbo fare per servirvi. E così similmente dobbiamo accettare dalle mani di Dio tutte l'altre croci, che ci manda. Ma tanti travagli, dite voi, sono castighi. Ma rispondo io, i castighi, che Dio manda in questa vita, non sono grazie, e beneficj? Se l'abbiamo offeso, dobbiamo soddisfare la Divina Giustizia in qualche modo, o in questa, o nell'altra vita. Perciò dobbiamo dir tutti con S. Agostino: *Hic ure, hic seca, hic non parcas, ut in eternum parcas.* E col

S. Giobbe: *Hæc sit mihi consolatio, ut affligens me dolore non parcas.* 6. 10. Dee pur consolarsi, chi s'ha meritato l'Inferno, in vedere, che Dio qui lo castiga, poichè ciò dee molto animarlo a sperare, che Dio voglia liberarlo dal castigo eterno. Diciamo dunque ne' castighi di Dio ciò, che diceva il Sacerdote Eli: *Dominus est, quod bonum est in oculis /uis, faciat.* Lib. 2. Reg. 3. 18.

Di più dobbiamo star rassegnati nelle desolazioni di spirito. E' solito il Signore, quando un' Anima si dà alla vita spirituale, di abbondarla di consolazioni, attin di slattarla da' gusti del Mondo; ma poi quando la vede più fermata nello spirito, ritira la sua mano, per provare il di lei amore, e vedere se lo serve, ed ama senza paga qui in Terra di gusti sensibili. *Mentre si vive* (dicea S. Teresa), *non consiste il guadagno in procurare di godere più Dio, ma in fare la sua Volontà.* Ed in altro luogo. *Non consiste l'Amor di Dio in tenerezze, ma in servire con fortezza, ed umiltà:* Ed altrove: *Con aridità, e tentazioni fa pruova il Signore de' suoi amanti.* Ringrazj dunque il Signore l' Anima, quando si vede accarezzata con dolcezze, ma non si deve affliggere con impazienze, quando si vede lasciata in desolazione. Bisogna molto avvertir questo punto, perchè alcune Anime sciocche ved-

Andossi aride, si pensano, che Dio le abbia abbandonate, o pure, che non faccia per esse la vita spirituale; e così lasciano l'orazione, e perdono quanto han fatto. Non v'è più bel tempo di esercitare la nostra rassegnazione alla Volontà di Dio, che il tempo dell'aridità. Io non dico, che voi non proviate pena in vedervi lasciata dalla presenza sensibile del vostro Dio: non può non sentirsi una tal pena; nè può l'Anima non lagnarsene quando lo stesso nostro Redentore se ne lagnò sulla Croce: *Deus meus, Deus meus, ut quid dereliquisti me? Matt. 26. 46.* Ma nella sua pena dee sempre, e tutta rassegnarsi nella Volontà del suo Signore. Tutti i Santi han patite queste desolazioni, ed abbandoni di spirito. Che durezza di cuore (dicea S. Bernardo) è quella, che provo: non gusto più della lezione, non mi piace più il meditare, non più l'orare! Per lo più i Santi sono stati in aridità, non già in consolazioni sensibili. Queste il Signore non le concede, se non di rado, ed a' Spiriti forse più deboli, acciò non arrestino nel cammino spirituale; le delizie, che son di premio, ce le prepara in Paradiso. Questa Terra, è luogo di merito, ove si merita col patire: il Cielo è luogo della mercede, e del godere. Perciò in questa Terra, non

il fervore sensibile col godere, ma il fervore dello Spirito col patire è quello, che han desiderato, e cercato i Santi. Diceva il V. Giovanni Avila (*Audi fil. c. 26.*): *Ob quanto è meglio stare in aridità, e tentazioni colla volontà di Dio, che in contemplazione senza di quella!*

Ma dirai: S'io sapessi, che questa desolazione viene da Dio; mi starei contento; ma quel che mi affligge, e m'inquieta, è il timore, che venga per colpa mia, e per castigo della mia tepidezza. Bene; togli dunque la tepidezza, ed usa più diligenza. Ma forse perchè stai in oscurità, vuoi perciò inquietarti, perciò lasciare l'orazione; e così far doppio il tuo male? Venga l'aridità per tuo castigo, come dici. Ma questo castigo non te lo manda Dio? Accetta dunque in castigo, a te ben degno, e stringiti colla Divina volontà. Non dici tu, che ti meriti l'Inferno; ed ora perchè ti lamenti? forse tu meriti, che Dio ti consoli? Eh via contentati del come Dio ti tratta; profiegui l'orazione, e 'l cammino intrapreso, e temi da oggi avanti, che i tuoi lamenti vengano da poca umiltà, e da poca rassegnazione alla volontà di Dio. Quando un' Anima va all'orazione, non può cavarne maggior profitto, che unirsi alla volontà Divina; onde rassegnati, e di':

di: Signore, io accetto questa pena dalle vostre mani, e l'accetto per quanto a Voi piace; se volete, ch'io stia così afflitto per tutta l'eternità, io son contento. E così quell'orazione benchè penosa ti gioverà più d'ogni più dolce consolazione.

Ma bisogna pensare, che non sempre l'aridità è castigo, ma alle volte disposizione di Dio per nostro maggior profitto, e per conservarci in umiltà. Acciocchè S. Paolo non s'invanisse de' doni ricevuti, il Signore permette, che fosse tormentato da tentazioni impure. *Ne magnitudo revelationum extollas me, datur est mihi stimulus carnis mee, Angelus Sabbathae, qui me colaphizat. 2. Cor. 12. 7.* Chi fa orazione con dolcezze, non fa gran cosa. *Est amicus socius mensae, & non permanebit in die necessitatis. Eccl. 6. 10* Voi non terrete per vero amico, chi solo vi accompagna nella vostra mensa, ma chi ti assiste ne' travagli, e senza suo utile. Quando Dio manda oscurità, e desolazione, allora prova i veri suoi amici. Paladio pativa gran tedio nell'orazione, andò a trovare S. Macario, e quegli gli disse: *Quando il pensiero ti dice che lasci l'orazione, rispondigli: Io per amor di Gesù Cristo mi contento di star qui a custodire le mura di questa cella.* Questa dunque è la risposta, quando ti senti tentato a  
la-

lasciar l'orazione, perchè ti pare di perderti il tempo, di' allora: *Io sto qui per dar gusto a Dio*. Dicea S. Francesco di Sales, che se nell'orazione altro non facemmo, che discacciare distrazioni, e tentazioni, pure l'orazione è ben fatta. Anzi dice il Taulero, che a chi persevera nell'orazione coll'aridità, Dio farà una grazia maggiore, che se avesse orato molto con molta divozione sensibile. Narr il P. Rodriguez d'un certo, il quale dicea, che in quaranta anni d'orazione non avea mai provata alcuna consolazione, ma, che ne' giorni, che la faceva, si sentiva forte nelle virtù; quando all'incontro la lasciava, in quel giorno provava una tal debolezza, che lo faceva inetto ad ogni cosa di buono. Dicono S. Bonaventura, e'l Gerson, che molti servono più Dio col non avere il raccoglimento desiderato, che se l'avessero, perchè così vivono più diligenti, e più umiliati; altrimenti forse s'invanirebbero, e sarebbero più tepidi, pensando d'aver già trovato ciò, che cercavano. E quel, che dicesi dell'aridità, dicesi ancora delle tentazioni. Dobbiamo noi procurare di schivar le tentazioni; ma se vuole Dio, o permette, che noi siamo tentati contro la fede, contro la purità, o contro altra virtù, non dobbiamo lamentarci, ma anche

che in ciò rassegnarci al Divino Volere. S. Paolo che pregava d'esser liberato dalla tentazione d'impurità, rispose il Signore: *sufficit tibi gratia mea.* E così anche noi, se vediamo, che Dio non ci scusasse in esimerci da qualche tentazione molesta, diciamo: Signore fate Voi, permettete quel che vi piace, mi basta la vostra grazia; ma assisteremi, acciò non la perda mai. Non le tentazioni, ma il consenso alla tentazione, ci fa perdere la divina Grazia. Le tentazioni quando le discacciamo, ci mantengono più simili, ci acquistano più meriti, ci fanno ricorrere più spesso a Dio, e così ci conservano più lontani dall'offenderlo, più ci uniscono al suo santo amore.

Finalmente bisogna, che ci uniamo colla Volontà di Dio circa il punto della nostra morte, e per quel tempo, ed in quel modo, che Dio la manderà. S. Gertrude (*l. 1. Vita c. 11*) salendo un giorno su una collina, sdruciolò, e cadde in una valle. Le dimandarono poi le compagne, se avesse avuta paura di morire senza Sacramenti: Rispose la Santa: Io desidero molto di morire co' Sacramenti, ma fo più conto della Volontà di Dio, perchè tengo, che la miglior disposizione, che possa averfi a ben morire, sia di sottoporsi a ciò, che Dio vorrà; perciò  
io

io desidero qualunque morte, che piaccia di darmi al mio Signore. Narra S. Gregorio ne' suoi Dialoghi (l. 3. c. 37) che i Vandali avendo condannato a morire un certo Sacerdote chiamato Santolo, gli diedero poi facoltà di scegliere qual sorta di morte volesse; il detto Uomo ricusò di eleggere, ma disse: Io sono nelle mani di Dio, e riceverò la morte, ch' Egli permetterà, che voi mi lasciate soffrire; nè io voglio altra, di quella. Quest'atto piacque tanto al Signore, che avendo quei Barbari determinato di fargli tagliar la testa, fe' arretrare il braccio del Carnefice, e con tal miracolo quelli si piegarono a concedergli la vita. Circa dunque il modo, quella per noi dobbiamo stimare la miglior morte, quella che Dio ci avrà determinata. Salvateci Signore (diciamo sempre, allorchè pensiamo alla nostra morte), e poi fateci morire, come a Voi piace.

Così ancora dobbiamo uniformarci al quando della nostra morte. Cos'è questo Terra; se non una carcere, dove stiamo a patire, ed in pericolo di perdere Dio ogni momento? Questo faceva gridare a Davide: *Educ de custodia animam meam.* Ps. 141. 8. Questo timore faceva sospirare la morte a Santa Teresa, la quale sonando l'orologio, tutta si consolava, pensando, ch'



ha' era passata un' ora della sua vita, un' ora di pericolo di perdere Dio. Diceva

P. M. Avila, che ognuno, il quale si trovasse con mediocre disposizione, dee desiderar la morte per ragion del pericolo che si vive di perder la Divina Grazia. Che cosa più cara, e più desiderabile, che con una buona morte assicurarci di non potere più perdere la Grazia del nostro Dio! Ma io, tu dici, non ho fatto niente ancora, mentre ho acquistato per l'Anima. Ma se Dio vuole, che ora termini la vita, che faresti appresso, se vivessi contro la volontà di Dio? E chi se allora faresti quella morte, che ora vuoi sperare di fare? Chi sa se mutando volontà, caderesti in altri peccati, e ti annoveresti? E poi s'altro non fosse, vivendo non puoi vivere senza peccati, almeno leggieri. *Cur* (dunque esclamava Bernardo) *cur vitam desideramus, in qua quanto amplius vivimus, tanto plus peccamus?* *Med. cap. 8.* Ed è certo, che non dispiace a Dio un solo peccato veniale, che non gli piacciono tutte le opere sante, che noi possiamo fare.

Dico di più, chi poco desidera il Paradiso, dà segno di poco amore a Dio. Chi ama, desidera la presenza dell' amato: ma noi non possiamo vedere Dio, se non lasciamo la Terra; e perciò tutti i Santi han

han sospirata la morte , per andare a vedere il loro amato Signore . Così sospirava S. Agostino : *Eja moriar , ut te videam* Così S. Paolo : *Desiderium habens dissolvi , & esse cum Christo* ( ad Philip. 1. 23 ) Così Davide . : *Quando veniam , & apparebo ante faciem Dei* ( Sal. 41. 3. ) E così tutte l'Anime innamorate di Dio . Narra un Autore ( *Flores Envel. Graul. c. 68.* ) , che andando un giorno un Cavaliere a caccia in una selva , udì un uomo , che dolcemente cantava ; s'inoltrò e trova un povero lebbroso mezzo fradido ; gli dimanda s'egli era , che cantava . Sì ( rispose quegli ) io sono , Signore quello , che cantava . E come mai puoi cantare , e star contento con tanti dolori , che ti van togliendo la vita ? Rispose il lebbroso : Fra Dio , Signor mio , me non v'è altra cosa di mezzo , che questo muro di fango , che è questo mio corpo ; tolto via questo impedimento , anderò a godere il mio Dio ; E vedend io , che ogni giorno mi si va disfacendo a pezzi , mi rallegro , e canto .

Per ultimo anche ne' gradi di grazia , di gloria bisogna , che noi ci uniformiamo al Divino Volere : Dobbiamo fittimare le cose di gloria di Dio , ma per la sua Volontà : Dobbiamo desiderare d'amarlo più de' Serafini , ma non dobbiamo poi

poi volete altro grado d'amore, se non quello, che il Signore ha determinato di donarci. Dice il P. M. Avila (*Andi filia* c. 13.): *Io non credo, che vi sia stato Santeo, che non abbia desiderato d'esser migliore di quello, ch'era, ma ciò non togliea loro la pace, perchè non lo desideravano per propria cupidità, ma per Dio, della cui distribuzione si tenevano consensi, benchè avesse dato loro meno: stimando per vero amore più il contentarsi di quel, che Dio dava loro, che l'desiderare d'aver molto.*

Il che viene a dire, come spiega il P. Rodriguez (*trat. 8. c. 39*), che sebbene dobbiamo noi esser diligenti nel procurar la perfezione per quanto possiamo, affinchè non ci serva di scusa la propria tepidezza, e pigrizia, come fanno alcuni con dire: Dio me l'ha da dare; io non posso più, che tanto; nondimeno quando poi manchiamo, non dobbiamo perder la pace, e la conformità alla volontà di Dio in aver permesso il nostro difetto, nè perderci d'animo; alziamoci subito allora da quello: umiliandoci col pentimento; e cercando maggior ajuto al Signore, proseguiamo il cammino. Così parimente, ancorchè ben possiamo desiderare di giunger in Cielo al coro de' Serafini, non già per avere noi più gloria, ma per dare più gloria a Dio, e per maggiormente amar-

Parte II.

N

lo;

lo; dobbiamo noi però rassegnarci al suo santo volere, contentandoci di quel grado, che si degnerà di darci per sua misericordia.

Sarebbe poi un difetto troppo notevole il desiderare di aver doni di orazione sovranaturale, e precisamente d'estasi, visioni, e rivelazioni, che anzi dicono i Maestri di spirito, che quelle Anime, le quali son favorite da Dio di simili grazie, debbono pregarlo a privarnele, acciocchè l'aminò per via di pura fede, ch'è la via più sicura. Molti sono giunti a perfezione senza queste grazie sovranaturali; le sole virtù son quelle, che sollevano l'Anime alla santità, e principalmente l'uniformità alla volontà di Dio. E se Dio non vuole innalzarci a grado sublime di perfezione, e di gloria, conformiamoci in tutto al suo santo volere, pregandolo, che ci salvi almeno per sua misericordia. E facendo così, non sarà poca la mercede, che per sua bontà ci donerà il nostro buon Signore, il quale ama sopra tutte le Anime rassegnate.

In somma dobbiamo mirar tutte le cose che ci accadono, e ci avranno da accadere, come procedenti dalle divine mani; e tutte le nostre azioni dobbiamo indirizzarle a questo solo fine, di far la volontà di Dio, e farle solo perchè Iddio lo vuole.

vuole . E per andare in ciò più sicuri , bisogna , che dipendiamo dalla guida de' nostri Superiori in quanto all' esterno , e da' Direttori in quanto all' interno , per intendere da essi ciò , che vuole Dio da noi : avendo gran fede alle parole di Gesù Cristo , che ci ha detto : *Qui vos audit , me audit . Luc. 10. 16.* E sopra tutto attendiamo a servire Dio per quella via , per cui vuole Dio esser da noi servito . Dico ciò , affinchè evitiamo l'inganno di taluno , che perde il tempo a pascersi col dire : Se stassi in un deserto , s'entrassi in un Monistero , se andassi in altro luogo fuori di questa casa , lontano da questi parenti , o compagni , mi farei santo , farei le tali penitenze , farei tanta orazione . Dice , farei , farei : ma frattanto , soffrendo di mala voglia quella croce , che Dio gli manda , in somma non camminando per quella via , che vuole Dio , non si fa santo , anzi va di male in peggio . Questi desiderj alle volte son tentazioni del Demonio , poichè non saranno secondo la volontà di Dio , onde bisogna discacciarli , ed animarci a servire il Signore per quella sola strada , ch' egli ci ha eletta . Facendo la sua volontà , certamente ci faremo santi in ogni stato dove il Signore ci pone . Vogliamo dunque sempre solo solo quel che vuole Dio , che facendo così ,

210 *Uniformità alla volontà di Dio.*

egli ci stringera al suo cuore; Ed a tal fine facciamoci familiari alcuni passi della Scrittura, che c'invitano ad unirci sempre più colla Divina Volontà. *Domine, quid me vis facere?* Dio mio, ditemi, che volete da me, ch'io tutto tutto voglio farlo? *Tuus sum ego, salvum me fac.* *Pf. 28. 94.* Io non sono più mio; son vostro, o mio Signore, fatene di me quel che volete Voi. Quando specialmente ci avviene qualche avverfità più pesante, morte di parenti, perdita di beni, e simili: *Ita Pater*, (diciamo sempre), *ita Pater, quoniam sic fuit placitum ante te. Matt. 21. 26.* Sì Dio mio, e Padre mio, così sia fatto, perchè così è piaciuto a Voi. Sovra tutto ci sia cara l'orazione insegnataci da Gesù Cristo: *Fiat voluntas tua sicut in caelo, & in terra.* Disse il Signore a S. Caterina da Genova, che semprechè dicesse il *Pater noster*, particolarmente si fermasse su queste parole: pregando, che la di lui santa Volontà si adempisse in essa, colla stessa perfezione, con cui la fanno i Santi in Cielo. Facciamo così ancora noi, e ci faremo certamente santi.

*Sia sempre amata, e lodata la Divina  
Volontà, e la B. Vergine Maria  
Immacolata.*

*Maf-*

*Massime per direzione d'un' Anima, che  
vuole amare perfettamente  
Gesù Cristo.*

**A** Nelare sempre di crescere nell' A-  
more verso Gesù Cristo.

1. Fare spesso atti d' Amore a G. C. cominciando dallo svegliarsi, ed addormentarsi con un atto d'amore. Cercando sempre di unire la volontà propria alla Volontà di Gesù Cristo.
2. Meditare spesso la sua Passione.
3. Cercare sempre a G. C. il suo amore,
4. Comunicarsi spesso, e più volte il giorno spiritualmente.
5. Visitare spesso il Ss. Sacramento.
6. Ogni mattina prendere dalle mani di G. C. la propria croce.
7. Desiderare il Paradiso, e la morte, per amare perfettamente, ed in eterno Gesù Cristo.
8. Parlare spesso dell' amore di Gesù Cristo
9. Accettare le cose contrarie per G. C.
10. Compiacersi della felicità di Dio.
11. Fare ciò, che più piace a G. C., e non negargli cosa, ch'è di suo gusto.
12. Desiderare, e procurare, che tutti amino Gesù Cristo.
13. Pregare sempre per li peccatori, e per l' Anime del Purgatorio.
14. Cacciare dal cuore ogni affetto, che non è per Gesù Cristo.

N. 3

16 Ri-

- 16 Ricorrere spesso a Maria SS. ; acciocchè c'impetri l'amore a Gesù Cristo.
- 17 Onorare Maria per dar gusto a G. C.
- 18 Far tutto per dar gusto a Gesù Cristo.
- 19 Offerirsi a Gesù Cristo a patir ogni pena per suo amore .
- 20 Star risoluto di prima morire , che fare un peccato veniale a posta .
- 21 Soffrire con pace le croci , dicendo: Così piace a Gesù Cristo .
- 22 Negarsi le proprie soddisfazioni per amore di Gesù Cristo .
- 23 Far quanta orazione possiamo .
- 24 Far tutte le mortificazioni , che ci permette l'ubbidienza .
- 25 Far tutti gli esercizi , come fosse l'ultima volta .
- 26 Perseverare nelle buone opere in tempo di aridità .
- 27 Non fare , nè lasciare niente per rispetto umano .
- 28 Non lamentarsi nelle infermità .
- 29 Amare la solitudine , per trattenerci da solo a solo con Gesù Cristo .
- 30 Discacciare la malinconia .
- 31 Raccomandarsi spesso alle persone , che amano Gesù Cristo .
- 32 Nelle tentazioni ricorrere a Gesù crocifisso , ed a Maria addolorata .
- 33 Confidare assai nella Passione di G. C.
- 34 Dopo il difetto non sconfidare, pentirsi, e risolvere l'emenda .
- 35 Far



- 35 Far bene a chi fa male.
- 36 Dir bene di tutti , e scusar l'intenzione, se non possiamo l'azione.
- 37 Soccorrere il prossimo quanto si può.
- 38 Non fare, nè dir cosa di suo disgusto.  
E mancando alla carità, cercargli perdono, o parlargli con dolcezza.
- 39 Parlar sempre con mansuetudine, voce bassa.
- 40 Offerite a Gesù Cristo tutt' i dispregzi, e persecuzioni, chi ci son fatte.
- 41 Stimare i Superiori, come Gesù Cristo.
- 42 Ubbidire senza replica, e ripugnanza, e non cercar cosa di propria soddisfazione.
- 43 Amare gli ufficj più bassi.
- 44 Amare le cose più povere.
- 45 Non parlare di se nè bene, nè male.
- 46 Umiliarci anche agl' inferiori.
- 47 Non iscusarsi nelle riprensioni.
- 48 Non difendersi quando siamo incolpati.
- 49 Tacere quando siamo disturbati.
- 50 Rinnovare sempre il proposito di farsi Santo, con dire: *Gesù mio, io voglio esser tutto tuo, e Voi avete da esser tutto mio.*

Viva Gesù nostro amore,  
e Maria nostra speranza dopo Gesù,

*Fine della seconda Parte.*

*Anima, che si dà tutta a Gesù.*

**M**ondo, più per me non sei,  
 Io per te non sono più.  
 Tutti già gli affetti miei  
 Gli ho donati al mio Gesù.  
 Ei m'ha tanto innamorato  
 Dell'amabil sua boatà,  
 Che d'ogn'altro ben creato  
 L'Alma più desto non ha.  
 Mio Gesù, diletto mio,  
 Io non voglio altro, che te,  
 Tutt'a te mi do, mio Dio;  
 Fanne par che vuoi di me.  
 Più non posso, o sommo Bene,  
 Viver senza del tuo amor:  
 Troppo già le tue catene  
 M'han legato, e stretto il cor.  
 L'Alma mia da te, mia vita,  
 Più fuggire ormai non può.  
 Da che fu da te ferita,  
 Già tua preda ella restò.  
 Se non sono io verme ingrato  
 Degno già d'amarti più,  
 Caro mio, d'esser amato  
 Troppo degno ne sei tu.  
 Dammi dunque, o mio Signore,  
 Quell'amor, che vuoi da me;  
 Ch'io per paga del mio amore  
 Solo amor cerco da te.  
 Ah mio tutto, o mio bel Dio,

Il tuo gusto è il mio piacer ;  
 D'oggi innanzi il voler mio  
 Sarà solo il tuo voler .

Vieni o Dio, vieni a ferire  
 Questo tuo non più mio cor ;  
 Fammi tu, fammi morire  
 Tutt'ardendo del tuo amor .  
 Sposo mio, mia vita, io t'amo,  
 E ti voglio sempre amar .  
 T'amo, t'amo, e solo bramo  
 Per tuo amore un dì spirar .

*Allo Spirito Santo.*

**A**Ndate o speranze, o affetti terreni,  
 A render contento chi più vi desia :  
 Andate, e partite dall'anima mia,  
 Ch'io più non vi cerco, nè stimo voi più.  
 O Dio del mio core distaccami tu.  
 Addio creature, contento vi lascio ;  
 Più vostro non sono, nè sono più mio ;  
 Da tutto già sciolto, io son del mio Dio ;  
 Sì tutto son tuo, mio caro Gesù .  
 Amato mio Bene accettami tu .  
 Amabil Signore, deh prenda il possesso  
 Di tutto me stesso il santo tuo amore :  
 Ei regni, e governi in questo mio core .  
 Che un tempo infelice ribelle a te fu ,  
 Amabil Signore possedimi tu .  
 Rugiada celeste, che dolce stillando  
 Di fiamme non pure tu smorzi gli ardori,  
 N s Tu

Tu fa, ch'io più sempre di te m'innamori,  
E viva cercando Dio solo quaggiù,  
Rugiada celeste aspergimi tu.

O fuoco divino, che rendi beate (cendi  
Con fiamme più belle quell'Alme, che ac-  
Tu vieni al mio core, e degno tu'l rendi  
Del puro tuo ardore, infiammami su.  
O fuoco divino consumami tu.

• Amore infinito, felice chi giunge  
La bella tua Faccia là in Cielo a vedere:  
Deh quando ancor io ti vengo a godere  
Eterno tuo amante già fatto lassù?  
Amore infinito, deh tirami tu.

*Anima, che sospira a Dio.*

**S**ospira questo core,  
E non so dir perchè:  
Sospirerà d'amore,  
Ma non lo dice a me.  
Rispondimi cor mio,  
Perchè sospiri tu?  
Risponde, voglio Dio,  
Sospiro per Gesù.  
Sospira, e non lasciare  
Mai più di sospirar,  
Tua vita fia l'amare  
Che ti fa tanto amar.  
Sospira, e fa che fia  
Gesù tutt' il tuo amor:  
E tutta sia Maria

**La**

**La tua speranza ognor .**  
**Manda i sospiri tuoi**  
**Chi ti piagò a piagar ,**  
**E lieto spera poi ,**  
**Quanto mai vuoi sperar .**  
**Sospiri miei su andate ,**  
**Gite a trovar Gesù :**  
**A piedi suoi restate ,**  
**Nè vi partite più .**  
**Dite , che un cor vi manda ,**  
**Ch' arde per sua beltà ,**  
**Dite la sua dimanda ,**  
**Ch' egli la gradirà .**  
**Dimanda il core , e brama**  
**D' amarlo quanto può .**  
**Gite , che a un cor , che l' ama ,**  
**Niente mai Dio negò .**

*Quanto sia amabile la volontà di Dio.*

**I**L tuo gusto , e non il mio  
**Amo solo in te , mio Dio .**  
**Voglio solo , o mio Signore ,**  
**Ciò che vuol la tua bontà ,**  
**Quanto degna sei d' amore ,**  
**O divina volontà .**  
**Nell' amor tu sei gelosa ,**  
**Ma poi sei tutt' amorosa ,**  
**Tutta dolce , e tutt' ardore**  
**Verso il cor , che a te si dà .**  
**Quanto degna ec.**

N 6

Tu

- Tu dai vita al puro affetto,**  
**Rendi tu l'amor perfetto,**  
**Sospirando a tutte l'ore**  
**L'Alma ch'ama a te sen va. Quanto ec.**
- Tu le croci oangi in forte:**  
**Tu fai dolce ancor la morte,**  
**Non ha croci, nè timore**  
**Chi ben teco unir si fa. Quanto ec.**
- L'Alme belle, e fortunate**  
**Solo in Ciel tu fai beate,**  
**Senza te darebbe orrore**  
**Anche il Cielo a chi vi sta. Quanto ec.**
- Nell' Inferno se i dannati**  
**A te staffero legati,**  
**Le lor fiamme, il lor dolore**  
**Doler lor fatian colà. Quanto ec.**
- Oh finisse la mia vita**  
**Teco un giorno tutta unita!**  
**Chi tal more, non già more,**  
**Vive, e sempre viverà. Quanto ec.**
- Dunque a Te consacro, e dono**  
**Tutto il core, e quanto io sono.**  
**Mio Gesù, sol' il tuo core,**  
**L'amor mio sempre sarà. Quanto ec.**
- Voglio solo a te piacere**  
**Nel patire, e nel godere;**  
**Quel che piace a te, mio amore;**  
**A me sempre piacerà. Quanto ec.**

*Ani-*

*Anima innamorata della bellezza di Dio.*

**A** Mi chi vuole altri che Dio,  
 Dio solo solo amar vogl' io.  
 Mio Dio, mia vita,  
 Beltà infinita,  
 Se te non amo, chi voglio amar?  
**E** qual giammai può amare un core  
 Beltà più grande degna d'amore?  
 Egli è sì bello,  
 Che poco è quello,  
 Ch'anche i Beati ne fanno in Ciel.  
**Alme**, che stolte perdute gite  
 Amando in Terra beltà mentite:  
 Ma non mirate,  
 Che non trovate  
 Mai pace vera ne' vostri amor?  
**Amate**, amate, chi'nver si chiama  
 Bello infinito, e tanto v'ama.  
 O voi beate,  
 Se voi l'amate,  
 Se voi sapete a Dio piacer.  
**Alme** voi belle, che amate Dio,  
 Dite s'è vero quel, che dich'io,  
 Dite a chi sente,  
 Quanto contente  
 Egli vi tiene in Terra ancor.  
**O** voi felici poi che direte,  
 Quando già in porto un dì sarete!  
 Quando nel Cielo  
 Già senza velo,

Vo.

Vedrete Dio bello qual'è!  
 Oh se tornasse la vita mia,  
 Altro, che amarlo, io non faria;  
 Ma almen in questa  
 Vita, che resta,  
 Altro che amarlo, non voglio far.  
 Ne sei contento, mio bel Signore?  
 Ma se tu'l vuoi, dammi 'l tuo amore;  
 Senza tua mano,  
 Io cerco in vano  
 Amarti, o mio caro Gesù.  
 Ma tu più m'ami di quel, ch'io t'amo,  
 Cerchi 'l mio amore più, ch'io nol bramo,  
 Dunque, mio Dio,  
 Tu già sei mio,  
 Io tutta tua sempre farò.

Si descrive la vita d'un' Anima vera Sposa  
 di Gesù sulle parole di S. Bernardo.

*Servus times, mercenarius sperat, filius  
 honorat; At ego, quia Sponsa sum,  
 amo amare, amo amari, amo  
 amorem.*

**L**A Sposa non vive, che sol per amare:  
 Non serve all'amato, che sol per amore,  
 Non teme l'amato, se non per timore  
 Di non contentare appieno il suo cor.  
 Castigo più grande, che d'esser privata  
 Del caro suo amore non sa paventare.  
 Non spera già premio, suo premio è l'a-  
 mare, L'ama-



**L'amare è la speme di tutto il suo amor .  
a il giungere appena lo Sposo ad amare  
Ad un' Anima Sposa non basta a dar pace:  
Di quanto all' amore più serve, più piace,  
La Sposa perfetta scegliendo va il fior .  
quant'opra, o disegna quest' Anima amante;  
Tutt' è per gradire al Re del suo core,  
Ma al cor d'una Sposa è poc' ogni amore ,  
Quant' ella più ama, più anela d'amar .  
per troppo è contenta allora, che gode  
La dolce speranza del Bene suo amato;  
Ma quando n'è priva il cor desolato  
Sospira, languisce, più pace non ha .  
in guardia del core, acciocchè non v'entri  
Amor, che non sia amor del suo Sposo;  
Ben saggia comprende, quant'egli è geloso  
D' un cor, che di Sposa giurò fedeltà .  
La Sposa va sempre seguendo il suo Sposo ;  
Appena, ch' ei parla, la Sposa ubbidisce;  
E tanto a lei piace quel ch' egli gradisce,  
Che in altro non gode, che in solo ubbidir .  
Non cerca piaceri, non serba più brame,  
Voler più non have, il solo volere  
Del dolce suo Sposo, è tutto il piacere,  
E l'ansia d'un' Alma, ch' è sposa a Gesù .  
E poichè il patire e il segno più bello,  
Che più dell' amore fa certo il Diletto ;  
La Sposa, che brama far noto il suo affetto  
Non altro, che pens, cercando sen va .  
De' Grandi del Mondo non stima la sorte;  
Pietà più di questi, che invidia ne sente ;  
In-**

Invidia le fanno quell' Alme contente,  
 Che strette con Dio lo fanno più amar.  
 Pensando alle Spose, che son già in porto,  
 Ma penano amando lontan dall' Amato,  
 Oh quanto s'adopra, che al Regno beato  
 Sian presto condotte l' Amato a veder.  
 Vorrebbe, che al Mondo pel caro suo Spos  
 Ardessero tutti d'amore a tal segno  
 Ch'ognuno l'amasse quant'egli n'è degno,  
 O almeno quant'essi potessero amar.  
 E quand' altri vede, che offendon l' Amato,  
 Oh com'ella geme, e prega per quelli,  
 Affinchè da' servi, superbi, e ribelli  
 Diventino amanti del loro Signor.  
 Ma quanto più piange, se ingrata ancor ella  
 Talvolta all'amore del caro si vede, (de  
 Non piange il castigo, anzi ella gliel chie-  
 Ma piange la pena, ch' ha data al suo Ben.  
 O pazze del Mondo, voi Spose infelici,  
 Chi tanto v'inganna lasciate, lasciate;  
 Non siate più stolte, venite ad amare  
 Chi sempre contente sol rendervi può.  
 Io sol del mio Dio vogl' essere Sposa;  
 Non bramo di Sposa già il nome, l'onore,  
 Ma cerco di Sposa la fede, l'amore,  
 Per essergli sempre amante, e fedel.  
 E giacch' egli ancora vuol' esser correse  
 Ne' secoli eterni l'eterno mio Sposo,  
 Qui bramo patire, non bramo riposo,  
 Aspetto il riposo, che in Ciel mi darà.

*introduxit me Rex in cellam vinariam,  
ordinavit in me charitatem. Cantic.*

Anima introdotta nella cella vinaria, già  
ubbriacata dal divino Amore.

**D**Ove mi trovo! deh qual'è questa  
Cella beata, dove respiro  
Aura sì bella, ch'ardo, sospiro  
Tutt' avvampando di santo amor,  
Chi mi condusse in questo chiuso  
Orto sì ricco di tanti fiori,  
Che spiran tutti di mille odori  
Un pieno odore, che sazia il cor?  
In dolce sonno mi fa beata:  
O creature, non mi svegliate:  
Lasciate pure, oh Dio lasciate,  
Ch' io segua in pace sempre a dormir.  
In puro amore seco mi stringe,  
E già mi scioglie d'ogni creato  
Terreno affetto, onde beato  
Nulla più il core cercando va.  
Ma senza fuoco brugiar mi sento:  
Senza catene io sto legata:  
Senza saette io son piagata:  
Non mi credete? pur è così.  
Mille catene mi tengon cinta,  
Mille saette io sento al core:  
Provo già mille piaghe d'amore,  
Ma chi m'impiega non so trovar.  
Strug-

Strugger mi sento da dolci fiamme,  
 Che mi dan vita, e mi dan morte,  
 Vivo morendo, ma la mia forte  
 Con mille vire cambiar non vo.

Tacer solinga sempre vorrei,  
 Vorrei d'amore sempre parlare;  
 Vorrei posarmi, vorrei volare,  
 E tirar meco tutti ad amar.

Quando più sola mi vedo, allora  
 Meglio mi vedo accompagnata.  
 Quanto più sciolta, tanto legata  
 All'amor mio mi sento più.

Cerco abbassarmi; e più m'innalzo:  
 I lascio ogni cosa, e 'l tutto io trovo;  
 Fuggo i piaceri, e un piacer provo,  
 Che più mi sazia d'ogni piacer.

Ardo, e vorrei arder più sempre,  
 Languo, e vorrei sempre languire:  
 Viver vorrei, vorrei morire:  
 Ah! quel, che voglio, neppure io so.

Cerco, e non trovo: nè so che cerco.  
 Amo, e quel ch'amo io non comprendo,  
 Sol nel mio amore appena intendo,  
 Ch'amo un immenso, e sommo Ben.

Alme ferite, ditemi voi,  
 Quale rimedio per voi trovaste,  
 Quando già inferme d'amor provaste  
 L'amata pena del vostro ardor?

Ma niuno m'ode, niuno risponde;  
 E tu, mio caro, quanto più senti  
 I miei sospiri, i miei lamenti,

Tan-

Tantó ti rendi piú sordo a me.  
eni, amor mio, che m'hai ferita,  
Dimmi chi sei? da me che vuoi?  
Fammi vederti almeno, e poi  
Fammi morire, se vuoi così.  
o amato mio lascia, ch'io parli:  
Tu tutto fai, ma ancor non sai,  
Mentre scortese pietà non hai  
D'un cor, che t'ama, e piace a te.  
acchè tu m'ami, e m'ami tanto,  
E perchè mai d'amor piagarmi,  
Se poi volevi così lasciarmi  
In tanta pena da te lontan?  
'udel, crudele: aimè che dico?  
Diletto mio, così ti chiamo:  
Ma tu già fai, ch'altro non bramo,  
Che solo solo a te piacer.  
mor mi spinge così a parlare;  
Pazza mi' vedo, nè so, che dico,  
Quel tuo bel dardo de' cori amico  
Pazza d'amore così mi fè.  
hi del mio amore unic'oggetto!  
Ahi del mio core solo amor mio!  
Ahi bello! ahi tutto! ahi Sole! ahi Dio!  
Ahi luce! ahi vita! ahi pace! ahi ben!  
hi mio tesoro! che fate poss'io  
Per far contento il tuo bel cor?  
Parla, tu dimmi, come il tuo amore  
Coll'amor mio posso appagar?  
ur troppo è poco, Diletto mio,  
Per te languire in dolce fuoco:

**Poco**

Poco è penare : Morire è poco ;  
 Struggermi tutta poco ancor' è .  
 Or via , giacch' altro io non so dirti ,  
 Ti dico , o Amato , ricevi il dono ,  
 Ch' io ti consacro : Tutta qual sono  
 Senza riserba mi dono a te .

*Dialogo tra Gesù, e l'Anima amante,  
 tratto da' sacri Cantici .*

*Aperi mihi Soror mea .*

*Sposo .* **D**Eh m'apri , o Sorella ,  
 La porta del core ,  
 Non soffire l' amore ,  
 Ch' io parta da te .  
 Ingrata mi sei ,  
 Ma pur mi sei cara .  
 Deh a render imparata  
 Amore ad amor .

*Ut Dilectus meus locutus est , Anima mea  
 liquefacta est .*

*Sposa .* Ad una parola  
 Del Re mio diletto  
 M' intesi nel petto  
 Il cor liquefar ;  
 Or quale contento  
 Sarebbe mai stato ,  
 Se meco fermato  
 Si fosse a parlar ?

*Adju.*

*Iuro vos filie Ierusalem, si inveneritis  
Dilectum meum, ut nuncietis ei,  
quia amore languero.*

Vi prego, o Sorelle,  
Se a caso vedeste  
Per queste foreste  
Il dolce mio Ben:  
Deh ditegli voi,  
Che mesto il mio core  
Languisce d'amore  
Lontano da se.

*andidus, & rubicundus Dilectus meus,  
electus ex millibus.*

E se poi volete  
Sapere chi sia,  
Chi l'Anima mia  
D'amore impiagò;  
Egli è quel Signore,  
Che porta sul volto  
Già tutto raccolto  
Il bello del Ciel.  
E' bianco, e vermiglio;  
Sì vago è il Diletto,  
Che Sposo più eletto  
Tra mille non v'è.

*Questivi, & non inveni.  
Ah dove tu sei,  
Amato mio Sposo?*

Su

Su dammi riposo  
 Col farti veder.  
 Ti cerco, e tu faggi?  
 Ti chiamo, e non odi?  
 Io piango, e tu godi?  
 Mio Bene, e perchè?

*Fuge Dilectè mi, super montes aromatum*

Ma fuggi, mio caro,  
 S'è amore il fuggire,  
 Per farti seguire,  
 Per farti più amar.

Su i monti deserti  
 Ten volgi, o Diletto.  
 Là dunque t'aspetto  
 Da solo a parlar.

*Trabe me post te, in odorem unguentorum  
 tuorum currimus.*

Di sante delizie  
 Col dolce tuo odore,  
 O dolce Signore,  
 Deh tirami tu.

Che allor dal tuo amore  
 Legata, e rapita,  
 Non sola, ma unita  
 A te correrò.

*Ego ros campi, & lilium convallium*  
 Sposo. Son fiore del campo,  
 Che a tutti mi dono,

Son



Son bello, son buono,  
Mi trova chi vuol.  
Son Figlio di valli,  
M'acquista, mi prende  
Chi al fondo discende  
Di santa umiltà.

*Hortus conclusus soror mea sponsa,  
emissiones tuae paradisus.*

Tu Sposa mi sei  
Un vag'orticello  
Sì ricco, sì bello,  
Sì caro al mio cor:  
Poichè ad altro amore  
Sì chiuso ti vedo,  
Ch'io sol ti possedo,  
Sei tutta per me.  
Mi sembran dal Cielo  
Quei frutti già usciti  
Gli affetti graditi,  
Ch'io traggio da te.

*Averte oculos tuos, quia ipsi me  
avolare fecerunt.*

Deh più non mirarmi,  
Che i dolci tuoi sguardi  
Son lacci, son dardi,  
Che tiranmi a te.  
Già questi m'han fatto  
Dal Cielo partire,

E in

E in Terra venire  
Per teo m'unir,

*Veni columba mea, in framinibus petrae  
ostende mihi faciem tuam, & sonet  
vox tua in auribus meis.*

Amata Colomba,  
Gradita mia Sposa,  
Vieni, entra, e riposa  
Nel dolce mio cor.  
Deh volg' il tuo viso,  
Deh parla veloce,  
Che dolce tua voce  
Già sempre mi fu.  
E grata in amore  
Con dirmi, che m'ami,  
Che teo mi brami,  
Consolami tu,

*Fasciculus myrrha Dilectus meus mihi  
inter ubera mea commorabitur.*

*Sposa.* E chi voglio amare,  
Se non te, mio Sposo?  
Sei tutto amoroso,  
Sei tutto gentil;  
Sì, dolce mi sei:  
E come fascetto  
Di Mirra, nel petto  
Pur caro t'avrò.

*Qui*

*Qui pascitur inter lilia.*

Ma tu, che ti pasci  
 Tra candidi gigli,  
 Tra fiori vermigli  
 Di sante virtù:  
 Tu vieni, e tu porta  
 Amante al mio core  
 Per pegno d'amore  
 Quei fiori con te.

*Fortis ut mors dilectio.*  
 Conforme la Morte  
 I sensi ella toglie,  
 Lasciar fra le spoglie  
 Dell' uomo terren.  
 Si muta l'amore  
 Quell' Anima ch' ama,  
 E perder la brama  
 Fa d'ogn' altro ben.

*Lampades ejus lampades ignis, atque  
 flammarum: Dura sicut Infernus  
 emulatio.*

L'amore è una fiamma  
 Che l'Anime accende,  
 Ed atte le rende  
 A sempre operar.  
 Di questo non pago,  
 Ispira il desio

Parte II.

O

Di

## Canzoncine

Di far , che per Dio  
 Si strugga ogni cor :  
 Ma come all' inferno  
 Niun fuoco è bastate ,  
 Nè ancora all' Amante  
 Mai basta il suo ardor .

*En ipse stat post parietem nostrum  
 respiciens per cancellos &c.  
 Surge , propeva &c.*

Ecco egli , che ascoso  
 Mi scorge , mi guarda ,  
 Se pronta , se tarda  
 Io son nell' amar .  
 Mi parla il Diletto :  
 Deh lorgi mia bella ;  
 Passò la procella ,  
 Su vieni a goder ,

*Inveni , quem diligit anima mea :  
 tenui eum , nec dimittam .*

O cara mia forte !  
 Felice ho trovato  
 Lo Sposo , l' Amato ,  
 Che 'l cor mi rapì .  
 Tu dunque , o Diletto ,  
 Mio sempre sarai ,  
 Non più partirai ,  
 Mio Bene , da me .

In-

*Introduxit me Rex in cellam vinariam.*

Mi ha fatta il mio Sposo

Entrare già in quella

Solinga sua cella

Ripiena di vin.

Ognuno m'intenda:

La cella è il suo core,

Il vino è l'amore,

Che a beber mi diè.

*Surge Aquilo, veni Auster, & perfla in  
hortum meum, & fluent aromata.*

O freddi pensieri

Del Mondo fuggite;

Nè mai più venite

Mia pace a turbar.

O Spirto d'amore,

Quell'aura, ch'è fiamma

Tu spira, ed infiamma

In questo mio cor.

Si l'Anima mia

Al dolce spirare

Odor saprà dare

Di sante virtù.

*Fulcite me floribus, sificate me malis,  
quia amore langueo.*

O santi desiri,

O frutti d'amore

A darmi vigore

Venite voi su.

O 2

E'

E' tanta la fiamma,  
 Che m'arde nel seno,  
 Che l'Alma vien meno  
 Languendo d'amor.

*Ego dormio, & cor meum vigilat.*

Io dormo, ma 'l core  
 Sta desto in amare  
 Quel Ben, che appagare  
 Può solo il mio cor.  
 Che sonno felice!

Che quiete! che pace!  
 Per tutto si tace,  
 Nè sento, che amor.

*Indica mihi, quem diligit anima mea,  
 ubi cubas, ubi pascas in meridie.*

O Spiriti beati,  
 Che Dio già godete,  
 Temer nè potete  
 Di perderlo più.

Deh quando scoprite  
 A me il mio tesoro,  
 Per cui sol mi moro,  
 Sol vivo quaggiù?

Mio Dio dimmi dove  
 Riposi, e d'amore  
 Tu pasci quel core  
 Ch'è amato da te.

Ah Cielo, in te solo  
 Si svela l'Amato,  
 E a tutti svelato  
 Ei tutto si dà.

*Ne*

*Ne suscitatis dilectam meam, neque  
evigilare faciatis.*

rioso. L' Amata sen dorme,  
Deh non la svegliate,  
E non le turbate  
Quel sonno d' amor.  
Sen giace, e riposa  
In pace d' amore.  
E' amante suo core.  
Unito con me.

*Quae est ista, quae ascendet de deserto, sicut  
virgula fumi ex aromatibus myrrha,  
Et thuris, deliciis affluens, inniscet  
super Dilectum suum.*

Deh quanto quest' Alma  
Or sembra a me bella,  
Che qual tortorella,  
Sol. visse per me!  
Il nobil suo core  
Con pace penando,  
E fervido orando  
D' amore bruciò;  
Or s' alza qual fumo,  
Che al Cielo sen vola,  
E tutti consola  
Col grato suo odor.  
Di quante delizie  
Sen viene abbondante  
Quest' Anima amante  
Che a me sol fidò!

O 3

Vul.

*Vulnerasti cor meum soror, mea sponsa in  
 uno oculorum tuorum, in uno crine  
 calli tui.*

Socella mia sposa,  
 Il cor m'hai ferito,  
 Amante t'invito  
 Chi t'ama ad amar.  
 Quell' un tuo desio  
 A me di piacere,  
 Quell' umil pensiero  
 Il cor mi ferì.

*Veni de Libano sponsa mea, veni,  
 coronaberis.*

Deh vieni, o diletta,  
 Dal luogo de' pianti,  
 Laddove i più amanti  
 Più penan per me.  
 Avrai la Corona  
 Di gigli, e di rose,  
 Che all' Anime spose  
 In premio si dà.

*Pone me, ut signaculum super  
 cor tuum.*

Trattanto, o mia Sposa,  
 S'è vero l'affetto,  
 Che vanti nel petto  
 Per me riserbar;  
 Io voglio, che porti

Scot-



Scolpita nel core  
 Per mano d'amore  
 L'immagin di me.  
 E mentre mi vedi  
 Trafitto, e schernito,  
 Da Sposo t'invito  
 In Croce a morir.

*Anima, che sospira il Paradiso.*

[O mi moro per deslo.  
 Di vederti, o mio Gesù.  
 Già m'annoja, o mio bel Dio,  
 Il più vivere quaggiù.  
 E' un tormento così amaro,  
 Ch'io soffrir nol posso più.  
 Vivo qui da te diviso,  
 Ma a te fido, sempre grido,  
 Paradiso, Paradiso.  
 Vedo già, ch'è fumo, e pena,  
 Quanto il Mondo all'uomo dà:  
 Tutto è inganno, e tutto è scena,  
 Che tra breve finirà.  
 Qual sia poi l'affanno mio,  
 Ch'ognor posso perder Dio,  
 Chi sa amarlo ben lo sa.  
 Dunque a te rivolgo il viso,  
 Te sol miro, e a te sospiro,  
 Paradiso, Paradiso.  
 Tu puoi darmi quanto vuoi,  
 Non m'inganni, o Mondo, no.

Va

Va dispensa i beni tuoi  
 A chi stolto li cercò.  
 Pompe vanè, o rei piaceri  
 Non sperare, ch'io vi spèri,  
 Ch'altro Ben m'innamorò.  
 Spero in Ciel d'esser assiso,  
 Questo bramo, e questo chiamo,  
 Paradiso, Paradiso.

**P**atria bella, ov' all'amore  
 In mercede amor si dà:  
 Ov' il tuo sì bel Signore  
 Senza vel mirar si fa;  
 Di venire un giorno anch' io  
 Ad amare in te il mio Dio,  
 Quando dato mi farà?  
 L'Alma mia tra gioja, e riso,  
 Quando, quando va gridando,  
 Paradiso, Paradiso.

*Anima amante di Dio desolata*

**S**Elva romita, e oscura,  
 Che col tuo mesto orrare  
 Sembri nel mio dolore  
 Fatta compagna al cor;  
 Abbi tu dunque amica  
 Pietà del mio tormento,  
 Lasciami a mio talento  
 Piangere, e sospirar.  
 Piango, nè può giammai  
 Finire il pianto mio,

Fin-

**Fiachè il mio caro Dio**  
Non giungo a ritrovar.  
**Dove, mio Ben, tu sei?**  
Ove da me ne andasti  
Lontano, e mi lasciasti  
Misera senza te?  
**Dov'è quel tempo, oh Dio!**  
Quando il mio Sposo amante  
Col suo divin semblante  
Tutta mi consolò?  
**Quando in soave sonno**  
Con dolce stral d'amore  
Prima ferimmi il core,  
E poi me lo rapì?  
**Quando d'amore accesa**  
Andava io sospirando,  
E mi cresceva amando  
Il bel desio d'amar?  
**Aimè come la calma**  
Poi si cangiò in tempesta,  
Sicchè del Ciel funesta  
Parmi la luce ancor!  
**Dove mi porto, o guardo,**  
Orrore io vedo, e sento:  
Tutto mi fa spavento,  
Tutto m'è pena, e duol.  
**Ahi; che mi vedo sempre**  
Abbandonata, e sola:  
Nè mai chi mi consola  
Trovo nel mio dolor.  
**Mi strazia, e non m'uccide**

Spe-

Spietata ognor la morte,  
E chiuse oimè le porte,  
Scampo non vedo più.

Vorrei fuggir, ma dove  
Posso trovare aita,  
Se chi può darmi aita  
Fugge lontan da me?

Amato mio, soccorsi,  
Vieni se m'hai lasciata;  
Vedi, che sconfolata  
Sempre sospiro a te.

Placati meco ormai,  
E torna a me, mia vita;  
E se tu m'hai ferita,  
Sanami ancora tu.

So ben, che di fuggirmi  
Giust' hai ragion, mio Bene;  
Ma pur le tue catene  
Vedi, ch'io porto ancor.

E se per me non mai  
Vi fosse, oh Dio perdono,  
Sappi, che tua pur sono,  
E sempre tua farò.

T'amo sebben mi vedo  
Nemica agli occhi tuoi,  
Fuggimi quanto vuoi,  
Sempre ti seguirò.

## INVITO DI DIO alla Solitudine.

*Ducam eam in solitudinem, & loquar  
ad cor ejus.*

**D**Alla tempesta fuggi, ed entra in questo  
Luogo di vera pace ermo, e romito  
Lungi qui dalle cure, e dal modesto  
Rumor del Mondo a riposar t'invito,  
Qui della luce mia il don t'appresto,  
Dono agli amanti miei troppo gradito;  
Qui vedrai quanto vile il Mondo sia,  
Quanto dolce il mio amore a chi 'l desia.  
Qui vi la voce mia presto udirai,  
Che ti chiama ad amar me tuo Signore;  
Qui vedrai, cara mia, quanto t'amai,  
E quanto ingrata tu fosti al mio amore;  
D'avermi offeso qui ben piangerai,  
E del mio amor ben sentirai l'ardore.  
A farti in fin godere io qui t'aspetto  
Un saggio di quel Ciel, che ti prometto.

## IN ONOR DI SANTA TERESA

Sopra le sue parole:

*Moro, perchè non moro.*

**O**Angeli amanti, che in Cielo più ardete,  
Dal Cielo venite, e voi soccorrete  
Quest'

200 *Canzoncine Spirituali.*

Quest' Anima eletta,  
Ch'è Sposa diletta  
Del vostro adorato, diletto Gesù.  
L'Amante dell' Alme, l'amore, la vita  
Con dardo di fuoco così l'ha ferita,  
Che 'l nobil suo core  
Sia spira, già more  
Amador, languendo per chi la ferì.  
E' troppo l'affanno d'un core piagato,  
Amate, e trovarvi lontan dall'Amato.  
Voi dunque venite,  
E almen compatite  
Teresa, che geme lontan dal suo Ben.  
L'ardor di vedere l'amato Signore  
Nel mentre l'infiamma la strugge d'amore  
Quel dolce desio  
D'unirsi con Dio,  
Perchè non l'accide, e la morte le dà.  
Ma s'altri non viene, tu vieni o Diletto,  
Che fiamma sì cara accendesti in quel petto  
Sta infermo il suo core  
Piagato d'amore,  
Tu, che lo piagasti, tu sanalo ancor.  
La Sposa in piaceri fedele t'è stata,  
E tutto lasciand'a te tutta s'è data,  
Or troppo ella t'ama,  
Sospira, ti brama,  
A te vuol venire, contentala tu,

BRE-

# BREVE TRATTATO <sup>293</sup>

della necessità della Preghiera, della sua efficacia, e delle condizioni, con cui deve esser fatta.

§. I.

## *Della necessità della Preghiera.*

**Q**UANTUNQUE fu bestemmia quel, che dissero Lutero, e Calvino, cioè, che l'osservanza della divina Legge sia renduta impossibile agli uomini dopo il peccato di Adamo; e fu errore anche condannato dalla Chiesa quel, che disse Bianfento, che alcuni precetti erano impossibili ancora a' Giusti, secondo le presenti forze, che hanno, e mancava anche l'aiuto divino per adempirli; sì, perchè ha dichiarato il saggio Concilio di Trento (*sess. 6. cap. 11.*), che Dio non comanda cose impossibili, ma ci ammonisce a fare ciò, che possiamo colle forze della grazia più abbondante, che ricerca per adempire ciò, che non possiamo, ed allora egli già dà l'aiuto, acciocchè possiamo: *Deus impossibilia non jubet* (son parole del Tridentino) *sed jubendo nonnet & facere quod possis, & petere quod non possis, & adjuvat ut possis.* Dal che

Parte II. P infer.

insegna molti gravi Teologi (*Haberto Theol. Græc PP. l. 2. c. 6. n. 1. & c. 15. n. 2 & 3.* il quale cita *Gammacheo, Duvallo, Isamberto, Perezio, Limonio*, ed altri: ed insieme asserisce esser quella sentenza comune delle Scuole, e precisamente della Sorbona; *Tommasino Theol. Dog. tr. 22. de Grat. cap. 13. Du Plessis in Diss. de Mult. gent. Div. Gratia, Tournely Prælect. Theol. to. 3. p. 2. c. 9. art. 4. concl. 5.*) che Dio dona, o almeno offerisce a tutti o la grazia prossima per osservare i precetti, o pure la grazia rimota dell' Orazione, colla quale poi ciascuno ottiene la prossima ad osservare in effetto i precetti divini.

Contuttociò non ha dubbio, che l'osservanza della legge nello stato presente della natura corrotta è molto difficile, anzi è moralmente impossibile senza un ajuto di Dio speciale, e maggiore di quello, che bisognava nello stato dell' innocenza. Or questo ajuto speciale Dio non lo concede ordinariamente parlando, se non a coloro, che lo dimandano. Insegna S. Agostino, che eccettuate le prime grazie eccitanti, le quali vengono a noi senza di noi, come la chiamata alla fede, o alla penitenza, tutte le altre, e specialmente la grazia della perseveranza, non si donano se non a coloro, che pregano;



gano; *Nullum credimus ad salutem, nisi Deo invitante, venire: nullum invitatum salutem suam, nisi Deo adjuvante, operari: nullum nisi orantem auxilium promoveri.* Lib. de Eccl. dogm. cap. 56. Ed in altro luogo suppone per certo, *Deum nobis dare aliqua etiam non orantibus, ut initium Fidei: alias non nisi orantibus preparasse.* Lib. de Persev. cap. 5.

Da ciò concludono i Teologi (Suzrez, Habert, Layman, il P. Segneri, ed altri, con S. Clemente Alessandrino, S. Basilio, S. Agostino, e S. Giovanni Grisostomo) che la petizione agli aduti è necessaria di necessità di mezzo: viene a dire, che di provvidenza ordinaria un Fedele senza raccomandarsi a Dio, e cercargli le grazie necessarie alla sua salute, non può salvarsi. Dice S. Giovanni Grisostomo, che conforme è necessaria l' Anima al corpo per vivere, così è necessaria all' Anima l' Orazione per conservare nella divina Grazia. E ciò vuol dire quella sentenza di Gesù Cristo: *Oportet semper orare, & nunquam desicere.* Luc. 18. 1. *Oportet*, è di necessità il sempre pregare. Ciò vuol dire quell' altra di S. Giacomo: *Non habetis propter quod non postulatis.* Jac. 4. 2. Ciò vuol dire quel, che in due parole il nostro Salvatore disse: *Petite & accipietis.* Luc. 11. Se dunque (dice S. Teresa) chi

chi cerca, ottiene: chi non cerca, non ottiene: Dio vuol salvi tutti. *Deus vult omnes homines salvos fieri. Tim. cap. II. 4.* ma vuole, che gli cerchiamo le grazie, che ci son necessarie per salvarci; neppure questo vogliamo fare? Terminiamo questo primo punto, conchiudendo da ciò, che si è detto, che chi prega, certamente si salva: chi non prega, certamente si dannava. Tutt' i Santi si sono salvati, e fatti santi col pregare. Tutt' i dannati si son dannati, per non pregare; se pregavano, certamente non li sarebbero perduti. E questa sarà la maggior loro disperazione nell' Inferno, l'averli potuto salvare con tanta facilità, con chiedere a Dio il di lui ajuto, ed ora non esser più a tempo di chiederlo.

## §. II.

### *Dell'efficacia della Preghiera.*

**S**ono piene le sagre Scritture di testi, per cui il Signore ci fa intendere, ch' egli esaudisce tutte le nostre preghiere. In un luogo dice: *Clamabit ad me, & ego exaudiam eum. Ps. 90. 15.* Griderà a me, ed io l'esaudirò. In altro: *Rogabis eum, & exaudiet te. Job. 22.* In altro: *Clama ad me, & exaudiam te. Job 33. 30.*

In

In altro: *Invoca me, & eruam te. Psal. 49. 15.* Chiamerai, ed io ti libererò da' pericoli di perdetti. In altro: *Quis invocavit eum, & despexit illum? Eccli. 2. 12.* Chi mai ha invocato Dio, e Dio l'ha disprezzato, non dando orecchio alle sue preghiere? In altro: *Ad vocem clamoris tui, statim ut audierit, respondebit tibi. Is. 30. 19.* Quando tu lo pregherai, subito il Signore ti risponderà, viene a dire ti esaudirà. In altro: *Adhuc illis loquentibus, ego audiam. Is. 65. 24.* Prima, che avranno essi finito di espormi la grazia, che mi chiederanno, io l'esaudirò. In altro: *Benedictus Deus, qui non amovit orationem meam, & misericordiam suam a me. Ps. 65. 20.* Va sempre univa la nostra preghiera colla misericordia di Dio; onde dice S. Agostino su questo passo, che quando noi ci troviamo a raccomandarci a Dio, dobbiamo molto rallegrarci, perchè mentre preghiamo, dobbiamo star sicuri, che Dio ci esaudisce: *Cum videris a te non amotam deprecationem tuam, securus esto quod non est a te amota misericordia eius.* In altro: *Quodcumque volueritis, petetis, & fiet vobis. Jo. 15. 7.* Domandate quanto volete, basta che lo domandiate, vi sarà concesso.

Onde dice Teodoreto, che l'orazione è onnipotente: ella è una, ma può ot-

tenere tutte le cose: *Oratio cum sit adhaerens, omnia potest*. E S. Bonaventura dice, che per l'orazione si ottiene l'acquisto d'ogni bene, e la liberazione d'ogni male: *Per ipsam impetratur obtentio omnis boni, & liberatio ab omni malo*. E quando mai (soggiunge San Bernardo) il Signore non ci concede quella grazia, che domandiamo, ben possiamo sperare per certo, che ci doni una grazia più utile di quella. Signore (gli dicea Davide) voi siete pieno di benignità, e di misericordia con tutti coloro, che vi pregano: *Tu, Domine, suavis & mitis, & multa misericordiae omnibus invocantibus te. Psal. 85.* E S. Giacomo dice: *Si quis vestrum indaget sapientiam, postulet a Deo, qui dat omnibus affluenter, nec improperat. 1. 5.* Dice questo Apostolo, che a coloro, che pregano, il Signore non si dà colta mano stretta, come danno gli uomini della terra, perchè la ricchezza degli uomini, è ricchezza finta; ma Dio, perchè la sua ricchezza è infinita, e quanto più dà, ha più che dare, perciò *dat affluenter*, colla mano larga più di quello, che noi gli sappiamo domandare. *Nec improperat*, ne ci rimprovera i disgusti, che gli abbiamo dati, quando andiamo a chiedergli le grazie.

Ciò avviene, perchè la bontà di sua

na-

natura è diffusiva , onde Dio , che per natura è bontà infinita ( *Deus cujus natura bonitas* , dice S. Leone ) ha un desiderio sommo di comunicare a noi i suoi beni , e la sua felicità . E ciò lo rende sollecito del nostro bene . *Dominus sollicitus est mei* , diceva Davide . *Psal. 39. 18.* E ciò faceva dire al Santo Re : *In quacunque die invocavero te , ecce cognovi , quia Deus meus es . Psal. 55. 10.* Signore ( vo-  
 lèa dire ) quando io vi chiamo , subito conosco , che voi siete il mio Dio , cioè una bontà infinita , che desiderate d'esser da noi pregato per beneficarci ; mentre appena noi vi chiediamo le grazie , che subito Voi ce le concedete . Si presentò un giorno un povero Lebbroso al nostro Salvatore , e gli disse : *Domine , si vis , potes me mundare . Matth 8. 2.* , e Gesù rispose , *volo , mundare* ; come diceffe : Ah figlio mio , di questo dubiti , che io voglia guarirti ? e tu non sai , ch' io sono il tuo Dio , che ho desiderio di vedere tutti felici ? E perchè sono sceso dal Cielo in Terra , se non per fare tutti contenti ? Sì , che voglio , sii guarito .

Molti si lamentano di Dio , che non concede loro le grazie , che desiderano ; ma dice S. Bernardo , che meglio Dio si lamenta di loro , perchè non lo pregano , e così gli ferran la mano , che vorrebbe

aprire a beneficanti secondo il suo desiderio: *Multi queruntur deesse sibi gratiam, sed multo justius gratia quereret deesse sibi multos.* No, non vi lamentate di me, dice il Signore, se da me non avete ricevute le grazie, che vi bisognavano, lamentatevi di voi, che non me le avete richieste, e perciò non le avete ottenute; chiedetele da oggi innanzi, e sarete appieno contenti: *Uiquemoda non potistis quicquam, petite & accipietis, ut gaudium vestrum sit plenum.* *Juan. 16. 24.*

I Monaci antichi, facendo una volta un consiglio tra di loro, per vedere qual fosse l'esercizio più utile per accerzare la salute eterna, conclusero essere: l'Orazione di petizione, con dire: *Deus in adiutorium meum intende.* E' il P. Paolo Segneri, parlando di se stesso, dicea, che prima nella meditazione si tratteneva in fare affetti; ma poi avendo conosciuto il grand'utile, e necessità della preghiera, procurava per lo più trattenerfi in pregare. Ma come va, che alcuni pregano, e poi non ottengono? Pregano, ma non pregano come si deve, e perciò non ottengono: *Petit, & non accipit; eo quod male petat.* *Jac. 4. 3.* Molti cercano le grazie, ma senza le dovute condizioni. Vediamo dunque quali sono le condizioni necessarie della Preghiera per ottenere le grazie.

§. III.

## §. III.

*Delle condizioni, con cui deve esser fatta la Preghiera.*

**PER I.** La Preghiera deve esser umile: *Deus superbis resistit, humiliabis autem dabit gratiam: Jac. 4. 6.* Ci avvisa dunque S. Giacomò, che Dio non esaudisce, ma resiste alle domande de' superbi; all' incontro è tutto pronto ad esaudire le preghiere degli umili: *Oratio humiliantis se nubes penetrabit, & non discedet, donec Altissimus aspiciat: Eccli. 35. 21.* La preghiera d' un' Anima umile subito penetra i Cieli, e presentandosi al divin Trono, di là non parte senza che Dio la guardi, e l' esaudisca. E fiasi quest' Anima umile, che prega, peccatrice quanto si voglia: Dio non la disprezzare un cuore, che si pente de' suoi peccati, e si umilia: *Cor contritum, & humiliatum Deus non despicies: Psal. 50.*

**PER II.** La Preghiera deve essere confidente. *Nullus speravit in Domino, & confusus est: Eccli. 2. 12.* Ci assicura lo Spirito Santo non esservi mai stato alcuno, che abbia posta la sua confidenza in Dio, e sia restato ingannato. Disse il Signore a S. Geltrude, che chi lo prega con confidenza, gli fa (in certo modo) tan-

ra violenza, ch' egli non può non elan-  
 dirlo in tutto ciò, che gli cerca. *Oratio*  
 ( disse S. Giovanni Crisostomo ) *pie Deo vim*  
*infert*. La preghiera fa violenza a Dio,  
 ma violenza, che gli è dolce, e cara.  
*Hec vis grata Deo. Tertull.* Gesù Cristo  
 nell' orazione del *Pater noster*, ch' egli  
 c' insegnò per ottenere tutte le grazie a  
 noi necessarie per la nostra salute, come  
 ci fa chiamare Dio? Non Signore, non  
 Giudice, ma Padre; *Pater noster*; perchè  
 vuole, che noi chiediamo a Dio le gra-  
 zie con quella confidenza; colla quale un  
 figlio povero, o infermo cerca l'alimen-  
 to, o il rimedio al suo proprio Padre.  
 Se un figlio si muore di fame, basta che  
 lo manifesti al Padre, per essere subito  
 sovvenuto; e se ha ricevuto qualche mor-  
 so di serpe velenoso, basta che presenti  
 al Padre la ferita fattagli, acciocchè il  
 Padre subito v' applichi il rimedio, che  
 viene. Perciò il nostro Redentore ci di-  
 se: *Omnia quaecunque orantes petitis,*  
*credite quia accipietis, & evenient vobis.*  
*Marc. 11.* Basta dunque il pregare con  
 confidenza, per ottenere quello ch' egli  
 ci dà da Dio. E perchè mai il Signore ci  
 avrebbe tanto esortato a chiedere le gra-  
 zie, se poi non ce le avesse voluto con-  
 cedere? *Non nos hortaretur ( dice S. Agos-  
 tino ) ut peteremus, nisi dare vellet. De*  
*Verb.*



*Verb. Dom. Serm. 5.* La Donna Cananea, avendo la sua figlia invasata dal Demonio, andò a pregare Gesù Cristo, che la liberasse, dicendo: *Miserere mei, filia mea male vexatur a Dæmone. Matth. 15. 22.*

Il Signore le rispose: *Non sum missus nisi ad oves Israel*; Io non son mandato (le rispose) per voi Gentili, ma per bene de' Giudei. Quella nondimeno non si perdè d'animo, ma ritornò a pregare con confidenza: Signore, voi potete consolarmi, consolatemi: *Domine adjuva me*. Gesù replicò, ma il pane de' figlj non si dee dare a' cani: *Non est bonum sumere panem filiorum, & dare canibus*. Ma Signore (ella soggiunse) anche a' cagnolini si concedono le briciole di pane, che cadono dalla mensa: *Etiam catelli edunt de micis*. Allora il Signore, vedendo la gran confidenza di questa Donna, la lodò, e le fece la grazia: *O Mulier, le disse, magna est fides tua, fiat tibi sicut vis: & sanata est filia ejus ab illa hora.*

Confidenza dunque vi vuole, per ottenere quanto cerchiamo da Dio. Ma dove, dirà alcuno, dobbiamo noi fondare questa confidenza? Dove? rispondo, sulla bontà di Dio, e sulle promesse, ch'egli stesso ci ha fatte, dicendo, *petite, & accipietis*, dice S. Agostino: *Quis falli metuit, dum promittit veritas?* E chi mai

può temere, che abbia da mancargli ciò, che gli vien promesso dalla stessa verità, ch'è Dio?

Per III. La Preghiera deve essere perseverante, altrimenti non si conseguirà la salute eterna. La grazia della salute non è una sola grazia, ma una catena di grazie; che tutte poi si uniscono colla grazia della perseveranza finale. Ora a questa catena di grazie deve corrispondere un'altra catena (per così dire) delle nostre preghiere. Sulla Parabola di S. Luca al cap. vi. dell'amico, il quale per liberarsi dalla molestia d'un altro, si alzò di letto, e gli dettolocò i panni, che colui chiedeva, dice così S. Agostino: Or se un tale amico, solo per liberarsi dall'importunità altrui, contro sua voglia darebbe a colui i panni, che domanda, *quanto magis dabit Deus bonus, qui nos liberatur, ut petamus?* Quanto più Dio, che ha tanto desiderio di farci parte de' suoi beni, ci dispenserà le sue grazie, quando ce le rechiamo? Dio, il quale ci esorta a domandare, e gli dispiace se non domandiamo? Vuole dunque il Signore concedere la salute, e tutte le grazie per la salute, ma vuole, che siamo perseveranti in pregare. *Vult nos esse (dico Cornelius Lapidus su questo Evangelio) perseverantes in oratione, usque ad importunitatem.* Gli

uomini della Terra non possono soppor-  
tare gl' importuni; ma Dio non solo si  
sopporta, ma ci vuole importuni i) chie-  
dergli le grazie, e specialmente la tanta  
perseveranza.

E' vero, che la perseveranza finale non  
si può da noi meritare, come ha dichia-  
rato il Tridentino *sess. 6. cap. 23.* eff' udo  
ella una grazia in tutto gratuita, che Dio  
a noi concede; nulladimanco dice S. Ago-  
stino, che la perseveranza in certo modo  
colle suppliche può meritarsi: *Hoc Dei  
donum suppliciter emereri potest, idest sup-  
plicando impetrari. Lib. de Dono Persev.  
cap. 6.* Sicchè chi chiede la perseveranza,  
quantunque non la possa meritare, nul-  
ladimeno, dice il P. Suarez, che infalli-  
bilmente l'otterrà. Ma questa grazia della  
perseveranza, dice il Cardinal Bellar-  
mino, non basta chiederla una volta, *quo-  
zidie petenda est, ut quotidie obtineatur*:  
dee chiedersi ogni giorno, per ottenerla  
in ogni giorno. E perciò disse Gesù Cri-  
sto: *Oportet semper orare, & nunquam  
deficere. Luc. 11.* Bisogna non cessar mai  
dall' orazione: altrimenti in quel tempo,  
che cessiamo, la tentazione può superar-  
ci. *Vigilate omni tempore orantes, ut di-  
gni habeamini fugere ista omnia, que fu-  
tura sunt, & stare ante Filium hominis.  
Luc. 21. 36.* Vegliate continuamente oran-  
do,

do, acciò non state da me discacciati (dice Gesù Cristo) quando sarete da me giudicati. Perciò ben anche San Paolo ammonì i suoi Discepoli: *Sine intermissione orate*. 1. *Thess.* 5. 17. Pregate, e non lasciate mai di pregare.

*Beatus vir, qui audit me, & vigilat ad fores meas quotidie.* Prov. 8. 34. Beato quell' uomo, dice Dio, che mi ascolta, e vigila continuamente alle porte della mia misericordia, e perciò nel Vangelo ci esortò Gesù Cristo, ed anche s'impone a pregare (poichè la preghiera, non solo è di consiglio, ma anche di precetto) con quelle parole: *Petite, & accipietis: querite, & invenietis: pulsate, & aperietur vobis.* Luc. 11. 9. Pareva, che bastasse l'aver detto *petite*, che serviva l'aggiungere quel *querite*, e quel *pulsate*? No, che non è stato superfluo l'aggiungerli; con ciò ha voluto il Redentore insinuarci, che noi dobbiamo fare, come fanno i poveri, che vanno mendicando; questi se non ricevono la limosina, che cercano, e sono licenziati, non lasciano di cercarla, e di tornarla a cercare, e poi di bussar la porta, se non vedono più il padrone della casa, fino a renderfi molto molesti, ed importuni. Ciò vuole il Signore, che facciamo noi: che preghiamo, che torniamo a pregare, e non lasciamo mai

mai di pregare, che ci assista, che ci tenga le mani sopra, che non permetta, che ci abbiamo a separare da lui col peccato. E ciò dobbiamo farlo, non solo nella mattina quando ci alziamo da letto, ma più volte il giorno, nel sentir la Messa, nel far la meditazione, nel fare il ringraziamento alla Comunione, nel far la visita al SS. Sacramento, nel far l'esame la sera, e principalmente poi, quando siamo affaliti da qualche tentazione, specialmente s'è tentazione d'impurità; chi allora non ricorre a Dio, con invocare almeno i SS. Nomi di Gesù; e di Maria, difficilmente non cederà.

Ma dirà taluno: Io son peccatore, e Dio non esaudisce i peccatori, come si legge in S. Giovanni (9. 31.) *Peccatores Deus non audit*. Si risponde, che ciò non lo disse già Gesù Cristo, ma il Cieco nato. Onde tal proposizione in se è falsa; in un sol caso può esser vera, dice S. Tommaso, quando i peccatori cercassero a Dio *qua peccatores*, cioè domandassero qualche cosa, che loro giovasse a peccare; per esempio se alcuno cercasse a Dio, che l'aiuti a vendicarsi del suo nemico; ed allora certamente, che Dio non esaudisce tali preghiere. Ma quando alcuno prega, e domanda cose utili alla sua salute eterna, che importa, s'è peccatore? ancorchè fosse

fosse stato il più scellerato del mondo, preghi egli che certamente otterrà quanto dimanda: La promessa è generale per tutti; ognuno che cerca, ottiene: *Omnis qui petit, accipit. Luc. 11.* A chi prega, dice S. Tommaso (1. 2. q. 114. a. 9. ad 2.) non è necessario, ch'egli s'abbia meritata la grazia, che chiede, *etiam ea qua non meremur, orando impetramus.* Basta che preghi, e l'otterrà. La ragione è, perchè, come dice lo stesso S. Dottore (2. 2. a. 83. a. 16. ad. 2.): *Meritum inuitur iustitie, sed impetratio inuitur gratie.* La forza, che ha l'orazione d'impetrare, non proviene dal merito di chi prega, ma dalla misericordia, e fedeltà di Dio, che gratis, e per sua mera bontà ha promesso di esaudire chi lo prega. Allorchè preghiamo, non è necessario l'essere amici di Dio per impetrare le grazie; la stessa orazione (soggiunge l'Angelico) ci rende suoi amici: *Ipsa oratio familiaris nos Deo fecit.* E quel che non s'ottiene per l'amicizia (dice similmente S. Gio. Grisostomo), si ottiene per l'orazione: *Quod non perfecit amicitia, perfectum est ab oratione. Hom. 56.* E Gesù Cristo per darci più animo a pregare, e per assicurarci della grazia, allorchè preghiamo, ci fe' quella grande, e speciale promessa, allorchè ci disse: *Amen, amen dico vobis,*

si

*Et quid petieritis Patrem in nomine meo, dabit vobis. Jo. 16. 25.* Come ci avesse detto ; Orsù , peccatori , voi non avete già meriti d'esser esauditi da Dio mio Padre? fate così , quando volete le grazie , chiederle in nome mio , cioè per li meriti miei , ed io vi prometto , e statene certi (*Amen, amen dico vobis* , che fu una specie di giuramento ) , che quando chiederete , tanto otterrete da mio Padre : *Quicquid petieritis , dabit vobis* . Oh che bella consolazione d'un povero peccatore il sapere , che i peccati suoi non possono impedirgli di ottenere ogni grazia , che domanda , mentre Gesù Cristo ha promesso , che quanto noi chiederemo a Dio per i meriti tuoi , tutto Dio ci concederà .

Bisogna non però intendere , che la promessa Divina di esaudire le nostre preghiere non è per le grazie temporali ; ma solamente per le spirituali , necessarie , o utili alla salute dell' Anima ; E che noi otterremo bensì le grazie , che chiederemo in nome , e per i meriti di Gesù Cristo , come abbiamo detto di sopra , ma *non petitur in nomine Salvatoris , quicquid petitur contra rationem salutis* , dice S. Agostino *Tract. 102. in Joan.* Ciò , che nuoce alla salute spirituale , non può domandarsi in nome del Salvatore , e perciò Dio non ce lo concede , nè può concedercelo ;  
e per-

e perchè? perchè Dio ci ama. Il Medico, che ama l'infermo certamente non gli concede quei cibi, i quali egli fa, che gli fan danno. Quanti se fossero infermi, e poveri non farebbero i peccati, che fanno! Molti chiedono a Dio la sanità, e le robe! ma Dio perchè vede, che quelle gli farebbero occasione di peccare, o d'impedirsi, perciò non gliele concede. Onde è, che quando noi chiediam queste grazie temporali, dobbiamo chiederle sempre colla condizione, se ci giovano all'Anima: E quando vediamo che Dio non ce le dona, teniamo per certo, che 'l Signore ce le nega per l'amore, che ci porta; e perchè vede, che quelle cose, che noi cerchiamo, ci farebbero di danno alla salute spirituale.

E molte volte noi chiediamo a Dio, che ci liberi da qualche tentazione molesta, la quale vuole indurci a perdere la sua grazia; ma Dio non ce ne libera, e permette quella tentazione, acciocchè l'Anima più si stringa al suo amore. Non sono le tentazioni, ed i mali pecciferi, che ci fanno danno, e ci separano da Dio, ma i mali consentiti. Quando l'Anima colla divina grazia resiste alla tentazione, ella molto si avvanza nella perfezione. S. Paolo narra di se, ch'essendo molto molestato da tentazioni impure,

pre-



pregò tre volte il Signore, che ne l'aveva  
 liberato: *Datus est mihi stimulus carnis  
 mea a angelis satanae, qui me colaphizet &  
 propter quod ter Dominum rogavi, ut dis-  
 scederet a me.* Ed il Signore, che gli ri-  
 spose è gli disse, ti basti aver la mia gra-  
 zia: *Sufficit tibi gratia mea.* 2. Cor. 12. 7.  
 Per tanto noi nelle tentazioni, che ci  
 assaltano, preghiamo Dio, o che ce ne  
 liberi, o che almeno ci dia il suo ajuto  
 per resistere. E quando così lo preghia-  
 mo, o sentiamo per certo, che il Signore  
 già ci ajuta a resistere. *In tribulatione  
 invocasti me, & liberavi te & exaudivi te,  
 in abscondito tempestatis.* Psal. 88. Molte  
 volte il Signore ci lascia nella tempesta  
 per nostro maggior bene, ma frattanto ci  
 esaudisce di nascosto, dandoci la sua gra-  
 zia, che ci fortifica a resistere, ed a sal-  
 segnarcio. *Et sic dicitur in psalmo 138. Et  
 in secretis respicere omnia.* Tutte le grazie, che  
 non ci sono necessarie alla salute, non  
 dobbiamo cercarle condizionatamente, e  
 se mediamole, che Dio non ce le conceda  
 dobbiamo tenere per certo, che Dio ce le  
 nega per nostro maggior bene. Ma le gra-  
 zie spirituali dobbiamo tenerle per certo,  
 che Dio ce le dona, quando gliele dom-  
 andiamo. Dice S. Teresa, che Dio ama  
 più noi, che noi non amiamo noi stessi,  
 perlochè scrive S. Agostino, che ha più  
 desi-

desiderio Dio di far le grazie a noi, che  
 noi di riceverle: *Plus vult ille tibi bene-  
 ficis largiri, quam tu accipere concupiscas.*  
 Onde diceva poi S. Maria Maddalena de'  
 Pazzi; che Dio resta in certo modo ob-  
 bligato a quell' Anima, che lo prega; co-  
 me le dicesse: Anima ti ringrazio, che  
 mi cerchi grazie: Sì; perchè allora è co-  
 me se l' Anima gli aprisse la via a far bo-  
 ne, ed a contentare il di lui desiderio,  
 ch'è di far grazie a tutti: E come mai  
 può succedere, che Dio non voglia esau-  
 dire tu' Anima, che gli cerca cose tutte  
 di suo gusto? Quando l' Anima gli dice:  
 Signore, io non ti cerco ricchezze, on-  
 re, beni di questa terra, ma solo ti do-  
 mando la grazia tua: liberami dal pecca-  
 to, donami una buona morte, donami il  
 Paradiso, e frattanto dammi l'amor tuo  
 ( ch'è quella grazia, come dice S. Fran-  
 cesco di Sales, che si deve chiedere a Dio  
 sopra ogni grazia ) dammi rassegnazione  
 alla tua volontà ( ch'è quella virtù, in  
 cui consiste tutto l'amor divino ), com'  
 è possibile, che Dio non voglia esaudir-  
 la? E quali preghiere mai, dice S. Ago-  
 stino, esaudirete voi, mio Dio, se non  
 esaudite queste, che sono tutte secondo  
 il vostro desiderio? *Quas preces exaudis,  
 si has non exaudis?* E poi dice S. Bernar-  
 do, che quando noi cerchiamo questa som-

re di grazie spirituali, il desiderio di ottenerele ci viene certamente da Dio medesimo; onde soggiunge il Santo rivolto a Dio: *Desiderium ad quid daves, nisi velles exaudire?* Dunque (vuol dire il Santo) mentre Voi, Signore mi eccitate a cercarvi queste grazie, debbo tener per certo, che mi volete esaudire. Ma sopra tutto deve rinvivar la nostra confidenza, quando cerchiamo le grazie spirituali, quel, che disse Gesù Cristo in S. Luca 11. 13. *Si ergo vos, cum sitis mali, nostris bona data dare filiis vestris, quanto magis Pater vester de Caelo dabit spiritum bonum petentibus se?* Se voi, dice il Salvatore, che siete mali, e pieni d'amor proprio, non sapete negare a' vostri figlj i beni, che vi domandano, quanto più il Padre vostro celeste, che v'ama affai più d'ogni Padre terreno, vi concederà i beni spirituali, quando voi ne lo pregherete?

Preghiamo dunque, e cerchiamo sempre le grazie, se vogliamo salvarci. Sia la preghiera a noi la cosa più cara, il pregare sia a noi l'esercizio di tutta la nostra vita. E domandando a Dio le grazie particolari, cerchiamo sempre la grazia di seguitare a pregare per l'avvenire; perchè se cesseremo di pregare, saremo perduti. Ella è la cosa più facile il pregare; Che ci vuole a dire: Signore assisteremi,

stemi, Signore ajutatemi, datemi il vostro amore, ec. che cosa più facile di questa? Ma se non lo facciamo, non possiamo salvarci. Preghiamo dunque, ed interponiamoci sempre, l'intercessione di Maria: *Queramus gratiam, & per Mariam queramus*, dice S. Bernardo. E quando ci raccomandiamo a Maria, stiamo sicuri, ch' Ella ci esaudisce, e ci ottiene quanto desideriamo. A Lei non può mancare nè potenza, nè volontà di ajutarci, dice lo stesso Santo: *Nec facultas, nec voluntas illi deesse potest*. E S. Agostino: *Memorare (dice) Piissima Domina, non esse auditum, quemquam ad tua presidia confugientem esse delectum*. Ricordatevi, Signora, che non si è dato ancora il caso, che alcuno sia ricorso a Voi, e sia restato abbandonato. Ah no, dice S. Bonaventura, chi invoca Maria, trova la salute, e perciò Egli la chiamava: *O Salus de invocantium*. Preghiamo dunque sempre, invocando Gesù, e Maria, e non lasciamo mai di pregare. Finisco; ma prima di finire non posso lasciare di manifestar la dispiacenza, che sento in vedere, che le Sagre Scritture, ed i Libri de' Santi Padri così spesso insinuano l'esercizio della Preghiera; ma gli altri Libri, ed i Predicatori, ed i Confessori, pochi son quelli, che ne parlano, e se ne parlano,

e parlano troppo poco, e come di passaggio. Io vedendo la necessità della predica, dico, che tutti i libri spirituali, i loro Lettori, tutti i Predicatori in tutte le loro Prediche agli ascoltanti, tutti i Confessori in tutte le Confessioni a' loro Penitenti, non dovrebbero inculcare altra cosa più di questa, che di pregare sempre, con ammonirli sempre, dicendo loro: pregate, pregate, pregate, e non lasciate mai di pregare; se pregate certamente vi salverete; se non pregate certamente vi dannarete.

*Orazione per ottenere la Perseveranza finale.*

**E** Terno Dio, io vi adoro, e ringrazio d'avermi creato, e redento per mezzo di Gesù Cristo: d'avermi fatto figlio della S. Chiesa: d'avermi aspettato, quando io stavo in peccato: d'avermi tante volte perdonato, e poi preservato da tante colpe dov'io sarei di nuovo caduto, se Voi non m'aveste soccorso colla vostra grazia. Ma i nemici non lascieranno di tentarmi sino alla morte; se Voi non mi assistite, tornerò ad offendervi peggio di prima. Per amore di Gesù Cristo datemi la santa Perseveranza. Gesù Cristo ci ha promesso, che voi ci farete tutte quelle gra-

grazie, che noi vi chiederemo in no-  
 tuo; per i meriti dunque di questo  
 gliò vi domando la grazia di non sepa-  
 mi più da voi: *Ne permittas me sepa-  
 ri a te.* E questa grazia ve la domo  
 ancora per tutti gli altri, che al presen-  
 godono la vostra amicizia. Io sto cer-  
 che se seguirò a chiedervi la perseve-  
 za, io l'otterro, perchè voi avete pro-  
 lo d'esaudire chi vi prega, ma di que-  
 io non temo: temo di lasciar in qua-  
 occasione di raccomandarmi a voi, e  
 vi perda. Questa grazia dunque vi do  
 do in nome di Gesù, e di Maria; la  
 zia di non lasciar di pregare. Datemi  
 nelle tentazioni io sempre ricorra a voi  
 invocando i nomi di Gesù, e di Ma-  
 Così, Dio, certamente spero di mo-  
 in grazia vostra, e di venire ad ama-  
 in Paradiso, dove farò sicuro di non  
 pararmi più da voi, e d'amarvi per  
 ia l'eternità. Amen.

*Orazione per ottenere le sante Virtù*

**M**Io Signore, e Dio, per li meriti  
 Gesù Cristo vi domando per pr  
 la vostra santa luce: fatemi conoscere  
 vanità de' beni di questa Terra, e che  
 v'è altro bene, che l'amare voi, be-  
 sommo, ed infinito. Fatemi cono-  
 i mie

miei demeriti, e 'l merito, che avete voi d'essere amato da tutti, e specialmente da me, per l'amore, che mi avete portato. Donatemi la santa umiltà, che mi faccia abbracciare con allegrezza tutt' i dispreggi, che riceverò dagli uomini. Datemi un gran dolore de' miei peccati. Datemi amore alla santa mortificazione, in contraddire alle mie passioni, ed in castigare i miei sensi ribelli. Datemi amore all' ubbidienza, che debbo a' miei Superiori. Datemi la grazia di dirigere quanto farò a solo fine di piacere a voi. Dategli la santa purità del corpo, e dello spirito: e 'l distacco da ogni cosa, che non tende al vostro amore. Datemi una gran confidenza alla Passione di Gesù Cristo, ed all' intercessione di Maria santissima. Datemi sovra tutto un grande amore verso di voi, ed una perfetta uniformità alla vostra divina volontà.

Vi raccomando poi le Anime del Purgatorio, i miei parenti, benefattori, ed amici, e tutti coloro, da' quali io ho ricevuto qualche affronto, o disgusto: vi prego a colmarli di ogni bene. Vi raccomando in fine gl' Infedeli, gli Eretici, e tutti coloro, che stanno in peccato. Giacchè voi, mio Dio, siete degno d'infinito amore, fatevi conoscere da tutti, e fatevi amare; ma specialmente da me, che

*Parte II.*

Q

vi

vi sono stato più ingrato. Io assai v'ho offeso, fate, ch'io v'ami assai; e venga in Cielo a cantare in eterno le vostre misericordie. Maria Santissima, pregate Gesù per me. Amen.

*Regole per ben vivere.*

I. **N**ella mattina in alzarsi da letto fare gli Atti, che stan notati nella *pag segua*. Ogni giorno fare l'Orazione mentale per mezz'ora, almeno leggere per un quarto qualche libro spirituale. Sentir la Messa. Far la visita al SS. Sacramento, ed alla divina Madre. Dire il Rosario. E la sera far l'Esame coll' Atto di dolore, e gli Atti cristiani notati alla *pag. 103* della I. Parte, colle Litanie di Maria SS. II. Confessarsi, e comunicarsi almeno ogni settimana: e più spesso, se si può, col consiglio del P. Spirituale. III. Scegliersi un buon Confessore, dotto, e pio, e dirigersi sempre con esso, così per gli esercizi di divozione, come per gli affari di conseguenza; e non lasciarlo senza grave causa. IV. Fuggire l'ozio, i mali compagni, i discorsi immodesti, e sopra tutto le occasioni cattive, specialmente, dov'è pericolo d'incontinenza. V. Nelle tentazioni, particolarmente d'impurità, segnarsi subito col se-



gno della S. Croce, ed invocare i Nomí SS. di Gesù, e di Maria, fino, che la tentazione prefiste VI. Quando si commette qualche peccato, subito pentirsene, e proponer l'emenda; e s'è colpa grave, quanto prima confessarsene. VII. Sentire le Prediche, sempre che si può: ed andare a qualche Congregazione, con attendere ivi non ad altro, che al negozio della salute eterna. VIII. In onor di Maria SS. fare il digiuno il Sabbatho, e nelle vigilie delle sette sue Festività, con qualche altra mortificazione corporale, secondo il consiglio del P. Spiritual; e far le Novene, così di dette Festività di Maria, come di Natale, Pentecoste, e del S. Avvocato. Nelle cose dispiacenti, come infermità, perdite, persecuzioni, uniformarsi in tutto alla divina volontà, e quietarsi con dir sempre; *Così vuole (o così ha voluto) Dio, così sia fatto.* Fare gli *Esercizj Spirituali* ogni anno in qualche Casa Religiosa, o luogo solitario; almeno farli in Casa propria, applicandosi in quei giorni quanto si può ad orazioni, lezioni spirituali, ed al silenzio. E nello stesso modo fare un giorno di Ritiro ogni mese, colla Comunione, e con allontanarsi da ogni conversazione.

Q 2

Atti

*Atti da farsi nella giornata  
da ogni Cristiano.*

**I**N alzarfi la mattina, dopo averfi fatto il segno della Croce, faccia i seguenti Atti di Adorazione, d' Amore, di Ringraziamento, di Proposito, e di Preghiera, nel seguente modo: *I. Mio Dio v' adoro, e v' amo con tutto il mio cuore. II. Vi ringrazio di tutti i beneficj, e specialmente di avermi conservato questa notte. III. Vi offerisco quanto farò, e patirò in questo giorno, in unione delle azioni, e patimenti di Gesù, e di Maria; con intenzione d' acquistare tutte l' Indulgenze, che posso. IV. Propongo di fuggire oggi ogni peccato, e specialmente il tale... (abbene, che faccia il proposito particolare sul quel difetto, dove suole più spesso cadere) E propongo nelle cose contrarie di uniformarmi alla vostra santa volontà. V. Gesù mio tenetemi oggi le mani sopra; Maria Ss. custoditemi Voi sotto il vostro Manto. E Voi, Eterno Padre, aiutatemi per amore di Gesù, e di Maria. Angelo mio Custode, Santi miei Avvocati, assistetemi. Un Pater, Ave, e Credo, e tre Ave alla Purità di Maria.*

Cominciando qualche lavoro, o studio, o altra applicazione, dica: *Signore, vi offerisco questa fatica. Andando a mensa*

*Dio*

*Dio mio, tutto sia a gloria vostra; beneditemi, acciocch' io non vi commetta difetto. Dopo il pranzo: Vi ringrazio, Signore, di aver fatto bene ad un vostro nemico. Quando suona l'ora: Gesù mio v' amo; non permettete, ch' io mai m' abbia a separare da Voi: Nelle cose avverse: Signore cos' avete voluto Voi, cos' vogl' io. In tempo di tentazioni, replichi spesso i nomi di Gesù, e di Maria. Commettendo qualche difetto; Dio mio, me ne pento per aver offeso Voi, Bontà infinita; non voglio farlo più. E s' è stato peccato grave, subito se ne confessi.*

Nella sera poi, prima d' andare a letto, ringrazj Iddio di tutte le grazie ricevute; faccia l'Esame, e l'atto di Dolore: e poi gli Atti Cristiani posti alla pag. 434. della I. Parte.

*Modo pratico di far l'Orazione Mentale.*

**N**ELLA Preparazione, dica I. Dio mio, vi credo a me presente, e v'adoro con tutto il cuore. II. Signore, a quest' ora dovevi stare all' Inferno, mi pento d' avervi offeso, perdonatemi. III. Eterno Padre, per amore di Gesù, e di Maria, datemi luce. Poi si raccomandi a Maria Ss. con un' Ave, a S. Giuseppe, all' Angelo Custode,

stode, ed al Santo Avvocato; e passi  
Meditazione.

Legga la Meditazione, e si fermi d  
trova pabolo. E dopo attenda a fare  
fetti d'umiltà, di ringraziamento, e  
pra tutto di dolore, e d'amore, con  
segnarsi in tutto alla divina volontà,  
offrirsi, dicendo: *Signore, fattene di  
quel che vi piace; e fatemi conoscere  
che volete da me, ch'io tutto voglio fa*  
Attenda ancora assai a far preghiere,  
cando a Dio la santa perseveranza, il  
amore, e luce, e forza per far sempre  
divina volontà, e per sempre prega  
Prima di finir l'Orazione, faccia la  
soluzione particolare, di evitare qual  
difetto dove più spesso cade; e term  
con un *Pater*, ed *Ave*. E raccoman  
sempre nell'Orazione l'Anime del Pur  
torio, ed i Peccatori.

*Viva Gesù nostro Amore, e Ma  
nostra Speranza.*



IN-

# INDICE.

## P A R T E P R I M A .

### *Della Visita al Santissimo Sacramento.*

<b>I</b> ntroduzione	pag. 5
Della Comunione spirituale	15
Visita per ciascun giorno del mese	18
Atti per la Comunione	103
Aspirazioni, e sospiri d'amore verso Gesù	verso 121
Massime Eterne	153
Quiete per l'Anime scrupolose	177
Modo di conversare alla familiare con Dio	188
Protesta della Morte	220
Pregliera a Maria per ogni giorno	224
Canzoncine del Santissimo Sacramento, ed a Maria Santissima	235

## P A R T E S E C O N D A .

### *Della Passione di Gesù Cristo.*

<b>O</b> rologio della Passione	pag. 3
Frutti nel meditare la Passione	6
Cap. I. Amore di Gesù Cristo in soddisfazione per noi	13
Cap. II. Gesù volle patire affai per di- mo-	mo-

mostrarci il grande amore, che ci portava

Cap. III. Volle patire dal principio sua Vita 3

Cap. IV. Desiderio di Gesù di patire per noi 4

Cap. V. Ci lasciò se stesso in cibo 4

Cap. VI. Sudore di Sangue, ed Agonia 5

Cap. VII. Disprezzi sofferti da Gesù 6

Cap. VIII. Flagellazione 8

Cap. IX. Coronazione di Spine 9

Cap. X. Dell' *Ecce Homo* 9

Cap. XI. Condanna, e Viaggio al Calvario 10

Cap. XII. Crocifissione 11

Cap. XIII. Morte 11

Cap. XIV. Della speranza, che abbiamo in Gesù Cristo 13

Cap. XV. Amore dell' Eterno Padre in donarci Gesù Cristo 13

Cap. XVI. Amore del Figlio di Dio voler morire per noi 15

Gradi della Passione 17

Coronella delle sante Piaghe 17

Orazione a Gesù Cristo per ottenere suo santo Amore 17

Uniformità alla volontà di Dio 17

Massime di Perfezione 21

Canzoucine 22

Necessità della Preghiera 25

















**Biblioteca de Catalunya**

24-8<sup>er</sup>

1716

BIBLIOTECA DE CATALUNYA



